

3

37
99

BIBLIOTECA
ISTRUTTIVA E PIACEVOLE
OVVERO
RACCOLTA DEI PIÙ INTERESSANTI
VIAGGI
TOMO XIV.

LEVICO
LONDRA 1837

BIBLIOTECA
ISTITUTIVA E PIZZAROLI
CANTONE DI
MILANO
1800
TOMO XII

VIAGGI
DI
LA PÉROUSE
INTORNO AL MONDO

TOMO II.

LIVORNO
TIPOGRAFIA VIGNOZZI
1827.

LIBRERIA I. MARIANI
LUIGI MARIANI
LIVORNO

GA 20
L23
1827

LA FENOUZE

INTORNO AL MONDO

Sigs
F. Deedman, en
L. Deedman de lauranne
Je 10 '13

LIBRARY
UNIVERSITY OF TORONTO
1827

G420
L23
1827

10/13

T.H.F. 1



Memoranda Donna del Capo dai Francesi

VIAGGIO INTORNO AL MONDO

NEGLI ANNI

1785, 1786, 1787 e 1788

CAPITOLO PRIMO

Partenza dal Porto del Francese. — Esplorazione della costa d'America. — Baja delle isole del capitano Cook. — Porto di Los Remedios e di Bucarelli del piloto Maurelle. — Isole di la Croix. — Isole S. Carlo. — Descrizione della costa dal Cross-Sound fino al Capo Hector. — Riconoscimento di un gran golfo o canale, e determinazione esatta della sua larghezza. — Isole Sartine. — Punta selvosa del capitano Cook. — Verificazione dei nostri orologi marini. — Punta degli scogli. — Isole Necker. — Arrivo a Monterey.

Il soggiorno forzato che aveva dovuto fare nel Porto del Francese mi aveva costretto a
V. di la Per. t. II.

cambiare il piano della mia navigazione sulla costa d' America. Aveva ancora tempo bastante per percorrerla, e determinarne la direzione; ma mi era impossibile di pensare ad alcun' altra fermata, e meno ancora a riconoscere ciascuna baja. Tutte le mie combinazioni dovevano essere subordinate all' assoluta necessità di arrivare a Manilla per la fine di febbrajo, ed alla China entro febbrajo, per poter impiegare la seguente state al riconoscimento delle coste di Tartaria, del Giappone, del Kamtschatka, e fino all' isole Aleutie. Osservava con dolore che un piano sì vasto lasciava appena il tempo di vedere gli oggetti, e non mai quello di schiarire alcun dubbio; ma obbligato di navigare per mari soggetti a' monsoni, bisognava o perdere un anno o arrivare a Monterey fra i 10 e i 15 di settembre, non passarvi che sette o otto giorni per riempiarvi l' acqua e la legna che avremmo consumato, e traversare dopo colla maggior prontezza possibile il grand' Oceano sopra uno spazio di più di 120° di longitudine, ossia presso che duemila e quattrocento leghe marine, perchè fra i tropici i gradi differiscono poco da quel-

la mia navigazione sulla
ancora tempo bastan-
determinarne la direzio-
nabile di pensare ad
meno ancora a rico-
Tutte le mie combi-
re subordinate all' as-
sistere a Manilla per la
la China entro febbra-
re la seguente state al
coste di Tartaria, del
chotka, e fino all' iso-
con dolore che un pia-
ppena il tempo di ve-
non mai quello di schia-
a obbligato di naviga-
a' monsoni, bisognava
arrivare a Monterey fra
bre, non passarvi che
er riempiarvi l' acqua
mo consumato, e tra-
aggior prontezza possi-
sopra uno spazio di più
e, ossia presso che due-
leghe marine, perchè
fferiscono poco da quel-

Il del circolo massimo. Aveva il più fonda-
to timore di non avere il tempo di visitare
le isole Caroline, e quelle a settentrione
dell' isole Mariane, come mi era stato ordi-
nato. L' esplorazione delle Caroline doves-
dipendere dalla maggiore o minore felicità
della nostra traversa, e noi dovevamo sup-
portar lunghissima, atteso il cattivo cammino
dei nostri bastimenti. Altronde la posizione
geografica di queste isole, che sono molto
a ponente, o sotto vento, non mai per-
metteva, che assai difficilmente, di compren-
derle negli ulteriori progetti della mia navi-
gazione al mezzogiorno della linea.

Queste differenti considerazioni mi determi-
narono a combinare col sig. di Langle dei
nuovi punti d'incontro in caso di separazione;
gli aveva assegnato precedentemente i porti di
Los Remedios e di Nootka; ora fu convenuto
fra noi che non ci fermeremmo che a Monte-
rey, e quest' ultimo porto fu preferito, perchè
essendo il più distante avremmo ivi surroga-
to una più gran quantità d' acqua e di legna.

La notte disgraziata al porto dei Francesi
avevan reso necessario qualche cambiamento
negli stati maggiori. Incaricai il sig. Darfaud,

guardia della marina sommamente istruito, di far le funzioni d'alfiere, e mandai un brevetto di tenente di fregata al sig. *Brondou* giovane volontario, che dopo la mia partenza da Francia aveva dato prove d'intelligenza e di zelo. Proposi agli ufficiali e passeggeri di vendere le nostre pelliccerie alla China a solo profitto de' nostri marinai; ed essendo stata ricevuta con trasporto ed unanimamente la mia proposizione, nominai il sig. *Dufresne* loro sopraccarico. Egli eseguì questa commissione con una tale intelligenza, che io non potrei encomiarla abbastanza: fu incaricato in capo della compra, dell'imballaggio, della scelta e della vendita di queste differenti pelli. Come poi sono certo che non ve ne fu una sola trafficata in particolare, questo metodo ci potè far conoscere colla più grande precisione il loro prezzo alla China, che avrebbe potuto variare per la concorrenza dei venditori; e fu inoltre più vantaggioso ai marinai convincendoli al tempo stesso che i loro interessi e la loro salute non avevano cessato giammai di formare l'oggetto principale delle nostre cure.

I principj della nostra nuova navigazione

na sommamente istrutto, di
salire, e mandai un brevet-
fregata al sig. *Boudou* giovi-
ne dopo la mia partenza da
to prove d'intelligenza, e di
i ufficiali e passeggeri di ven-
ellerie alla China a solo
i marinai; ed essendo stata
rapporto ed unanimemente la
e, nominai il sig. *Dufresne*
no. Egli esegui questa com-
a tale intelligenza, che io non
ta abbastanza: fu incaricato
pre, dell'imballaggio, della
ndita di queste differenti pel-
sono certo che non ve ne fu
ta in particolare, questo me-
r conoscere colla più grande
e presso alla China, che avreb-
re per la concorrenza dei ven-
tre più vantaggioso ai marinai
al tempo stesso che i loro in-
ro salute non avevano cessato
mare l'oggetto principale delle
lla nostra nuova navigazione

non furono troppo felici, e non corrisposero
affatto alla mia impazienza. Nelle prime qua-
rant'otto ore si fecero solo sei leghe; i venti-
celli freschi in questi due giorni variarono
da settentrione a mezzogiorno per la parte
di levante: il tempo fu coperto e nebbioso;
eravamo sempre a tre o quattro leghe ed al-
la vista delle terre basse, ma non vedevamo
le montagne alte che ad intervalli. Ciò però
bastava per confermare i nostri rilievi, e
per determinare con precisione la situazione
della costa, i punti più rimarcabili della
quale erano da noi assoggettati ad accurate
fissazioni di latitudine e di longitudine. Avrei
ben desiderato che i venti mi avessero permes-
so di esplorare rapidamente questa costa fino al
Capo *Edgcumbe*, o *Enganno*. Essa era stata
già vista dal capitano *Cook*, che per verità
ne era passato ad una gran distanza; ma le
sue osservazioni erano sì esatte, che non
poteva aver commesso se non errori infinita-
mente piccoli. Io comprendeva che, af-
frettato al pari di questo celebre navigatore
non poteva curar più di lui le particolarità
che avrebbero dovuto essere l'oggetto di una
spedizione particolare, nella quale sarebbe

d' uopo impiegare molte stagioni. Aveva la più viva impazienza di arrivare ai 55°, e di avere un poco di tempo da dedicare a questo riconoscimento fino a Nootka; d' onde il capitano *Cook* era stato separato da un colpo di vento alla distanza di cinquanta o sessanta leghe. Secondo il signor di *Guignes* i Chinesi dovebbero avere abbordato questa parte d' America; e sotto queste medesime latitudini l' ammiraglio *Fuentes* trovò l' imboccatura dell' Arcipelago di *San Lazzaro*.

Era ben lungi dal credere alle congetture del sig. di *Guignes*, o alla relazione dell' ammiraglio spagnolo, di cui penso che possa mettersi in dubbio perfino l' esistenza. Penetrato però già dall' osservazione fatta, di essere state trovate in questi ultimi tempi tutte le isole e tutte le contrade indicate nelle antiche relazioni degli Spagnuoli, sebbene malissimo determinate in latitudine e in longitudine; era portato a credere che qualche antico navigatore di quella laboriosa nazione avesse trovato uno sfondo, la di cui imboccatura poteva essere in quella parte della costa; e che questa sola verità avesse servito di fondamento al ridicolo romanzo di

1010
e stugioni. Aveva la più
ara ai 55°, e di avere
dedicare a questo rico-
ka; d'onde il capitano
da un colpo di vento
anta o sessanta leghe.
Guignes i Chinesi do-
to questa parte d'Ame-
lesime latitudini l'am-
l'imboccatura dell'Ar-
o.

credere alle congetture
alla relazione dell'am-
i cui penso che possa
ino l'esistenza. Pene-
servazione fatta, di es-
uesti ultimi tempi tut-
contrade indicate nel-
gli Spagnuoli, sebbene
la latitudine e in lon-
a credere che qual-
di quella laboriosa na-
uno sfondo, la di cui
sere in quella parte
esta sola verità avesse
al ridicolo romanzo di

Fuentes e di Bernarda. Nè mi proponeva
lo già di penetrare in questo canale se lo
avessi incontrato. La stagione era troppo avan-
zata, e non avrei potuto sacrificare a que-
sta ricerca l'intero piano del mio viaggio
senonchè nella speranza di poter arrivare nel
mare dell'Est traversando l'America; ma
dopo il viaggio di *Hearn* essendo diven-
to certo che questo passaggio era una chi-
mera (1), io era decisiissimo di limitarmi a de-
terminare la larghezza di questo canale ed
il suo inoltramento fino a venticinque o tren-
ta leghe, secondo il tempo che avrei, la-
sciando alle nazioni che hanno dei possedi-
menti sul continente di America, come gli
Spagnuoli, gli Inglesi e gli Americani, la cura
di fare una esplorazione più esatta che non
potrebbe essere di alcun interesse per la gran-
de navigazione, solo oggetto del nostro viaggio.

(1) La Pérouse troppo sincero per so-
spettare nella relazione del viaggio di *Hearn*
la pubblicazione di una falsità politica, an-
nuncia qui una opinione assoluta contraria
alla mia. Tornerò su questa quistione im-
portante.
(Nota del C.)

Il nebbione, la pioggia e la calma non cessarono fino al dì quattro a mezzogiorno. Eravamo, secondo le osservazioni, a 57^a 45' di latitudine settentrionale, distanti tre leghe da terra, la quale si vedeva confusamente per causa del nebbione. Dissipatosi però questo fortunatamente alle quattro dopo mezzogiorno, si poté riconoscere perfettamente l'entrata di *Cross-Sound*, che mi parve formare due baie profondissime, ove è verisimile che i vascelli troverebbero un buon ancoraggio.

A *Cross-Sound* finiscono le montagne alte coperte di neve, il picco delle quali è di mille e tre in quattrocento tese di elevazione. Le terre che fiancheggiano il mare a scirocco di *Cross-Sound*, sebbene ancora elevate di otto o novecento tese, sono coperte di alberi fino alla sommità; e la catena di montagne primitive mi parve spingersi molto nell'interno dell'America. Al calar del sole scopersi la punta di ponente di *Cross-Sound* a settentrione 45° ponente, alla distanza di circa cinque leghe; il monte Bel-Tempo mi restava allora a settentrione 50° ponente, ed il monte Crillon a settentrione 45° ponente.

Questa montagna, quasi tanto alta quanto il monte Bel Tempo, trovai a settentrione di *Cross-Sound*, come il monte Bel-Tempo è a settentrione della baja dei Francesi; esse servono per riconoscere i forti cui sono vicine e sarebbe facile di prendere l'una per l'altra venendo da mezzogiorno, se la loro latitudine non differisse di 15'. Altronde da tutti i punti il monte Bel-Tempo sembra accompagnato da due montagne meno elevate, ed il monte Crillon più isolato ha la punta inclinata verso mezzogiorno. Continuai a scorrere la costa a tre leghe di distanza; le montagne erano sempre annebbate, e non vedevamo le terre basse che ad intervalli, e procuravamo di riconoscerne la sommità per non perdere il filo dei nostri rilievi.

Facevamo pochissimo cammino, e la marcia di ventiquattr'ore non oltrepassò le dieci leghe. Alla punta del giorno al N. 29° O. scopersi un Capo che è a mezzogiorno dell'entrata di *Cross-Sound*, e lo chiamai *Capo Cross* (1). Avevamo in vista un'infinità di

(1) Cook lo ha egualmente chiamato *Capo Cross*; ma egli ne fissa la latitudine a 57° 57'. (N. del C.)

piccole isole basse e piene di boschi; le colline alte sembravano sul secondo piano, e non vedevamo più montagne coperte di neve. Mi avvicinai alle piccole isole fino a vedere stando sul ponte i frangenti della costa, e riconobbi fra di esse molti passaggi che dovevano formare delle buone rade: il capitano Cook ha dato a questa parte d'America il nome di *baja delle isole*. Al tramontare del sole, l'entrata del porto di Los Remedios ci restava all'E. 2° S.; quella della *baja Guadalupe* all'E. 21° S., e il Capo Engano egualmente all'E. 33° S., ma tutte queste punte e questi Capi erano male accennati per causa del nebbione che ne copriva le sommità.

Da *Cross-Sound* fino al Capo Engano, sopra una costiera di venticinque leghe, sono convinto che si troverebbero venti porti differenti, e che basterebbero appena tre mesi per sviluppare questo laberinto. Mi son quindi limitato, secondo il piano che mi era fatto partendo dal *Porto dei Francesi*, a determinare con ogni precisione il principio e la fine di queste isole, egualmente che la loro direzione lungo la costa, coll'entrata delle *baje* principali.

zio
no di boschi; le col-
il secondo piano, e
tagne coperte di ne-
coole isole fino a ve-
frangenti della co-
esse molti passaggi
delle buone rade: il
a questa parte d' A-
delle isole. Al tra-
rata del porto di Los
S. 2° S.; quella della
21° S., e il Capo
E. 33° S., ma tut-
ti Capi erano male
nebbione che ne co-

al Capo Enganno,
venticinque leghe, so-
verebbero venti por-
sterebbero appena tre
esto labirinto. Mi son
do il piano che mi
Porto dei Francesi, a
precisione il principio
e, egualmente che la
costa, coll' entrata

La giornata del 6 fu assai chiara. Alle sette di sera vedevamo ancora il monte Crillon al N. 66° O.; il monte S. Giacinto al N. 78° E., ed il Capo Enganno (1) all'E. 10° S. Quest' ultimo è una terra bassa coperta di alberi, che si avvanza molto nel mare, e sulla quale giace il monte S. Giacinto, la cui forma è di un cono troncato, rotondo nella sommità, e l'elevazione dev'essere almeno di duecento tese.

Nella mattina del 7 vedevamo il lato del Capo Enganno opposto a quello che avevamo percorso il dì innanzi. Il monte S. Giacinto era perfettamente indicato, e scoprivamo a levante di questo monte una larga baja, la di cui profondità ci veniva nascosta dalla nebbia; ma ella è al esposta ai venti di mezzogiorno e di scirocco, più pericolosi d'ogni altro, che i navigatori devono temere di ancorarvisi (2). La ter-

(1) Il monte S. Giacinto ed il Capo Enganno degli Spagnoli sono il monte Edgcombe ed il Capo del nome stesso di Cook. (N. del C.)

(2) Dixon ci gettò l'ancora per trafficarvi di pelli, e le mise il nome di entra-

re sono coperte di alberi e della stessa elevazione di quelle a mezzogiorno di Cross-Sound; un poco di neve ne copre le sommità, che sono sì acute e moltiplicate, che bassa il menomo cambiamento di sito per cambiarne l'aspetto. Queste sommità sono a qualche lega di distanza nell'interno, e sembrano a un terzo piano; hanno a ridosso alcune colline, e queste sono legate ad una terra bassa ed ondeggiante che va a finire al mare. Alcune isole, come quelle di cui ho già parlato, sono sul disanzi di questa costa sinuosa. Noi non abbiamo notato che le più osservabili; le altre sono segnate a caso per indicare che sono numerosissime: così a settentrione e mezzogiorno del Capo Eugen-

ta di Norfolk. (Diede fondo ad otto braccia di sabbia a un quarto di miglio dalla riva, latitudine settentrionale $57^{\circ} 3'$, longitudine occidentale ridotta al meridiano di Parigi $138^{\circ} 16'$).

Cook scopersi l'apertura di quest'entrata il 4 maggio 1778, ma non vi si ancorò.

(Nota del C.)

010
 e della stessa eleva-
 giorno di Cross-Sound;
 re le sommità, che sono
 che bassa il menomo
 per cambiarne l'aspet-
 dono a qualche lega di
 e sembrano a un ter-
 idoso alcune colline,
 ad una terra bassa ed
 a finire al mare. Alcu-
 e di cui ho già parla-
 di di questa costa si-
 amo notato che le più
 sono segnate a caso per
 numerosissime: così a set-
 torno del Capo Egan-

de fondo ad otto bruc-
 quarto di miglio dal-
 settentrionale 57° 3',
 ale ridotta al meridiano
 apertura di quest'en-
 1778, ma non vi si
 (Nota del C.)

no, sopra uno spazio di dieci leghe, la co-
 sta è seminata d'isole. A dieci ore della mattina
 le avevamo oltrepassate; le colline si vedevano
 ad occhio nudo, e potemmo esaminare i con-
 torni. A sei ore di sera scoprimmo al N.
 E. un Capo che sporgeva molto a ponen-
 te, e formava col Capo Enganno la pun-
 ta scioccalle di quel grande sfondo, la cui
 terza parte, come ho già detto, è piena di
 piccole isole. Dalla fine di queste isole fi-
 ne al nuovo Capo vedemmo due larghe
 baie (1), che sembravano di una grande pro-
 fondità. Diedi a quest'ultimo Capo il no-
 me di Capo Tschirikow in onore del cele-
 bre navigatore russo che nel 1741 abbor-

(1) Questo due baie, che la Pérouse ha chia-
 mato porto Necker e porto Giberto, sono
 sì vicine, che non si può sapere in quale
 delle due abbia approdato Dixon; ma que-
 sto navigatore avendo percorso la costa a
 sinistra del suo ancoraggio, ch'egli ha chia-
 mato Porto Banks, non ha trovato che due
 baie molto più piccole di quella ov' egli
 era, ed interamente disabitate. (N. del C.)
 P. di la Pér. t. II.

dò in questa stessa parte d'America. Dietro questo Capo si trova a levante una larga e profonda baja che chiamai egualmente *baja Tschirikow*. A sette ore di sera scopersi un gruppo di cinque isolette (1), separate dal continente da un canale di quattro o cinque leghe delle quali nè il capitano *Cook*, nè il piloto *Maurelle* hanno fatta menzione. Chiamai questo gruppo *isole di la Croyère* nome del geografo francese *Delisle* di *la Croyère* che si era imbarcato col capitano *Tschirikow*, e che morì in quella campagna. Siccome la notte si avvicinava, diretti la marcia per passare in alto mare. Scorgevamo molte grandi aperture fra mezzo ad isole considerabili che ci si mostravano su diversi piani; ed il continente era a sì gran distanza che non lo vedevamo più. Questo nuovo Arcipelago, differentissimo dal primo, comincia quattro leghe a scirocco dal Capo *Tschirikow*, e si prolunga verisimilmente fino al Capo *Hector*.

(1) Dixon ha notato sulla sua costa queste cinque isolette col nome di isole *Nebbiase*. (N. del C.).

parte d' America. Discorrendo a levante una larghezza chiamata egualmente. A sette ore di sera scopersi cinque isolette (1), separata da un canale di quattro miglia. Il capitano Cook, che ne hanno fatta menzione, gruppo isole di la Croisade francese. Del resto di sera imbarcato col capitano che morì in quella espedizione si avvicinava, discesi in alto mare. Scorgevamo frammezzo ad isole consideravamo su diversi punti era a sì gran distanza come più. Questo nuovo titolo del primo, cominciando dal Capo Tachibana verisimilmente fino al

notato sulla sua costa sette col nome di isole Neb- (N. del C.).

Le correnti erano fortissime nel contorno di queste isole, e la loro influenza si estendeva fino a noi che n'eravamo lontani circa tre leghe. Il porto Bucarelli del pilota spagnolo *Maurelle* è in questa parte. Nulla ho compreso nella di lui carta; e nemmeno nel discorso che doveva schiarirla; ma i suoi vulcani ed il suo porto Bucarelli sono in isole lontane forse quaranta leghe dal continente. Confesso che sarei poco sorpreso se dopo Cross-Sound non avessimo costeggiato che delle isole (1); mentre l'aspetto della terra è stato differentissimo da quello più al Nord, ed ho veduto l'alta catena del monte Crillon perdersi verso levante.

Il 9 a sette ore della mattina, continuando a costeggiar la terra alla distanza di tre leghe, scopersi le isole di San Carlo. La più considerabile giace da scirocco a maestro, e può avere due leghe di circonferenza, una lunga catena la lega ad altri piccoli isolotti bas-

(1) Dixon è della stessa opinione, ed io la credo fondata su tutte le probabilità.

(Nota del C.)

alissimi, che si avanzano molto nel canale. Son persuaso con tutto ciò che vi debba essere un passaggio assai largo (1); ma non ne era abbastanza certo per farne il saggio, tanto più che bisognava andarvi col vento in poppa; e se le mie congetture su questo passaggio non fossero state fondate mi sarebbe stato difficilissimo di oltrepassare al largo le isole di San Carlo, ed avrei perduto un tempo preziosissimo. Costeggiai ad una mezza lega quella che era più in fuori; e siccome a mezzogiorno mi trovai alla suddetta distanza levante e ponente della punta sciroccale, determinammo la posizione di essa colla più grande esattezza a $54^{\circ} 48'$ di latitudine settentrionale, e $136^{\circ} 19'$ di latitudine occidentale.

La brezza era forte dall' O. N. O., e il tempo diveniva nebbioso. Feel forza di vele verso la terra che si copriva di nebbione a

(1) Questo passaggio sembra esistere; Dixon lo ha veduto egualmente, e se ne è servito per segnare, in parte a caso, lo stretto cui ha dato il suo nome. (N. del C.)

0010
na molto nel canale.
più che vi debba essere
(1); ma non ne era
ferme il saggio, tanto
parvi col vento in pop-
ture su questo passeg-
andato mi sarebbe stato
passare al largo le isole
rel perduto un tempo
ai ad una mezza lega
a fuori; e siccome a
al alla suddetta distanza
della punta sciroccale,
visione di essa colla più
54° 48' di latitudine
5° 19' di latitudine oc-

e dall' O. N. O., e il
ioso. Feci forza di vele
copriva di nebbione a

gio sembra esistere; Di-
stamente, e se ne è servito
e a caso, lo stratto qui
ne. (N. del C.)

misura che ce ne avvicinavamo. A sette ore
e mezzo di sera non eravamo più lungi di una
lega dalla costa, e la scorgeva appena, quan-
tunque vedessi il rompimento dei flutti stando
sul ponte. Notai un grosso Capo all' E. N. E.
di bussola, ma non si vedeva niente al di
là, nè mi era possibile di giudicare della di-
rezione di questa terra. Presi quindi il partito
di voltar di bordo, e di aspettare un tempo
più chiaro: il nebbione non si dissipò che
un solo istante.

Il 10 agosto, mi era voltato di nuovo
di mattina verso terra alle quattro ore aven-
dola veduta sullo scialzare ad una lega o
mezza verso scirocco. Essa rassomigliava ad
un'isola; ma il chiaro fu sì corto e sì poco
esteso che fu impossibile di distinguere cosa
alcuna. Non sapendo che vi potesse esser terra
in quella plaga di vento, si accrebbe la no-
stra incertezza sulla direzione della costa. Ave-
vamo attraversato nella notte le più rapide cor-
renti che avessi mai trovato in alto mare; ma
siccome dietro le nostre osservazioni non vi
era differenza alcuna col cammino che avevamo
calcolato di fare è probabile che le correnti
avessero state formate dalla marea e che si fos-
sero compensate.

Il tempo divenne cattivissimo nella notte del 10 all' 11; il nebbione si condensò, e soffiava un vento freschissimo. Feci prendere quindi una bordata verso il largo. A giorno rivoltammo di nuovo verso la costa, e ci avvicinammo ad essa sì dappresso che, sebbene fosse annebbiata, riconobbi ad un' ora dopo mezzogiorno la stessa punta del giorno innanzi, che si estendeva dal N. N. al S. E. un quarto S., il che lega quasi tutti i nostri rilievi, lasciando con tutto ciò un' apertura di otto in nove leghe, ove non vedemmo terra; nè so se il nebbione ce la nascondesse, o se vi sia in questa parte qualche profonda baja od altre aperture; il che sarei portato a presumere per la violenza della correnti di cui ho già parlato. Se il tempo fosse stato più chiaro non avremmo lasciato alcuna dubbio su di ciò, mentre ci eravamo avvicinati a minor distanza di una lega alla costa di cui si vedevano distintamente i frangenti. Essa scorre molto più a scirocco che io non pensavo secondo la carta del piloto spagnolo, quale non merita alcuna confidenza. Si era a 54° 9' 26 di latitudine N, osservata a mezzogiorno, e continuai a scorrere la costa

e cattivissimo nella notte del
ione si condensò, e soffiava
ssimo. Feci prendere quindi
o il largo. A giorno rivoltam-
so la costa, e ci avvicinam-
presso, che, sebbene fosse
nobbi ad un' ora dopo mezzo-
punta del giorno innanzi, che
N. N. al S. E. un quarto
quasi tutti i nostri rilievi,
utto ciò un' apertura di otto
ove non vedemmo terra; nè
ne ce la nascondesse, o se vi
arte qualche profonda baja od
il che sarei portato a presu-
iolenza delle correnti di cui
. Se il tempo fosse stato più
remmo lasciato alcun dubbio
re ci eravamo avvicinati a mi-
una lega alla costa di cui si vede-
ente i frangenti. Essi scorre-
sciocco che io non pensava
rta del pilota spagnolo, la
rita alcuna confidenza. Si era
di latitudine N, osservata a mez-
continuai a scorrere la costa ad

una lega di distanza fino alle quattro dopo
mezzogiorno: allora il nebbione si conden-
sò tanto che non vedemmo più l' *Astrolabio*,
di cui eravamo a portata di voce. Bordeg-
giai quindi al largo. Nella giornata del 12
non ischiarì punto, e mi allontanai da ter-
ra per dieci leghe a cagione dell'incertez-
za in cui era della direzione di essa. Il 13
e 14 il tempo fu nebbioso e in mezza cal-
ma. Profittai quindi delle brezze per ri-
guadagnare la costa, da cui eravamo anco-
ra distanti cinque leghe a sei ore di sera.

Dopo le isole di San Carlo, non trovam-
mo più fondo, anche a una lega da terra,
con uno scandaglio di centoventi braccia.

La mattina del 15 il tempo si schiarì; ci
ravvicinammo alla costa alla distanza di due
leghe; essa era in alcuni luoghi contornata
da frangenti che si estendevano considerabil-
mente verso il largo; i venti soffiavano dalla
parte di levante, e scoprivamo in questa pla-
ga di vento una gran baja. L'orizzonte era
molto esteso, quantunque il cielo fosse co-
perto: scorgevamo diciotto in venti leghe
di costa da ogni lato.

A otto ore della mattina fui obbligato a

prendere il largo per un denso nebbione da cui fummo involuppati, e che durò fino alle dieci ore del 16; scorgemmo allora la terra molto confusamente verso greco; ma il nebbione mi fece ben tosto tornare al largo. Tutta la giornata del 17 fu in calma: la nebbia in fine si dissipò e vidi la costa ad otto leghe di distanza. Questa mancanza di vento non mi permise di avvicinarla, ma facemmo delle eccellenti osservazioni di distanza dalla luna al sole, ed era questa la prima volta dopo la nostra uscita dal *Porto dei Francesi*. Essendosi rinfrescata la brezza d' O. N. O. ed il tempo essendo rimasto chiaro, mi appressai alla terra, si 18 a mezzogiorno ne era distante una sola lega e mezza. La percorsi a questa distanza, e vi scopersi una baja sì profonda che non vedeva la terra che la terminava. Le diedi il nome di *baja di la Touche*. Essa è situata a $52^{\circ} 39'$ di latitudine settentrionale, e a $234^{\circ} 49'$ di longitudine occidentale, nè dubito ch'essa non offra un buon ancoraggio.

Una lega e mezza più a levante vedemmo uno sfondo, nel quale sarebbe possibile di

010
un denso nebbione
pati, e che durò fino
scorgemmo allora la
nte verso greco; ma
tosto tornare al lar-
del 17 fu in calma:
dissipò e vidi la costa
ante. Questa mancen-
mise di avvicinarla, ma
nti osservazioni di di-
ole, ed era questa la
mostra uscita dal Por-
dosi rinfrescata la brez-
tempo essendo rima-
ssimai alla terra, si 18
distante una sola le-
orsi a questa distanza,
ja sì profonda che non
la terminava. Le die
di la Touche. Essa è
latitudine settentriona-
longitudine occiden-
ta non offre un buon
più a levante vedemmo
che sarebbe possibile di

trovare egualmente un riparo poi vascelli;
ma questo luogo mi parve assai inferiore al-
la baia di la Touche. Dal 55 fino al 53° il
mare fu coperto della specie di merghi chia-
mati da Buffon *macareux del Kamtschatka*.
Quest' uccello è nero, il suo becco e le sue
zampe sono rosse, ed ha sulla testa due ri-
ghe bianche che s'innalzano in ciuffetto co-
me quello del *Catahoua*. Ne vedemmo al-
cuni verso mezzogiorno, ma erano in cer-
to modo viaggiatori. Questi uccelli non si
allontanano mai da terra più di cinque in-
sei leghe, ed i navigatori che gl'incontre-
ranno in tempo del nebbione, devono esse-
re presso a poco sicuri di non essere
che alla suddetta distanza. Ne uccidem-
mo due che furono impagliati. Questo uc-
cello non è conosciuto che mediante il viag-
gio di *Behring* (1).

Il 19 alla sera fu scoperto un Capo che
sembrava terminare la costa d' America. L' o-
rizzonte era chiarissimo, e non vedevamo
al di là che quattro o cinque piccoli isolot-

(1). Il capitano Cook gli ha egualmente in-
contrati sulle coste d' Alaska. (N. del C.)

ti, ai quali diedi il nome d' *isolotti Kerouart*; e chiamai la punta *Capo Hector* (1). Restammo in calma assoluta tutta la notte alla distanza di tre in quattro leghe da terra, che una brezzolina maestrale non mi permise di avvicinare alla punta del giorno. Ebbi allora la prova che la costiera, che seguiva da duecento leghe, finiva qui, e formava verisimilmente l'apertura di un golfo o di un canale larghissimo non vedendosi terra a levante, quantunque il tempo fosse chiarissimo. Diresi dunque il mio cammino a settentrione per scoprire il rovescio della terra che aveva sino allora peroccorso a levante. Costeggiiai ad una lega gl' *isolotti Kerouart* ed il *Capo Hector*, ed attraversai correnti fortissime che mi obbligarono ora ad accostarmi alla riva, ora ad allontanarmene. Il *Capo Hector*, che forma l'entrata di questo nuovo canale, mi parve un punto interessantissimo a determinarsi. La sua latitudine settentrionale è di 50° 37' 30", e

(1). Questo è il *Capo S. Giacomo di Dixon*.
(N. del C.)

ome d'isolotti Ke-
anta Capo Hector (1).
oluta tutta la notte
quattro leghe da ter-
maestreale non mi
alla punta del gior-
va che la costiera,
no leghe, finiva qui,
ate l'apertura di un
arghissimo non ve-
, quantunque il tem-
dissi dunque il mio
per iscoprire il rove-
sino allora perocchè
d una lega gl' isolotti
ector, ed attraversai
mi obbligarono ora
, ora ad allontanar-
, che forma l'entrata
le, mi parve un punto
rminarsi. La sua la-
è di 50° 37' 30", e

S. Giacomo di Dixon.
(N. del C.)

la sua longitudine occidentale, secondo i nostri orologi marini, di 133° 37'. La notte non mi permise di avanzar di più verso settentrione, e mi tenni bordeggiando. A giorno ripresi la strada del di innanzi; il tempo era chiarissimo: vidi il rovescio della baja di *la Touche*, cui diedi il nome di *Capo Buache*, e più di venti leghe della costa orientate, che aveva percorsa i giorni precedenti. Riandando allora la forma della terra dopo Cross-Sound fui assai disposto a credere che questo sponde rassomigliasse al mare di California, e si estendesse fino al 57° di latitudine settentrionale. Nè la stagione, nè i miei ulteriori progetti mi permettevano di assicurarmene; ma volli almeno determinare con precisione la larghezza lavante e ponente di questo canale o golfo, come si verrà chiamare, e diressi il mio cammino verso greco. Il 21 a mezzogiorno la latitudine settentrionale osservata era di 52° 1', e la longitudine occidentale 133° 7' 31". Il Capo Hector era a dieci o dodici leghe verso libeccio, e lo scandaglio non riportava fondo. I venti passarono ben presto a sirocco; e la prudenza non mi permise più

di continuare la mia strada al N. N. E. Dopo un chiarore di corta durata il cielo si rannebbì, ed il tempo aveva cattiva apparenza. Presi quindi il largo; ma fortunatamente aveva fatto buoni rilievi e mi era assicurato della larghezza di questo canale o golfo da levante a ponente. Essa era di circa trenta leghe comprese fra il Capo Hector ed il *Capo Fleuriu*, dal nome che aveva dato all' isola più a scirocco del nuovo gruppo che aveva recentemente scoperto sulla costa orientale di questo canale; ed appunto dietro questo gruppo d' isole io aveva anche scoperto il continente, le di cui montagne primitive senz'alberi e piene di neve si mostravano su diversi piani colle punte situate a giudizio d'occhio a più di trenta leghe di distanza nell'interno delle terre. A paragone di queste non avevamo veduto che delle colline da Cross-Sound in poi; e le mie congetture sopra uno sfondo di 6 o 7° a settentrione divennero da ciò più forti. La stagione non mi permetteva di schiarir di più questa opinione. Eravamo di già alla fine di agosto; i nebbioni erano quasi continui: le giornate cominciavano pure ad accorciarsi; e più di ogni altro me-

tivo il timore di perdere il monzone della China mi fece abbandonare questa ricerca, cui sarebbe stato d'uopo sacrificare almeno sei settimane per le necessarie precauzioni in simili navigazioni, da non intraprendersi che nei più lunghi e più bei giorni dell'anno. Basterebbe appena una stagione intera per un tale tentativo che deve esser l'oggetto di una missione particolare; la nostra, infinitamente più estesa, compiuta mediante la determinazione esatta della larghezza di questo canale, che fu da noi percorso internamente per circa trenta leghe verso settentrione. In questa occasione furono puranco assegnate ai Capi, che formano le due estremità dell'ingresso, latitudini e longitudini tali che meritano la stessa fiducia di quelle dei Capi più importanti delle coste d'Europa. Vedevo con dolore che da ventitré giorni della nostra partenza dalla baia dei Francesi avevamo fatto ben poco cammino, e non aveva perciò un istante da perdere fino a Monterey. Il lettore si accorgerà facilmente, che in tutto il corso di questa campagna sono state sempre costretto ad anticipare il cammino coll'immaginazione per due o tremila mi-

glia di distanza dal mio vascello; e questo perchè gli spazi che doveva percorrere erano soggetti od ai monsoni, o alle stagioni, in tutti i luoghi dei due emisferi che aveva da visitare, dovendo navigarvi in alte latitudini ed attraversare, fra la Nuova Olanda e la Nuova Guinea, degli stretti verisimilmente dominati dai monsoni medesimi che regnano alle Molucche, o verso le altre isole di questo mare.

Il nebbione fu densissimo nella notte nella quale diretti il viaggio al S. S. O.; a giorno si schiarì di molto, ma per poco tempo; alle undici ore però il cielo divenuto puro, rilevammo il Capo Fleurien al N. E. un quarto N., su cui facemmo eccellenti osservazioni.

Ho già detto che questo Capo forma la punta di un' isola molto elevata, dietro la quale non vedeva più allora il continente che il nebbione mi teneva nascosto. Esso divenne ancor più fitto nella notte, e perdetti sovente di vista l' *Astrolabio*, di cui per altro sentiva la campana.

Sul far del giorno il cielo diventò bello: il Capo Fleurien mi restava dieciotto leghe a

N. O. 18° O.; il continente si estendeva fino a levante; l'orizzonte, benchè appannato, permetteva di vederlo per venti leghe. Mi diressi a levante per avvicinarmi; ma ben tosto la costa si rannebbì, e si schiarì soltanto verso S. S. E. per un momento in cui scopersi un Capo in questa ploga di vento.

Cambiai di strada per non intenermi correndo a levante col vento in poppà in un golfo, donde non sarei potuto uscire che con molta pena. Riconobbi ben presto che quella terra del S. S. E. presso la quale io timoneggiava, era formata da molti gruppi d'isole che si estendevano dal continente alle isole del largo, e sulle quali io non vidi un solo cespuglio. Vi passai alla distanza di un terzo di lega, e vidi dell'erba e del legno galleggiante sulla costa. Chiamai questi differenti gruppi *isole sartine*. (1). È verisimile che si troverebbe fra esse un passaggio, ma non sarebbe prudente d'impegnarvisi senza

(1) Dixon le ha chiamate *isole di Bedford*. (N. del C.)

precauzione. Dopo averle oltrepassate, rivolsi la prua verso il continente all'E. S. E. Esso estendevasi da N. N. E. a S. E. un quarto E; l'orizzonte era alquanto nebbioso, sebbene molto esteso. Non potevamo distinguere la sommità delle montagne, ma vedevamo perfettamente le terre basse.

Restai bordeggiando tutta la notte, per non sorpassare la punta selvosa del capitano Cook, determinata da questo navigatore; il che formava una continuazione di costa dal monte Sant'Elia fino a Nootka, e procurandomi il vantaggio di paragonare le nostre longitudini alle sue, toglieva qualunque dubbio fosse potuto restare sulla esattezza delle nostre determinazioni. Sul far del giorno marciai verso terra, e pusei ad una lega e mezza dalla punta selvosa, che verso mezzogiorno mi restava al N. un quarto N. O. alla distanza di circa tre leghe.

Il 25 continuai ad isoltarmi a levante verso l'entrata di Nootka, che avrei voluto riconoscere avanti sera, sebbene questa visita non avesse più niente d'interessante dopo la determinazione precisa della pun-

ta selvosa. Un nebbione spessissimo, che si alzò a cinque ore dopo mezzogiorno, mi nascose interamente la terra, talchè diressi il cammino verso la punta dei frangenti quindi lei leghe a mezzogiorno di Nootka, per riconoscere la parte di costa compresa fra il Capo Flattery e la punta dei frangenti, che il capitano Cook non si trovò in situazione di esplorare. Questo spazio è di circa trenta leghe.

Il 26 il tempo restò annebbiatissimo; i venti variarono tempestosamente da greco a scirocco; indi il barometro discese, e cessò del tutto il vento, restando in calma e senza manovrare fino al vent'otto. Aveva approfittato di alcune brezzoline per allontanarmi dalla costa che supponeva dirigersi a scirocco; eravamo circondati da uccelletti di terra, che si riposavano sull'alberatura; ed alcuni che ne prendemmo erano di specie al comuni in Europa, che non meritano di esser descritti. Finalmente la sera del 28 a cinque ore vi fu del chiaro; si riconobbe e si rilevò la punta degli scogli di Cook, che si restava a settentrione. La terra si estendeva in seguito fino a N. E.; questo chia-

ro durò poco, ma ci mise in situazione di fare buoni rilievi.

Il tempo non schiarsi di più nel 29 agosto, ma il barometro saliva ed io m'incamminai verso terra sperando che ivi schiarsi-
rebbe prima di sera.

Finalmente al calar del sole il tempo schiarì un poco, come io m'era lusingato. Fu rilevata la terra dall'E. N. E. fino a N. O un quarto N.; e questi rilievi legavano perfettamente con quelli del dì innanzi. Le osservazioni di mezzogiorno ci davano $48^{\circ} 37'$, e la longitudine presa dagli orologi era di $128^{\circ} 21' 42''$. L'ultima punta che avevamo veduta a sciocoso non poteva esser che a sei o sette leghe dal capo Flattery, che avrei desiderato molto di riconoscere; ma il nebbione densissimo mi impedì di farlo.

Il 30 il mare divenne assai grosso; i venti variarono da mezzogiorno a maestro: ripresi largo; e non vedendo orizzonte che ad un raggio appena di mezza lega, diretti il mio cammino parallelamente alla costa per arrivare presto a 49° , coll'intenzione di riconoscerne l'andamento fino a 45° , mentre questo spazio lascia una lacuna sulla carta.

ra del capitano Cook. Il primo settembre a mezzogiorno riconobbi una punta, o un capo che mi restava a N. N. E. alla distanza di circa dieci leghe, precisamente secondo i nostri rilievi sotto il 47° . La terra si estendeva fino a levante; io l'avvicinai fino a tre o quattro leghe. Mal poteva però farsi il disegno, mentre il nebbione ne celava tutte le forme. Le correnti sono su questa costa di una violenza straordinaria. Eravamo fra turbini che non ci permettevano di manovrare con un vento che faceva filare tre nodi della trecciuola (1) e ad una distanza di cinque leghe da terra.

(1) Per misurare il cammino di una nave, si getta dalla poppa la così detta bar-chetta ossia il louhe, ch'è un pezzo di legno particolarmente configurato, cui è attaccata una cordicella divisa in tanti nodi (trecciuola), ognuno de' quali indica una data lunghezza; questa cordicella è attaccata sulla poppa ad un mulinello, da cui scorre liberamente; talechè la maggior quantità di nodi che scorrono in un dato tempo indicano la maggiore o minor celerità del corso.

(N. del T.)

Percorsi la costa nella notte con poche vele, e colla prua a mezzogiorno. All'alba rivolsi la prua a levante per ravvicinarmi alla terra; ma restammo in calma assoluta e quattro leghe dalla costa, balzati dalle correnti che ci facevano virar di bordo (1) ad ogni momento, col timore continuo di abbordare l'*Astrolabio* che non era in migliore posizione. Avevamo fortunatamente un buon fondo di belletta per ancorarvi, nel caso in cui queste correnti ci avessero gettato sulla costa; ma il mare era assai grosso, e le nostre gomene avrebbero potuto a resistere al barcollamento. Il Capo-Tondo degli Spagnuoli ci restava all'E. 5°. 3; la terra estendevasi in seguito fino a scirocco; la nostra latitudine settentrionale a mezzogiorno era 45° 55'; la longitudine occidentale secondo gli orologi marini 126° 47' 35"; e secondo le distanze 126° 22'. Il tempo ci aveva fi-

(1) Virare è lo stesso che voltare di bordo; siccome con altro termine marinaresco si dice revirare quando dopo aver virato si torna alla prima direzione. (N. del T.)

ata nella notte con poche
mezzogiorno. All'alba rivol-
te per ravvicinarmi alla
o in calma assoluta a quat-
sta, balzati dalle corren-
virar di bordo (1) ad
ol timore continuo di ab-
bio che non era in miglio-
mo fortunatamente un buon
per ancorarvi, nel caso in
ti ci avessero gettato sulla
e era assai grosso, e le
rebbero penato a resistere
il Capo-Tondo degli Spa-
ll' E. 5°. S; la terra esten-
no a scirocco; la nostra la-
uale a mezzogiorno era
tudine occidentale seconda
126° 47' 35"; e secondo
22'. Il tempo ci aveva fi-

stesso che voltare di bor-
altro termine marinairesco
quando dopo aver virato si
direzionò. (N. del T.)

nalmente permesso di fare il dì innanzi le
suddette osservazioni, ed era la seconda vol-
ta dopo la nostra sortita dal *Porto dei Fran-
cesi*. Questa giornata di calma fu una del-
le più inquietanti che avessimo passato do-
po la nostra partenza di Francia: non vi
fu neppure un soffio di vento nella notte.
Scandagliavamo di mezz'ora in mezz'ora
per gettar l'ancora malgrado il mar grosso,
se fossimo stati strascinati a terra; ma si
trovarono sempre ottanta braccia fondo di
melma.

A giorno eravamo alla stessa distanza da
terra del dì innanzi, e trascinati dalle cor-
renti che si erano compensate sembrava che
avessimo girato per tutte le ventiquattr' ore so-
pra un perno.

Finalmente a tre ore si alzò una brezzolina
di N. N. O., coll'ajuto della quale si poté gua-
dagnare il largo, ed uscire da queste cor-
renti nelle quali eravamo impegnati da due
giorni. Questa brezza spingeva avanti di sé
una massa di nebbione, da cui fummo invil-
luppati, e che ci fece perder di vista la terra.
Non ci restavano più che cinque o sei leghe di
costa ad esaminare fino al 45°, punto che è sta-

to riconosciuto dal capitano Cook. Il tempo era troppo favorevole, ed io aveva troppa fretta per non profittare di questo buon vento. Si forzarono dunque le vele, e diretti il cammino, quasi parallelamente alla costa che scorre a settentrione e mezzogiorno. La notte fu bella; a giorno vedemmo la terra; il cielo era puro in questa parte dell'orizzonte, ma annebbiatissimo più verso levante: scorgemmo con tutto ciò la costa nell'E. N. E., e fino all'E. S. E., ma per pochi minuti. Eravamo a circa otto leghe dalla costa, a cui ci avvicinavamo facendo dirigere un poco al levante il nostro cammino. A sei ore di sera la nostra distanza era di quattro leghe; la terra si estendeva dal N. E. all'E. S. E. ed era annebbiatissima. La notte fu bella, ed io costeggiai la terra che si vedeva al chiaro della luna: la nebbia ce la nascose al levar del sole; ma essa ricomparve a mezzo giorno in un momento di chiaro dal N. E. sino al S. un quarto S. E.: lo scandaglio riportava settantacinque braccia.

La nostra latitudine era $4^{\circ} 56''$, e la longitudine cogli orologi, $127^{\circ} 5' 20''$. A due ore eravamo dirimpetto a nove isolette, o scogli distanti di circa una lega dal Capo Bianco

giò
ano Cook. Il tempo era
lo aveva troppa fretta
questo buon vento. Si
le, e direi il cam-
te alla costa che scor-
sugliorno. La notte fu
mmo la terra; il cielo
te dell'orizzonte, ma
rso levante: scorgemmo
a nell'E. N. E., e fino
poshi minuti. Eravamo
la costa, a cui ci av-
vigere un poco al lev-
a sei ore di sera la nostra
legha; la terra si esten-
S. E. ed era annabbia-
ed io costeggiavo la tar-
aro della luna: la nebbia
del sole; ma essa ricom-
in un momento di chia-
un quarto S. E.: lo scan-
tacinque braccia.
ne era $42^{\circ} 56'$, e la lon-
gi, $127^{\circ} 5' 20''$. A due
tto a nove isolette, o sec-
una lega dal Capo Bianco

che restava a N. E. un quarto E. Io le chia-
mai *isole Necker*. Continuai a costeggiare la
terra colla prua al S. S. E. A tre o quat-
tro leghe di distanza non vedevamo che la
sommità delle montagne al disopra delle nu-
vole; esse erano coperte di alberi, e non
vi si vedeva punta neve. Nella notte la ter-
ra si estese fino al S. E., ma le nostre ve-
dette assicuravano averla vista fino al S.
un quarto S. E. Incerto della direzione di que-
sta costa che non era mai stata esplorata, an-
dai a piccole vele verso S. S. O. Nel gior-
no vedevamo ancora la terra che si esten-
deva dal N. al N. un quarto N. E. Feci ti-
moneggiare al S. E. un quarto E. per av-
vicinarmene; ma a sette ore di mattina una
densa nebbia ce la fece perdere di vista. Tro-
vammo il cielo meno puro in questa parte
d'America, che nelle alte latitudini, ove i
navigatori godono per lo meno ad interval-
li la vista di tutto quello che si trova al
disopra del loro orizzonte. La terra non vi
si mostrò una sola volta con tutte le sue
forme. Al sette la nebbia fu ancora più den-
sa del giorno precedente; con tutto ciò schia-
ri verso mezzogiorno, e si videro alcune ci-

me di montagne a levante, ed una assai grande distanza. Continuai a far cammino per avvicinar la terra, da cui non era distante più di quattro leghe all'entrar della notte. Vedemmo allora un vulcano sulla cima della montagna che si levava a levante; la fiamme n'era vivissima, ma ben tosto un denso nebbione venne a privarci di questo spettacolo, e bisognò ancora allontanarsi da terra. Siccome io temeva, seguendo una strada parallela alla costa, d'incontrare qualche isola o scoglio un poco separato dal continente, pensai di mettermi al largo. Il nebbione fu densissimo. Gli otto verso le dieci ore del mattino vi fu un piccolo chiarore; vedemmo la cima delle montagne; ma una barriera impenetrabile alla nostra vista ci nascondeva costantemente le terre basse. Il tempo era divenuto cattivissimo; soffiava un gran vento fresco, ed il barometro si abbassava considerabilmente. Continuai fino all'entrar della notte a correre verso scirocco, strada che, facendomi scorrer la costa, doveva altresì avvicinarla; ma io l'aveva perduta di vista dopo mezzogiorno, ed all'entrar della notte l'orizzonte era sì opaco che avrei

avante, ed una assai
sui a far cammino per
cui non era distante
dell'entrar della notte.
Isano sulla cima della
va a levante; la flamma
ben tosto un den-
rivarsi di questo spet-
ora allontanarsi da ter-
a, seguendo una stra-
a, d'incontrare qual-
poco separato dal con-
termini al largo. Il nebb-
Gli otto verso le dieci
un piccolo chiarore;
le montagne; ma una
alla nostra vista ci na-
e terre basse. Il tem-
issimo; soffiava un gran
barometro si abbassava
continuai fino all'entrar
verso scirocco, stra-
correr la costa, doveva
; ma io l'aveva perda-
giorno, ed all'entrar
era sì opaco che avrei

potuto esserne vicinissimo senza vederla. Sic-
come vi era apparenza di un colpo di ven-
to, e se fosse venuto da ponente sarei sta-
to serrato contro la spiaggia, presi il par-
tito di correre al largo col solo trinchet-
to e la vela di gabbia. Intanto soffiò un for-
te vento fresco, ben minore però di quel che
avessi creduto. A giorno il tempo fu coper-
to, ma il vento moderato, feci voltare il ti-
mone a levante verso terra. Il nebbione mi
fece ben tosto cambiar di marcia; e correre
presto poco parallelamente alla costa, la cui
direzione supponeva essere al S. un quarto
S. E. Il tempo non fu più chiaro al 10 e
agli 11 col medesimo risultato di cammino.
Il nostro orizzonte non si estese mai fino a
due leghe, e spessissimo a meno di un ti-
ro di schioppo. La nostra latitudine osser-
vata fu di $36^{\circ} 58'$ e $43''$, e la longitudine
cogli orologi di $126^{\circ} 32' 5''$. Le correnti,
o un falso calcolo, ci avevano portato $30'$
a mezzogiorno; ma eravamo ancora $16'$ a
settentrione di Monterey. Feci timoneggiare
a levante direttamente verso terra; e seb-
bene il tempo fosse nebbioso, avevamo un
orizzonte di due leghe. Bordeggiai tutta la
P. di la Per. t. II.

notte: l'indimani il cielo fu egualmente coperto, ed io continuai con tutto ciò la mia corsa verso terra. A mezzogiorno la nostra longitudine era $124^{\circ} 52'$, e non vedeva terra; ma il nebbione ci avvolgeva alle quattro pomeridiane, ed io presi il partito di bordeggiare aspettando un tempo più chiaro. Dovevamo essere vicinissimi alla costa: molti uccelli di terra volavano intorno ai nostri bastimenti, e prendemmo un falcone della specie dei grifalchi. Il nebbione continuò tutta la notte, ed il giorno appresso a dieci ore di mattina vedemmo la terra annebbiatissima e vicinissima a noi. Era impossibile di riconoscerla; me ne approssimai ad una lega, e vidi lo spessamento delle onde distintissimamente: lo scandaglio riportò venticinque braccia; ma quantunque fossi certo di essere nella baja di Monterey, era impossibile con un tempo così annebbiato di riconoscere lo stabilimento spagnuolo. All'imbrunire ripresi il largo ed a giorno mi portai verso terra con nebbione folto che non si dissipò che al mezzogiorno. Seguì allora la costa assai da vicino, ed a tre ore dopo mezzogiorno vedemmo il forte di

Monterey e due bastimenti a tre alberi eh' erano nella rada. I venti contrarj ci forzarono di dar fondo a due leghe da terra con quarantasei braccia di fondo di melma, ed il giorno dopo gettammo le ancore a due tratti di gommata da terra a dodici braccia di fondo. Il comandante dei due bastimenti, don Stefano Martinez, ci mandò nella notte dei piloti, essendo stato informato dal vicerè del Messico e dal governatore del presidio del nostro presunto arrivo in questa baja.

È osservabile che in tutta questa lunga traversa l'*Astrolabio* navigò sempre a portata di voce dalla mia fregata, e non se ne allontanò se non quando le diedi l'ordine di riconoscere l'entrata di Monterey.

Prima di terminare questo capitolo, che sarà solo di qualche interesse per i geografi ed i navigatori, credo dover esporre la mia opinione sul preteso canale di S. Lazzaro dell'ammiraglio di Fuentes. Io sono convinto che quest'ammiraglio non è mai stato al mondo, e che una navigazione nell'interno dell'America attraverso di laghi e fiumi, e fatta in così poco tempo, è tanto assurda,

che senza lo spirito di sistema pregiudizioso a tutte le scienze, i geografi d'una certa reputazione avrebbero del tutto rifiutato questa storia priva di ogni verisimiglianza, e fabbricata in Inghilterra nel tempo in cui i partigiani e i detrattori del passaggio pel N. O. sostenevano la loro opinione collo stesso entusiasmo che si poteva mettere in Francia a quell'epoca nelle questioni di teologia, cento volte ancora più ridicole. La relazione dell'ammiraglio di *Fuentes* è dunque come una di quelle pie frodi che la sana ragione ha rigettato dopo con tanto dispregio, e che non possono sostenere la luce della discussione. Si può pure riguardare come certo che dopo Cross-Sound, o almeno dopo il porto di los Remedios, fino al Capo Hector, tutti i viaggiatori non hanno costeggiato che delle isole al 52°, e che fra le isole e il continente esiste un canale, la di cui larghezza da levante a ponente può essere più o meno considerabile; ma non credo che ecceda le cinquanta leghe, giacchè è ridotto a trenta alla sua imboccatura fra il Capo Fleurién ed il Capo Hector. Questo canale deve essere sparso d'isole di

io
di sistema pregiudizio-
i geografi d'una certa
del tutto rifiutato que-
gni verisimiglianza, e
nel tempo in cui i
tori del passaggio pel
oro opinione collo ste-
oteva mettere in Fran-
e questioni di teologia,
bità ridicole. La rela-
di *Fuentes* è dunque
pie frodi che la sana
dopo con tanto disprez-
ono sostenere la luce
può pure riguardare co-
Cross-Sound, o alme-
i los Remedios, fino
viaggiatori non hanno
isole al 51°, e che fra
te esiste un canale, la
levante a ponente può
considerabile; ma non
cinquanta leghe, giac-
ata alla sua imboccatura
rien ed il Capo Hector.
essere sparso d'isole di

difficile navigazione, e sono assicurato che
fra queste isole vi sono molti passaggi che
comunicano col grande Oceau. Il porto di
los Remedios e quello di Bucarelli degli Spa-
gnoli sono ad una gran distanza dal conti-
nente; e se la presa di possesso che non
sono susseguite da alcuno stabilimento, non
fossero titoli ridicoli, quelli degli Spagnoli
in questa parte d'America potrebbero es-
sere contestati, essendo dimostrato che il
piloto *Maurille* non ha scoperto questo con-
tinento dal 50° fino al 57° 20'. Altronde ho
la certezza assoluta che a settentrione di
Cross-Sound, al Porto dei Francesi, noi
eravamo in America perchè il fiume di Behring
al 59° 9' è sì considerevole che non po-
trebbe incontrarsene dei simili in una ter-
ra che non avesse un'estrema profondità.
Io volli farlo visitare dai nostri canotti; ma
essi non poterono vincere le correnti del
l'ingresso. Le nostre fregate ancorarono al-
la sua imboccatura; l'acqua era biancastra
e dolce fino a tre o quattro leghe al largo:
così è verisimile che il canale fra le isole e
il continente non si estenda più a settentrio-
ne dei 57° 30'. Io so che i geografi pos-

sono tirare delle linee al N. E., lasciare il Porto dei Francesi ed il fiume di *Behring* in America, e prolungare il loro canale ed a levante fino ai limiti della loro immaginazione, ma un simile lavoro senza prove di fatto non sarà che un'assurdità; ed è assai verisimile che sulla costa d'America con cui confinerebbe questo nuovo canale a levante, si troverebbe l'imboccatura di qualche fiume.

al N. E., lasciare il
il fiume di *Behring*
gare il loro canale ed
i della loro immagina-
lavoro senza prove di
'assurdità; ed è assai
sta d'America con cui
nuovo canale a levante,
atura di qualche fiume.

CAPITOLO II.

Descrizione della baja di Monterey. — Particolarità storiche sulle due Californie e sulle loro missioni. — Costumi ed usi degli Indiani convertiti e degli Indiani indipendenti. — Grani, frutta, legumi di ogni specie. — Quadrupedi, uccelli, pesci, conchiglie, ec. — Costituzione militare di queste due province. — Notizie sul commercio, ec.

La baja di Monterey, formata a settentrione dalla punta di capo d'Anao, ed a mezzogiorno da quella dei Cipressi, ha otto leghe di apertura in questa direzione, e presso poco sei di sfondo a levante, ove le terre sono basse e sabbionose. Il mare vi batte fino al piede de' mucchi di sabbia di cui la costa è circondata, con un rumore che abbiamo sentito da più d'una lega. Le terre di settentrione e mezzogiorno di questa baja sono elevate e coperte di alberi; i vascelli che vogliono stazionarvi devono seguire la

costa di mezzogiorno; e dopo aver oltrepassato la punta dei *pini*, che sporge in fuori a settentrione trovano il presidio, e possono dar fondo con dieci braccia nel di dentro, e un poco verso terra, di questa punta che li mette a coperto dai venti d'alto mare. I bastimenti spagnuoli, che si propongono di fare una lunga fermata a Monterey, usano di avvicinare la terra a due o trecento braccia, con sei braccia di fondo, e si legano ad un'ancora che conficcano nella sabbia della riva; non hanno più allora a temere i venti di mezzogiorno che sono qualche volta assai forti, ma che non espongono ad alcun pericolo perchè veugono dalla costa. Trovammo l'anco in tutta la baja, e ci ancorammo a quattro leghe da terra, con sessanta braccia fonda di belletta molle; ma ivi il mare è assai grosso, e non si può restare che poche ore in un simile ancoraggio aspettando il giorno o qualche chiarore in tempo di nebbia. La marea è alta nei novilunij e plenilunij a un'ora e mezza: essa vi s'innalza sette piedi; e siccome questa baja è apertissima, la corrente vi è quasi insensibile, e non l'ho veduta giammai.

...e dopo aver oltrepassato,
che sporge in fuori
il presidio, e possono
personale nel di dentro,
di questa punta che
dei venti d'alto mare.
che si propongono di
a Monterey, usano
due o trecento braccia
di fondo, e si legano
confeccano nella sabbia
più allora a temere
che sono qualche volta
non espongono ad alcun
pericolo dalla costa. Tro-
va la baja, e di anco-
ra da terra, non ses-
sa di belletta molle; ma ivi
no, e non si può restare
simile ancoraggio aspet-
tando chiarore in tempo di
nei novilunij, plenilunij
vi s'innalza sette piedi; e
spertissima, la corren-
te, e non l'ho ve-

Non si può esprimere né il numero delle
balene da cui fummo circondati; né la loro
familiarità; esse soffiavano acqua ad ogni
minuto e a mezzo tiro di pistola dalle nostre
fregate, e cagionavano nell'aria un puzzo
grandissimo. Noi non conoscevamo quest'ef-
fetto delle balene; ma gli abitanti e' insegna-
rono poi che l'acqua ch'esse alanciano era
impregnata di questo cattivo odore che si
spande assai lungi; questo non sarebbe stato
verisimilmente un fenomeno per i pescatori della
Groenlandia o di Nantuket. Nebbioni quasi
eterni involgono le coste della baja di Monte-
rey, il che ne rende l'avvicinamento assai
difficile; senza questa circostanza ve ne sareb-
bero poche ove si possa più facilmente ap-
prodare. Niuna roccia nascosta sott'acqua si
distende a centoventi braccia dalla riva; e se
il nebbione è troppo denso, si ha la risorsa
di darvi fondo, e di aspettarvi il chiaro
necessario per ben distinguere lo stabilimento
spagnuolo situato nell'angolo formato dalla
costa di mezzogiorno e di levante.

Il mare era coperto di pellicani; sembra
che questi uccelli non s'allontanino mai più
di cinque o sei leghe da terra, ed i naviga-

tori che gli incontreranno in tempo di nebbione, possono tenere per certo ch' essi ne sono tutto al più alla suddetta distanza. Noi ne vedemmo per la prima volta nella baja di Monterey, ed ho saputo dopo ch' erano comunissimi su tutta la costa della California. Gli Spagnuoli li chiamano *alkatraz*.

Un tenente colonnello che risiede a Monterey è il governatore delle due Californie: il suo governo ha più di ottocento leghe di circonferenza; ma i suoi veri subalterni sono duecento ottantadue soldati di cavalleria, che devono formare la guarnigione di cinque fortini, e somministrare delle squadre di quattro o cinque uomini ad ognuna delle venticinque missioni o parrocchie stabilite nell' antica e nella nuova California. Bastano ai piccoli mezzi a contenere circa cinquantamila Indiani erranti (1) in quella vasta parte dell' America, fra i quali diecimila presso a poco hanno abbraccia-

(1). Essi cambiano frequentissimamente di mora, secondo la stagione della pesca della caccia. (N. di la P.)

entreranno in tempo di ne-
tenere per certo ch' essi ne
à alla suddetta distanza. Noi
la prima volta nella baja di
o saputo dopo ch' erano comu-
la costa della California. Gli
amano *alkatra*.

olonnelle che risiede a Mon-
natore delle due Californie:
ha più di ottocento leghe
; ma i suoi veri subalterni
ottantadue soldati di cavalle-
no formare la guarnigione di
e somministrare delle squa-
o cinque uomini ad ognun-
que missioni o parrocchie
ntica e nella nuova Califor-
i piccoli mezzi a contenere
milia Indiani erranti (1) in
arte dell' America, fra i qua-
resso a poco hanno abbraccia-

abbiano frequentissimamente di-
lo la stagione della pesca o
(N. di la P.)

to il cristianesimo. Quest' Indiani sono gene-
ralmente piccoli, deboli, e non annunziano
quell'amore d'indipendenza e di libertà che ca-
ratterizza le nazioni settentrionali, di cui non
hanno nè le arti nè l'industria. Il loro colore è
assai vicino a quello di quei negri che non
hanno i capelli lanosi, e quelli di questi
popoli sono lunghi e fortissimi, li tagliano
a quattro o cinque pollici della radice; mol-
ti hanno la barba; alcuni altri, secondo i
padri missionarj, non ne hanno mai avu-
ta; e questa è una questione che nel pae-
se stesso non è ancora decisa. Il governato-
re, che aveva molto viaggiato nell'interno
di queste terre, e che viveva coi selvaggi
da quindici anni, si assicurò che quelli che
si vedono senza barba se l'erano strappata
con conchiglie bivalente che servono loro di
pinzette. Il presidente delle missioni, che ri-
siede nella California da un' eguale epoca,
sosteneva il contrario, ed era difficile ad
un viaggiatore il decidere fra loro. Obbli-
gati a non riportare se non che quello che
abbiamo veduto, siamo forzati di conveni-
re che non abbiamo visto persona che alla me-
tà degli adulti; alcuni anzi l'avevano ben fol-

ta, ed avrebbero figurato assai bene in Turchia o nei contorni di Mosca.

Quest' Indiani sono destrissimi nel tirar di arco, ed uccisero con esso sotto i nostri occhi i più piccoli uccelli: è vero che la loro pazienza per avvicinarli è inesprimibile, nascondendosi e quasi adrucciolando vicino al selvaggiume, e non tirandogli che a quindici passi di distanza.

La loro industria contro le bestie grosse è ancora più ammirabile. Vedemmo un Indiano con una testa di cervo attaccata sulla sua, camminar carpone, aver l'aria di pascer la erba e rappresentar questa pantomima con una tale verità che tutti i nostri cacciatori gli avrebbero tirato a trenta passi di distanza, se non fossero stati prevenuti. Essi avvicinano così i branchi di cervi alla più piccola portata, e gli uccidono a colpi di dardi.

Loreto è il solo presidio dell'antica California sulla costa di levante di questa penisola. La guarnigione è di cinquantaquattro soldati a cavallo, che forniscono dei piccolli distaccamenti alle quindici missioni seguenti servite dai padri Domenicani, che

rato assai bene in Tur-
i Mosca

destrissimi nel tirar di
esso sotto i nostri oc-
elli: è vero che la lo-
inarli è inesprimibile,
si sdruciolando vicino
tirandogli che a quin-

contro le bestie grosse
abile. Vedemmo un In-
di cervo attaccata sulla
e, aver l'aria di pascer la
questa pantomima con
tutti i nostri cacciatori
a trenta passi di di-
o stati prevenuti. Essi
anchi di cervi alla più
li uccidono a colpi di

presidio dell'antica Cali-
levante di questa peni-
è di cinquantaquattro
ne forniscono dei pic-
le quindici missioni se-
edri Domenicani, che

sono succeduti ai Gesuiti ed ai Francescani;
questi ultimi sono rimasti soli possessori delle
dieci missioni della nuova California. Le
quindici missioni del dipartimento di Loreto
sono, *San Vincenzo, San Domenico, il Rosa-
rio, San Ferdinando, San Francesco Bor-
gia, Santa Gertrude, Santo Ignazio, la Gua-
dalupa, Santa Rosalia, la Concezione, San
Giuseppe, San Francesco Saverio, Loreto,
San Giuseppe del Capo Lucor ed Ognissanti*.
Circa quattromila Indiani, convertiti e riu-
niti nelle quindici parrocchie ora nomina-
te, sono il solo frutto del lungo apostolato
dei differenti ordini religiosi che si sono
succeduti in questo penoso ministero. Si può
leggere nell'istoria della California del padre
Fénégas l'epoca dello stabilimento del forte
Loreto, e delle differenti missioni eh' esso
protasse. Paragonando il loro stato passato
con quello di quest'anno, si riconoscerà che
i progressi temporali e spirituali di queste
missioni sono ben lenti; non v'è ancora che
una sola colonia spagnuola. È vero che il
paese è malsano, e la terra della provin-
cia di Sonora attorniate dal mar Vermiglio
a levante e dalla California a ponente, è ben
V. di la Per. t. II.

più attraente per gli Spagnuoli. Essi trovano in quella contrada un suolo fertile ed abbondanti miniere, oggetti ben più preziosi ai loro occhi della pesca delle perle della penisola, che esige un certo numero di schiavi marangoni, che spesso è difficilissimo di procurarsi. Ma la California settentrionale, malgrado la sua distanza dal Messico, mi sembra riunire molto maggiori vantaggi. Il suo primo stabilimento, ch'è San Diego, non porta la data che del 26 luglio 1739: esso è il presidio il più meridionale; siccome San Francisco il più settentrionale; questo fu fabbricato il 9 ottobre 1776; il canale di Santa Barbara in settembre 1786, e finalmente Monterey, in oggi capitale, e capoluogo della dus Californie, il 3 giugno 1770. La rada di questo presidio fu scoperta nel 1602 da Sebastiano Visconte comandante di una piccola squadra armata ad Acapulco per ordine del viceré di Monterey viceré del Messico. Ma fu solo nel 1770 che i religiosi francescani vi stabilirono la prima missione; in oggi ne hanno dieci, nelle quali si contano cinquemila cento quarantatré Indiani convertiti. Le quattro colonne seguenti indicheranno, col nome della parrocchia, l'epoca

Spagnuoli. Essi trovano un suolo fertile ed oggetti ben più preziosi della pesca delle perle del-
e un certo numero di
che spesso è difficilissi-
la California setten-
a sua distanza dal Mes-
nire molto maggiori van-
stabilimento, eh' è San
data che del 26 luglio
idio il più meridionale,
co il più settentrionale;
il 9 ottobre 1776; il
rbara in settembre 1786,
rey, in oggi capitale, e
a California, il 3 giugno
questo presidio fu sco-
obastiano Ficoine coman-
la squadra armata ed Aca-
viscente di Monterey vice-
fu solo nel 1770 che i reli-
stabilirono la prima missio-
o dieci, nelle quali si con-
to quarantatré Indiani con-
colonne seguenti indicate
della parrocchia, l'epoca

della sua fondazione, il presidio da cui essa dipende, ed il numero d' Indiani battezzati. Devo avvertir qui che gli Spagnuoli danno generalmente il nome di *presidio* a tutti i forti tanto in Africa, quanto in America, che sono nel mezzo dei paesi infedeli; il che suppone che non vi sono abitanti: ma solo una guarnigione che dimora nell'interno della cittadella.

NOMI delle Parrocchie	NOMI dei Presidii da cui esse dipendono	EPOCHE della loro fondazione	Num. degli Indiani conv.
S. Carlo.	Monterey	3 Giug. 1770	711
S. Antonio	idem	14 Lug. 1771	850
S. Luigi	Idem	1 Sett. 1772	492
S. Chiara	S. Franc.	18 Gen. 1777	475
S. Francesco	Idem.	9 Ott. 1776	250
S. Beomaven- tura	S. Barbara	2 Mag. 1786	120
S. Barbara	Idem	3 Sett. 1782	...
S. Gabriele	Idem	8 Sett. 1771	848
S. Gio. Cam- piatrano	S. Diego	1 Nov. 1776	544
S. Diego	Idem	26 Lugl. 1769	854
			5143

La pietà spagnuola ha mantenuto finora e con grandi spese queste missioni e questi presidj coll' unica vista di convertire e civilizzare gl' Indiani di queste contrade; sistema ben più degno d' elogi che quello di quegli uomini avidi che sembrano di non essere rivestiti dell' autorità nazionale, se non per commettere impunemente le atrocità più crudeli. Il lettore vedrà ben presto che un nuovo ramo di commercio può procurare alla nazione spagnuola vantaggi maggiori della più ricca miniera del Messico; e che la salubrità dell' aria, la fertilità del terreno e l'abbondanza in fine di tutte le specie di pelliccerie, di cui v'è uno spaccio sicuro alla China, danno a questa parte di America infiniti vantaggi sopra l' antica California, la cui insalubrità e sterilità non può essere compensata da alcune perle che convien andare a strappare dal fondo del mare. Prima dello stabilimento degli Spagnuoli, gl' Indiani della California non coltivavano che un poco di mais, e vivevano quasi unicamente di pesca e di caccia. Nessun paese era più abbondante di questo in pesce ed in selvaggina di ogni specie: le lepri, i con-

gli ed i cervi vi sono comunissimi; le lon-
tre di mare ed i lupi marini vi si trovano
in egual abbondanza che al settentrione, e
vi si uccide nell' inverno una grandissima
quantità d'orsi, di volpi, di lupi e di gat-
ti selvatici. I boschi cedui e le pianure sono
ricoperte di piccole storne cappellate, le qua-
li come quelle d'Europa vivono in società,
ma in torme di tre o quattrocento, e so-
no grasse e di buonissimo sapore. Gli al-
beri servono d'abitazione ai più vaghi uc-
celli: i nostri oraitologi hanno impagliato
diverse qualità di passeri, di gazze turchine,
di cingallegre, di picche macchiate e di tru-
piati. Fra gli uccelli di rapina si vedono l'a-
quila di testa bianca, il falco grande e pic-
colo, l'astore, lo sparviere, l'avvoltojo ne-
ro, il grande allocco ed il corvo. Si trova-
va sugli stagni e sulle spiaggia del mare l'a-
nitra, il pellicano grigio e bianco con ciuf-
fo giallo, differenti specie di goellandi, di
cormorani, di chinrii, di pivieri con collana,
di piccoli gabbiani e di aironi; finalmente
fu ucciso da noi ed impagliato un prome-
raneo che il più gran numero degli ornito-
logi credeva appartenere all'antico continente.

Questa terra è altresì di una fertilità insuperabile; i legumi di ogni specie vi riescono perfettamente: furono da noi arricchiti i giardini del governatore e delle missioni erliche differenti sementi che avevamo portate da Parigi, esse si erano perfettamente conservate, e procureranno loro dei nuovi godimenti. Le raccolte di mais, d'orso, di biada e di piselli non possono esser paragonate che a quelle del Chili. I nostri coltivatori d'Europa non possono avere alcuna idea di una simile fertilità; il prodotto medio della biada è di settanta in ottanta per uno; gli estremi sessanta e cento. Gli alberi fruttiferi vi sono rarissimi; ma il clima è assai proprio per essi: differisce pochissimo da quello delle nostre province meridionali di Francia, o per lo meno non vi è giammai un freddo maggiore; ma i caldi della state vi sono molto più moderati per causa delle continue nebbie che regnano in queste contrade, e che procurano a questa terra un'umidità favorevolissima alla vegetazione.

Gli alberi delle foreste sono il pino a pignocchi, il cipresso, la quercia verde, ed il platano occidentale: nascono a giusta di-

stanza, e la terra di queste foreste è coperta di un'erba minuta e folta; sulla quale è piacevolissimo il camminare; vi s'incontrano varie lagune di molte leghe, che formano delle vaste pianure coperte di ogni sorta di cacciagione. La terra sebbene molto vegetabile è sabbioniscia e leggera, e credo che debba la sua fertilità all'umido dell'aria, essendo assai poco bagnata. La corrente d'acqua, la più a portata del soldo, n'è lontana due leghe: questo ruscello, che scorre presso la missione di San Carlo, è chiamato dagli antichi navigatori *fiume del Carmelo*. Questa troppo gran distanza delle nostre fregate non ci permise di provvedervi la nostra acqua; noi l'attignemmo da alcuni inariditi dietro il forte in cui ve ne era di mediocrissima qualità, e che appena scioglieva il sapone. Il fiume del Carmelo, che procura una bevanda sana e grata ai missionarj ed ai loro Indiani, potrebbe anche con poca pena bagnare i loro giardini.

Farò ora conoscere colla più dolce soddisfazione la pia e saggia condotta di quei religiosi che adempiono al perfettamente allo scopo del loro istituto. Non dissimulerò ciò

oto di una fertilità in-
ogni specie vi riescono
da noi arricchiti i giar-
e delle missioni erile
e avevamo portate da
perfettamente conser-
oro del nuovi godimen-
ta, d'orzo, di biade
ono esser paragonate che
nostri coltivatori d'E-
vere alcuna idea di una
odotto medio della bia-
ttanta per uno; gli estre-
Gli alberi fruttiferi vi
il clima è assai proprio
chissimo da quello delle
ridionali di Francia, o
è giammai un freddo mag-
ella state vi sono molto
causa delle continue ne-
queste contrade, e che
a terra un'umidità favo-
getazione.
foreste sono il pino a pi-
o, la quercia verde, ed
ale: nascono a giusta di-

che mi è sembrato riprensibile nel loro metodo interno, ma annunzierò che, buoni ed umani individualmente, temprano colla loro dolcezza e carità l'austerità delle regole imposte dai loro superiori. Confesso che, più amico dei diritti dell'uomo che teologo, avrei desiderato che ai principj del cristianesimo si fosse riunita una legislazione che a poco a poco avesse reso cittadini quegli uomini, il di cui stato in oggi non differisce quasi da quello dei Negri delle abitazioni delle nostre colonie, retti colla maggiore dolcezza ed umanità.

Conosco perfettamente l'estrema difficoltà di questo nuovo piano; so che questi uomini hanno ben poche idee, ancor meno costanza, e che se lascias di considerarli come ragazzi, sfuggono da coloro che si sono dati la pena d'istruirli. So ancora che i ragionamenti quasi nulla possono su di loro; che conviene necessariamente colpire i loro sensi, e che le pene corporali, con le ricompense in doppia dose, sono state finora i soli mezzi adottati dai loro legislatori; ma sarebbe egli impossibile ad un zelo ardente e ad un'estrema pazienza di far conoscere a un piccol numero di famiglie i vantaggi d'una società fondata sul diritto delle

prevedibile nel loro ministero che, buoni ed esemplari, temprano colla loro severità delle regole im-
peri. Confesso che, più uomo che teologo, avrei neppj del cristianesimo legislazione che a poco a poco adini quegli uomini, il non differisce quasi da le abitazioni delle nostre maggiore dolcezza ed umanità
mente l'estrema difficoltà; an che questi uomini se, ancor meno costanza, considerarli come ragazzi, che si sono dati la pena che i ragionamenti quasi oro, che conviene necessa-
loro sensi, e che le pene compense in doppia dose, soli mezzi adottati dai loro che egli impossibile ad un n' estrema pazienza di far un col numero di famiglie in età fondata sul diritto delle

generi: di stabilire fra loro un diritto di proprietà sì seducente per tutti gli uomini; e con questo nuovo ordine di cose allettare ognuno a coltivare il suo campo con emulazione, o a dedicarsi a qualunque altro genere di lavoro?

Convegno che i progressi di questa nuova civilizzazione sarebbero assai lenti; la cura che converrebbe darsi, ben penosa e noiosa; i teatri sui quali converrebbe trasportarsi, ben lontani; e che gli applausi non sarebbero mai ascoltati da colui che avesse consacrato la sua vita a meritarli. Così non temo di suranzare che gli umani motivi sono insufficienti per un simile ministero, e che l'entusiasmo della religione colle ricompense che promette può solo compensare i sacrificj, la noja, le fatiche ed i rischi di questo genere di vita: non mi resta che a desiderare un poco più di filosofia negli uomini austeri, caritatevoli e religiosi che ho incontrato in queste missioni.

Ho già fatto conoscere con libertà la mia opinione sui frati del Chili, la di cui irregolarità mi è sembrata in generale scandalosa (1).

(1) Si possono anche incontrare al Chili religiosi di un gran merito; ma in gene-

Dipingerò colla stessa verità questi uomini veramente apostolici che hanno abbandonato la vita uniosa di un chiostro per darci in preda alle fatiche, alle cure ed alle sollecitudini di ogni genere. Farò secondo il mio stile la nostra propria storia raccontando la loro, e metterò sotto gli occhi del lettore quel che abbiamo visto e saputo nel nostro corto soggiorno a Monterey.

Demmo fondo alla sera del 14 ottobre a due leghe nel largo in vista del presidio e dei due bastimenti che erano in rada. Essi avevano tirato delle cannonate di quarto in quarto d'ora per indicarci l'ancoraggio che la nebbia poteva nascondersi. A dieci ore di sera il capitano della corvetta *la Favorita* venne al mio bordo nella sua scialuppa, e mi offrì di fare scoprire del suo pilota i nostri bastimenti nel porto. La corvetta *la Principessa* aveva anche mandato un pilota colla sua scialuppa

rale essi vi godono di una libertà contraria allo stato che hanno abbracciato.

(N. di la P.)

coro
erità questi uomini ve-
hanno abbandonato la
stro per darsi in preda
ed alle sollecitudini
secondo il mio stile la
raccontando la loro, e
del lettore quel che
nel nostro corso sog-

sera del 14 settem-
largo in vista del pre-
mentì che erano in ra-
delle cannonate di
ra per indicarci l'an-
la poteva nascondersi.
il capitano della cor-
ne al mio bordo nel-
ai offri di fare scorta-
nostrì bastimenti nel
Principessa aveva an-
to nella sua scialuppa

una libertà contraria al-
abbracciato.

(N. di la P.)

a bordo dell' *Astrolabio*. Sapemmo che que-
sti due bastimenti erano spagnuoli, e che
erano comandati da don *Stefano Martinez*
tenente di fregata del dipartimento di San
Blas nella provincia di Guadalarara. Il go-
verno mantiene in questo porto una picco-
la marina sotto gli ordini del vicerè del Mes-
sico; essa è composta di quattro corvette,
di dieci cannoni e di una goletta; la loro
incombenza particolare si è l'approvvigiona-
mento dei presidj della California settentrio-
nale. Son questi i bastimenti medesimi che
hanno eseguito le due ultime spedizioni de-
gli Spagnuoli sulla costa N. O. dell' Ameri-
ca; essi sono altresì mandati tal' volta coi di-
spacci a Manilla, per farvi giugnere pronta-
mente gli ordini della corte.

Si mise alla vela a dieci ore del mattino,
e si diede fondo nella rada a mezzo giorno;
vi fummo salutati da sette colpi di canno-
ne che rendemmo, e mandai tosto dal go-
vernatore un ufficiale colla lettera del mini-
stro di Spagna che mi era stata data in
Francia prima della mia partenza: essa era
senza suggello, e diretta al vicerè del Mes-
sico la cui autorità si stende fino a Mon-

terey, sebbene distante mille e cento leghe per terra dalla sua capitale.

Il sig. *Fages* comandante il forte e le due Californie aveva ricevuto di già gli ordini per farci la medesima accoglienza dei vascelli della propria nazione; egli mise nell'eseguirli una grazia ed un'aria d'interessamento che meritano la più viva riconoscenza dalla parte nostra. Non si limitò alle sole parole obbliganti; i bovini, i legumi ed il latte furono mandati a bordo in abbondanza; la simonia anzi di favorirci giunse quasi al punto di turbare la pace che regnava fra il comandante delle due corvette e il comandante del forte. Ognuno voleva avere esclusivamente il diritto di provvedere ai nostri bisogni, e quando si dovette saldare il conto, fummo obbligati ad insistere perchè si ricevesse il nostro danaro. I legumi, il latte i polli e tutte le fatiche della guarnigione per ajutarci a far acqua e legna furono fornite gratis; ed i buoi, i montoni, il formento furono tassati a prezzo sì moderato, ch'era evidente che non ci si presentava un conto se non perchè l'avevamo rigorosamente voluto.

istante mille e cento leghe
a capitale.

Comandante il forte e le due
ricevuto di già gli ordini
prima accoglienza dei vascel-
lazioni; egli mise null'esse-
nd un'aria d'interessamento
più viva riconoscenza dal-
Non si limitò alle sole pa-
i bovi, i legumi ed il latte
bordo in abbondanza; la
ricci giunse quasi al pun-
ase che regnava fra il co-
ue corvette e il comandan-
nuno voleva avere l'esclusi-
di provvedere ai nostri biso-
dovette saldare il conto,
ad insistere perchè si rice-
lanaro. I legumi, il latte
e fatiche della guarnigione
acqua e legna furono for-
i buoi, i montoni, il for-
ssati a prezzo sì moderato,
che non ci si presentava un
che l'avevamo rigorosamen-

Il sig. *Fages* univa a queste generose maniere
il più gentile procedere: la sua casa era la
nostra, e potevamo disporre de' suoi subal-
terni.

I padri della missione di S. Carlo, lon-
tana due leghe da Monterey, giunsero ben-
tosto al presidio; tanto cortesi verso di noi
quanto gli ufficiali del forte e delle due fre-
gate, ci obbligarono ad andar a pranzo da
loro, e ci promisero di farci conoscere mi-
nutamente la regola delle loro missioni, la
maniera di vivere degl' Indiani, le loro arti,
i loro nuovi costumi, e generalmente tutto
quello che può interessare la curiosità de'
viaggiatori. Accettammo con premura simili
offerte, che avremmo sollecitate noi mede-
simi se non fossimo stati prevenuti; e fu con-
venuto che si partirebbe l'indomani. Il sig.
Fages volle accompagnarci e s'incaricò di
procurarci dei cavalli. Dopo aver traversato
una piccola pianura coperta da mandre di
bovi, nella quale non restano che alcuni al-
beri per servir di ricovero a questi anima-
li dalla pioggia o dal troppo grandi caldi,
montammo le colline, e sentimmo il suono
di molte campane che annunziavano il nostro

arrivo, di cui i religiosi erano stati prevenuti da un soldato a cavallo distaccato dal governatore.

Fummo ricevuti come feudatari delle parrocchie, che facessero il primo ingresso nelle loro terre. Il presidente delle missioni ricoperto del suo piviale coll'aspersorio in mano ci attendeva sulla porta della chiesa, ch'era illuminata come ne' più gran giorni di festa: ci condusse a' piedi dell'altar maggiore ove intonò il *Te Deum* in rendimento di grazie della felice riuscita del nostro viaggio.

Avevamo traversato prima di entrare in chiesa una piazza, sulla quale gl'indiani dei due sessi erano situati in fila; la loro fisionomia non annunciava punto la meraviglia, e lasciava dubitare se noi avremmo formato il soggetto della loro conversazione nel resto della giornata. La parrocchia è molto propria, quantunque ricoperta di stoppia; essa è dedicata a San Carlo, ornata d'anni buoni pitture copiate sopra originali italiani. Vi si vedeva un quadro dell'inferno, ove il pittore pare che avesse un poco imitato l'immaginazione del *Callot*; ma piacque è assolutamente necessario di colpire vivamente i sensi

osi erano stati preve-
eavallo distaccato dal

e feudatari delle par-
il primo ingresso nelle
e delle missioni rico-
l'aspersorio in mano
della chiesa, ch' ora
gran giorni di festa :
l'altar maggiore ove
rendimento di grazie
del nostro viaggio.

prima di entrare in
la quale gl'Indiani dei
in fila; le loro fisson-
ante la meraviglia, e
i avremmo formato il
avvenzione nel resto
occhia è molto pro-
perta di stoppie; essa
ornata d'anni buone
originali italiani. Vi si
l'inferno, ove il pit-
a poco imitato l'uma-
na pazzia è assoluta-
l'pire vivamente i son-

si di questi nuovi convertiti, son persuaso
che una simile rappresentazione non è mai
state in alcun paese più utile, e che sarebbe
impossibile al culto protestante, che proscri-
ve le immagini e quasi tutte la altra cerimo-
nie della chiesa nostra, di fare alcun progres-
so fra questi popoli. Dubito pure che il qua-
dro del paradiso, che è dirimpetto a quello
dell'inferno, produca su di essi altrettanto
buon effetto. La tranquillità ch'esso rappre-
senta, e quella dolce soddisfazione degli eletti
che circondano il trono dell'Essere Supremo,
sono idee troppo sublimi per nomini rozzi ;
ma bisognava però mettere le ricompense ac-
canto ai castighi, ed era un dovere rigoro-
so il non permettersi alcun cambiamento nel
genere di delizie promesse dalla religione
cattolica.

Traversammo nell'uscir di chiesa la fila me-
desima d' Indiani e d' Indiane, che non ave-
vano abbandonato il loro posto in tempo del
Te Deum. I soli fanciulli si erano un poco
bandati, e formavano dei gruppi vicino al-
la casa dei missionarij, che è in faccia alla
parrocchia, egualmente che i diversi magaa-
zini. Alla diritta è situato il villaggio india-

no, composto di circa centocinquanta capanne; che servono di alloggio a settecento quaranta persone dei due sessi compresi i ragazzi, che compongono la missione di S. Carlo, e di Monterey.

Queste capanne sono le più miserabili che incontrar si possano presso alcun popolo; hanno la forma rotonda di sei piedi di diametro sopra quattro d'altezza. L'ossatura n'è composta da alcuni pinoli della grossezza del braccio fissati in terra, che si avvicinano in alto curvandosi in volta. Otto o dieci fasci di paglia mal accomodati sopra questi pinoli guarentiscono male o bene gli abitanti dalla pioggia o dal vento, e più della metà di questa capanna resta scoperta quand'è bel tempo. La sola precauzione usata da ognuno di essi si è di avere in riserva vicino alla loro casa due o tre fasci di paglia.

Quest'architettura generale delle due Californie non ha potuto mai esagiarci delle esortazioni dei missionarj. Dicono gl' Indiani che amano l'aria aperta, che è cosa comoda di dar fuoco alla casa quando si trovano divorati in casa da una troppo grande quantità di pulci, e di potersi costruire un'altra in meno

centocinquanta ca-
li alloggio a settecen-
lei due sessi compresi
ngono la missione di
terey.

le più miserabili che in-
so alcun popolo; han-
di sei piedi di diame-
trezza. L'ossatura n'è
tuoli della grossezza del
, che si avvicinano in
ta. Otto o dieci fasci di
sopra questi pioli gua-
e gli abitanti dalla piog-
biù della metà di que-
perta quand'è bel tem-
ne usata da ognuno di
riserva vicino alla loro
di paglia.

generale delle due Calli-
mai cangiarsi dalle esor-
Dicono gl' Indiani che
che è cosa comoda di
ndo si trovano divorati
e grande quantità di
struire un'altra in mese

di due ore. Gl' Indiani indipendenti, che es-
sano dimora sì spesso, come i popoli caccia-
tori, hanno un motivo di più.

Il colore di quest' Indiani, ch'è quello dei
negri; la casa dei religiosi; i loro magazzini
che son fabbricati di mattoni intonacati di
calce; la superficie del suolo sul quale si batte
il grano; i bovi, i cavalli; tutto in fine ci
richiamava l'abitazione di S. Domingo, o di
qualunque altra colonia. Gli uomini e le don-
ne vengono riuniti a suon di campana; un
religioso li conduce al lavoro, alla chiesa, e
ad ogni altro esercizio. Debbo dirlo con pena,
ma la rassomiglianza è così perfetta, che ho
veduto degli uomini e delle donne cariche di
ferro; alcuni altri al *bloc* (1); e finalmente

(1) Il *bloc* è una trave segata pel lungo,
nella quale è stato praticato un buco della
grossezza di una gamba ordinaria; una cernie-
ra di ferro unisce una delle estremità di
questa trave; si apre dall'altra parte per
farvi passare la gamba del prigioniero, e
si chiude con un lucchetto, il che l'obbliga
a restar coricato ed in un'attitudine assai
incomoda.

anche il rumore delle sferzate avrebbe potuto ferirci le orecchie, se questo castigo, egualmente ammesso, non fosse ivi esercitato con poca severità.

I frati, mediante le loro risposte alle nostre differenti domande, nulla ci lasciarono ignorare della regola di questa specie di comunità religiosa, non potendosi dare altro nome alla legislazione che vi hanno stabilita. Essi ne sono i superiori nel temporale come nello spirituale, mentre gli stessi prodotti del suolo sono confidati alla loro amministrazione. Vi sono sett' ore di travaglio al giorno, due ore di preghiera, e quattro o cinque le domeniche e le feste, che sono consacrate interamente al riposo ed al culto divino. Gli Indiani dei due sessi, che mancano agli esercizi di pietà, sono puniti con castighi corporali; e molti peccati, il di cui castigo è riservato in Europa alla sola giustizia divina, son puniti coi ferri, o col bloc. Finalmente per compiere il paragone colle comunità religiose, dal momento che un neofito è stato battezzato, è come se avesse rinunciato voti perpetui; e se scappa per tornare ai suoi genitori nei villaggi indipendenti, lo fanno

zio
erzate avrebbe potuto
uesto castigo, egual-
esse ivi esercitato con

ore risposte alle nostre
lla si lasciarono igno-
ta specie di comunità
i dare altro nome alla
stabilita. Essi ne so-
porale come nello spi-
prodotti del suolo so-
ministrazione. Vi sono
erno, due ore di pre-
que le domeniche e le
rate interamente ai ri-
». Gli Indiani dei due
gli esercizi di pietà,
hi corporali; e molti
tigo è riservato in
sia divina, son puniti.
Finalmente per com-
e comunità religiose,
sofito è stato battezza-
conunziato voti per-
tornare ai suoi ge-
lipendenti, lo fanno

citare tre volte a rivenire; e se ricusa, i missionari invocano l'autorità del governatore che manda dei soldati a strapparli dal seno della sua famiglia (1), e lo fa condurre alle missioni, ove è condannato a ricevere una certa quantità di staffilate. Questi popoli son sì poco coraggiosi, che non oppongono giammai resistenza alcuna ai tre o quattro soldati che violano sì evidentemente a loro riguardo il diritto delle genti; e questo uso, contro cui la ragione si fortemente reclama, vien mantenuto, perchè alcuni teologi hanno deciso che in coscienza non si poteva amministrare il battesimo ad uomini così leggeri, a meno che il governo non servisse loro in qualche modo di patrino, e non rispondesse della loro perseveranza.

Il predecessore del sig. Fagès, il sig. Fipps di Neve, morto da quattro anni, comandante le province interne del Messico, uomo pieno di umanità, e cristiano filoso-

(1) Siccome questi popoli sono in guerra coi loro vicini, non possono mai allontanarsi più di venti o trenta leghe.

fo, aveva reclamato contro quest' uso. Egli credeva che sarebbero più rapidi i progressi della fede, e più grato all' Essere Supremo le preghiere degl' Indiani; se esse non fossero forzate: avrebbe desiderato una costituzione meno monacale, più libertà civile per gl' Indiani, meno dispotismo nel potere esecutivo del presidj, il cui governo poteva venir confidato ad uomini barbari ed avidi; e pensava in fine che era forse necessario di moderare la loro autorità coll' erezione di un magistrato che fosse come il tribuno degli Indiani, ed avesse autorità bastante a guarentirli dalle vessazioni. Quest' uomo giusto serviva dall' infanzia la sua patria, ma non aveva i pregiudizj del suo stato, e sapeva che il governo militare è soggetto a grandi inconvenienti, quando non è moderato da alcun potere intermedio. Egli avrebbe dovuto con tutto ciò conoscere la difficoltà di evitare il conflitto di tre autorità in un paese tanto distante dal governatore generale del Messico, mentre i missionarj che sono sì pii e sì rispettabili, sono già in aperta discordia col gover-

contro quest' uso. Egli
 o più rapidi i progres-
 grate all' Essere Supre-
 Indiani; se esse non
 be desiderato una) co-
 cale, più libertà civi-
 ano dispotismo nel po-
 residj, il cui governo
 ad uomini barbari ed
 fine che era forse ne-
 la loro autorità col-
 strato che fosse come
 ni, ed avesse autori-
 tirli dalle vessazioni.
 serviva dall'infanzia la
 aveva i pregiudizj del
 che il governo milita-
 i inconvvenienti, quan-
 a alcun potere inter-
 dovuto con tutto ciò
 di evitare il conflit-
 un paese tanto distan-
 nerale del Messico,
 sono ai più e si rispet-
 a discordia col gover-

natore, che dalla parte sua mi è sembrato un
 leal militare.

Volemmo essere testimoni delle distribu-
 zioni che si facevano ad ogni pasto; e sic-
 come tutti i giorni si rassomigliano per que-
 sta specie di religiosi, esponendo la storia
 d' uno di questi giorni, il lettore saprà quel-
 la di tutto l' anno.

Gl' Indiani si levano col sole egualmente
 che i missionarj; vanno alla preghiera ed al-
 la messa che durano un' ora, ed in questo
 mentre si fa cuocere in tre grandi caldaie in
 mezzo alla piazza una quantità di farina d' or-
 zo, e di cui granelli si fanno abbrustolare
 prima di macinarli. Questa specie di pappa,
 che gl' Indiani chiamano *atole*, e che amano
 molto, non è condita nè da burro nè da sale;
 sarebbe per noi una vivanda insipidissima.

Ogni capanna manda a prendere la razio-
 ne per tutti i suoi abitanti in un vaso di
 acorna; non v' è nè confusione, nè disordi-
 ne; e quando le caldaie sono vuote si distribu-
 lico ai ragazzi, che hanno meglio ritenuto
 le lezioni del catechismo, quella parte di pap-
 pa che resta attaccata in fondo alla caldaie.

Questo pasto dura tre quarti d'ora, dopo di che si recano tutti al lavoro. Gli uni vanno a lavorare la terra con i buoi, altri a zappare il giardino; ognuno infine è impiegato nei differenti bisogni della colonia, e sempre sotto la vigilanza d'uno o due religiosi.

Le donne non sono incaricate che delle cure domestiche, di quella de' loro figli, e di far abbrustolare e macinare i grani: questa ultima operazione è penosissima e lunghissima, perchè non hanno altri mezzi per giungervi che quello di stritolare i granelli sopra una pietra con un cilindro. Il sig. di *Langlo*, testimone di questa operazione, regalò il suo molino ai missionarj, ed era difficile di render loro un più gran servizio. Quattro donne faranno d'ora innanzi il lavoro di cento, e vi resterà così del tempo per filar la lana delle pecore, e per fabbricare qualche stoffa grossolana. Ma fuo a questo momento i religiosi, più occupati degli interessi del cielo che dei beni temporali, hanno molto neglittato l'introduzione delle arti le più comuni, e sono sì austeri per sé medesimi, che neppure hanno una camera sola con cammino, sebbene l'inverno vi sia talvolta rigido, talche può dirsi che i più grandi

tre quarti d'ora, dopo
el lavoro. Gli uni vanno
i buoi, altri a zappare
fine è impiegato nei dis-
colonia, e sempre sotto
due religiosi.

incaricate che delle cure
de' loro figli, e di far
i grani: questa ultima
ma e lunghissima, per-
azzi per giungervi che
anelli sopra una pietra
di *Zangle*, testimonia
regalò il suo molino al
fficile di render loro un
tro donne faranno d'ora
conto, e vi resterà con
na delle pecore, e per
la grossolana. Ma fuo a
ioi, più occupati degli
dei beni temporali,
to l'introduzione delle
ono sì austeri per ch
hanno una camera sola
inverno vi sia talvolta
rsi che i più grandi

anacoreti non hanno menato giammai una vita
più edificante (1).

A mezzo giorno le campane annunziano il
pranzo. Gli Indiani abbandonano allora il la-
voro, e mandano a prendere la loro razione
nel vaso stesso della colazione; ma questa se-
conda minestra è più densa della prima, e
vi si uniscono al grano ed al mais piselli e
fave; gli Indiani le danno il nome di *pua-
sola*. Dalle due ore fino alle quattro le cin-
que tornano al lavoro; dopo fanno la pre-
ghiera della sera che dura quasi un'ora, e
che è seguita da una razione d'*atole* simile
a quella della colazione. Queste tre distribu-
zioni bastano alla sussistenza del maggior nu-
mero di quest'Indiani; si potrebbe forse adot-
tare da noi queste sorta di minestra assai
economica negli anni di carestia, ponendo-

(1) Il padre Firmino de la Suen, presidente
della missione della nuova California, è uno
degli uomini più stimabili e più rispettabili
che abbia mai incontrato; la sua dolcez-
za, la sua carità, il suo amore per gl' India-
ni sono inesprimibili. (N. di la P.)

vi solo qualche condimento. Tutta la scienza di questa cucina consiste nel far abbrustolare il grano prima di ridurlo in farina. Siccome le Indiane non hanno vasi di terra nè di metallo per questa operazione, esse lo fanno entro canestri di scorza esposti a piccoli carboni accesi, e rivoltano queste specie di vasi con tanta destrezza e rapidità, che giungono a far gonfiare e crepare i granelli senza abbrustolare il canestro, quantunque sia d'una materia assai combustibile; possiamo anzi assicurare che il caffè meglio abbrustolato non si approssima all'aguaglianza della abbrustidura che le Indiane sanno dare al loro grano. Questo viene ad esse distribuito ogni mattina, e la più piccola infedeltà nel darlo è punita colla frusta, ma è ben raro che vi si espongano. Questi castighi sono ordinati da magistrati indiani chiamati *cacichi*: ve n'ha tre per ogni missione, scelti dal popolo fra coloro che non sono stati esclusi dai missionarj. Ma per dare una giusta idea di questa magistratura, diremo che questi *cacichi* sono, come gli aguzzini di colonia, esseri passivi e ciechi esecutori delle volontà de' loro superiori, la cui principali funzioni consi-

imento. Tutta la scienza consiste nel far abbrustolire di ridurlo in farina. Non hanno vasi di terra per questa operazione, essi usano di scorza esposta a fuoco e rivoltano queste specie con destrezza e rapidità, a cuocerle e crepare i grani nel cestro, quantunque non combustibile; possiamo dire che il meglio abbrustolito è quello che ha la guaglianella della abbrustolitura. Non danno al loro grasso distribuito ogni materia infedeltà nel darlo e non è ben raro che vi si trovinogli sono ordinati da molti cacciatori: ve n'ha molti, scelti dal popolo fra i cacciatori esclusi dai missionari. La giusta idea di questa caccia è che questi cacciatori sono di colonia, esseri liberi delle volontà de' loro principali funzioni consi-

stano nel servir da bidello nella chiesa, ed a mantenervi il buon ordine ed il raccoglimento. Le donne non sono mai sferzate sulla pubblica piazza, ma in un luogo chiuso, ed assai distante; forse affinché i loro gridi non eccitino una compassione troppo viva, che potrebbe indurre gli uomini alla ribellione. Questi ultimi al contrario sono esposti alla vista di tutti i loro concittadini, onde il loro castigo serva di esempio: ordinariamente dimandano grazia, ed allora l'esecutore diminuisce la forza dei colpi, ma il numero fissato è sempre irrevocabile. Le ricompense consistono in piccole distribuzioni particolari di grano, di cui fanno delle piccole focacce cotte sotto la brace. Ne' giorni delle feste grandi la razza è in carne di buco: molti la mangiano cruda, e sopra tutto il grasso che sembra loro una vivanda tanto deliziosa quanto il più eccellente burro, o il miglior formaggio. Scotticano tutti gli animali colla più gran destrezza, e quando sono grassi erocitano per piacere come i corvi, divorando cogli occhi le parti di cui sono più ghiotti.

Si permette loro sovente di cacciare o di
V. di la Per. t. II. 5

percare per proprio conto, ed essi fanno nel ritorno assai comunemente qualche regalo di pesce o di salvagiume ai missionari proporzionandone però la quantità a ciò che può essere a questi strettamente necessario ed avendo l'attenzione di aumentarla, se sanno che qualche nuovo ospite visiti i loro superiori. Le donne allevano intorno alle loro capanne qualche gallina, l'uova delle quali danno a' loro figli. Questi polli, egualmente che i loro abbigliamenti e gli altri piccoli arnesi domestici e da caccia, formano la proprietà degl' Indiani. Non v'è esempio che siasi mai derubati fra loro, sebbene le loro serrature consistano solo in un semplice fucio di paglia che mettono a traverso dell'entrata quando tutti gli abitanti sono assenti.

Questi costumi sembreranno patriarcali a taluno de' nostri leggitori; ma conviene ch'essi considerino che in queste colonie non v'è famiglia alcuna che possieda degli oggetti atti a tentare la cupidigia della capanna vicina. Essendo assicurato l'alimento degl' Indiani, non resta loro altro bisogno che quello di dar la vita ad altri esseri egualmente stupidi di loro.

proprio conto, ed essi fanno comunemente qualche roba di salvaggiume ai missionari, ma però la quantità a ciò che è strettamente necessario di aumentarla, se un nuovo ospite visita i loro suoni allevano intorno alle loro galline, l'uovo delle quali gli. Questi polli, egualmente gli agnelli e gli altri piccoli e da caccia, formano la predilezione. Non v'è esempio che combattuti fra loro, sebbene le loro case sono solo in un semplice fucile, e sono a traverso dell'entrata, gli abitanti sono assenti. I missionari sembrano patriarcali a legittori; ma conviene che essi in queste colonie non v'è fare possesso degli oggetti atti a digia della capanna vicina. Essi danno l'alimento degli Indiani, e altro bisogno che quello di altri esseri egualmente stupidi.

Gli uomini delle missioni hanno fatto più grandi sacrifici delle donne al cristianesimo, mentre non solo la poligamia era loro permessa, ma avevano l'uso esandio di sposar tutte le sorelle di una famiglia. Le donne al contrario hanno acquistato il vantaggio di ricevere esclusivamente le cure d'un solo uomo. Confesso però che, malgrado il rapporto unanime dei missionari sopra questa pretesa poligamia, non ho mai potuto concepire com'essa possa aver luogo presso una nazione selvaggia, mentre il numero degli uomini essendo presso a poco eguale a quello delle donne dovrebbe risultare per molti una continenza sforzata, e meno che la fedeltà conjugale non vi fosse punto osservata con tanto rigore quanto nelle missioni, nelle quali i religiosi si sono costituiti guardiani della virtù delle donne. Un'ora dopo ce ne essi hanno cura di chiudere sotto chiave tutte quelle in cui mariti sono assenti, egualmente che le giovinette al di sopra dei nove anni, e di giorno ne affidano ad alcune matrone la custodia. Tante precauzioni sono però insufficienti, e noi abbiamo veduto degli uomini *à bloc*, e delle donne *à ferri*,

per aver ingannato la vigilanza di questi arghi femminini, cui non bastano due occhi soli.

Gli Indiani convertiti hanno conservato tutti gli antichi usi che non sono vietati dalla nuova religione: le stesse capanne, gli stessi giuochi, gli stessi abbigliamenti; quello del più ricco consiste in un mantello di pelle di lontra che copre le sue reni, e discende al disotto dell'anguinaja. I più pigri non hanno che un pezzo di tela somministrata dalla missione per nascondere la loro nudità; un piccolo mantello di pelle di coniglio copre le loro spalle, e scende fino alla cintura; esso è attaccato con uno spago sotto il mento: il resto del corpo è assolutamente nudo, non escluso il capo; e solo taluno di essi ha un cappello di paglia benissimo intrecciata.

Il vestiario delle donne è un mantello di pelle di cervo malconcia; quelle delle missioni hanno l'uso di farne un giubbettino colle maniche; ed è questo il solo loro adornamento con grembialetti di giunco, una gonnella di pelle di cervo che copre loro le reni, e scende a mezza gamba. Le giovinette al disotto dei nove anni non hanno che una

a vigilanza di questi ar-
n bastano due occhi soli.
iti hanno conservato tutti
n sono vietati dalla nuo-
sse capanne, gli stessi
bbigliamento; quello del-
a un mantello di pelle
le sue reni, e discen-
anguinaja. I più pigri
pezze di tela sommini-
per nascondere la loro
mantello di pelle di co-
spalle, e scende fino alla
scato con uno spago sot-
o del corpo è assoluta-
cluso il capo; e solo
cappello di paglia ha-

donne è un mantello di
ncia; quelle delle missio-
ne un giubbettino colle
to il solo loro adorna-
etti di giunco, una gon-
rro che copre loro le
zza gamba. Le giovinette
anni non hanno che una

semplice fascia, ed i fanciulli dell'altro sesso
son tutti nudi.

I capelli delle donne e degli uomini so-
no tagliati alla lunghezza di quattro o cin-
que pollici dalla radice. Gl' Indiani delle
Rancerie (1) non avendo strumenti di fer-
ro fanno questa operazione con tizzoni ac-
cesi, ed hanno l'uso di dipingersi il cor-
po di rosso e di negro quando sono in lut-
to. I missionarj hanno proscritto la prima
di queste pitture; ma sono stati obbligati di
tollerar l'altra, perchè questi popoli sono
vivamente affezionati ai loro amici; versa-
no lagrime quando ne vien loro ricordata
la memoria, sebbene gli abbiano perduti da
lungo tempo, e si credono anche offesi se
inavvertentemente se ne pronunzia il nome
in loro presenza. I legami di famiglia han-
no minor forza di quelli dell'amicizia. I fi-
gli riconoscono appena i loro padri; abban-
donano la di lui capanna tosto che sono in
istato di procacciarsi la propria sussistenza,

(1) Nome dei villaggi degl' Indiani
dipendenti. (N. di

ma conservano un più lungo attaccamento alla lor madre che gli ha allevati con estrema dolcezza, e non gli ha mai battuti se non quando hanno mostrato della viltà nei piccoli combattimenti contro i ragazzi della stessa età.

I vecchi delle Rancerie, che non sono più in istato di cacciare, vivono a spese di tutto il loro villaggio, e sono assai generalmente considerati. I selvaggi indipendenti sono frequentissimamente in guerra; ma il timore degli Spagnuoli fa che rispettino le missioni, e non è questa forse una delle minori cause dell' accrescimento dei villaggi cristiani. Le loro armi sono l' arco e le frecce armate d' una punta lavorata con finissimo artificio: questi archi di legno, e fodrati d' un nerbo di buo, sono molto superiori a quelli degli abitanti della baja dei Francesi.

Ci venne assicurato che non mangiavano nè i loro prigionieri, nè i loro nemici uccisi in guerra; che con tutto ciò, quando avevano vinto e messo a morte sul campo di battaglia qualche capo, o qualche uomo di gran coraggio, ne mangiavano qualche

più lungo attaccamento
gli ha allevati con estre-
on gli ha mai battuti se
mostrato della viltà nei
contro i ragazzi della

incerie, che non sono
ciare, vivono a spese di
o, e sono assai general-

I selvaggi indipendenti
mente in guerra; ma

guoli fa che rispettino
questa forse una del-

accrescimento dei vil-
oro armi sono l'arco e

na punta lavorata con
uesti archi di legno, e

di bue, sono molto su-
li abitanti della baia dei

che non mangiavano
né i loro nemici ne-

con tutto ciò, quando
a morte sul campo

capo, o qualche uomo
mangiavano qualche

pezzo non tanto in segno d'odio e di ven-
detta, quanto come un omaggio che rende-
vano al loro valore, e nella persuasione che
quell'alimento fosse proprio ad aumentare il
loro coraggio. Portano via come al Canada
la capigliera dei vinti, sul cavano gli oc-
chi, che hanno l'arte di preservare dalla
corruzione, e che conservano preziosamente
come segni della propria vittoria. È loro
costume di bruciare i morti, e di deporle le
ceneri ne' morai.

Hanno due giuochi che occupano tutti i
loro momenti d'ozio; il primo, cui danno
il nome di *takerai*, consiste a gettare ed
a far correre un cerchio di tre pollici di
diametro in uno spazio di dieci tese qua-
drate netto d'erbe e contornate da fascine.
Ognuno de' due giocatori ha una bacchet-
ta della grossezza di una canna ordinaria,
e lunga cinque piedi, la quale si deve pro-
curare di far passare dentro il cerchio men-
tre è in moto; al che riuscendo, si gua-
dagnano due punti; e se il cerchio nel
cessar di girare cade semplicemente sul loro
bastone si guadagna un punto solo; la parti-
ta è ai tre punti. Questo giuoco fa loro fa-

re un violento esercizio, perchè il cerchio e le bacchette sono sempre in azione.

L'altro giuoco chiamato *toussi* è più tranquillo; si giuoca in quattro, due per parte; ognun di essi alla volta nasconde in una delle mani un pezzo di legno, ed intanto il suo compagno fa mille gesti per occupare l'attenzione degli avversarj. Essi curiosi, per chi osserva, il vederli conoscere l'uso la faccia all'altro, osservando il più profondo silenzio, e guardando i lineamenti del viso e le più piccole circostanze che possono aiutarli a indovinare la mano in cui sta nascosto il legno, dal che dipende il guadagnare o la vicenda il perdere un punto; e chi guadagna nasconde dopo il legno. La partita va a cinque punti, e la posta ordinaria è qualche aversaria di vetro. Presso gl'Indiani indipendenti però si giuocano i favori della loro donne; e coturo non conoscono alcun Dio, nè hanno idea di una vita futura, eccetto alcune nazioni del mezzogiorno che ne avevano un'idea confusa prima dell'arrivo dei missionarj; essi ideavano il loro paradiso in mezzo al mare, ovè gli eletti goderebbero di un fresco che non

incontrano mai nelle loro sabbie infocate, ed immaginavano l'inferno nelle spaccature delle montagne.

I missionarj, sempre persuasi, dietro i loro pregiudizj, e forse dietro la loro propria esperienza, che la ragione di questi uomini non si sviluppa quasi mai, il che dà ad essi un giusto motivo di trattarli come fanciulli, non ne ammettono che un piccolissimo numero alla comunione; e questi potrebbero chiamarsi i genj della colonia, i quali al pari di Cartesio e di Newton avrebbero illuminato il loro secolo ed i loro compatriotti, insegnando ad essi che quattro e quattro fanno otto, calcolo superiore alla portata dei più. Il metodo delle missioni non è adatto a farli uscire da questo stato d'ignoranza; ogni scopo tende ivi ad ottenere le ricompense dall'altra vita, senza esercitarvi le arti le più comuni, compresa quella della chirurgia de' nostri villaggi: molti ragazzi periscono per l'ernie, che colla più piccola destrezza potrebbero guarirsi, ed i nostri chirurghi hanno avuto il bene di sollevare un piccol numero, e d'imparar loro a servirsi dei cinesi.

Bisogna convenire che se i gesuiti non era-

no nè più pii, nè più caritatevoli di questi religiosi, essi erano almeno più abili. L'immenso edificio ch'essi hanno innalzato al Paraguai deve eccitare la più viva ammirazione, ma si dovrà però sempre rimproverare alla loro ambizione ed ai loro pregiudizj il sistema di comunità da loro inventato, sì contrario ai progressi della civilizzazione, e troppo servilmente imitato in tutte le missioni della California. Questo governo è per gl' Indiani una vera teocrazia; essi credono che i loro superiori siano con Dio in comunione immediata e continua, e ch'essi lo facciano discendere sull'altare ogni giorno. Col favore di siffatta opinione questi padri vivono in mezzo ai villaggi colla più gran sicurezza; non chiudono neppure le porte di notte quando dormono, sebbene la storia delle loro missioni somministri l'esempio di un religioso trucidato. È noto che questo assassinio fu la conseguenza di un ammutinamento cagionato da un' imprudenza, mentre l'omicidio è un delitto rarissimo anche fra gl'indipendenti, e non è vendicato però che col generale disprezzo. Ma se un uomo soccombe sotto i colpi di molti, si suppone che abbia meritato la sua sorte attirandosi tanti nemici.

caritatevoli di questi re-
meno più abili. L'immen-
hanno innalzato al Para-
la più viva ammirazione,
sempre rimpioverare alla
ai loro pregiudizj il siste-
loro inventato, si con-
della civilizzazione, e trop-
tato in tutte le missioni.
cato governo è per gl' In-
erzia; essi credono che i
con Dio in comunicazione
na, e ch' essi lo facciano
re ogni giorno. Col favore
e questi padri vivono in
la più gran sicurezza; non
le porte di notte quando
a storia delle loro missioni.
pio di un religioso truci.
uesto assassinio fu la con-
nutimento cagionato da
entre l'omicidio è un do-
che fra gl' indipendenti, e
grò che col generale dia-
mo soccombe sotto i col-
one che abbia meritato la
si tanti nemici.

La California settentrionale, il di cui stabi-
limento più al nord è San Francesco ai 37°
58' di latitudine, non ha altri limiti, seguendo
l'opinione del governatore di Monterey, che
quelli dell' America; ed i nostri vascelli pene-
trando fino al monte Sant' Ella non ne hanno
toccato i confini. Ai motivi di pietà che ave-
vano determinato la Spagna a sacrificare con-
siderabili somme per il mantenimento de' suoi
presidi e delle missioni, si uniscono in oggi
potenti ragioni di Stato che possono dirigere
l'attenzione del governo verso questa preziosa
parte d' America, ove le pelli di lontra sono
tanto comuni quanto nelle isole Aleutine e ne-
gli altri paraggi frequentati dai Russi.

Trovammo a Monterey un commissario
spagnuolo chiamato il sig. *Vincenzo Vasa-*
dre-Paga; egli aveva portato degli ordini
al governatore, coi quali gli era comanda-
to di fissare tutte le pelli di lontra dei suoi
quattro presidi e delle dieci missioni, riser-
vandosene il governo il commercio esclusivo.
Il sig. *Paga* mi assicurò che si potrebbe
somministrarne ventimila l'anno; e conoscen-
do egli il paese soggiunse che se il com-
mercio della China desse uno spaccio di

trentamila pelli, il commercio della sua nazione potrebbe ben tosto procurarselo con due o tre stabilimenti al nord di San Francisco.

Non può abbastanza far meraviglia che gli Spagnuoli, avendo sì vicini e sì frequenti rapporti colla China dalla parte di Manila, abbiano ignorato finora il valore di questa pelle preziosa.

Essi devono questo tratto di luce, che procurerà loro i maggiori vantaggi, al capitano Cook ed alla pubblicazione della sua opera: così questo grand'uomo ha viaggiato a beneficio di tutte le nazioni, e la sua non ha sulle altre che la gloria dell'impresa, e quella di aver date la vita a sì celebre navigatore.

La lontre è un anfibio tanto comune in tutta la costa occidentale dell'America da 23° fino a 60°, quanto i lupi marini sulla costa del Labrador e della baja d'Hudson. Gl' Indiani, che non sono così buoni marinai come gli Eschimesi, e i di cui canotti a Monterey son fatti di giunchi (1), le

(1) *Quelli del canale di Santa Barbara e di San Diego hanno le piroghe di legno,*

commercio della sua va-
sta tosto procurarselo con
enti al nord di San Fran-

anza far meraviglia che
ndo ai vicini e al frequen-
China dalla parte di Ma-
morato finora il valore di

questo tratto di luce, che
maggiori vantaggi, al capi-
pubblicazione della sua
grand'uomo ha viaggiato
le nazioni, e la sua non
la gloria dell'intrapresa, e
la vita a sì celebre na-

ambino tanto come in
occidentale dell'America da
quanto i lupi marini sulla
or e della baja d'Hudson.
non sono così buoni ma-
chimali, e i di cui canot-
n fatti di giunchi (1), le

canale di Santa Barbara e
unno le piroghe di legno,

prendono a terra con lacciuoli, o le accop-
pano a colpi di bastone quando le trova-
no lungi dalla spiaggia: al qual effetto si
nascondono dietro le rupi, mentre al meno-
mo romore quest'animale s'impaurisce e si
immerge immediatamente nell'acqua. Prima
di quest'anno una pelle di lontra non vale-
va più che due pelli di lepre: gli Spagnuo-
li neppur sospettavano che potesse essere ri-
cercata; non nè avevano mai mandato in
Europa, ed il Messico è un paese troppo
caldo per poter sopporre che vi avessero al-
cuno spaccio.

Sono di sentimento che fra pochi anni vi
sia per essere una gran rivoluzione nel com-
mercio dei Russi a Kiatcha, attesa la diffi-
coltà che avranno in sostenere questa con-
correnza. Il paragone che ho fatto fra le pel-
li di lontra di Monterey e quelle della baja
dei Francesi, mi porta a credere che le pelli
del mezzogiorno siano un'ombra inferiori;

*costrutte presso a poco come quelle degli
abitanti di Mowea, ma senza bilanciere.*

(N. di la P.)

V. di la Pér. t. II.

ma la differenza è sì piccola che non ne sono certo a rigore, e dubito che questa inferiorità possa produrre una differenza nel prezzo di vendita d'un dieci per cento. È quasi certo che la nuova compagnia di Manilla carcherà d'impadronirsi di questo commercio, ed è tutto quello che può accadere di meglio ai Russi, essendo in natura di ogni privilegio esclusivo di portar la morte o almeno l'indolenza in tutti i rami del commercio e della industria: la sola libertà può dare ad essi tutta l'attività di cui sono suscettibili.

La nuova California, malgrado la sua fertilità, non conta ancora un solo abitante; alcuni soldati maritati con Indiane, che abitano nell'interno dei forti o che sono sparsi come squadre di gendarmeria nelle differenti missioni, costituiscono finora tutta la popolazione spagnuola di questa parte d'America. Essa in nulla cederebbe alla Virginia che le sta incontro, se fosse a minor distanza dall'Europa; ma la sua prossimità all'Asia potrebbe compensarla, e buone leggi, con libertà di commercio principalmente, le procurerebbero, io credo, ben tosto degli abitanti; giacchè le possessioni spagnuole sono

ancora

piccola che non ne sono
tanto che questa inferiori-
tà differenza nel prezzo di
per cento. È quasi certo
che di Manilla cercherà
questo commercio, ed è
accadere di meglio al
statuto di ogni privilegio
la morte o almeno l'in-
ferno del commercio e della
povertà può dare ad essi
sono suscettibili.

Ma, malgrado la sua fer-
mezza, ancora un solo abitante;
con Indiani, che abi-
tano forti o che sono spar-
gendarmeria nella diffe-
stituiscono fuori tutta la
di questa parte d'Ameri-
darebbe alla Virginia che
fosse a minor distanza
sua prossimità all'Asia
la, e buone leggi, con
principalmente, le pro-
cedo, ben tosto degli abi-
possessioni spagnuole sono



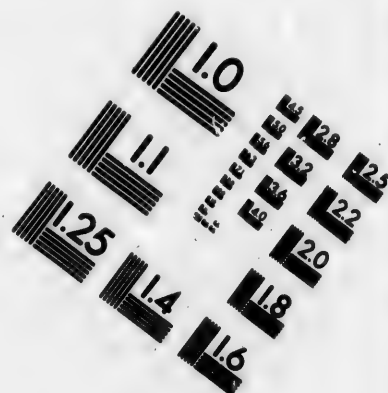
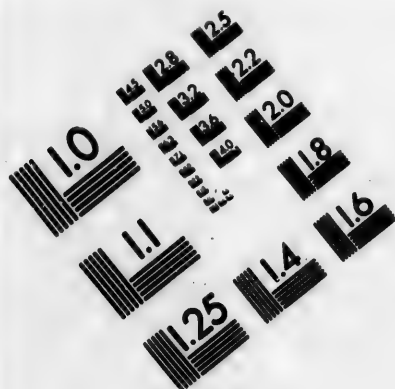
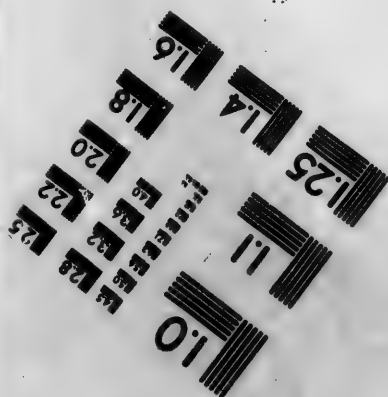
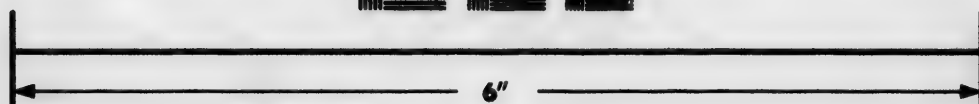
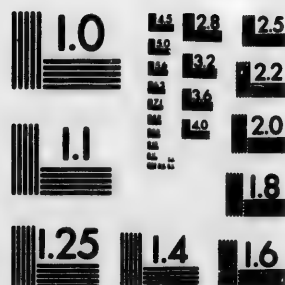


IMAGE EVALUATION TEST TARGET (MT-3)



Photographic
Sciences
Corporation

23 WEST MAIN STREET
WEBSTER, N.Y. 14580
(716) 873-4503

**CIHM/ICMH
Microfiche
Series.**

**CIHM/ICMH
Collection de
microfiches.**



Canadian Institute for Historical Microreproductions / Institut canadien de microreproductions historiques

© 1985

si estese, ch'è impossibile di passare che per lungo tempo possa crescere la popolazione in alcuna sua colonia. Il gran numero di celibatarj dei due sessi, che per massima di perfezione si sono dedicati a questo stato, e la politica costante del governo di non ammettere che una sola religione, e d'impiegare i mezzi più violenti per mantenerla, porranno sempre nuovi ostacoli ad ogni accrescimento.

Il regolamento delle popolazioni convertite al cristianesimo sarebbe più favorevole alla popolazione se avesse per base la proprietà ed una discreta libertà; con tutto ciò dal principio dello stabilimento delle differenti dieci missioni della California settentrionale, i padri vi hanno battezzato settemila e settecento uno Indiani dei due sessi; e sepolto solo duemila e trecento ottantotto. Convien però osservare che questo calcolo non mostra, come quelli delle nostre città europee, se aumenti o diminuisca la popolazione, a causa degl'indiani indipendenti, che ogni dì si battezzano; ne risulta solo che il cristianesimo si propaga, ed ho già detto che non potevano essere in migliori mani gli affari dell'altra vita.

I Francescani missionarj sono quasi tutti europei; essi hanno un collegio (1) a Messico, il di cui guardiano è al tempo stesso generale dell'ordine in America: questa casa non dipende dal provinciale dei Francescani del Messico, ed i suoi superiori sono in Europa.

Il vicere in oggi è il solo giudice degli affari contenziosi delle differenti missioni, che non riconoscono l'autorità del comandante di Monterey; questi è soltanto obbligato di prestar loro ajuto quando lo invocano; ma siccome egli ha dei diritti sopra tutti gl'indiani, e specialmente su quelli delle Rancierie, e comanda inoltre le squadre di cavalleria che risiedono nelle missioni, questi differenti rapporti turbano assai frequentemente l'armonia fra il governo militare e il governo religioso, il quale ha grandi mezzi in Spagna per non perdere le liti. Questi affari erano portati altre volte dinanzi al governatore delle provincie interne: ma il nuovo vicere don

(1) È questo il nome che danno al loro convento. (N. di la P.)

missionarj sono quasi tutti en-
to un collegio (1) a Messi-
rdiano è al tempo stesso ge-
in America: questa casa non
inciale dei Francescani del
ol superiori sono in Eu-

è il solo giudice degli af-
elle differenti missioni, che
l'autorità del comandante
esti è soltanto obbligato di
quando lo invocano; ma sic-
diritti sopra tutti gl'India-
e su quelli delle Rancierie,
le squadre di cavalleria che
zioni, questi differenti rap-
si frequentemente l'armo-
u militare e il governo reli-
e grandi mezzi in Spagna
le liti. Questi affari erano
dinanzi al governatore del
no: ma il nuovo vicere don

il nome che danno al loro
(N. di la P.)

Bernardo Galves ha riunito tutti i poteri.
La Spagna dà quattrocento piastre ad ogni
missionario, il di cui numero è fissato a due
per parrocchia: oltre ad un soprannumera-
rio che non ha soldo. Il danaro è ben poco
necessario in un paese in cui nulla si tro-
va a comperare; le avemarie di vetro sono
la sola moneta degli Indiani; in consequen-
za il collegio di Messico non manda una
sola piastra effettiva, ma invece il valore in
effetti, come sarebbe la cera per la chiesa,
la cioccolata, lo zucchero, l'olio, il vino e
le tele che i missionarj poi dividono in pic-
cole fasce per coprire ciò che la modestia
non permetta agl'Indiani di mostrare. Il sol-
do del governatore è di quattromila piastre;
quello del suo luogotenente di quattrocento
cinquanta; quello del capitano, ispettore dei
duecento quarantatré soldati di cavalleria di-
tribuiti nelle due Californie, di duemila.
Ogni soldato a cavallo ne ha duecento di-
ciassette, ma è obbligato di provvedere al-
la propria sussistenza, ed a fornirsi di ca-
valli, vestiario, armi e generalmente d'ogni
suo bisogno. Il governo, che ha delle raz-
ze e degli armenti di bovi, vende ai solda-

ti i cavalli e la carne necessaria al loro consumo: Il prezzo di un buon cavallo è di otto piastre, e quello d'un bue di cinque. Il governatore è amministratore delle razze e dei parchi de' buoi; alla fin dell'anno fa lo sconto ad ogni soldato per ciò che resta ad avere in danaro, e lo paga con tutta esattezza.

Siccome i soldati (1) ci avevano reso mille piccoli servigi, domandai il permesso di regalarli con una pezza di panno turchino, e mandai alle missioni delle coperte, delle stoffe, dei lavori di vetro, degli strumenti di ferro, ed in generale tutti i piccoli effetti che loro poteano essere necessari, e che non avevano avuto occasione di distribuire agl' Indiani del Porto dei Francesi. Il presidente fece sapere a tutto il villaggio che questo era un dono dei loro fedeli ed antichi alleati, che professavano la religione medesima degli Spagnuoli; il che ci attirò al particolarmente la loro benevolenza, che cia-

(1) Non se n'era che diciotto al presidio.
(N. di la P.)

è necessaria al loro consu-
un buon cavallo è di ot-
d' un bue di cinque. Il
ministratore delle razze e
; alla fin dell' anno fa lo
dato per ciò che resta ad
e lo paga con tutta esat-

(1) ci avevano reso mille
mandai il permesso di re-
zza di panno turchino,
ioni delle coperte, delle
di vetro, degli strumenti
generale tutti i piccoli ef-
uno essere necessari, e
vuto occasione di distri-
del Porto dei Francesi. Il
re a tutto il villaggio che
dei loro fedeli ed anti-
fessavano la religione me-
nuoli; il che ci attirò sì
oro benevolenza, che cia-

che diciotto al presidio.
(N. di la P.)

scun d'essi ci portò l'indomani un fascio
di fieno o di paglia per i bovi ed i mon-
toni che dovevamo imbarcare. Il nostro giar-
diniero diede ai missionarj alcuni pomi di
terra del Chili perfettamente conservati, e cre-
do che non fosse questo uno dei nostri mi-
nori donativi, dovendo questa decrata riu-
scire perfettamente nelle terre leggere ed al
sommio vegetabili dei contorni di Monterey.

Dal giorno del nostro arrivo ci eravamo
occupati della cura di provvedere la nostra
acqua e le nostre legna che ci era stato per-
messo di tagliare più a portata che fosse pos-
sibile delle nostre scialuppe. I nostri botanici
dalla parte loro non perdettero un istante per
accrescere la loro collezione di piante; ma la
stagione non era favorevole; il calore dell'e-
state le aveva interamente seccate, ed i loro
semi erano sparsi sulla terra. Quelle che il
sig. Collignon nostro giardiniere poté ricono-
scere, sono il grand' assenzio, l' assenzio ma-
ritimo, l' abrotano maschio, l' artemisia, il tè
del Messico, l' erba giudaica del Canada, l' a-
steroido (*oculus Christi*), il mille foglie, la
morella di frutti neri, la sassifraga (*crista-
marina*), e la menta acquatica. I giardini del

governatore e delle missioni erano pieni di una infinità di cernieglari che furono da noi raccolti; ed i nostri equipaggi non ebbero in alcun paese una più gran quantità di legumi. I nostri litologi non erano meno zelanti dei botanici, ma furono puranco meno felici; non incontrarono sulle montagne, nei burroni e sul lido del mare, che una pietra leggera ed argillosa, d'una facile decomposizione, ed è una specie di marna. Trovarono altresì dei massi di granito, la cui vene racchiudevano del feld-spato cristallizzato, alcuni pezzi di porfido e di diaspro rotolati, ma niuna traccia di metallo. Le conchiglie non vi sono più abbondanti delle pietre, eccetto alcune superbe orecchie di mare, la di cui madreperla è della più bella ondeggiatura: esse hanno fino a nove pollici di lunghezza su quattro di larghezza; il resto non varrebbe la pena di esser raccolto (1). La costa orientale e meridionale dell'antica California è ben più ricca in que-

(1) *Si si trovano delle olivette, dei buccini, e differenti lumache di mare che nulla offrono di curioso.* (N. di la. P.)

Le missioni erano pieni di
 di saggi che furono da noi
 equipaggi non ebbero in
 gran quantità di legumi.
 non erano meno seltanti dei
 po pur anco meno felici;
 sulle montagne, nei burroni
 e, che una pietra leggera
 facile decomposizione, ed
 rina. Trovarono altresì dei
 la cui vene racchiudevano
 tallizzato, alcuni pezzi di
 rotolati, ma niuna tras-
 conchiglie non vi sono più
 stre, eccetto alcune super-
 e, la di cui madreperla è
 eggiatura: esse hanno fino
 ghezza su quattro di lar-
 varrebbe la pena di esser
 orientale e meridionale
 è ben più ricca in que-

delle olivette, dei buccini,
 che di mare che nulla of-
 (N. di la. P.)

sta parte di storia naturale: vi si trovano
 della ostriche, le cui perle eguagliano in bel-
 lezza ed in grossezza quelle di Ceylan o del
 golfo Persico. Sarebbe questo ancora un arti-
 colo di gran valore e d'uno spaccio sicuro
 alla China; ma non è possibile agli Spagnuoli
 di far fronte a tutti i mezzi necessarj alle di-
 verse industrie che hanno fra le mani.

La sera del 22 tutto era imbarcato, e si
 prese congedo dal governatore e dai missio-
 narj: portavamo via tante provvisioni quante
 alla nostra sortita della Concessione; il pollajo
 del sig. *Fagès* e quello dei religiosi era pas-
 sato nelle nostre gabbie: questi ultimi vi ave-
 vano aggiunto di più grano, fave e piselli,
 e non avevano conservato se non ciò ch'era
 loro necessario; non volevano ricevere al-
 cun pagamento, e cederono solo alle rappre-
 sentanze da noi fatte, ch'essi non erano che
 amministratori, e non già proprietarj dei be-
 ni delle missioni.

Il 23 i venti furono contrarj, e la matti-
 na del 24 mettemmo alla vela con una brez-
 za di ponente. Don *Stefano Martinez* fin dalla
 punta del giorno s'era recato a bordo: la di
 lui scialuppa e tutto il suo equipaggio furono

costantemente ai nostri comandi, e ci ajutarono in tutte le nostre fatiche. Non posso esprimere che assai debolmente i sentimenti di gratitudine che dobbiamo alle sue amabili maniere, non meno che a quelle del sig. *Vincenzo Vassadre-y-Faga*, giovine pieno di spirito e merito, che deve a momenti partire per la China onde concludervi un trattato di commercio relativo alle pelli di lontra.

comandi, e ci ajuta-
re fatiche. Non posso
abbolmente i sentimenti
abbiamo alle sue amabili
e a quelle del sig. Via-
e, giovine pieno di spi-
leve a momenti parti-
concludervi un trattato
alle pelli di lontre.

DI LA PÉROUSE
CAPITOLO III.

99

*Partenza da Monterey. — Progetto del cam-
mino che ci proponiamo di fare traver-
sando l'Oceano occidentale fino alla Chi-
na. — Vana ricerca dell'isola di Nostra Si-
gnora della Gorta. — Scoperta dell' iso-
la Necker. — Incontro nella notte d' un'
ara (1) sulla quale corremmo rischio di
perderci. — Descrizione di quest' ara —
Determinazione della sua latitudine e lon-
gitudine. — Vana ricerca delle isole del-
la Mira e dei Giardini. Scopriamo l' iso-
la dell' Assunzione delle Mariane. — De-
scrizione e vera posizione di quest' isola
in latitudine e in longitudine; errore del-
le antiche carte delle Mariane. — Deter-
miniamo la longitudine e latitudine del-
le isole Bascher. — Diamo fondo nella ra-
da di Macao.*

La parte del grand' Oceano che dovevamo
attraversare per portarci a Macao, è un ma-

(1). Scogli situati in alto mare e molto spar-
genti fuori dell' acqua.

re quasi incognito, sul quale potevamo sperare d'incontrare qualche nuova isola.

Avendo la nostra campagna per oggetto le nuove scoperte ed il progresso della navigazione nei mari poco conosciuti, noi evitavamo le strade frequentate colla cura medesima che pel contrario mettono i galeoni spagnuoli nel seguir pressa a poco il solco del vascello che li ha preceduti; con tutto ciò eravamo costretti a navigare nella zona dei venti alisei, poichè non avremmo potuto senza il loro soccorso lusingarci di arrivare in sei mesi alla China, e di seguire in conseguenza il piano ulteriore del nostro viaggio.

Partendo da Monterey formai il progetto di dirigere il mio cammino a maestro fino 28° di latitudine, parallelo sul quale alcuni geografi hanno posto l'isola di Nostra Signora della Gorta: tutte le mie ricerche, per conoscere il viaggiatore che fece anticamente questa scoperta, sono state infruttuose; invano ho sfogliato le mie annotazioni e tutti i viaggi stampati ch'erano a bordo delle mie fregate, nè ritrovar potei la storia o il romanzo di quest'isola, e credo che i geogra-

1010
a quale potevamo spe-
rare una nuova isola.
L'ampagna per oggetto le
progresso della naviga-
zione, non evita-
mentale colla cura mede-
sima mettono i galeoni spa-
gnoli a poco il solco del
preceduti; ora tutto ciò
navigare nella zona dei
non avremmo potuto
non insipigarsi di arriva-
re in Cina, e di seguire in
l'ulteriore del nostro

Montesey formai il progetto
di andare a maestro fino 25°
della cui quale alcuni geo-
ografi l'isola di Nootka Signo-
rante le mie ricerche, per
l'autore che fece anticamente
sono state infruttuose;
le mie annotazioni e tut-
t'altro erano a bordo delle mie
e potei la storia o il ro-
la, e credo che i geogra-

fi abbiano continuato a darle un posto nel
grand' Oceano per la sola carta formata dal-
l'ammiraglio Anson sul galeone di Manila.

Io mi era procurato a Montesey una car-
ta manoscritta di questo stesso Oceano. Es-
sa differisce pochissimo da quella che l'edi-
tore del viaggio dell'ammiraglio Anson ha
fatto incidere, e si può assicurare che do-
po la presa del galeone di Manila fatta da
quell'ammiraglio, anche dopo due secoli,
non si è fatto qualche progresso nella cono-
scenza di questo mare, se non per causa
del felice incontro delle isole Sandwich,
mentre i soli bastimenti, che da duecent' an-
ni si sono allontanati dalle tracce segnate dai
galeoni, sono stati la *Rivoluzione* e la *Sco-
perta*, colla *Bussola*, e coll' *Astrolabio* (1).

I venti contrari e le calme ci trattennero
due giorni alla vista di Montesey, ma ben

(1): L'ammiraglio Anson e differenti flib-
stieri non hanno avuto per oggetto che di far
delle prede, e non hanno perciò seguito che
la strada ordinaria.

presto si fissarono a greco e mi permisero di giungere al vigesimo ottavo parallelo, sul quale mi proponeva di percorrere lo spazio di cinquecento leghe fino alla longitudine assegnata all'isola di Nostra Signora della Gorta.

La mia traversa fu sul principio felicissima; i venti grossi succedettero ai maestrali, ed io non dubitai che non fossimo giunti alla regione dei venti costanti; ma dopo il 18 ottobre essi passarono a ponente, e vi furono tanto ostinati quanto nelle altre latitudini; non variando che da maestro a libeccio. Lottai per otto o dieci giorni contro questi ostacoli, profittando delle diverse variazioni per inoltrarmi a ponente, e guadagnare finalmente la longitudine sulla quale mi era proposto di giungere.

Le piogge e le procelle furono quasi continue; l'umido era estremo tra i ponti delle nostre fregate; tutti gli arnesi dei marinai erano bagnati, e temeva assai che lo scorbuto non fosse la conseguenza di questa traversa; ma non ci restavano che pochi gradi per giungere al meridiano che voleva attingere, e vi arrivai il 27 ottobre. Non avemmo altro indizio di terra che due ape-

...a greco e mi permisero
...simio ottavo parallelo,
...va di percorrere lo spazio
...fino alla longitudine as-
...tra Signora della Gorta;
...sul principio felicis-
...i successero ai maestri-
...i che non fossimo giun-
...enti costanti; ma dopo
...passarono a ponente, e
...inati quanto nelle alte-
...ndo che da maestro a
...otto o dieci giorni con-
...profittando delle diver-
...voltrarmi a ponente, e
...te la longitudine sulla
...ato di giungere.
...ocelle furono quasi con-
...estremo tra i ponti del-
...tti gli arnesi dei mari-
...e temeva assai che lo
...la conseguenza di que-
...ci restavano che pochi
...al meridiano che voleva
...vsi il 27 ottobre. Non
...di terra che due spe-

cie di coloni-caldi (1), che furono presi a bordo dell'*Astrolabio*; ma erano sì magri che ci parve possibilissimo che si fossero amarriti pe' mari da lungo tempo; e potevano venire dall'isole Sandwich, da cui non eravamo distanti più di cento venti leghe. La isola di Nostra Signora della Gorta essendo notata sulla mia carta spagnuola 45° più a mezzogiorno, e 4° più a ponente della carta dell'ammiraglio Anson, diretti il mio cammino coll'idea di passare su questo secondo punto, ma non fui niente più fortunato. Continuando i venti di ponente a soffiare sempre in questi paraggi, cercai di avvicinarmi al tropico per trovare finalmente i venti alisei che dovevano condurci in Asia, la temperatura de' quali mi sembrava più acconcia a mantenere la sanità dei nostri equipaggi: non avevamo ancora alcun malato; ma il nostro viaggio, sebbene di già molto lungo, era appena cominciato relati-

(1) Uccelli di lido conosciuti più particolarmente sotto il nome di lodole di mare.

(N. di la P.)

yamente all'immense spazio che ci restava a percorrere. Se il vasto piano della nostra navigazione non intimoriva alcuno, le nostre vele ed i nostri cordaggi ci avvertivano ogni giorno ch'erano sedici mesi che solcavamo il mare. Ad ogni istante i nostri arnesi si rompevano, ed i nostri artefici di vele non potevano arrivare a rattoppare le tele che erano quasi interamente consumate: avevamo per verità da cambiarle a bordo, ma la lunghezza del progettato viaggio esigeva la più severa economia. Presso che la metà dei nostri cordaggi erano già fuori di servizio, e noi eravamo ben lungi dall'essere ancora alla metà della nostra navigazione.

Li 8 novembre a $34^{\circ} 4'$ di latitudine settentrionale, e $165^{\circ} 2'$ di longitudine occidentale fummo circondati da uccelli della specie dei pazzi (1), da fregate e da ron-

(1) Quest' uccello trovasi specialmente alle Antille, rassomiglia al corvo, e vive di pesci. Gli è stato dato questo nome, perchè va a posarsi sui vascelli senza alcuna precauzione, e vi si lascia prendere talvolta colle mani.

(N. del T.

spazio che ci restava
sto piano della nostra
moriva alcuno, le no-
cordaggi ci avvertiva-
ano sedici mesi che
d ogni istante i no-
no, ed i nostri arte-
tevano arrivare a rat-
erano quasi interamen-
o per verità da cam-
a lunghezza del proget-
a più severa economia.
dei nostri cordaggi era-
zio, e noi eravamo ben
a alla metà della nostra

4° 4' di latitudine set-
a' di longitudine occi-
ndati da uccelli della
da fregate e da ron-

rovansi specialmente al-
ia al corvo, e vive di
to questo nome, perchè
celli senza alcuna pre-
a prendere talvolta col-
(N. del T.

dini marine che generalmente poco si sco-
stano da terra. Si navigò allora con più pre-
cauzione, restringendo le vele nella not-
te; la sera dei quattro scoprimmo un' i-
sola che ci restava quattro o cinque le-
ghe a ponente: sembrava poco ragguarde-
vole, ma noi ci lusingavamo che non fos-
se sola.

Diedi il segnale di tenere il vento e di
bordeggiare tutta la notte, aspettando il
giorno colla più viva impazienza per conti-
nuare la nostra scoperta. Nel giorno 5 no-
vembre alle cinque della mattina eravamo a
tre leghe di distanza dall'isola, ed io mi
diressi alla riva con vento in poppa per ri-
conoscerla. Dissi colla tromba all'*Astrola-
bio* di correre avanti e di disporsi a dar
fondo; se la costa avesse offerto un anco-
raggio, od una cala ove fosse possibile di
sbarcare.

Quest'isola piccolissima non è in certo mo-
do che uno scoglio di cinquecento tese circa
di lunghezza, e tutt'al più di sessanta di ele-
vazione: non vi si vede alcun albero, ma verso
la sommità vi sono molte erbe; la nuda roc-
cia è coperta di escrementi di uccelli, e pare

perciò bianca, il che fa contrasto con alcune macchie rosse sulle quali non ha germogliato l'erba. Mi vi avvicinai ad un terzo di lega, ma le rive essendo a picco come un muro, ed il mare frangendosi con forza, non fu possibile di pensare a sbarcarvi. Vi girammo quasi interamente intorno: il sig. *Daguet* ne determinò la latitudine e longitudine a $23^{\circ} 34'$ a settentrione, e $166^{\circ} 52'$ all'occidente di Parigi: io gli detti il nome di *isola Necker*. Se quest'isola è poco importante per la sua sterilità, diviene però assai interessante ai navigatori di conoscerne la posizione precisa, potendo ad essi divenire assai funesta.

Tenemmo in continua attenzione nella giornata le sentinelle sulle gabbie. Il tempo era nuvoloso con vento e piovoso; schiariva però di tempo in tempo assai bene, ed allora il nostro orizzonte si stendeva a dieci in dodici leghe. Al tramontar del sole specialmente fece un tempo bellissimo; nulla scoprivamo intorno a noi, ma il numero degli uccelli non diminuiva, e ne vedevamo degli stormi di molte centinaia, il di cui volo inercendosi, imbarazzava le nostre congetture re-

lativamente al punto dell'orizzonte verso cui sembravano esser diretti.

All'entrar della notte avevamo una vista così bella, e la luna ch'era quasi piena, spandeva tanta luce, che eredetti di poter continuare il corso. In fatti la sera innanzi al chiaro della luna aveva scoperto l'isola Necker a quattro o cinque leghe di distanza: con tutto ciò ordinai di ammainare tutti i coltellacci, e di limitare il cammino delle fregate a tre o quattro miglia l'ora. I venti erano a levante, e noi timoneggiavamo a ponente. Dopo la nostra partenza da Monterey non avevamo mai avuta una notte ed un mare più bello, ed appunto questa tranquillità dell'acqua fu per esserci funesta. Verso un'ora e mezzo dopo mezza notte scorgemmo dei frangenti a due tratti di gomera avanti la nostra fregata; il mare, come dissi, era sì quieto ch'essi non facean quasi romore, e non si accavallavano che pochissimo e a lunghe distanze. L'*Astrolabo* se ne avvide nel tempo stesso della *Bussola*, sebbene ne fosse un poco più distante: immediatamente ci voltammo ambedue a sinistra colla prua a S. S. E.; e siccome la fregata fece con tal manovra qualche cammino, giu-

dico che non si possa valutare più di un tratto di gomera la distanza a cui noi fummo da que' frangenti. Ordinaì che si scandagliasse, e fu trovato fondo di sasso a nove braccia; poco dopo dieci, poi dodici braccia, ed in capo a un quarto d'ora non v'era più fondo a sessanta braccia. Avevamo sfuggito il più imminente pericolo, in cui viaggiatore alcuno avrebbe potuto imbattersi, e debbo render giustizia al mio equipaggio, confessando che giammai in simile occasione può esservi stato minor disordine e confusione. La minima negligenza che si fosse commessa nell'esecuzione delle manovre necessarie ad allontanarci dal frangimento dei flutti avrebbe infallibilmente prodotto la nostra perdita. Avemmo sott'occhio per più d'un'ora la continuazione di que' frangenti; essi si allontanavano verso ponente, ed a tre ore li avevamo perduti di vista. Continuai ciò nulla meno la bordata di S. S. E. fino a giorno, che riuscì bellissimo e serenissimo, nè vedemmo altri rompimenti d'onde, sebbene non avessimo fatto che cinque leghe dal momento che avevamo cambiato strada. Sono persuaso che se non avessimo riconosciuto con maggiore esattezza quest'ora,

la valutare più di un
stanza a cui noi fummo
mai che si scandagliasse,
il sasso a nove braccia;
i dodici braccia, ed in
ora non v'era più fondo
avamo sfuggito il più im-
cui viaggiatore alcuno a-
rasi, e debbo render giu-
ggio, confessando che
casione può esservi stato
confusione. La minima pe-
e commessa nell'esecu-
necessarie ad allontanarci
flutti avrebbe infallibil-
nostra perdita. Avemmo
d'un'ora la continuazione
ci si allontanavano verso
ore li avevamo perduti di
nulla meno la bordata di
no, che riuscì bellissimo
vedemmo altri rompimenti
on avessimo fatto che cia-
nto, che avevamo cambiato
so che se non avessimo ri-
giore esaltava quest'ora,

essa avrebbe lasciato molti dubbj sulla realtà
della di lei esistenza; ma non bastava che io
ne fossi certo, e che noi ne avessimo sfuggito
il pericolo, voleva puranco che alcun naviga-
tore non vi fosse più esposto, ed in conse-
guenza alla punta del giorno feci il segnale
di virar di bordo per ritrovarla. La ricono-
scemmo ad ott'ore di mattina al N. N. O.,
forzai le vele per avvicinarci, e ben pre-
sto scoprimmo un isolotto, o scoglio spaccato
di cinquanta tese al più di diametro, e di
venti in venticinque d'elevazione, situato sul-
l'estremità maestrale di quel basso fondo, la
di cui punta a scirocco (sulla quale eravamo
stati sì vicini a perderci) si stendeva per più
di quattro leghe in questa plaga di vento. Tra
l'isolotto ed i frangenti a scirocco vedemmo
tre banchi di sabbia, che non uscivano più di
quattro piedi sopra il livello del mare: erano
essi separati fra loro da una specie d'acqua
verdastria che pareva non avesse più di un
braccio di profondità; varie rocce a fior di
acqua, sulle quali il mare rompevasi con vio-
lenza, contornavano questo scoglio come un
cerchio di diamanti contorna un medaglione,
e lo guarentivano così dai furori del mare. Fu

costeggiata da noi quest' ora a minor distanza d' una lega dalle parti di levante , di mezzogiorno e di ponente , e non ci restò incertezza se non per la parte settentrionale che non si potè osservare che dalle gabbie e da alto in basso. Così è possibile ch' ella sia molto più estesa di quello che abbiamo giudicato ; ma la sua lunghezza da scirocco a maestro , ossia dall' estremità del frangenti , che furono per esserci sì funesti , fino all' isolotto , è di quattro leghe. La posizione geografica di questo isolotto , ch' è l' unico punto visibile , è stata fissata dal sig. *Dagolet* a $23^{\circ} 45'$ di latitudine settentrionale , e $168^{\circ} 10'$ di latitudine occidentale ; è distante ventitrè leghe all' O. un quarto N. O. dall' isola *Necker* ; ma non conviene dimenticare che la punta orientale n' è più vicina di quattro leghe. Ho dato il nome a questo scoglio di *Secca della fregata francese* , perchè mancò pochissimo ch' essa non divenisse l' ultimo termine del nostro viaggio. Avendo determinato colla maggior precisione di cui eravamo capaci la posizione geografica di questa secca , diretti il cammino all' O. S. O. Aveva osservato che tutte le nuvole sembravano ammonteschiarsi in questa

CIO
era a minor distanza
di levante, di mezzo-
non ci restò incertezza
tentrionale che non si
le gabbie e da alto in
le ch'ella sia molto più
siamo giudicato; ma la
roeno a maestro, ossia
genti, che furono per
all'isolotto, è di quat-
ne geografica di questo
punto visibile, e stata
let a $23^{\circ} 45'$ di latitu-
e $168^{\circ} 10'$ di latitudine
ventitrè leghe all'O. un
la Necker; ma non con-
e la punta orientale n'è
leghe. Ho dato il nome
Secca della fregata fran-
pochissimo ch'essa non
rmine del nostro viaggio.
colla maggior precisione
ssi la posizione geogra-
e, dirassi il cammino al-
osservato che tutte le nu-
montischiarai in questa

piaga di vento, e mi lusingava di trovarvi
finalmente una terra di qualche importanza.
Un forte ondeggiamento che veniva da Ou-
est N. O. mi faceva presumere che non vi
era isola alcuna dalla parte di settentrione,
e penava a persuadermi che l'isola di Necker
e la Secca delle fregate francesi non prece-
dessero un arcipelago forse abitato o per lo
meno abitabile. Le mie congetture però ri-
masero deluse: ben presto disparvero gli
uccelli, e perdemmo ogni speranza di fare
alcuna scoperta.

Finalmente dopo una grandissima variazio-
ne di venti a di 14 dicembre scoprimmo le
isole Mariane; eran le due pomeridiane. Ave-
va diretto il cammino, colla vista di passare
fra l'isola della Mira e le isole Deserta e
dei Giardini; ma i loro nomi osiosi occupa-
no spazj nelle carte ne quali non v'ebbe mai
terra, ed ingannano così i navigatori, che
la troveranno forse un giorno molti gradi
più a settentrione o a mezzogiorno (1). L'isola

(1). Ho già detto in altre precedenti note,
che non si era autorizzati, e che anzi era

stessa dell'Assunzione, che forma parte di un gruppo d'isole tanto note, di cui abbiamo una storia in molti volumi, è situata nella carta de' Gesuiti, copiata da tutti i geografi, 30' troppo a settentrione. La sua vera posizione è di $19^{\circ} 45'$ di latitudine settentrionale, e $143^{\circ} 15'$ di longitudine orientale.

Siccome noi abbiamo fatto dei rilievi dall'ancoraggio dei Mang 28° a ponente alla distanza di circa cinque leghe, abbiamo riconosciuto che i tre scogli di tal nome sono anch'essi situati 30' troppo a settentrione, ed è quasi certo che esiste un simile et-

assai pericoloso, e cancellare dalle carte geografiche le antiche scoperte, delle quali i più recenti viaggiatori abbiano fatto nuove ricerche. Ecco una nuova prova di questa mia asserzione: il capitano Marshall, tornando nel 1788 da Botany-Bay a Macao ha incontrato le isole de' Giardini a $21^{\circ} 3/4$ di latitudine settentrionale, ed a $148 1/2$ di longitudine occidentale, del meridiano di Parigi. (N. del C.)

oto
che forma parte di
to note, di cui abbia-
ti volumi, è situata
copiata da tutti i geo-
tentrione. La sua ve-
45' di latitudine set-
di longitudine orien-

no fatto dei rilievi dal-
ng 28° a ponente alla
que leghe, abbiamo ri-
scogli di tal nome so-
30' troppo a settentri-
che esiste un simile or-

cancellate dalle carte
te scoperte, delle qua-
giatori abbiano fatto in-
una nuova prova di que-
il capitano Marshall, tor-
Botany Bay a Nuova
isole de' Giardini a 21°
settentrionale, ed a 148
occidentale, del meridia-
(N. del C.)

rore riguardo ad Ursea ch'è l'ultima del-
le isole Mariane, il di cui arcipelago non
verrebbe ad estendersi che fino al 20° 20'
di latitudine settentrionale. I Gesuiti hanno es-
sai ben calcolato le rispettive distanze fra le
dette isole, ma hanno fatto osservazioni astro-
nomiche assai cattive a questo riguardo. Nè so-
no stati più felici nel giudicare della grandez-
za dell'Assunzione, essendo probabile che
non avessero altro metodo che i loro cal-
coli: essi le attribuirono sei leghe di circon-
ferenza, mentre gli angoli da noi presi la
riducono alla metà, ed il più alto è di cir-
ca due, ente tese al disopra del livello del
mare. La più viva immaginazione difficilmen-
te potrebbe figurarsi un luogo più orribile:
la vista più ordinaria ci sarebbe sembrata
vaghissima dopo una sì lunga traversa, ma
un cono perfetto, il di cui circuito fino a
40 tese sopra il livello del mare era nero
come il carbone, non poteva che effiggere la
nostra visuale ingannando le nostre speranze,
mentre da qualche settimana non si parlava fra
noi che delle tartarughe e del cocco che ci
lusingavamo di trovare su qualcuna delle iso-
le Mariane.

Scorgevamo per verità alcuni alberi di cessa, che occupano appena la decimaquinta parte della circonferenza dell'isola, sopra una profondità di quaranta tese, e che erano in certo modo accovacciati a coper- to dei venti di levante. Ivi soltanto possono ancorarsi i vascelli con un fondo di trenta braccia di sabbia nera, che si distende a meno di un quarto di lega. L'*Astrolabio* aveva guadagnato questo ancoraggio, ed anche io aveva gettato l'ancora ad un tiro di pistola da questa fregata; ma avendo arato per un mezzo tratto di gomene, perdemmo fondo e fummo obbligati di ritrovarlo con cento braccia di canape, e di correre due giornate per ravvicinarci a terra. Questo pis- cello infortunio mi afflisse poco, perchè vede- va che l'isola non meritava un lungo soggiorno. Il mio canotto era a terra co- mandato dal sig. *Boutin* tenente di vascello, egualmente che quello dell'*Astrolabio* nel quale si era imbarcato l'istesso sig. di *Lang- le* coi signori di la *Martinière*, *Faujas*, *Prévost* e col padre *Rédureau*. Aveva os- servato col cannocchiale che avevano avuto molta pena per imbarcare, rompendosi il ma-

verità alcuni alberi di appena la decimaquindicesima dell'isola, soli quaranta tese, e che accovacciati a coper- te. Ivi soltanto possono con un fondo di trenta tese, che si distende a li lega. L'*Astrolabio* aveva ancoraggio, ed anche ancora ad un tiro di legata; ma avendo arato di gomera, perdemmo di ritrovarlo con cen- te, e di correre due bor- ti a terra. Questo pic- colissimo poco, perchè ve- non meritava un lungo canotto era a terra co- tutto tenente di vascello, allo dell'*Astrolabio* nel- l'istesso sig. di Lan- a *Marbrière*, *Faujas*, a *Redouleur*. Aveva os- chiale che avevano avuto aruare, rompendosi il ma-

re da per tutto, e che avevano profittato di un intervallo gettandosi nell'acqua fino al collo. Temeva che il rimbarco non fosse ancor più difficile, potendo crescere le on- date da un momento all'altro; nè vi poteva esser altro motivo che questo per determinar- mi ad ancorarmi, essendo ora tutti così im- pegnati a partire, come poco prima eravamo stati desiderosi di giungervi. Per fortuna vidi tornare fra due ore i nostri canotti e l'*Astrolabio* mise tosto alla vela. Il sig. *Boutin* mi riferì che l'isola era mille volte ancora più orribile di quello che sembrava alla distanza di un quarto di lega; la lava che vi era corsa sopra aveva formato delle spaccature e dei pre- cipitij contornati da qualche albero di cocco bistorio, radissimo, e frammischiato a *liane* (1) e ad un piccol numero di piante, fra le quali è quasi impossibile di percorrere cento tese in un'ora. Furon impiegate quindi si e sedici

(1) Si dà nome di *liane* in America ad un gran numero di piante sarmentose, delle quali vi è gran quantità di generi e di specie.

(N. del T.)

persone dalle nove ore fino a mezzodì per portare ai due canotti circa cento noci di cocco, le quali raccogliendosi senza alcuna fatica sotto gli alberi; si conducevano però con estrema difficoltà fino alla spiaggia, sebbene il tragitto fosse brevissimo. La lava sbocata da un cratere si è impadronita di tutto il contorno del cono, fino ad una striscia di circa quaranta tese verso il mare; la sommità pare in certa guisa come vetrificata, ma d'un vetro nero e color di fuliggine. Questa sommità però non si è potuta da noi vedere, essendo stata sempre involta da nubi; e sebbene non l'abbiamo veduta gettar fumo, l'odor di zolfo che spargeva fino a mezza lega in mare mi ha fatto sospettare che il vulcano non vi fosse interamente estinto; ed era anzi possibile che l'ultima eruzione non fosse stata molto antica, non apparendo alcuna traccia di decomposizione nella lava che vedevasi nel mezzo della montagna.

Tutto indicava che niuna umana creatura e niun quadrupede fosse stato tanto infelice onde aver questo luogo per asilo, sul quale trovammo solo de' granchi di mare della maggiore specie, che sarebbero assai pericolosi di notte per chi vi si abbandonasse al sonno.

re fino a mezzodì per por-
circa cento noci di cocco,
si senza alcuna fatica sotto
ucevano però con estrema
piaggia, sebbene il tragitto
lava sboccata da un cra-
a di tutto il contorno del
striscia di circa quaranta
la sommità pare in certa
ata, ma d'un vetro nero e
Questa sommità però non
vedere, essendo stata sem-
li; e sebbene non l'abbiamo
, l'odor di zolfo che spar-
leggi in mare mi ha fatto so-
no non vi fosse interamen-
si possibile che l'ultima eru-
ta molto antica, non appa-
ia di decomposizione nella
nel mezzo della montagna.
che niuna umana creatura
fosse stato tanto infelice
luogo per asilo, sul quale
granchj di mare della mag-
sarebbero assai pericolosi di
si abbandonasse al sonno.

Uno di essi se fu portato a bordo: è verisi-
mile che questo crostaceo abbia cacciato dal-
l'isola gli uccelli di mare, che fanno sempre
le loro uova in terra, e che questi granchj
avranno senza dubbio divorate. Non vedemmo
all'ancoraggio che tre o quattro pezzi; ma
quando ci avvicinammo ai Mang, i nostri va-
scelli furono circondati da una quantità innum-
merabile di altri uccelli. Il sig. di *Langle*, ucci-
se sull'isola dell'Assunzione un uccello nero,
somigliante ad un merlo, che non aumentò per
altro la nostra collezione, essendo caduto in
un precipizio. I nostri naturalisti trovarono nei
buchi degli scogli bellissime conchiglie. Il si-
gnor di *la Martinière* fece ampia raccolta di
piante, e portò a bordo tre o quattro specie
di banani che non aveva veduti in alcun paese.
Non fu osservato altro pesce che una caranga
rossa (1), de' piccoli pesci-cani, e un ser-
pente di mare che poteva aver tre piedi di
lunghezza e tre pollici di diametro. Le cento

(1) *Sorta di pesce ordinarissimo bianco e
piatto, che trovasi particolarmente alle Antille.*

(N. del T.)

noci di cocco, ed il picciol numero di oggetti di storia naturale, che avevamo sì rapidamente involato a questo vulcano (ch' è il vero nome di quest' isola), avevano esposto i nostri canotti ed i nostri equipaggi a molto grandi pericoli. Il sig. *Boutin*, obbligato di gettarsi in mare per imbarcare e rimbarcarsi, si era fatto molte ferite alle mani, ch' era stato costretto di appoggiare agli scogli taglienti da cui l' isola è contornata. Anche il sig. di *Langle* aveva corso molti rischi; essi però sono inseparabili da tutti gli sbocchi nelle isole così piccole, specialmente di forma sì rotonda: il mare che viene dalla parte del vento sbatte sulla costa e forma su tutti i punti una scossa tale che rende lo sbarco pericolosissimo.

Avevamo per sorte acqua bastante per giungere alla China, mentre sarebbe stato assai difficile di prenderne all' Ascensione, seppur ve n' è in quell' isola: quei de' nostri che vi discussero non ne avevano veduto che nelle cavità di qualche balsa, ov' essa stava conservata come entro un vaso, e la più considerabile poteva contenerne appena da riempire sei bottiglie.

A tre ore l' *Astrolabio* avendo spiegato le

picciol numero di og-
e, che avevamo sì rapi-
questo vulcano (ch' è il
la), avevano esposto i
ostri equipaggi a molto
Joutin, obbligato di get-
arcare e rimbarcarsi, si
alle mani, ch' era stato
e agli scogli taglienti da
te. Anche il sig. di Lan-
il rischj; essi però sono
sbocchi nelle isole coal-
di forma al rotonda :
a parte del vento sbatte
a tutti i punti una scossa
arco pericolosissimo.
acqua bastante per giun-
ntre sarebbe stato assai
all' Assunzione, seppur
a : quei de' nostri che vi
revano veduto che nelle
è, ov' essa stava conser-
so, e la più considera-
ne appena da riempire
abio avendo spiegato le

vele continnammo il nostro cammino all' O.
quarto N. O., costeggiando alla distanza di tre
in quattro leghe i Mang che ci restavano al
N. E. quarto N. Avrei desiderato molto di poter
determinare la posizione di Uracas, ch' è la più
settentrionale delle isole Mariane; ma bisogna-
va perdere una notte, ed io aveva fretta di
giungere alla China, temendo che i vascelli
europei non ne fossero partiti prima del no-
stro arrivo. Desiderava ardentemente di far
pervenire in Francia il circostanziato rac-
conto delle nostre fatiche sulla costa d'Ameri-
ca, insieme alla relazione del nostro viaggio
fino a Macao; e per non perdere un istante
proseguì il cammino con tutte le vele spiegate.

Le due fregate furono attorniate nella notte
da una innumerevole quantità di uccelli, che
mi parvero esser abitatori dei Mang e di Ura-
cas che non sono altro che scogli. È evidente
che questi uccelli non se ne allontanano che
sotto vento, non avendone veduto quasi al-
cuno a levante delle Mariane, ed essendone
invece stati accompagnati per cinquanta leghe
verso ponente. La maggior parte era della
specie delle fregate e dei pazzi, con qualche
goelando, qualche rondina marina, e qualche

paglia in coda, ossia uccello del tropico. Le brezze furono assai forti nel canale che separa le Mariane dalle Filippine, il mare grossissimo, e le correnti ci trasportarono costantemente verso mezzogiorno: la loro celerità può esser valutata a mezzo nodo per ora. La mia fregata fece un poco di acqua per la prima volta dopo la nostra partenza dalla Francia; ma io ne attribuii la causa alla stoppa marcita nelle doppiature. I nostri calafati, che in tempo della traversa avevano risarcito i fianchi del bastimento, trovarono molte doppiature quasi interamente vote, e sospettarono che quelle ch'erano esposte all'acqua fossero nel medesimo stato: non avendo potuto ripararvi in mare, fu questa la loro prima occupazione al nostro arrivo nella rada di Macao.

Nel giorno 28 scoprimmo le isole Bashee⁽¹⁾ delle quali l'ammiraglio Byron ha dato una determinazione in longitudine del tutto inesat-

(1) *Isole Bashee, o Bachi, così chiamate da Guglielmo Dampier, dal nome di un liquore inebriante che ivi si beve in abbondanza.*

(N. del C.)

ciò
cello del tropico. Le
ti nel canale che separa
pine, il mare grossissi-
trasportarono costante-
no: la loro celerità può
modo per ora. La mia
di acqua per la prima
partenza dalla Francia;
nessa alla stoppa marcita
nostri calafati, che in-
vevano risarcito i fianchi
arono molte doppiature
ote, e sospettarono che
este all'acqua fossero nel
n avendo potuto riparar-
sta la loro prima occupa-
ivo nella rada di Macao.
primmo le isole Bashee (1)
glio Byron ha dato una
ngitudine del tutto inesat-

o Bachi, così chiamate da
, dal nome di un liquore
si beve in abbondanza.
(N. del C.)

ta; quella del capitano *Wallis* è più vicina al vero. Passammo ad una lega di distanza dai due scogli che son più verso settentrione; i quali malgrado l'autorità di *Dampier* debbono chiamarsi *isolotti*, perchè il men grosso ha mezza lega di circonferenza; e quantunque non sia selvoso, ha però molte erbe della parte di levante. La longitudine orientale di questo isolotto, determinata quando n'eravamo distanti una lega a mezzogiorno, è stata fissata sulla media proporzionale di più di sessanta osservazioni di distanze prese nelle più favorevoli circostanze, ed è di $119^{\circ} 41'$, e la sua latitudine settentrionale di $21^{\circ} 9' 13''$ (1). Il sig. *Berniset* ha delineato anche la direzione di tutte queste isole fra di loro e ne ha formato un disegno sui risultati di più di duecento rilievi. Non pensai di fermarmi, essendo stata visitata di già più volte,

(1) Ho creduto necessario di render noto ai navigatori, che questi pretesi scogli sono piccole isole, perchè la suddetta denominazione ha indotto me stesso in errore per più ore.
(N. di la P.)

e nulla essendovi per noi d'interessante. Dopo averne dunque determinata la posizione continuai il viaggio verso la China, ed il primo febbrajo, trovai fondo a sessanta braccia. Il giorno dopo ci vedemmo d'intorno un gran numero di battelli pescherecci, che trovandosi in mare con cattivissimo tempo non poterono fare alcuna attenzione su di noi. Il genere di pesca che usano non permette loro di distogliersene per accostarsi ai vascelli; essi radono il fondo con reti estremamente lunghe, le quali non potrebbero esser ritirate in due ore di tempo.

Ai 2 febbrajo 1787 scoprimmo la Pietra-Bianca; e demmo fondo la sera a settentrione dell'isola Ling-ting, ed il giorno dopo nella rada di Macao dopo avere imboccato un canale, che credo poco frequentato, sebbene assai bello, avendo preso piloti chinesi passata l'isola Lamma.

l'interessante. Dopo
ate la posizione con-
la China, ed il pri-
lo a sessanta brac-
vedemmo d'intor-
battelli pescherecci,
un cattivissimo tempo
na attenzione su di
a che usano non per-
resene per accostarsi
o il fondo con reti
le quali non potreb-
due ore di tempo.
scoprimmo la Pietra-
lo la sera a settentrio-
g, ed il giorno dopo
dopo avere imboc-
edo poco frequentato,
vendo preso piloti chi-
amma.



Stato di Macao nella China.

CAPITOLO IV.

arrivo a Macao. — Soggiorno nella rada del Typa. — Accoglienza obbligatoria del governatore. — Descrizione di Macao. — Suo governo. — Sua popolazione. — Suoi rapporti coi Chinesi. — Partenza da Macao. — Ancoraggio sull'isola di Lusson. — Incertezza della posizione dei banchi di Bulinao, Mansiloq e Mariella. — Descrizione del villaggio di Mariella o Mirabella. — Entriamo nella baja di Manilla dal passo di mezzogiorno; avendo provato invano di entrare per quello a settentrione. — Osservazione per l'ordeggiare senza rischio nella baja di Manilla. — Diamo fondo a Cavita.

I piloti chinesi che ci avevano scortato dinanzi a Macao ricusarono di condurci all'ancoraggio del Typa, mostrando somma premura di andarsene coi loro battelli, ed abbiamo saputo dopo, che se fossero stati veduti, il Mandarin di Macao avrebbe esat-

to da ciascuno di essi la metà della somma guadagnata. Questa sorta di contribuzioni sono per lo più precedute da una grande quantità di bastonate. E questo popolo, le cui leggi sono sì vantate in Europa, è forse il più infelice, il più vessato, ed il più arbitrariamente governato che vi sia sulla terra, se pure può giudicarsi del governo cinese dal despotismo del mandarino di Macao.

Il tempo che era assai coperto ci aveva impedito di distinguere la città. Essendosi però schiarito a mezzodì, la scoprimmo a penna un grado mezzogiorno, a circa tre leghe di distanza. Mandai a terra un canotto comandato dal sig. Bontia per avvertire del nostro arrivo il governatore, e rendergli noto che ci proponevamo di fare in rada qualche soggiorno per rinfrescarvi e per dar riposo ai nostri equipaggi. Il sig. Bernardo Alessio di Lemos governatore di Macao ricevette quest' ufficiale col modo il più obbligante; ci offrì tutti i soccorsi che dipendevano da lui, e mandò all'istante un piloto mouro per condurci all'ancoraggio del Tena: furono spiccate le vele l'indomani.

alla punta del giorno, e gettammo l'ancora alle otto di mattina con tre braccia e mezzo fondo di fango, restandosi la città di Macao a maestro alla distanza di cinque miglia.

Si prese fondo accanto ad un *Flauto francese* comandato dal signor di Richery alfiere di vascello; egli veniva da Manilla, ed era stato destinato dai signori *d'Entrecasteaux* e *Cossigny* a navigare sulle coste a levante, ed a proteggervi il nostro commercio. Avemmo al fine il piacere d'incontrare dopo diciotto mesi non solamente de' compatriotti, ma anche de' camerati e delle persone già conosciute. Il sig. di Richery aveva accompagnato il di innanzi il pilota moro, e ci aveva recato una considerabile quantità di frutti, di legumi, di carne fresca, e generalmente tutto quello che aveva immaginato poter esser grato a navigatori i quali avessero fatto una lunga traversa. Il nostro aspetto in buona salute parve sorprenderlo; si informò delle nuove politiche di Europa, la cui situazione non si era cambiata dopo la nostra partenza: tutte le sue ricerche però a Macao, per rinvenir qual-

V. di la Per. t. II.

cuno che fosse stato incaricato di rimetterci qualche dispaccio, riuscirono vane. Era più che probabile che non fosse giunta alla China alcuna lettera a noi indiritta; ed avemmo il dolore di temere la dimenticanza delle nostre famiglie e dei nostri amici. Le situazioni triste rendono gli uomini ingiusti: era possibile che queste lettere tanto sospirate fossero state confidate al bastimento della compagnia che non aveva compiuto il suo viaggio. Di fatto non era giunta in quest'anno che il suo bastimento di riserva, e si era saputo dal capitano che la maggior parte dei fondi e tutte le lettere erano state imbarcate sull'altro vascello. Noi fummo forse più afflitti degli azionarij stessi de' contrattempi che avevano impedito l'arrivo di quel bastimento, e ci fu impossibile di non riflettere con meraviglia che fra ventinove vascelli inglesi, cinque olandesi, due danesi, uno svedese, due americani, e due francesi, il solo che avesse fallito il suo viaggio, fosse uno della nostra nazione. Sieteme gl'Inglesi non confidano il comando di tali spedizioni che a persone di mare estremamente istruite, un simile avvenimento è quasi loro ignoto; e quando,

lo incaricato di rimet-
te, riuscirono vane. Era
non fosse giunta al-
tra a noi indiritta, ed
il temere la dimenticanza
e dei nostri amici. Le al-
no gli uomini ingiusti: era
e lettere tanto sospirate
le el bastimento della com-
ve compiuto il suo ving-
ra giunta in quest' anno
ato di conserva, e si era
che la maggior parte dei
ere erano state imbarcate

Noi fummo forse più af-
stossi da' contratempi che
l' arrivo di quel bastimen-
to di non riflettere che
ventinove vascelli ingle-
, due danesi, uno svedese,
due francesi, il solo che
viaggio, fosse uno della
come gli Inglesi non confida-
ali spedizioni che a persone
ente istruite, un simile av-
li loro ignote; e quando,

giunti troppo tardi as' mari della China, vi
trovano già formato il monzone di greco
lottano ostinatamente contro questo ostacolo,
penetrando sovente a levante delle Filippine,
e spingendosi a settentrione in quel mare
infinitamente più vasto e meno esposto alle
correnti, rientrano per la parte meridionale
delle isole Bashee, vanno costeggiando sopra
Pietra Bianca, e passano, come avevamo fat-
to noi, a settentrione della grande Lamma.
Fummo noi stessi testimonj dell' arrivo di un
vascello inglese, che avendo fatto questa stra-
da diede fondo dieci giorni dopo di noi nel-
la rada di Macao, e passò immediatamente a
Cantone (1)

La mia prima cura dopo avere ben anco-
rato la fregata, fu di scendere a terra per
ringraziare il governatore del gentile accogli-

(1) D'Entrecasteaux ha fatto nel 1787 un
viaggio dall' isola di Francia alla China a
monzone contrario; ha attraversato de' ma-
ri quasi incogniti, e scoperto alcuni scogli,
di cui non si fa menzione in alcuna carta.

(N. del C.)

mento fatto al sig. *Boutin*, e domandargli la permissione di formare uno stabilimento a terra per innalzervi un osservatorio, e farvi riposare il sig. *Dagelet* ch'era rimasto molto affaticato dalla traversa, egualmente che il sig. *Rollin* nostro chirurgo maggiore il quale dopo averci guarentito dallo scorbuto e da tutte le altre malattie medianti le sue cure ed i suoi consigli, avrebbe dovuta egli stesso soccombere alle fatiche della nostra lunga navigazione, se di soli otto giorni fosse stato ritardato il nostro arrivo.

Il sig. di *Lemos* si ricevette come compatriotti; ogni permissione fu accordata con gentilezza tale da non potersi esprimere; ci fu aperta la sua casa, e siccome non parlava la lingua francese, la sua sposa, giovane portoghese di Lisbona, gli serviva d'interprete. Essa aggiungeva alle risposte di suo marito tanta grazia e tanta amabilità tutta sua, che non può sperarsi di trovar l'eguale da alcun viaggiatore, se non rare volte nelle principali città di Europa.

Donna *Maria* di *Saldagna* aveva sposato il sig. di *Lemos* a Goa da dodici anni, ed io era giunto in quella città, comandando

Boutin, e domandargli le
ormare uno stabilimento a
un osservatorio, e farvi
gelet ch'era rimasto molto
aversa, egualmente che il
chirurgo maggiore il quale
sentito dallo scorbuto e da
attie medianti le sue cure ed
vrebbe dovuto egli stesso
tiche della nostra lingua na-
soli otto giorni fosse stato
a arrivo.

si ricevette come compa-
missione fu accordata con
non potersi esprimere; ci
essa, e siccome non per-
nesso, la sua sposa, giova-
Lisbona, gli serviva d'in-
giungeva alle risposte di suo
ia e tanta amabilità tutta
sò sperarsi di trovar l'egua-
giatore, se non rare volte
tività di Europa.

di Saldagna aveva speso
a Gon da dodici anni, ed
a quella città, comandando

il fiuto la *Senna*, poco dopo il suo ma-
trimonio: essa ebbe la bontà di ricordarmi
questo accidente ch'era presentissimo alla mia
memoria, e di soggiungere obbligatamente
ch'io era un'antica conoscenza: chiamando
dopo tutti i suoi figli, mi disse ch'era so-
lita di presentarsi in tal guisa ai suoi ami-
ci; che la loro educazione formava l'ogget-
to di ogni sua cura; ch'era superba di es-
sere loro madre; che bisognava perdonar-
le quest'orgoglio; e che voleva farsi cono-
scere con tutti i suoi difetti.

Ninna parte del mondo ha giammai forse
presentato uno spettacolo più incantatore; i
più bei fanciulli circondavano e abbracciava-
no la più vezzosa fra le madri; e la bon-
tà e la dolcezza di questa madre si riflet-
teva su tutto quello che l'attornia.

Sapemmo ben tosto ch'essa univa un ca-
rattere fermo ed un'anima sublime alle gra-
zie ed alle virtù private; che in molte cir-
costanze assai delicate in cui il sig. di Le-
mor si era trovato a tu per tu coi Chine-
si, egli era stato confermato nelle proprie
generose risoluzioni dalla signora di Lemor
e che ambedue avevano fissato di non do-

ver sacrificare l'onore della loro nazione ad alcun altro interesse, come avevano fatto i loro predecessori. L'amministrazione del sig. di Lemos avrebbe fatto epoca, se avessero avuto bastante giudizio a Goa di lasciarlo in questo ufficio oltre i tre anni, onde avesse il tempo necessario per accostumare i Chinesi ad una resistenza di cui hanno perduto la memoria da più di un secolo.

Siccome si sta tanto lontani dalla China a Macao quanto in Europa, per la difficoltà estrema di penetrare in quest'impero, io non imiterò i viaggiatori che ne hanno parlato senza conoscerla, e mi limiterò a descrivere i rapporti degli Europei col Chinesi, l'estrema umiliazione che quelli soffrono, la debole protezione che possono ritrarre dallo stabilimento portoghese sulla costa della China, e infine l'importanza che potrebbe cavarsi dalla città di Macao, se la nazione che la possiede si conducesse con giustizia, ma con fermezza e dignità al tempo stesso, contro il governo il più ingiusto forse e più oppressivo, ed al punto medesimo il più vile che sia nel mondo.

I Chinesi fanno cogli Europei un com-

ore della loro nazione
esse, come avevano fatto
L'amministrazione del
bbe fatto epoca, se aves-
giudizio a Goa di lasciar-
oltre i tre anni, onde
essario per accostumare i
stenza di cui hanno per-
più di un secolo.
nto lontani dalla China
Europa, per la difficol-
ettrare in quest' impero,
viaggiatori che ne hanno
oscerla, e si limiterò a
rti degli Europei col Chi-
illazione che quelli soffro-
zione che possono ritrar-
to portoghese sulle coste
ine l'importanza che po-
la città di Macao, se la
iede si conducesse con giu-
rmezza e dignità al tempo
governo il più ingiusto for-
o, ed al punto medesimo
nel mondo.
cogli Europei un com-

mercio di cinquanta milioni, di cui due quin-
ti sono pagati in danaro, ed il resto in
panni inglesi, in *calico* (1) di Batavia o di
Malacca, in cotone di Surate o di Bengala,
in oppio di Patna, in legno di sandalo; ed
in pepe della costa del Malabar. Si portano
ancora dall' Europa alcuni articoli di lusso,
come specchj della maggior dimensione, ori-
uoli di Ginevra, coralli, perle fini; ma
questi ultimi articoli deggiono appena entrar
nel conto, e non possono esser venduti con
vantaggio se non in piccolissima quantità.
Non si riceve, in cambio di tutte queste ric-
chezze, che del tè verde o nero, con qual-
che cassa di seta cruda per le manifatture
europee, non valutandosi da me le porcella-
ne che servono di stiva ai vascelli, e le stof-
fe di seta che non procurano quasi alcun gua-
dagno. Da nessun'altra nazione certo si fa
cogli stranieri un commercio tanto vantag-
gioso, e da nessun'altra contuttociò s'impon-

(1) Sorte di metallo artificiale, com-
posto di stagno e di piombo, di cui i Chi-
nesi fanno grand' uso. (N. del T.)

gono condizioni più dure, e si moltiplicano con più sfacciataggine le vessazioni e le angarie di ogni genere: ne si beve in Europa una tazza di tè, che non sia costata un'annata a quelli che lo comprano a Canton, che l'imbarcano, e che solcano la metà del globo per recar questa foglia sui nostri mercati.

Non posso fare a meno di non raccontare che un cannoniere inglese, eseguendo un saluto per ordine del suo capitano, uccise due anni sono un pastore cinese in un battello ch'era venuto a porsi imprudentemente sotto la scarica del cannone, e che quindi non poteva dal cannoniere esser veduto. Il *santocco* o governatore di Canton pretese che gli fosse consegnato il cannoniere, e non l'ottenne che promettendo che non gli sarebbe fatto alcun male, e aggiungendo ch'egli non era tanto ingiusto da punire un omicidio involontario. Dietro tale assicurazione quell'infelice gli fu dato in mano, e due ore dopo fu appiccato. Lo onor nazionale avrebbe richiesto una vendetta pronta e clamorosa, ma bastimenti mercantili non ne avevano i mezzi; ed i ca-

e dure, e si moltiplicano
ne le vessazioni e le an-
e: ne si beve in Euro-
, che non sia costata
delli che lo comprano a
rosano, e che solcano la
recar questa foglia sui

meno di non raccontare
inglese, eseguendo un sa-
del suo capitano, uccise
pesatore cinese in un
auto a porsi imprudente
arica del cannone, e che
dal cannoniere esser ve-
o governatore di Canton
esse consegnato il denno-
ottenne che promettendo
bbe fatto alcun male, e
egli non era tutto ingiusto
icidio involontario. Dietro
quell' infelice gli fu dato
ore dopo fu appiccato. Lo
vrebbe richiesto una ven-
clamorosa, ma bastimenti
e avevano i mezzi; ed i ca-

pitani di questi vascelli accustomedi a quel-
la esattezza, buona fede e moderazione che
non compromette i capitali dei commetten-
ti, non poterono intraprendere una genero-
sa resistenza che avrebbe causato una per-
dita di quaranta milioni alla compagnia, i
cui vascelli sarebbero tornati voti: essi pe-
rò avranno senza alcun dubbio denunziato
quest'ingiustizia, e si saranno lusingati di
ottenere soddisfazione. Ardrei assicurare
che tutti gli impiegati presso le differenti com-
pagne europee darebbero collettivamente
una gran parte della loro fortuna, onde si
insegnasse una volta a questi vili manda-
rini, che vi è un termine ad ogni ingiu-
stizia, e che le loro hanno passato tutti i
confini.

I Portoghesi più di tutti hanno diritto di
lagnarsi de' Chinesi; è noto per qual rispet-
tabile titolo essi possiedono Macao. Il dono
dello stabilimento di questa città è un monu-
mento della riconoscenza dell'imperator Cam-
Ay, che la diede ai Portoghesi per aver di-
strutto nelle isole prossime a Canton i pirati
che infestavano i mari, e saccheggiavano tut-

te le coste della China. È una declamazione priva di senso l'attribuire la perdita dei loro privilegi all'abuso fattone: i delitti dei Portoghesi consistono nella debolezza del loro governo: ogai di i Chinesi han fatto loro una nuova ingiuria, ed ogn'istante hanno avanzato nuove pretensioni. Il governo portoghese non vi ha opposto giammai la menoma resistenza; e questa piazza, da cui una nazione europea, che avesse qualche energia, potrebbe farsi rispettare dallo imperator della China, non è più in oggi che una città cinese, nella quale i Portoghesi sono sofferti, quantunque abbiano il diritto incontrastabile di comandarvi, ed i mezzi di farvisi temere, se vi mantenessero soltanto una guarnigione di duemila Europei, con due fregate, qualche corvetta, ed una galeotta da bombe.

Macao, situato all'imboccatura del Tigre, può ricevere nella sua rada, all'ingresso del Typa, i vascelli di sessanta quattro cannoni; e nel suo porto, che sta al disotto della città e comunica col fiume, rimontando verso levante, i vascelli di sette in ottocento tonnellate per metà carichi.

na. È una declamazio-
attribuire la perdita del
no fattone: i delitti del
e nella debolezza del
di i Chinesi han fatto
giucia, ed ogn'istante
e pretensioni. Il gover-
vi ha opposto giammai
; e questa piazza, sta
ropes, che avesse qual-
e farsi rispettare dallo
na, non è più in oggi
e, nella quale i Porto-
quantunque abbiano il
di comparsi, ed i
re, se vi mantenessero
ione di duemila Europei,
alche corvetta, ed una
imboccatura del Tigre,
una rada, all'ingresso del
sessanta quattro cannoni;
sta al disotto della città
e, rimontando verso la
sette in ottocento tonnel-
hi.

L'entrata di questo porto è difesa da una
fortezza con due batterie che bisogna radere,
entrando, a tiro di pistola. Tre fortini, due
de' quali montati da dodici cannoni ed il ter-
zo da sei, guardano la parte meridionale
della città da ogni intrapresa cinese: queste
fortificazioni, che sono in pessimo stato, sareb-
bero poco formidabili per gli Europei, ma ba-
stano a ritenere tutte le forze marittime dei
Chinesi. V'è di più una montagna che domina
la spiaggia, e sulla quale un distaccamento po-
trebbe sostenere un lunghissimo assedio. I
Portoghesi di Macao più religiosi che militari
hanno fabbricato una chiesa sulle ruine del
forte che coronava questa montagna e forma-
va un posto inespugnabile.

La parte di terra è difesa da due fortasse:
una è armata di quaranta cannoni, e può con-
tenere mille uomini di guarnigione; ha una ci-
terna, due sorgenti d'acqua viva, ed alcune
casematte per richiudervi le munizioni da
guerra e da bocca; l'altra, sulla quale si con-
tano trenta cannoni, non può contenere
che trecento uomini, ed ha una sorgente
abbondantissima e perenne. Queste due cit-
tadelle dominano tutto il paese. I confini porto-

ghesi si estendono ad una lega appena di distanza dalla città, e sono essi da una muraglia, di cui sta a guardia un mandarino con alcuni soldati; questo mandarino è il vero governatore di Macao, e quello cui solo obbediscono i Chinesi. Egli non ha il diritto di dormire dentro il recinto del confine, ma può visitar la piazza ed anche le fortificazioni, usar ispezione sulle dogane ec. In tali occasioni i Portoghesi sono obbligati a salutarlo con cinque cannonate; ma alcun Europeo può fare un passo sul territorio cinese al di là della muraglia; un' imprudenza lo metterebbe a discrezione de' Chinesi che potrebbero o ritenerlo prigioniero, o esiger da esso una grossa somma. Alcuni ufficiali delle nostre fregate ciò nulla meno vi si esposero; ma questa piccola leggerezza non ebbe alcuna funesta conseguenza.

La popolazione intiera di Macao può esser valutata a ventimille anime, cento delle quali portoghesi di nascita, duemila metici (1) o

(1) In francese (*metis*), ed è il nome che si dà a colui che è nato da un Europeo e da una Indiana, o da un Indiano e da una Europea. (N. del T.)

ad una lega appena di
sono cinesi da una mura-
guardia un mandarino con
o mandarino è il vero
no, e quello cui solo ob-
Egli non ha il diritto
ricinto del coesue, ma
a ed anche le fortifica-
e tutte dogane ec. In tali
si sono obbligati a salu-
mondate; ma non Euro-
no sul territorio cinese
glia; un' imprudenza lo
zione de' Chinesi che po-
prigioniero, o esiger da
uma. Alcuni ufficiali delle
nulla meno vi si espongono;
gerezza non ebbe alcuna
ntiera di Macao può esser
anime, cento delle quali
ta, duemila metiedi (1) o
(metie), ed è il nome
che è nato da un Europeo
, o da un Indiano e da
(N. del T.)

Portoghesi Indiani, altrettanti schiavi eseri
che servono loro da domestici; il resto è chine-
se, e si occupa del commercio e dei differenti
mestieri, riservando con ciò i medesimi Porto-
ghesi (tributari) della loro industria. Questi,
sebbene quasi tutti maschi, si crederebbero
disonorati se esercitassero qualche arte mecca-
nica, e facessero così sussistere la loro fami-
glia; ma il loro amor proprio non è inveto
mortificato dal sollecitare continuamente, e
con importunità, la carità di chi passa.

Il viceré di Goa ha la nomina di tutti
gl' impieghi civili e militari di Macao, ed il
governatore medesimo è scelto da lui egual-
mente che tutti i senatori che dividono l'auto-
rità civile. Egli ha fissato di recente la guarri-
gione a centottanta *capayes* indiani e cento-
venti uomini di milizia: il servizio di questa
guardia consiste a far pattuglia la notte: i
soldati sono armati di bastoni, ed il solo
ufficiale ha il diritto di portare la spada,
ma non se può far uso gl'ammal contro un
Chinese. Se un ladro di questa nazione è
sorpreso sfondando una porta, o involando
qualche cosa, conviene arrestarlo colla mag-
giore precauzione; e se il soldato, difendendosi

contro il ladro, ha la disgrazia di ucciderlo, e consegnato al governatore cinese, ed appiccato in mezzo alla piazza del mercato, in presenza di quella guardia stessa di cui faceva parte, di un magistrato portoghese e di due mandarini cinesi, i quali dopo l'esecuzione sono salutati dal cannone nell'uscir dalla città, come lo furono entrandovi. Ma se al contrario un Chiese uccide un Portoghese, egli vien consegnato al giudici della propria nazione, i quali dopo averlo spogliato fanno mostra di adempiere a tutte le altre formalità della giustizia, ma in realtà lo lascian fuggire, indifferentissimi su qualunque reclamo ne venga fatto che non è mai seguito da una soddisfazione.

I Portoghesi hanno commesso in questi ultimi tempi un atto di vigore, che sarà inciso in bronzo ne' fasti del senato. Un cipajo avendo ucciso un Chiese, lo fecero fucillare essi stessi in presenza de' mandarini, e ricusarono di sottomettere la decisione di questo affare al giudizio de' Chinesi.

Il senato di Macao è composto dal governatore, che n'è il presidente, e da tre *vercadores*, che sono i verificatori delle fi-

la disgrazia di ucciderlo, il governatore cinese, ed appena sulla piazza del mercato, la guardia stessa di cui il magistrato portoghese, e i cinesi, i quali dopo l'uscita dal cannone nell'uscir furono entrandovi. Masece uccide un Portoghese, o al giudizio della propria po averlo spogliato fanno a tutte le altre formalità in realtà lo lascian fuggir su qualunque reclamo non è mai seguito da una

una commercio in questi o di vigore, che sarà inanti del senato. Un cina- Chinese, lo fecero fu- presenza de' mandarini, omettere la decisione di di- dino de' Chinesi.

eo è composto dal go- il presidente, e da tre no i verificatori delle fi-

nanze della città, le cui rendite consistono nei diritti imposti sulle mercanzie ch'entra- no a Macao sui soli vascelli portoghesi; essi sono sì poco istruiti, che non permet- terebbero ad alcun'altra nazione di sbarcar oggetti di commercio nella loro città, an- che pagandovi i diritti fissati, come se te- messero di accrescere le entrate del loro fi- sco, e di diminuir quello dei Chinesi a Canton.

Egli è certo che se Macao divenisse por- tofranco, e se questa città avesse una guar- nigione che potesse assicurare le proprietà di traffico che vi si deponessero, le rendite delle dogane si raddoppierebbero, e baste- rebbero senza dubbio per tutte le spese del governo; ma un piccolo interesse particolare si oppone ad un progetto prescritto dalla ca- na regione. Il viceré di Goa vende ai nego- zianti delle differenti nazioni, che fanno il commercio da un'India all'altra, le poten- ti portoghesi, e questi stessi armatori fan- no al senato di Macao alcuni regali in pro- porzione dell'importanza della loro spedizione. Questo motivo mercantile è un ostacolo forse invincibile allo stabilimento di una fran-

chiglia che renderebbe Macao una delle più floride città dell'Asia, e cento volte superiore a Goa, che non sarà mai di alcuna profitto per la metropoli.

Dopo i tre *veredores* di cui ho parlato, vengono due giudici degli orfani, incaricati de' beni vacanti, dell'esecuzione de' testamenti, della nomina dei tutori e curatori, e generalmente di tutte le discussioni relative alle successioni. Si può appellare a Goa dalla loro sentenza.

Le altre cause civili o criminali sono attribuite egualmente in prima istanza a due senatori nominati giudici. Un tesoriere riceve il prodotto delle dogane, e paga in forza degli ordini del senato gli stipendj e le differenti spese, le quali però se eccedono la tremila piastre, possono solo esser ordinate dal viceré di Goa.

La più importante magistratura è quella di procuratore della città: egli è l'intermedio fra il governo portoghese ed il cinese: tien ragione verso tutti i forestieri che svernano a Macao: riceve e fa giungere ai loro rispettivi governi i lamenti reciproci delle due nazioni, de' quali, unitamente ad ogni altra delibera-

che Macao una delle più
sia, e cento volte supe-
non sarà mai di alcuna
propoli.

Adesso di lui ho parlato,
di degli usi, incarica-
dell' estensione de' testa-
ni dei tutori e curatori,
tutte le discussioni rela-
ti. Si può appellare a Goa

ivili o criminali sono at-
ta prima istanza a due
giudici. Un tesoriere rice-
le dogane, e paga in for-
il senato gli stipendj e
le quali però se eccedo-
re, possono solo esser or-
di Goa.

la magistratura è quella di
tutti: egli è l'intermedio fra
l'indiano ed il cinese: tien ra-
forestieri che svernano a
e giungere al loro rispettivi
reciproci delle due nazioni,
te ad ogni altra delibera-

sione del consiglio, tiene il registro un can-
celliere, che non ha però voto deliberativo.
Egli soltanto è inamovibile; il governatore
dura tre anni, e gli altri magistrati sono cam-
biati ogni anno. Un rinnovamento sì frequen-
te, opposto ad ogni sistema introdotto, non
ha però contribuito all' annichilimento degli
antichi diritti de' Portoghesi, e non può senza
dubbio esser mantenuto, se non perchè il
vicere di Goa trova il suo conto nell'aver
molti posti da dare o da vendere, giacchè i
costumi e gli usi dell' Asia permettono questa
congettura.

Si può appellare a Goa da tutti i giudi-
zi del senato, e la riconosciuta incapacità
di questi pretesi senatori rende questa leg-
ge estremamente necessaria. I colleghi del go-
vernatore, uomo pieno di merito, sono por-
toghesi di Macao vanitosi, orgogliosissimi
e più ignoranti de' nostri maestri di scuola
di campagna.

La vista di questa città è ridottissima. Vi
resta ancora della sua antica opulenza qual-
che bella casa che viene affittata ai *soprac-*
curati delle differenti compagnie, che sono
obbligati di passar l'inverno a Macao, e

sendo forati dai Chinesi ad abbandonare Canton, tosto che n'è partito l'ultimo vascello della loro nazione, e non permettendosi loro di tornarvi se non co'vascelli che arrivano d'Europa al monzone venturo.

Il soggiorno di Macao è gratissimo nell'inverno, perchè i diversi *sopraccarichi* sono generalmente di merito distinto, ed istruttissimi; ed hanno un salario assai considerabile per poter tenere una casa assai ben montata. L'oggetto della nostra missione ci ha fruttato da parte loro l'accoglimento il più favorevole; saremmo stati come orfanelli, colla sola qualità di Francesi, non essendovi ancora a Macao alcun rappresentante della nostra compagnia.

Dobbiamo una pubblica testimonianza di gratitudine al sig. *Ekstorkentrom*, capo della compagnia svedese, le di cui cortesi maniere per noi sono state come quelle di un antico amico e di un compatriotta il più zelante per gl'interessi della nostra nazione. Egli s'incaricò, quando partimmo, della vendita delle nostre pelliccerie, il cui prodotto era destinato ad esser diviso fra i nostri equipaggi, ed ebbe la bontà di prometterci di farne passare il valore all'isola di Francia.

Chinesi ad abbandonare Canton, è partito l'ultimo vascello, e non permettendosi loro non esser vascelli che arrivassero venturo.

Macao è gratissimo nei diversi sopraccarichi so- di merito distinto, ed is-anno un salario assai con- tenere una casa assai ben- della nostra missione ci- e loro l'accoglimento il più- imo stati come orfanelli, di Francesi, non essendo- alcun rappresentante del-

pubblica testimonianza di *Elstorkenstrom*, capo dei- lese, le di cui cortesi ma- no state come quelle di un- di un compatriotta il più- cessi della nostra nazione. quando partimmo, della ven- pellicceria, il cui prodot- ad esser diviso fra i nostri- be la bontà di prometter- il valore all'isola di Francia.

Il valore di queste pellicceria era dieci volte minore che non lo fu all'epoca in cui i capitani *Cora e King* arrivarono a Canton, perchè gl'Inglesi avevano fatto quest'anno sei spedizioni per la costa N. O. dell'America; due bastimenti destinati a questa tratta erano partiti da Bombay, due dal Bengala, e due da Madras. Questi due ultimi soli erano tornati con ben poca quantità di pelli; ma la fama di questo armamento si era già sparsa alla China, e non si trovava più che dodici in quindici piastre della stessa qualità di pelli che nel 1780 ne sarebbe valuta più di cento.

Noi avevamo mille pelli che un negoziante portoghese aveva comperato per novemila e cinquecento piastre, ma al momento della nostra partenza per Manilla, quando si dovè contare il danaro, fece difficoltà di riceverle sotto varj pretesti. Siccome la conclusione del nostro contratto avea allontanato tutti gli altri concorrenti, eh'erano ritornati a Canton, egli operava senza dubbio che nell'imbarazzo in cui ci saremmo trovati lo avremmo ceduto al prezzo che sarebbe piaciuto a lui di darci, ed aveva-

mo motivo di sospettare ch'egli avesse mandato a bordo degli altri mercanti chinesi, che ne offrono anche un minor prezzo; ma sebbene poco avvezzi a simili monopoli, essi erano tessuti troppo grossolanamente per non essere scoperti, e noi riusciamo assolutamente di venderle.

Non v'era altra difficoltà che per lo sbarco delle medesime, e pel loro deposito a Macao. Il senato, cui s'indirizzò il sig. *Veillard* nostro console, rifiutò la permissione; ma il governatore informato che questa era una proprietà de'marinaj, impiegati in una spedizione che poteva esser utile a tutti i popoli marittimi dell'Europa, credette compier la vista del governo portoghese allentandosi dalle regole prescritte, e si comportò in questa occasione, come in tutte le altre, colla sua solita delicatezza (1).

(1) Quando il capitano *Dixon* avrà letto questo punto del viaggio di *la Pérouse* si sarà ben pentito di averlo accusato d'impostura e di viste mercantili nella provvista e nello smercio delle pelli di lontre.

gettare ch'egli avesse man-
altri mercanti chinesi,
che un minor prezzo;
vvezzi a simili monopoli
troppo grossolanamen-
scoperti, e noi riuscim-
li venderle.

difficoltà che per lo
me, e pel loro deposito
, cui s'indirizzò il sig.
isola, rifiutò la permissio-
re informato che questa
de'marinaj, impiegati in
poteva esser utile a tut-
ti dell' Europa, credette
il governo portoghese al-
regole prescritte, e si
a occasione, come in
sua solita delicatezza (1).

capitano Dixon avrà let-
viaggio di la Pérouse si
averlo accusato d'im-
mercantili nella provvi-
delle pelli di lontre,

È inutile di dire che il mandarino di
Macao nulla domandò pel nostro soggiorno
nella rada del Typa, la quale unitamen-
te alle differenti isole non forma più par-
te dei possedimenti portoghesi: le sue pre-
tensioni, se ne avesse mostrate, sarebbero state
rigettate con disprezzo; ma sapemmo che ave-
va esatto mille piastre dal *Crompador* che
ci forniva i viveri. Questa somma non era
troppo forte relativamente alla furfanteria
di questo *Crompador* (1), i di cui conti dei
primi cinque o sei giorni ascesero a più.

*del qual tri. Non egli non si occupò se non
per seguire le istruzioni avute, le quali nel-
l'articolo IX della seconda parte gli in-
giungevano di prendere dei dati principali
su questo ramo di commercio, e tali da po-
terne render conto. (N. del C.)*

(1) Dixon nel suo viaggio (pag. 409 del-
la trad. francese) conferma quanto sopra,
e si desume da quel passo che questo crom-
pador è un pubblico ufficiale destinato a
provvedere i viveri per forestieri che giun-
gono nel porto di Macao. (N. del C.)

di trecento piastre; ma convinti della sua cattiva fede fu da noi ringraziato. Un ajutante del nostro munizioniere andava ogni giorno al mercato, come in una città di Europa, a comperarvi quel che abbisognava, e la spesa totale di un mese intero fu minore di quella della prima settimana.

È probabile che la nostra economia dispiacesse al mandarino, ma questa non fu che una semplice congettura, nulla avendo a far con lui. Le dogane chinesi non hanno altri rapporti cogli Europei, che per gli articoli di commercio che vengono dall' interno della China sui battelli chinesi, o che sono imbarcati a Macao su questi medesimi battelli per esser venduti nell' interno dell' impero; ma quello che noi compravamo a Macao per esser trasportato a bordo delle nostre fregate sulla nostre proprie scialuppe non era soggetto ad alcuna visita.

Il clima della rada del Type è molto ineguale in questa stagione; il termometro variava d'otto gradi da un giorno all' altro: avemmo quasi tutti la febbre con forti raffreddori, i quali cedettero tosto nella bel-

ma convinti della sua
noi ringraziato. Un ag-
nizionario andava ogni
come in una città di
vi quel che abbisogna-
ale di un mese intero
la della prima settimana.
la nostra economia di-
ino, ma questa non fu
ongettura, nulla avendo
e dogane chinesi non
ti cogli Europei, che
commercio che vengono
China sui battelli chi-
b imbarcati a Macao
battelli per esser ven-
l'Impero; ma quello che
Macao per esser tras-
delle nostre fregate sulla
ruppe non era soggetto
rada del Typa è molto
stagione; il termometro
i da un giorno all'altro:
la febbre con forti raf-
cedettero tosto nella bel-

la temperatura dell'isola di Lussou, che
scoprimmo il 15 febbrajo. Eravamo partiti
da Macao il 5 alle otto della mattina con
un vento di settentrione che ci avrebbe
permesso di passar fra le isole, se avessi
avuto un piloto; ma volendo risparmiar que-
sta spesa, ch'è assai considerabile, proseguì
la strada solita e passai a mezzogiorno del-
la gran Ladrone. Avevamo imbarcato so-
pra ogni fregata sei marinaj chinesi invece
di quelli che avevamo avuto la disgrazia
di perdere nel naufragio de' nostri canotti.

Questo popolo è sì infelice, che malgrado
le leggi dell'impero, che vietano di sortirne
sotto pena della vita, avremmo potuto arro-
lare dugente uomini in una settimana se ne
avessimo avuto bisogno.

I venti di settentrione non mi permisero
di spingermi verso levante, ed avrei sco-
perto Pietra-Bianca se non si fossero ben
tosto voltati all'E. S. E. Le notizie che mi
erano state date a Macao sulla miglior via
da prendersi fino a Manilla, non mi avevano in-
dicato se fosse meglio di passare a settentrione
o a mezzogiorno del banco Pratas; conclusi
perciò da questa diversità di opinioni che l'una

e l'altra strada fosse indifferente. I venti di levante che soffiaron con violenza, mi determinarono di correre il più presso al vento portandole contre (1) a destra, e a diriger il mio cammino sotto vento di questo banco, mal situato in tutta la carta fino al terzo viaggio di Cook. Il capitano King, avendone determinato con precisione la latitudine, ha reso un servizio segnalato ai navigatori che fanno il cabotaggio da Macao a Manilla, i quali seguivano prima con fiducia la carta del sig. Dalrymple copista del sig. Duprè. Questi due autori stimabili ed esatti quando hanno eseguito i loro disegni ne' propri lavori, non sempre hanno potuto procurarsi buone notizie; quindi la situazione del banco di Pratas, quella della costa occidentale dell'isola di Luzon e quella della baia di Manilla non meritano alcuna fiducia. Sic-

(1) Contre, nome che si dà a quattro grosse funi, due delle quali sono attaccate alle bugne, ossia angoli inferiori della maggior vela, e le altre a quella del trinchetto. (N. del T.)

...oio
...ndifferente. I venti di le-
...on violenza mi determi-
...presso al vento portan-
...ra, e a diriger il mio cam-
...i questo banco, mal si-
...te fino al terzo viaggio
...Kiang, avendone deter-
...ne la latitudine, ha re-
...alato ai navigatori che
...da Macao a Manilla,
...ima con fiducia la car-
...la copiata dal sig. Dapré-
...stimabili ed esatti quando
...oro disegai ne' propri la-
...hanno potuto procurarsi
...di la situazione del ban-
...la della costa occidenta-
...sson e quella della baja
...ritano alcuna fiducia. Sic-

...e che si dà a quattro gros-
...quali sono attaccate al-
...ngoli inferiore della mag-
...ltre, a quelle del trin-
... (N. del T.)

come io desiderava di avvicinarmi a terra presso l'isola di Lussou verso il decimo-
settimo grado di latitudine, per poter pas-
sare a settentrione del banco di Bulinao,
andei radendo il banco di Prataa più da vicino
che mi fu possibile, ed anzi a mezzanotte pas-
sai sul punto ch'esso occupa nella carta del
sig. Dapré che ha esposto questo pericolo
55' troppo a mezzodì. La posizione ch'egli
ha assegnata ai banchi di Bulinao, di Man-
siloq e di Marivella è egualmente poco esat-
ta. Un'antica pratica aveva insegnato che
non vi era a correre alcun rischio pren-
dendo terra al settentrione del decimosettimo
grado, e questa è sembrata sufficiente ai di-
versi governatori di Manilla, i quali da due
secoli non hanno mai trovato un momento
per impiegare pochi piccoli bastimenti a ri-
cercare con esattezza questi pericoli, ed a
determinare almeno la loro latitudine, eol-
la loro distanza dall'isola di Lussou, che
noi scoprimmo il dì 5 febbrajo ai 18° 14'. Ci
lusingavamo che non ci rimanesse altro a fare,
che seguire la costa coi venti di greco fino alla
entrata di Manilla; ma i venti di monzone non
giungono fino alla costiera: furono quindi va-
V. di la Per. t. II.

riabili da maestro e libeccio per più giorni. Anche le correnti ci portavano verso settentrione con una celerità di un nodo per ora, cotiche fino al 19 febbrajo non facemmo maggior cammino di una lega al giorno. Finalmente essendosi aumentati i venti di tramontana, percorremmo la costa degl' Illoos alla distanza di due leghe, e vedemmo nel porto di Santa Croce un piccolo bastimento a due alberi, che probabilmente caricava riso per la China. Il dì 20 si oltrepassò il Capo Bulinao, ed il 21 scoprimmo la punta Caponte che ci restava a levante precisamente nella direzione del vento; si scossero differenti bordate per avvicinarvisi e guadagnar l'ancoraggio che non si estende più oltre di una lega dalla riva. Vedemmo due bastimenti spagnuoli, che pareano temere di presentarsi all'ingresso della baja di Manila, donde soffiavano i venti con molta forza, e restavano perciò a coperto dietro la terra. Fu proseguito il nostro bordeggiare fino a mezzogiorno dell' isola Marivella; e dopo mezzodì essendo saltati i venti all' E. S. E. fu diretta la nostra strada fra quest' isola e quella della Monha, e si ebbe lusinga d'entrare pel

libeccio per più giorni.
portavano verso set-
terità di un nodo per
al 19 febbrajo non
ammino di una lega
essendosi aumentati
percorremmo la costa
anza di due leghe, e ve-
Santa Croce un piccolo
peri, che probabilmente
China. Il dì 20 si oltre-
ò, ed il 21 scoprimmo
che ci restava a levante
zione del vento; si scor-
per avvicinarvisi e gua-
che non si estende più
alla riva. Vedemmo due
che pareano temere di
io della baja di Manila,
ati con molta forza, e
operto dietro la terra.
stro bordeggiare fino a
a Marivella; e dopo mez-
i venti all' E. S. E. fu
la fra quest' isola e quella
bbe lusinga d'entrare pel

passo di settentrione; ma dopo aver fatto molte
bordate in quell' ingresso che non ha più di
messa lega di largo, ci accorgemmo che le
correnti portavano a ponente con molta vio-
lenza e si opponevano invincibilmente al no-
stro progetto. Prendemmo allora il partito di
dar fondo nel porto di Marivella, che ci re-
stava una lega sotto vento per aspettarvi o mi-
gliori venti e una corrente più favorevole. Vi
gettammo l' ancora con diciotto bracci fondo
di mezza; il villaggio ci restava a N. O. quarto
d' O., ed orto al S. quarto S. E. Questo
porto non aperto che al libeccio, ed il fon-
do vi è così buona che lo reputo che vi si
starebbe senza alcun pericolo anche nel mon-
sone in cui regnano i suddetti venti.

Siccome mancavano di legna, ed io sapeva
ch' essa era carissima a Manila, mi decisi a
pescar ventiquattr' ore a Marivella per provva-
derne una certa quantità; al qual effetto man-
dammo a terra l' indiano alla punta di gior-
no tutti i legajvoli delle due fragate colle
nostre scialuppe; nel tempo stesso destina i
nostri piccoli canotti a scandagliar la baja. Il
resto dell' equipaggio nel canotto maggiore fu
riservato ad una partita di pesca nella cala

del villaggio, che pareva sabbionosa e comoda per distendervi la scorticaria: era questa però un' illusione, poichè vi trovammo un fondo di sasso e sì piatto a due tratti di gomina da terra, ch' era impossibile di pesarvi. Non si ritirò altro frutto dalle nostre fatiche, che alcune *beccacce spinose* assai ben conservate, che furono unite alla collezione delle nostre conchiglie. Verso il mezzodì accessi al villaggio; esso è composto di circa quaranta case costruite con canne d' India (*bambou*) coperte di foglie, ed alte circa quattro piedi da terra. I tetti di queste case sono ricoperti da piccoli *bambou* che non si uniscono fra di loro, il che le fa molto somigliare a gabbie di uccelli; vi si monta per una scala, e non credo che tutto il materiale di una di queste case, compresa il tetto, arrivi a pesar dugento libbre.

In faccia alla strada principale vi è un grande edificio in pietra, ma rovinato quasi interamente; vi si vedevano però ancora due cannoni di getto a due finestre che servivano di cannoniere.

Ci fu detto che questo rimasuglio era la casa del curato, la chiesa ed il forte; ma che tutti questi titoli non avevano impedito ai Mori

area sabbionosa e comoda
orticaria: era questa però
vi trovammo un fondo di
due tratti di gomma da
possibile di passarvi. Non si
le nostre fatighe, che al-
se assai ben conservate,
la collezione delle nostre
mezzi di ascesi al villaggio;
circa quaranta case co-
India (*bambou*) coperte
era quattro piedi da terra.
sono ricoperti da piccoli
i uniscono fra di loro, il
gliare a gabbie di uccelli;
una scala, e non credo che
una di queste case, com-
i a pesar dugento libbre.
trada principale vi è un
pietra, ma rovinato quasi
vedevano però ancora due
due finestre che servivano

queste rimasuglio era la
chiesa ed il forte; ma che
non avevano impedito ai Mori

delle isole meridionali delle Filippine d'impa-
dronirsene nel 1780; di bruciare il villaggio;
d'incendiare e distruggere il forte, la chiesa,
il presbiterio; di fare schiavi tutti gli Indiani
che non ebbero tempo di fuggire; ed infine
di ritirarsi coi loro prigionieri senza essere
inquietati. Questo avvenimento ha tanto sco-
raggiato questa popolazione, ch'essa non ar-
disce dedicarsi ad alcun genere d'industria;
le terre vi sono quasi tutte incolte, e questa
parrocchia è sì povera che non abbiamo potuto
comperarvi che una dozzina di galline ed un
porcello. Il curato si vendette un bus giovine,
assicurandosi ch'esso formava l'ottava parte
dell' unico armento che vi fosse nella par-
rocchia, le cui terre erano lavorate dalle bu-
tole.

Questo pastore era un giovine mulatto in-
diano, che assai neghittosamente abitava la
casa diroccata da me descritta: alcuni vasi di
terra ed un cattivo letto componevano tutti i
suoi mobili. Ci disse che la sua parrocchia
conteneva circa dugento persone de' due sessi
e di tutte le età, pronte al menomo allarime
ed internarsi nei boschi per sfuggire i Mori,
che fanno ancora frequenti discese su questo

coste: costoro sono sì audaci, ed i loro nemici sì poco vigilanti, che penetrano sovente fino nel fondo della baja di Manilla. Nel breve soggiorno che dopo abbiamo fatto a Cavita, sono stati rapiti sette ed otto Indiani nelle loro piroghe a minor distanza di una lega dal porto. Ci è stato assicurato che alcuni battelli di passaggio da Cavita a Manilla, erano stati presi da questi stessi Mori, sebbene questo tragitto sia paragonabile a quello da Brest a Landerneau per mare. Essi fanno queste spedizioni in leggerissimi bastimenti a remi, e gli Spagnuoli non opponendo loro che una piccola flottiglia di galere che si muovono con somma difficoltà, non ne hanno mai preso alcuno.

Il primo ufficiale, dopo il curato, è un Indiano che ha il pomposo nome d'Alcade, e gode del sovrano onore di portare una mazza col pomo d'argento. Pare ch'egli eserciti una grande autorità sugli Indiani: niuno aveva il diritto di venderci un pollo senza la sua permissione, e senza ch'egli ne avesse fissato il prezzo: godeva il fausto privilegio di vendere egli solo, per conto del governo, tabacco da fumare, di cui quest'India-

si audaci, ed i loro ne-
li, che penetrano sovente
aja di Manilla. Nel breve
abbiamo fatto a Cavita,
e ad otto Indiani nelle
per distanza di una lega
to assicurato che alcuni
da Cavita a Manilla. era-
questi stessi Mori, sebbe-
la paragonabile a quello
eau per mare. Essi fan-
in leggerissimi bastimen-
nuoli non opponendo la
flottiglia di galere che si
a difficoltà, non ne han-
o.

, dopo il curato, è un
composto nome d'Alcade,
o onore di portare una
ergente. Pare ch'egli eser-
cità sugl'Indiani: niuno
venderci un polto senza la
senza ch'egli ne avesse
deva il fausto privilegio
e. per conto del gover-
nare, di cui quest'India-

ni fanno un uso grandissimo e quasi conti-
nuo. Questa imposizione non è stata stabili-
ta che da poco tempo: la classe più pove-
ra del popolo può sopportarne appena il peso,
ed ha di già cagionato diverse ribellioni: nè
sarei sorpreso se producesse un giorno le conse-
guenze medesime del tè e della carta bollata
nell'America settentrionale. Vedemmo presso
il curato tre piccole gascelle, ch'egli destinava
al governatore di Manilla, e che riuscì di
venderci: noi non avevamo altronde speran-
za di conservarle, essendo delicatissimo que-
sto animalucio, che non eccede in gros-
sazza un coniglio de' più grandi, e che può
dirsi la miniatura del cervo e della damma.

I nostri cacciatori videro ne' boschi i più
vagli uccelli, ornati dai colori più vivi;
ma queste foreste sono impenetrabili per
causa delle liane a cui sono involuppati
tutti gli alberi; così la loro caccia fu po-
co abbondante perchè non poterono tirare
che sull'orlo dei boschi. Comprammo nel
villaggio alcune *tortorelle pugnate*, così
chiamate perchè nel mezzo del petto hanno
una macchia rossa esattamente somigliante
ad una ferita fatta da una coltellata.

Finalmente all'entrar della notte c'imbarcammo e disponemmo tutto per mettere alla vela l'indimani. Uno dei due bastimenti spagnuoli, che avevamo veduto il giorno 23 sulla punta Capones, aveva come noi preso il partito di dar fondo a Marivella e di aspettar qualche brezza più moderata. Io feci chiedere loro un piloto, ed il capitano mi mandò il suo sotto-nocchiero, vecchio indiano, che mi ispirò poca fiducia. Convenimmo contuttociò che gli darsi quindici piastre per condurci a Cavita, ed il 25 allo spuntar del giorno mettemmo alla vela, e dirigemmo il cammino verso mezzogiorno, essendoci stato assicurato dal vecchio indiano che sarebbe stato vano ogni sforzo per entrare da settentrione ove le correnti trascinano sempre a ponente. Quantunque la distanza dal porto di Marivella a quello di Cavita sia di sette leghe soltanto, noi facemmo questo tragitto in tre giorni, gettando l'ancora ogni sera nella baja in un buon fondo di belletta. Avemmo così occasione di osservare che il disegno del sig. Daprès è poco esatto anche in questo, essendovi mal situate le isole del Fraile e

trar della notte c'imbar-
mo tutto per mettere al-
Uno dei due bastimenti
vamo veduto il giorno 23
s, aveva come noi preso
fondo a Marivella e di
brezza più moderata. Io
un piloto, ed il capita-
o sotto-nocchiero, vecchio
spirò poca fiducia. Con-
siò che gli darei quin-
conducci a Cavita, ed il
el giorno mettemmo alla
il cammino verso mez-
l stato assicurato dal vec-
sarebbe stato vano ogni
e da settentrione ove le
sempre a ponente. Quan-
a dal porto di Marivella
sie di sette leghe soltan-
questo tragitto in tre gior-
còra ogni sera nella baja
di belletta. Avemmo così
rvare che il disegno del
co esatto anche in questo,
uate le isole dei Fraile e

di Cavalò che formano l'ingresso del pas-
so meridionale. In generale tutto in esso è
pieno d'errori; pure avrei fatto assai meglio
a servirmene di guida invece del piloto in-
diano, il quale per poco non ci fece urtare
sul banco di S. Niccolò. Malgrado le mie
rimostranze egli si ostinò a continuare la
bordata verso settentrione, ed in meno di
un minuto si passò dalle diciassette braccia
di fondo a quattro: feci virar di bor-
do sul momento, e son sicuro che avrem-
mo battuto in quel banco, se avessimo con-
tinuato nella prima direzione un solo tiro
di pistola di più. Il mare è tanto tranquil-
lo in questa baja, che nulla v'indica i bas-
si fondi. Finalmente il dì 28 demmo fon-
do nel porto di Cavita, e si gettò l'ancora
a tre braccia fondo di fango, due tratti di
gomena in distanza dalla città. La nostra
traversa da Macao a Cavita fu di ventitrè
giorai.

CAPITOLO V.

Arrivo a Cavita. — Mieniera con cui siamo ricevuti dal comandante della piazza. — Il sig. Boutin tenente di vascello è spedito a Manilla al governor generale. — Accoglimento fatto a quest' ufficiale. — Particolarità di Cavita e del suo arsenale. — Descrizione di Manilla e dei suoi contorni. — Sua popolazione. — Svantaggi derivati dal governo ivi stabilito. — Penitense di cui siamo stati spettatori nella settimana santa. — Imposizione sul tabacco. — Creazione della nuova compagnia delle Filippine. — Notizie sulle Filippine meridionali. — Guerra continua con i Mori o Maomettani di queste differenti isole. — Soggiorno a Manilla. — Stato militare dell' isola Lusson.

Avevamo appena dato fondo all' ingresso del porto di Cavita, che un ufficiale venne a bordo per parte del comandante di

*Maniera con cui si-
mandante della piazza.
tenente di vascello è
al governator generale.
tatto a quest' ufficiale.*

*Cavità e del suo ar-
ione di Manilla e dei
popolazione. — Svan-
governo ivi stabilito.
ui siamo stati spetta-
a santa. — Imposizio-
Creazione della nuo-
lle Filippine. — Noti-
meridionali. — Guerra
ori o Maomettani di
isole. — Soggiorno a
o militare dell' isola*

*lato fondo all' ingresso
, che un ufficiale ven-
erte del comandante di*

quella piazza a pregare di non comunica-
re colla terra fino all'arrivo degli ordini del
governatore generale, cui avrebbe spedito
un corriere tosto che fosse informato dei
motivi della nostra fermata. Gli feci rispon-
dere che desideravamo dei viveri e la per-
missione di riparare le nostre fregate, per
continuare la nostra campagna più solleciti-
tamente che fosse possibile: prima però del-
la partenza dell' ufficiale spagnuolo giunse
da Manilla il comandante della baja (1) es-
sendo di là stati veduti i nostri vascelli. Ci
disse che era ivi noto il nostro arrivo nei
mari della China, e che le lettere del mi-
nistro di Spagna ci avevano già da molti
mesi annunziato al governatore generale. Que-
sto ufficiale soggiunse che la stagione permet-
teva di ancorarsi a Manilla, ove avremmo tro-
vato riunito tutto ciò che è possibile di procu-
rarsi alle Filippine. Noi però eravamo ancorati

(1) Il comandante della baja in Ispagna
è il capo dei doganiari, ed ha un grado mi-
litare: quello di Manilla ha il rango di ca-
pitano. (N. di la P.)

in faccia di un arsenale ad un tiro di fucile da terra, e lasciammo perciò capire, forse con incortesia, che nulla poteva compensare simili vantaggi. Egli acconsentì quindi che il sig. *Boutin* tenente di vascello s'imbarcasse nel suo canotto per andare ad informare del nostro arrivo il governator generale, e pregarlo di dar gli ordini affinché le nostre diverse domande fossero esaudite prima del 5 aprile, poichè il piano ulteriore del nostro viaggio esigea che le due fregate fossero alla vela il dì 10 dello stesso mese. Il sig. *Basco*, brigadiere delle armate navali, governatore generale di Manilla, fece la migliore accoglienza all'uffiziale da me speditogli, e diede gli ordini più positivi affinchè nulla potesse ritardare la nostra partenza.

Scrisse in pari tempo al comandante di Cavita di permetterci di comunicare colla piazza e di procurarci i soccorsi e i comodi che dipendessero da lui. Il ritorno del sig. *Boutin* incaricato dei dispacci del sig. *Basco* ci rese tutti cittadini di Cavita, al cui lido erano sì vicini i nostri vascelli, che potevamo scendere e tornare a bordo ogni minuto. Trovammo differenti case per lavorare le nostre

no
e ad un tiro di fucile da
io capire, forse con is-
teva compensare simili
cece quindi che il sig.
llo s'imbarcasse nel suo
nformare del nostro ar-
rale, e pregarlo di dar
ostre diverse domande
del 5 aprile, poichè il
tro viaggio esigea che
ella vela il dì 10 dello
eco, brigadiere delle ar-
re generale di Manilla,
ienza all'uffiziale da me
i ordini più positivi af-
titardare la nostra par-
mpo al comandante di
di comunicare colla
ci i soccorsi e i comodi
lui. Il ritorno del sig.
dispacci del sig. Basso
di Cavita, al cui lido
i vascelli, che potevamo
bordo ogni minuto. Tro-
per lavorare le nostre

vele, per fare le nostre salature, per costruire
due canotti, per alloggiare i nostri naturalisti
ed i nostri ingegneri geografi, ed il buon co-
mandante ci prestò la sua per formarvi il no-
stro osservatorio. Godevamo di una piena li-
bertà come se fossimo stati in villeggiatura, e
trovavamo al mercato ed all'arsenale le risorse
medesime che avremmo potuto avere in uno
dei migliori porti d' Europa.

Cavita distante tre leghe e mezza a libeccio
da Manilla fu altre volte un luogo assai im-
portante, ma le grandi città soggono in certo
modo le piccole tanto alle Filippine quanto
in Europa, e non vi resta più in oggi che
il comandante dell' arsenale, un *contador*, due
tenenti del porto, il comandante della piazza,
centocinquanta uomini di guarnigione e gli
ufficiali addetti a questa truppa.

Tutti gli altri abitanti sono o meticci o In-
diani, addetti all' arsenale, e formano colla
loro famiglia, ch'è ordinariamente assai nu-
merosa, una popolazione di circa quattromila
anime, ripartita nella città e nel sobborgo
San Rocco. Vi si contano due parrocchie e
tre conventi d' uomini, ciascun de' quali è oc-
cupato da due religiosi, sebbene ve ne possa-
V. di la Pér. t.II.

no stare comodamente trenta. I Gesuiti vi possedevano altre volte una bellissima casa, della quale si è impadronita la compagnia di commercio recentemente eretta dal governo. In generale vi si veggono solo delle ruine, essendo stati abbandonati gli antichi edifizj di pietra, o abitandosi dagl' Indiani che non vi fanno alcuna riparazione. Quindi Cavita, ch' è la seconda città delle Filippine, e capo luogo di una provincia dello stesso nome, non è altro oggi che un cattivo villaggio, ove non rimangono altri Spagnuoli che pochi ufficiali militari o d' amministrazione; ma se la città non offre allo sguardo che un mucchio di ruine, non è così del porto, ove il sig. *Bermudes*, brigadiere delle armate navali, che vi comanda, ha stabilito un ordine ed una disciplina tale da far desiderare che i suoi talenti fossero stati esercitati sopra un più vasto teatro. Tutti i suoi operaj sono indiani, ed egli ha in tutto le stesse officine che si trovano nei nostri arsenali d' Europa. Questo ufficiale, del grado stesso del governatore generale, non crede avvilirsi occupandosi delle più minute particolarità del suo impiego, ed il suo conversare ci ha provato che forse

cento. I Gesuiti vi-
una bellissima casa,
ronita la compagna di
e eretta dal governo.
no solo delle ruine, es-
si gli antichi edifizj di
dagl' Indiani che non vi
e. Quindi Cavita, eh' è
ilippine, e capo luogo
stesso nome, non è al-
ivo villaggio, ove non
nuoli che pochi ufficiali
trazione; ma se la città
do che un mucchio di
porto, ove il sig. *Ber-*
elle armate navali, che
abilito un ordine ed una
desiderare che i suoi
esercitati sopra un più
suoi operaj sono indiani,
le stesse officine che al
senali d' Europa. Questo
stesso del governatore ge-
vilirsi occupandosi delle
arità del suo impiego, ed
ha provato che forse

nessuna se ne ignorava da lui. Ci fu accordato
con un' infinita buona grazia tutto quello che
domandammo; le facine, le carrucole, ed ogni
fabbro di fornimenti lavorarono molti gior-
ni per le nostre fregate. Il sig. *Bermudes*
preveniva i nostri desiderj, e la sua ami-
cizia lusingava tanto di più, in quanto che
appariva dal suo carattere eh' egli non era
si facile ad accordarla, e forse quest' auste-
rità di princìpi avea nociuto alla sua for-
tuna militare. Non potendo lusingarsi di tro-
var altrove un porto sì comodo, il sig. di
Laugle ed io risolvemmo di far visitare in-
teramente i nostri attrezzi, e di levar fuori
dagli alberi le sarte. Questa precauzione
non portava alcuna perdita di tempo, essen-
do costretti di aspettare almeno un mese le
differenti provvisioni delle quali avevamo
mandato la nota all' intendente di Manilla.

Due giorni dopo il nostro arrivo a Ca-
vita m' imbarcai per la capitale col sig. di
Laugle e molti altri ufficiali. Impiegammo
due ore e mezzo in questo tragitto nei no-
stri canotti armati di soldati, a cagion dei
Mori, da' quali è sovente infestata la baja
di Manilla. Fecimo la nostra prima visita al

governatore che ci tenne seco a pranzo, e ci diede il capitano delle sue guardie per condurci dall'arcivescovo, dall'intendente e dai differenti uditori. Questa non fu certo una delle meno faticose giornate della nostra campagna. Il caldo era estremo, e noi eravamo a piedi, in una città in cui tutti i cittadini escono solo in carrozza; ma non ve ne sono d'affitto come a Batavia; e se non era il sig. *Sebir* negoziante francese, che informato a caso del nostro arrivo a Manilla, ci mandò la sua, saremmo stati obbligati di rinunciare alle diverse visite che avevamo fissato di fare.

La città di Manilla compresi i sobborghi è assai considerabile; la sua popolazione è valutata a trentottomila anime, fra le quali si contano appena mille, o mille e duecento Spagnuoli; tutti gli altri sono metleci, Indiani o Chinesi, che coltivano tutte le arti, e si esercitano in ogni genere d'industria. Le meno ricche famiglie spagnuole hanno una o più carrozze; con trenta piastre si hanno bellissimi cavalli, e con sei si provvede al loro alimento ed al mantenimento d'un cocchiere: così non v'è pas-

to
ue seco a pranzo; e
lle sue guardie per
vo; dall'intendente
Questa non fa cer-
tiosse giornate della
do era estremo; e noi
una città in cui tutti
in carrozza; ma non
come a Batavia; e se
onstante francese, che
nostro arrivo a Ma-
ua, saremmo stati ob-
e diverse visite che ave-

compresi i sobborghi
la sua popolazione è
ta anime, fra le qua-
mille, e mille e due-
tti gli altri sono metie-
, che coltivano tutte
fano in ogni genere
ricche famiglie spa-
più carrozze; con tren-
bellissimi cavalli, e con
ro alimento ed al man-
chiere: così non v'è pa-

se in cui la spesa per tener carrozza sia mi-
nore ed al tempo stesso più necessaria. I
contorni di Manilla sono vaghiatimi; vi ser-
peggia il più bel fiume dividendosi in di-
versi canali, i due principali dei quali con-
duceno a quella famosa laguna, o lago di
Bay, che sia, alla distanza di sette leghe en-
tro terre, contornato da più di cento vil-
laggi indiani, situati nel mezzo del più
fertile territorio.

Manilla, fabbricata sulla riva della baja
che porta il suo nome ed è di venticin-
que leghe di circonferenza, posta all'imbo-
catura di un fiume navigabile fino al lago
dovendo nascere, è forse la città meglio situata
dell'universo. Vi si trovano tutti i commo-
dissimi nella maggiore abbondanza ed al mi-
glior prezzo; ma gli abbigliamenti, le chin-
caglierie ed i mobili d'Europa vi si vendo-
no ad un valore eccessivo. La mananca
d'emulazione, le proibizioni e le restrizio-
ni di ogni genere imposte al commercio vi
rendono le produzioni e la mercanzia dell'In-
dia e della China quasi altrettanto care quan-
to in Europa; e con tutto ciò questa colo-
nia, sebbene differenti imposizioni produca-

no al fisco il beneficio quasi di ottocentomila piastre, costa ogni anno alla Spagna eccinquantamila piastre che vi si mandano dal Messico. Gl' immensi possedimenti degli Spagnuoli in America non hanno permesso al governo di occuparsi delle Filippine, ed esse quindi restano tuttora come que' terreni di gran signori che si lasciano incolti, e che farebbero lo stato di molte famiglie.

Sosterrei senza difficoltà che una nazione assai potente che non avesse altra colonia in America che le isole Filippine, e che vi stabilisse quel governo che fosse ad esse più adattato, potrebbe vedere senza invidia tutti gli altri stabilimenti europei in Africa ed in America.

Le Filippine sono popolate da tre milioni d'abitanti, il terzo de' quali è contenuto nella sola isola di Luzon. Questi popoli in nulla mi sono sembrati inferiori a quei d'Europa; coltivano la terra con intelligenza, sono falegnami, fabbri, orafci, tessitori, muratori, ecc. Ho percorso i loro villaggi, e gli ho trovati buoni, ospitali, affabili; e quantunque gli Spagnuoli ne sparino e li trattino con dispregio, son d'opinione che i

coto
quasi di ottocentomila
anno alla Spagna es-
che vi si mandano dei
possedimenti degli Spa-
gnoli hanno permesso al
della Filippine, ed es-
ora come que' terreni
lasciano incolti, e che
molte famiglie.
coltà che una nazione
avesse altra colonia in
Filippine, e che vi sta-
che fosse ad essa più
edere senza invidia tut-
ti europei in Africa ed
popolato da tre millo-
no de' quali è contenute
Lusson. Questi popoli in-
feriori a quei d'Eu-
ropa con intelligenza, co-
refici, tessitori, mu-
corso i loro villaggi, e
ospitali, affabili; e quan-
ne parlino e il trat-
con d'opinione che i

vizj da loro attribuiti agl' indiani siano più
tosto da imputarsi al governo da essi stabi-
lito. È noto che l'avidità dell'oro e lo spi-
rito di conquista, da cui erano animati gli
Spagnuoli ed i Portoghesi due secoli sono,
faceva percuorrere i differenti mari e le isole
dei due emisferi agli avventurieri di ambedue
le nazioni, senz'altro pensiero che quello
di rinvenire questo ricco metallo.

Alcuni fiumi auriferi, e la violenza del-
le spenserie cagionarono senza dubbio i pri-
mi stabilimenti alle Filippine; ma il prodot-
to non corrispose alle concepite speranze.
All'avarizia di questi motivi si vide succe-
dere l'entusiasmo della religione; vi fu man-
dato un gran numero di religiosi di tutti
gli ordini per predicarvi il cristianesimo;
e la messe fu sì abbondante, che ben pre-
sto si contarono otto o novecento cristiani
in queste differenti isole. Se questo zelo fosse
stato accompagnato da un poco di filosofia,
sarebbe stato quello senza dubbio il miglior
sistema per assicurare la conquista degli Spa-
gnuoli; ma si pensò soltanto a far de' cristia-
ni e non già dei cittadini. Questo popolo
fu diviso in parrocchie, ed assoggettato alle

pratiche più minute e stravaganti: ogni fallo ed ogni peccato vi è tuttora punito colla frusta; ogni mancanza alla preghiera ed alla messa ha la sua tariffa; e la pena si dà tanto agli uomini quanto alle donne alla porta della chiesa per ordine del curato. Le feste, le confraternite, le devozioni particolari occupano un tempo considerabilissimo; e siccome ne' climi caldi le teste si esaltano ancor più che ne' climi temperati, ho veduto nella settimana santa alcuni penitenti trascinare della sabbia in istrada, con le gambe e le reni involte in un fascio di spine, ricavendo in tal situazione ad ogni stazione, di mano alla porta delle chiese o degli oratorj, molti colpi di disciplina, e sottomettendosi in fine a penitenza tanto rigorosa quanto quelle de' *fachiri* (1) dell'India. Queste pratiche più seconche a formar degli entusiasti che de' veri devoti sono in oggi proibite dall'arcivescovo di Manilla, ma è assai probabile che taluni confessori segnano ancora a consigliarle, se non ad ordinarle.

(1) *Specie di dervis o religiosi maomettani.*
(N. di la P.)

A questa regola monastica, che enerva l'anima e persuade forse troppo a questo popolo di già pigro per l'influenza del clima e per pochi suoi bisogni, che la vita non è che un passaggio, ed i beni di questo mondo inesie, si unisce l'impossibilità di vendere i frutti della terra con quel vantaggio che ne compensa la fatica. Così, quando tutti gli abitanti hanno quella quantità di riso, di zucchero e di legumi ch'è necessaria alla loro sussistenza, il resto non è più d'alcun valore. Si è veduto in tali circostanze venderli lo zucchero a meno di un soldo la libbra, ed il riso restare in terra senza esser raccolto. Credo che sarebbe difficile ad una società la più idiota d'immaginare un governo più assurdo di quello che regge questa colonia da due secoli. Il porto di Manila, che dovrebbe esser franco ed aperto a tutte le nazioni, è stato fino a questi ultimi tempi chiuso agli Europei, ed aperto solo ad alcuni Mori, Armeni o Portoghesi di Goa. È stata confidata al governatore l'autorità la più dispotica. L'udienza, che dovrebbe moderarla, resta senza poteri di contro alla volontà del rappresentante del governo spagnolo. Egli può, non di diritto ma di fatto,

ammettere o confiscare le mercanzie degli stranieri che la speranza di un beneficio conduce a Manilla, ed i quali non si espongono a questa alternativa se non per l'apparenza di un enorme profitto; il che, a dire il vero, riesce soprammodo grave ai consumatori. Non vi si gode alcuna specie di libertà: gl' inquisitori ed i frati invigilano sulle coscienze; gli uditori su tutti gli affari particolari, il governatore sulle azioni le più innocenti; una passeggiata nell' interno dell' isola, ed una conversazione sono sotto la di lui ispezione; finalmente il più bello ed il più delizioso paese dell' universo è certamente l' ultimo che un uomo libero accerrebbe di abitare. Ho veduto a Manilla quell' onesto e virtuoso governatore delle Mariane sig. *Tobias*, che l' abate *Ravna* celebrò forse troppo per la di lui tranquillità, l' ho veduto, dissi, perseguitato dai frati che hanno eccitato contro di lui sua moglie, dipingendolo come un empio; essa ha chiesto di essere separata da lui per non vivere con un preteso riprovato, e tutti i fanatici hanno applaudito a tale risoluzione. Il sig. *Tobias* è tenente colonnello del reggimento che forma la guarnigione di Manilla; egli è

e le mercanzie degli stra-
di un beneficio conduce
non si espongono a que-
on per l'apparenza di un
he, a dire il vero, riesce
ai consumatori. Non vi si
libertà: gl' inquisitori ed
coscienza; gli uditori su
olari, il governatore sulle
nti; una passeggiata nel-
ed una conversazione
uspensione; finalmente il
delizioso paese dell'uni-
l'ultimo che un uomo
abitare. Ho veduto a
e virtuoso governatore
obias, che l'abate *Ravna*
per la di lui tranquillità,
perseguitato dai frati che
o di lui sua moglie, dipia-
empio; essa ha chiesto
la lui per non vivere con
to, e tutti i fanatici hanno
isoluzione. Il sig. *Tobias*
llo del reggimento che
one di Manila; egli è

riconosciuto per il miglior ufficiale del paese;
contuttociò il governatore ha ordinato che
i suoi emolumenti, che sono assai conside-
rabili, siano devoluti alla pia sua moglie,
gli ha lasciato sole ventisei piastre al mese
per la sussistenza sua e di suo figlio. Questo
bravo militare, ridotto alla disperazione, spia-
va il momento di fuggire da questa colonia
per andare a chiedere giustizia. Una legge
assai savia, ma sventuratamente senza effetto,
atta a moderare l'autorità eccessiva, è quella
che permette ad ogni cittadino di litigare con-
tro il governatore precedente davanti al suo
successore: ma questi è interessato a scusare
tutto quello che può rimproverarsi al suo
antecessore, ed il cittadino che fosse tanto
temerario per promuovere questa lite, è senza
fallo esposto a nuove e più forti vessazioni.

Le distinzioni le più stomachevoli vi sono
fissate e mantenute colla più grande severità.
È stabilito per ogni ceto un dato numero di
cavalli; i cocchieri debbono fermarsi se han-
no dinanzi chi ha maggior numero di cavalli,
ed il solo capriccio di un uditore può tenere
in fila dietro la propria carrozza chi ha la mala
sorte di trovarsi sulla stessa strada. Ciò nulla-

meno tanti vizj di questo governo e tante vessazioni che ne sono la conseguenza, non hanno potuto distruggere i vantaggi di questo clima; i contadini hanno puranco un aspetto di felicità, che s'incontra di rado nei nostri villeggi d'Europa; le loro case sono d'una decenza ammirabile, ed ombreggiate da alberi fruttiferi che crescono senza cultura. L'imposizione che si paga da ogni capo di famiglia è moderatissima, e si limita a cinque reali e mezzo, compresi i diritti della chiesa, che sono percepiti dallo Stato, essendo salariati dal governo tutti i vescovi, canonici e curati, i quali però hanno organizzato molte rendite avventizie con cui si compensano della modicità dei loro onorarij.

Un terribile flagello si è creato da qualche anno in qua, che minaccia di distruggere questo avanzo di felicità: egli è questo. L'imposizione sul tabacco. Questo popolo ha una passione sì smoderata pel fumo di questo narcotico, che non vi è un momento nella giornata, in cui sì gli uomini che le donne non abbiano una *sigarra* in bocca, ed i fanciulli stessi appena sortiti dalla culla contraggono quest'abitudine. Il tabacco dell'isola di

to governo e tante conseguenze, non hanno i vantaggi di questo. Non puranco un aspetto di rado nei loro case sono rare, ed ombreggiata che crescono senza cultura si paga da ogni capo tassativa, e si limita a compresi i diritti della capiti dallo Stato, es-governo tutti i vescovi, quali però hanno orga-ventisic con cui si di-età dei loro onorari. o si è creato da qualche accia di distruggere que-egli è questo. L'impo-questo popolo ha una pas-fumo di questo nar-uo momento nella gior-nomini che le donne non in bocca, ed i fanciut-iti dalla culla contraggo-Il tabacco dell' isola di

Lusson è il migliore dell' Asia; ognuno ne coltivava intorno alla sua casa pel suo consumo, ed il piccol numero di vascelli stranieri, che aveva la permissione di abbordare a Manilla, ne trasportava in tutte le parti dell' India.

È stata da poco tempo promulgata una legge proibitiva, in forza della quale sono state strappate tutte le piante dei particolari, e trasportate ne' campi ove si coltivano a solo profitto dello Stato. Se u' è fissato il prezzo a mezza piastra la libbra; e sebbene ne sia diminuita prodigiosamente la consumazione, pure il guadagno giornaliero di un operaio non è sufficiente per procurare alla di lui famiglia il tabacco ch' essa consuma ogni giorno. Tutti gli abitanti conven-gono generalmente, che due piastre di più oltre l' ordinaria capitazione dei contribuen-ti, avrebbero dato al fisco un prodotto egua-le a quello della vendita del tabacco, e non avrebbero cagionato i disordini che que-sto ha prodotti. Tutti i punti dell' isola sono stati minacciati da sollevazioni, e si è dovuto impiegarvi le truppe per comprimerle. Si tiene a soldo un'armata d'impiegati per impedire il

contrabbando, e forzare i consumatori a dirigersi agli uffizj nazionali; molti ne sono stati trucidati; ma sono stati prontamente vendicati dai tribunali che giudicano gl' Indiani con assai minori formalità degli altri cittadini.

Il cotone, l'indaco, le canne da zucchero e il caffè nascono senza coltivarli sotto i piedi dell'abitante che non li cura. Tutto indica che le spezierie non vi sarebbero inferiori a quelle delle Molucche.

Gli Spagnuoli hanno alcuni stabilimenti nelle differenti isole a settentrione di quella di Lusson; ma pare che vi siano solo tollerati; e la loro condotta a Lusson non invoglia gli abitanti delle altre isole a riconoscere la loro sovranità, anzi essi vi sono per lo più in guerra. Questi pretesi Mori de' quali ho già parlato, che infestano quelle coste, che vi fanno sì frequenti discese, e menano via schiavi gl' Indiani de' due sessi sudditi degli Spagnuoli, sono gli abitanti di Mindasso, di Mindoro e di Panasy, i quali non riconoscono altra autorità che quella de' loro principi particolari, che son chiamati *Sultani*, tanto impropriamente quanto questi popoli sono detti *Mori*. Essi sono

veramente Malesi, ed hanno abbracciato il maomettismo presso poco all'epoca medesima in cui si cominciò a predicare il cristianesimo a Manilla. Gli Spagnuoli gli hanno chiamati Mori, e sultani i loro sovrani, per l'identità di religione coi Mori d'Africa, nemici della Spagna da tanti secoli. Il solo stabilimento militare degli Spagnuoli nelle Filippine meridionali è quello di Samboangan nell'isola di Mindanao, ove mantengono una guarnigione di cento cinquanta uomini, comandata da un governatore militare nominato dal governatore generale di Manilla. Nelle altre isole non vi sono che alcuni villaggi difesi da cattive batterie, servite da poche milizie, e comandate da alcadi scelti dal governatore generale, ma che possono esser presi fra tutte le classi de' cittadini che non sono militari. I veri padroni delle differenti isole ove sono situati villaggi spagnuoli, gli avrebbero ben presto distrutti, se non avessero un grandissimo interesse di conservarli. Questi Mori sono in pace nelle loro proprie isole; ma spediscono diversi bastimenti per corseggiare sulle coste di quella di Lusson; e gli alcadi comprano

un grandissimo numero di schiavi fatti dai pirati, il che dispensa questi di portarli a Batavia ove non ne troverebbero che un assai minor presso.

Non passammo che poche ore a Macilla; ed il governatore essendosi congedato da noi appena desinato per andare a dormire, avemmo la libertà di andare dal sig. *Sebir* che ci rese i più essenziali servigi in tempo del nostro soggiorno nella baia di Manilla. Questo negoziante francese, l'uomo il più illuminato della nostra nazione che lo abbia incontrato ne' mari della China, aveva creduto che la nuova compagnia delle Filippine e l'intimità de' gabinetti di Madrid e di Versailles fossero per procacciargli i mezzi di estendere le sue speculazioni, ch'erano state già ristrette dal ristabilimento della compagnia francese delle Indie. Egli avea per conseguenza regolato tutti i suoi affari a Canton ed a Macao, ed aveva formato una casa di commercio a Manilla, ove sollecitava pur anco la decisione di un affare importantissimo di un suo amico. Egli però vedeva già che i pregiudizj contro i forestieri, e il dispotismo dell'amministrazione avrebbero

GIO
di schiavi fatti dai
questi di portarli a
troverebbero che un

poche ore a Manilla;
ndosi congedato da noi
ndare a dormire, avem-
re dal sig. *Sebir* che
li servigi in tempo del
a baia di Manilla. Que-
se, l'uomo il più il-
a nazione che io abbia
ella China, aveva credu-
pagnia delle Filippine e
ti di Madrid e di Ver-
procurargli i mezzi di
colazioni, ch'erano state
abilimento della compa-
ndie. Egli avea per con-
tutti i suoi affari a Canton
veva formato una casa di
lla, ove sollecitava pur
i un affare importantis-
ico. Egli però vedeva già
ontro i forestieri, e il
ministrazione avrebbero

DI LA VÉROUX

171

formato un ostacolo invincibile per l'esecu-
zione delle sue viste; e quando siam giunti
pensava a terminare i suoi affari piuttosto che
ad estenderli.

Risalimmo su i nostri canotti a sei ore i
sera, e fummo a bordo di ritorno sulle no-
stre fregate alle otto. Temendo però, che
mentre noi ci occupassimo a Cavita della ri-
parazione de' nostri vascelli, gl'intraprenditori
che dovevano fornirci di biscotto, farine &c.,
non ci rendessero vittime della lentezza ordi-
naria de' negozianti della loro nazione, credetti
di dover ordinare ad un ufficiale di star fermo
a Manilla, e di andar ogni giorno a vedere
i differenti provveditori, cui ci avea indiritti
l'intendente. Scelsi a tale incombenza il signor
di *Faujuas* tenente di vascello, imbarcato
sull' *Astrolabio*; ma ben tosto quest' ufficiale
mi scrisse che il soggiorno a Manilla era
inutile; che il sig. *Gonsoles Carvagnat*, in-
tendente delle Filippine, si dava una sì par-
ticolare premura per noi, ch'egli stesso an-
dava a vedere ogni giorno i progressi degli
operaj che favoravano per le nostre fregate,
e che la di lui vigilanza era tanto attiva quanto
se egli stesso avesse formato parte della spe-

dizione. Tali sue prevenzioni ed attenzioni esigono una pubblica testimonianza della nostra riconoscenza. Il suo gabinetto di storia naturale è stato aperto a tutti i nostri naturalisti, i quali di più ha reso partecipi delle differenti collezioni dei tre regni della natura. Al momento della nostra partenza ricevetti da lui una doppia collezione: composta delle conchiglie che si trovano ne' mari delle Filippine. La sua brama di esserci utile si estese su tutto quello che poteva interessarci.

Ricevammo, otto giorni dopo il nostro arrivo a Manilla, una lettera del sig. *Elstockenstrom*, nella quale questo primo *sopraccarico* della compagnia di Svezia si rendeva noto di aver venduto le nostre pelli di lontra diecimila piastre, e ci autorizzava di fare una tratta sopra di lui per egual somma. Io desiderava molto di procurarmi questi fondi a Manilla per distribuirli agli equipaggi, i quali, partiti da Macao senza ricevere questo denaro, temevano di non veder più realizzate le loro speranze. Il sig. *Sehir* non aveva da fare alcuna rimessa in questo momento a Macao: ricorremmo quindi al sig. *Gonzales*, cui ogni affare di tal na-

venzioni ed attenzioni testimonianze della nostro gabinetto. di storia to a tutti i nostri na- ti ha reso partecipi delle dei tre regni della na- alla nostra partenza ri- doppia collezione: com- che si trovano ne' ma- a sua brama di esserci to quello che poteva in-

giorni dopo il nostro ar- lettera del sig. *Kistochen*. uato primo *sopraccarico* dyazia si rendeva noto di re pelli di lontre diacimila zava di fare una tratta so- omma. Io desiderava mol- etti fondi a Manilla per ipaggi, i quali, partiti da e questo danaro, temevano calizzate le loro speranze. va da fare alcuna rimessa a Macao: ricorremmo quin- cui ogni affare di tal na-

tera era per verità estraneo, ma che pure, usando dell'influenza che gli dava l'amabilità del suo carattere sui diversi negozianti di Ma- nilla, seppe impegnarli a scontare le nostre tratte; col qual mezzo potemmo dividere i fondi corrispondenti ai marinaj prima della nostra partenza.

I grandi caldi di Manilla cominciavano a produrre qualche cattivo effetto sulla sanità de' nostri equipaggi. Alcuni marinaj furono at- taccati da coliche, che non ebbero però fu- neste conseguenze. Ma i signori di *Lamanon* e *Daigremont* che aveano portato da Macao un principio di dissenteria, cagionato proba- bilmente da una traspirazione soppressa, lungi di trovare a terra un sollievo alla loro malat- tia, vi peggiorarono il loro stato, al punto che il sig. *Daigremont* fu tolto di speranza al ventesimoterzo giorno dopo il nostro arrivo, e morì il venticinquesimo. Era questa la se- conda persona morta di malattia a bordo del- l'*Astrolabio*; nè si era provata ancora una simile disgrazia a bordo della *Bussola*, quan- tunque generalmente i nostri equipaggi aves- sero goduto di menò buona salute di quelli dell'altra fregata. Convien osservare che il

domestico che era morto nella traversa del Chili all' isola di Pasqua, si era imbarcato di già infatti ai polmoni; ed il sig. di *Langie* aveva caduto al desiderio del suo padrone che si lusingava che l'aria del mare e de' paesi caldi avrebbe potuto guarirlo. In questo al sig. *Daignemont*, malgrado i suoi medici e senza saputa de' suoi amici, volle guarirsi con acquavite, droghe ed altri rimedj, cui l'uomo il più robusto non avrebbe potuto resistere, e dovette quindi soccombere vittima della sua imprudenza, ed ingannato dalla troppo buona opinione che aveva del proprio temperamento.

Il 28 marzo erano terminati tutti i nostri lavori a Cavita, i nostri canotti costruiti, la nostra vele riparate, gli attrezzi visitati, le fregate palafate interamente, e le nostre salature messe in barili. Non avevamo voluto affidare quest'ultima operazione ai provveditori di Manilla, sapendo che le salazioni dei galeoni non si erano mai conservate più di tre mesi, ed era troppo grande la nostra fiducia nel metodo del capitano *Cook*. Quindi fu consegnata ad ogni uomo destinato a salare una copia di detto

orto nella traversa del
qua, si era imbarcato
mi; ed il sig. di *Langie*
lerio del suo padrone
aria del mare e de' pac-
ato guarirlo. In quanto
malgrado i suoi medici
i amici, volle guarirsi
e ad altri giuedj, cui
sto non avrebbe potuto
quindi soccombere vit-
rudenza, ed ingannato
opigione che aveva del
terminati tutti i no-
i nostri canotti costru-
iparate, gli attrezzi vi-
sfatate interamente, e le
e in barili. Non aveva-
quest'ultima operazione
Manilla, sapendo che lo
i non si erano mai con-
mesi, ed era troppo gran-
nel metodo del capita-
consegnata ad ogni no-
era una copia di deuo

metodo, e si invigliò da noi attentamente a
questo nuovo genere di travaglio. Avevamo
a bordo sale ed aceto d'Europa, e non si
comperò dagli Spagnuoli se non se majoli ad
un prezzo moderatissimo.

Le comunicazioni sono sì frequenti fra
Manilla e la China, che ricevevamo nuove
da Macao ogni settimana: avevamo notizia
perciò con somma nostra sorpresa dell'ar-
rivo nel fiume di Canton del vascello la *Ri-
soluzione* comandato dal sig. d' *Entrecasteaux*,
e della fregata la *Sottile* sotto gli or-
dini del sig. *La Croix* di *Castries*. Questi
bastimenti partiti da Batavia nel mentre che
il monzone di greco è in tutta la sua for-
za si erano spinti a levante delle Filippine;
avevano costeggiato la Nuova Guinea, attra-
versato mari ripieni di scogli del quali non
avevano alcuna carta; e dopo una navigazio-
ne di settanta giorni da Batavia erano giun-
ti finalmente all'ingresso del fiume di Can-
ton, ove avevano dato fondo il giorno dopo
la nostra partenza. Le osservazioni astrono-
miche da essi fatte in questo viaggio saran-
no assai utili per la cognizione di questi
mari, sempre aperti ai bastimenti che non

sono giunti in tempo da prevalersi del mon-
sone. È sempre più sorprendente perciò che
la nostra compagnia delle Indie abbia fatto
scelta, per comandare il vascello che non
compi il suo viaggio in quest'anno, di un
capitano che non aveva notizia alcuna di
questa strada.

Ricevetti a Manila una lettera del sig. di
Entrecasteaux, che m'informava del motivo
del suo viaggio e poco tempo dopo la fre-
gata la *Sottile* venne essa stessa a recarmi al-
tri dispacci.

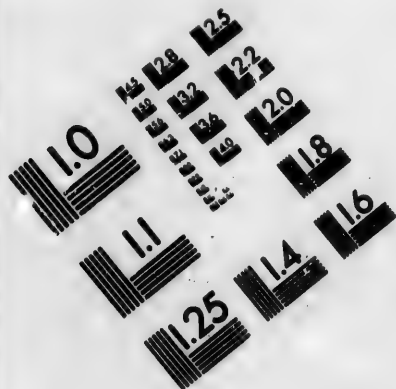
Il sig. *La Croix* di *Castries*, che aveva
passato il Capo di Buona Speranza colla *Ca-
lippo*, ci diede le nuove di Europa, ma que-
ste nuove portavano la data del 24 aprile,
e rimaneva lo spazio di un anno da desi-
derarsi per la nostra curiosità; altronde i
nostri amici e le nostre famiglie non aveva-
no profittato di questa occasione per iscriver-
ci, e nello stato di tranquillità in cui trovavasi
l'Europa l'interesse degli avvenimenti pubblici
era alquanto debole rispetto a quello che al-
mentava i nostri timori e le nostre speran-
ze. Avemmo dunque un nuovo mezzo di far
pervenir le nostre lettere in Francia. La *Soc-*

sto
da prevalersi del mon-
prendente perciò che
delle Indie abbia fatto
il vascello che non
quest'anno, di un
va notizia alcuna di

una lettera del sig. di
informava dei motivi
tempo dopo la fre-
ssa stessa a recarmi al-

li Castries, che aveva
ona Speranza colla Co-
di Europa, ma que-
la data del 24 aprile,
di un anno da desti-
a curiosità; altronde f-
e famiglie non aveva-
occasione per iscriver-
quillità in cui trovava-
gli avvenimenti pubblici
rispetto a quello che all-
ori e le nostre speran-
un nuovo mezzo di far
terro in Francia. La Soc-





**CIHM/ICMH
Microfiche
Series.**

**CIHM/ICMH
Collection de
microfiches.**



Canadian Institute for Historical Microreproductions / Institut canadien de microreproductions historiques

© 1985

tile era assai bene armata per permettere al sig. *La Croix* di *Castries* di riparare in parte le perdite di soldati e d'uffiziali che avevamo subito in America; egli diede quattro uomini ed un uffiziale ad ogni fregata; il sig. *Curet*, alfiere di vascello, fu imbarcato sulla *Bussola*, ed il sig. *La Gobien*, guardiamarina, sull'*Astrolabio*. Questa aggiunta era ben necessaria; avevamo otto uffiziali di meno dalla nostra partenza di Francia in poi, compreso il sig. di *Saint-Céran* che fu obbligato di rimandare all'isola di Francia colla *Sottile*, atteso il disordine totale della sua salute, avendo dichiarato tutti i chirurghi impossibile ch'egli continuasse il viaggio.

I nostri viveri intanto erano stati imbarcati all'epoca da noi fissata; ma la settimana santa, che sospende ogni affare a *Manilla*, cagionò qualche ritardo nelle nostre particolari provvisioni, e fui forzato di fissar la partenza al lunedì dopo Pasqua. Siccome il monson di greco era ancora fortissimo, il sagrifizio di tre o quattro giorni non poteva nuocere al successo della spedizione. Il 3 aprile furono imbarcati tutti i nostri strumenti di astronomia. Il sig. *Dagelet*, dopo

la nostra partenza dalla Francia non aveva mai trovato un luogo più comodo di questo per conoscere con esattezza il moto del num. 19. Avevamo formato il nostro osservatorio nel giardino del governatore, alla distanza di circa centoventi tese dai nostri vascelli. La longitudine orientale di Cavita, determinata da un gran numero di osservazioni di distanza, fu di $118^{\circ} 56' 40''$, e la latitudine settentrionale presa con un quarto di cerchio di tre piedi di raggio, di $14^{\circ} 29' 9''$. Se avessimo voluto concludere la sua longitudine dal ritardo giornaliero attribuito a Maese al nostro misuratore del tempo n.º 19, essa sarebbe stata di $118^{\circ} 46' 8''$, cioè, $4' 32''$ di meno del risultato delle nostre osservazioni di distanza.

Prima di mettere alla vela, credetti di dover andare col sig. di Langlo a fare i nostri ringraziamenti al governatore generale per la solerzia colla quale erano stati eseguiti i suoi ordini, e più particolarmente ancora all'intendente, del quale avevamo ricevuto tanti segni d'interessamento e di benevolenza. Adempiti questi doveri, profitammo l'uno e l'altro di un soggiorno di quan-

gio
lla Francia non aveva
più comodo di questo
attesa il moto del num
o il nostro osservatorio
ernatore, alla distanza
esse dai nostri vascelli.
tale di Cavita, determi
nero di osservazioni di
° 50' 40", e la latitu
ressa con un quarto di
di raggio, di 14° 29'
uto concludere la sua
do giornallero attribuito
misuratore del tempo n.º
ata di 118° 46' 8", cioè,
il risultato delle nostre
alla vela, erediti di do
di Langle a fare i no
il governor generale per
ale erano stati eseguiti
ia particolarmente attec
del quale avevamo risova
nteressamento e di bene
questi doveri, profitammo
di un soggiorno di quana-

l'ore presso il sig. *Sebir* per andare a visitare
ia canotto o in carrozza tutti i contorni di Ma
nilla. Non si incontrano in essa nè superbi pa
lazzi, nè parchi, nè giardini; ma la natura
vi è sì bella, che un semplice villaggio sul
la riva di un fiume, una casa all'europea
attorniate da qualche albero formano un col
po d'occhio più pittoresco di quello delle
nostre più magnifiche ville; e l'immagina
zione la meno viva si figura sempre la feli
cità vicina a quella ridente semplicità. Gli
Spagnuoli usano quasi tutti di abbandona
re il soggiorno della città dopo le feste di
Pasqua, e di passare alla campagna la sta
gione cocente. Essi non hanno cercato di
abbellire un paese che non abbisogna del
soccorso dell'arte: una casa pulita e spa
ziosa, fabbricata in riva all'acqua, con ba
gni comodissimi, senza viali, senza giar
dini, ma ombreggiata da vari alberi frutti
feri, ecco l'abitazione dei cittadini più ric
chi; e questa certamente sarebbe uno de' luo
ghi più grati da abitarsi sulla terra, se vi fos
se assicurata la libertà civile di ogni abi
tante da un governo più moderato e da
qualche pregiudizio di meno. Le fortificazio

ni di Manilla sono state aumentate dal governator generale sotto la direzione del sig. *Pauz* abile ingegnere; ma la guarnigione è poco numerosa. Essa consiste, in tempo di pace, in un solo reggimento di fanteria di due battaglioni, composto ciascuno di una compagnia di granatieri e otto di fucilieri, formando ambidue i battaglioni riuniti il numero di mille e trecento uomini effettivi. Questo reggimento è messicano; tutti i soldati hanno il colore dei mulatti, e si dice che non cedano in valore ed intelligenza alle truppe europee. Vi sono inoltre due compagnie d'artiglieria comandate da un tenente colonnello, e composte ciascuna di ottanta uomini che hanno per ufficiali un capitano, un tenente, un alfiere, ed un soprannumerario; tre compagnie di dragoni, formanti uno squadrone di centocinquanta cavalli, comandato dal più anziano dei tre capitani; finalmente un battaglione di milizia di mille e duecento uomini, arruolati ed assoldati anticamente da un meticcio cinese ricchissimo chiamato *Tuasson*, che fa nobilitato. Tutti i soldati di questo corpo sono meticci chinesi, prestano il medesimo servi-

ACCRO

stato aumentate dal go-
to la direzione del sig.
e; ma la guarnigione è
a consiste, in tempo di
reggimento di fanteria di
posto ciascuno di una
ieri e otto di fucilieri,
i battaglioni riuniti il
trecento uomini effettivi.
è messicano; tutti i sol-
e dei mulatti, e si dice
valore ed intelligenza al-
Vi sono inoltre due com-
comandate da un tenen-
poste ciascuna di ottan-
no per ufficiali un capi-
un alfiere, ed un sopran-
compagnie di dragoni, for-
one di centocinquanta ca-
dal più anziano dei tre ca-
un battaglione di milizia di
uomini, arruolati ed assol-
da un meticcio cinese rie-
o Tuasson, che fa nobili-
ati di questo corpo sono
prestano il medesimo servi-

DI LA PÉROUSE

181

sio nella piazza delle truppe di linea: e ri-
cevano in oggi lo stesso soldo; ma in caso
di guerra sarebbero di ben debole soccorso.
Si può mettere in piedi al bisogno ed in pochis-
simo tempo ottomila uomini di milizia, di-
visi in battaglioni provinciali, comandati da
ufficiali europei, o creoli. Ogni battaglione
ha una compagnia di granatieri; una di que-
ste compagnie è stata disciplinata da un ser-
gente in ritiro del reggimento che sta a Ma-
nilla; e gli Spagnuoli, sebbene più portati
ad avvilire che ad esaltare la bravura ed il
merito degl' Indiani, assicurano che questa
compagnia non cede in nulla a quelle dei
reggimenti europei.

La piccola guarnigione di Semboangan
nell' isola di Mindanao non è tolta da quel-
la dell' isola Lusson; sono stati formati per
le isole Marianne, e per quella di Mindanao
due corpi di centocinquanta uomini cia-
scuno; che risiedono invariabilmente in quel-
le colonie.

CAPITOLO VI.

Partenza da Cavita. — Incontro di un banco in mezzo al canale di Formosa. — Latitudine e longitudine di questo banco. — Diamo fondo alla distanza di due leghe al largo dell' antico forte Zelanda. — Spieghiamo le vele l' indimani. — Particolari sulle isole Pescadores, o di Panghou. — Riconoscimento dell' isola Tabacoxima. — Costeggiamo l' isola Kumi che forma parte del regno di Liken. Le fregate entrano nel mare del Giappone e percorrono la costa della China. — Facciamo cammino verso l' isola Quelpaert. — Scorriamo la costa di Corea e facciamo ogni giorno osservazioni astronomiche. — Notizie sull' isola Quelpaert, la Corea, ec. — Scoperta dell' isola Dagelet, sua longitudine e latitudine.

Il 9 aprile secondo il nostro calendario, ed il 10 secondo quello dei Manillani mettemmo alla vela con una buona brezza di

— Incontro di un banco di Formosa. —
 udino di questo banco.
 alla distanza di due le-
 antico forte Zelanda.
 vele l'indimani. — Par-
 Pescadores, o di Pong-
 mento dell'isola Tabaco-
 amo l'isola Kumi che
 regno di Liken. La fre-
 mare del Giappone e
 ta della China. — Fac-
 verso l'isola Quelpaert.
 costa di Corea e fac-
 osservazioni astrono-
 sull'isola Quelpaert.
 Scoperta dell'isola Da-
 udine e latitudine.

do il nostro calendario,
 quello dei Manillani met-
 una buona brezza di

greco, che ci lasciava speranza di ol-
 trepassare entro la giornata tutte le isole
 dei differenti passi della baia di Manilla.
 Prima di spiegar le vele, il sig. di Langle
 ed io ricevemmo la visita del sig. Bermudès
 che ci assicurò che il monzone di greco
 non cambierebbe per un mese; e ch'esso
 era ancora più tardivo sulla costa di For-
 mosa, giacchè in un certo modo il conti-
 nente della China può dirsi la fonte dei
 venti di tramontana che regnano per più di
 nove mesi dell'anno sulle coste di quello
 impero. Ma la nostra impazienza non ci per-
 mise di ascoltare i consigli dell'esperienza;
 ci lusingammo di qualche felice eccezione,
 potendo esservi ogni anno delle epoche dif-
 ferenti pel cambiamento dei monsoni; e
 prendemmo congedo da lui. Alcuni piccoli
 cambiamenti di vento ci permisero di gua-
 dagnare ben presto il settentrione dell'isola
 di Lusson.

Appena fu da noi oltrepassato il Capo Buja-
 dor, che i venti si sgararono a greco con
 un'ostinazione che ci fece ravvisare anche trop-
 po tardi i consigli del sig. Bermudès. Mi
 lusingai, ma debolmente, di trovare sotto For-

mostrò le medesime variazioni che aveva trovato sotto l'isola di Lussou; non mi dissimulava che la vicinanza del continente della China rendeva questa opinione poco probabile; ma in ogni caso non v'era altro riparo che di aspettare il cambiamento del monzone; la cattiva marcia delle nostre fregate federate di legno e coperte di chiodi, non ci lasciava alcuna speranza di guadagnare verso settentrione coi venti contrarj. Scoprimmo l'isola Formosa il 11 aprile. Si provarono, nel canale che la separa da quella di Lussou, delle strisce di mare violentissime, e sembra che fossero cagionate da un flusso regolare, mentre il nostro calcolo non fu mai differente dal risultato delle nostre osservazioni in latitudine e in longitudine. Il 22 aprile feci il rilievo dell'isola di Lemay, che sta alla punta verso libeccio di Formosa, all'E. un quarto S. E., alla distanza di circa tre leghe. Il mare era grossissimo, l'aspetto della costa mi persuase che m'inoltrerei più facilmente a settentrione se poteva avvicinar la costa della China. I venti di N. N. E. mi permisero di timoneggiare a maestro; e di guadagnare così in latitudine: ma in mezzo al canale osservai che il mare

variazioni che aveva trovato
non mi dissimulava
il continente della China
zione peso probabile; ma
era altro riparo che di
vento del monzone; la cat-
tre fregate federate di le-
iodi, non ci lasciava alcun-
lagiare verso settentrione
coprimmo l'isola Formosa
varono, nel canale che la
di Luzon, delle strisce di
, e sembra che fossero ca-
regolare, mentre il no-
mai differente dal risultato
zioni in latitudine e in lon-
tile feci il rilievo dell'isola
a. alla punta verso libeccio
E. un quarto S. E., alla di-
leglia. Il mare era grosso-
ella costa mi persuase che
cilmente e settentrione se-
a. sposta dalla China. I venti
permisero di timoneggiare e
ndagare così in latitudine:
canale, osservai che il mare

era estremamente cambiato. Eravamo allora a
22° 57' di latitudine settentrionale, ed a po-
nente del meridiano di Cavita, cioè a 116°
4' di longitudine orientale. Lo scandaglio portò
venticinque braccia fondo di sabbia, e quattro
minuti dopo diciannove braccia soltanto. Un
cambiamento sì rapido di fondo mi fece giu-
dicare che questa bracciatura non indicava
certo la vicinanza della costa cinese, dalla
quale eravamo distanti ancora più di trenta
leghe, ma piuttosto un banco che non era
notato sulle carte. Continuai a scandagliare,
e ben presto non trovai che dodici braccia.
Virai allora di bordo verso l'isola Formosa,
ed il fondo non cessò per altro di essere ir-
regolare. Credetti bene di gettar l'ancora,
e ne diedi il segnale all'*Astrolabio*. La not-
te fu bella: a giorno non vedemmo alcuno
sbattimento d'onde intorno a noi. Ordinai
di rimettere alla vela, e rivoltai la prua a
N. O. un quarto O. verso il continente della
China; ma alle nove ore di mattina, avendo
lo scandaglio portato ventura braccia, ed
un minuto dopo undici braccia fondo di roc-
cia, credetti di non dover continuare oltre
in una sì pericolosa ricerca, ed i nostri ca-

notte navigavano troppo male per potere scangliare dinanzi alle nostre fregate, ed indicarci la bracciatura. Presi dunque il partito di uscire dalla nostra piaga di vento e fissai il cammino al S. E. un quarto E. Facemmo così sei leghe sopra un fondo ineguale di gabbia e di sasso, dalle ventiquattro braccia fino alle undici. Allora la bracciatura aumentò e si perdè interamente il fondo alle dieci della sera, a circa dodici leghe di distanza dal punto d'onde avevamo virato di bordo la mattina. Questo banco, di cui non abbiamo determinato i limiti dalla parte di maestro, sta nel mezzo della lunghezza della linea che abbiamo percorso ai 23° di latitudine settentrionale, e 116° 45' di longitudine orientale; la sua estremità a scirocco a 22° 52' di latitudine, e 117° 3' di longitudine; esso può essere non pericoloso, giacchè la minor bracciatura da noi trovata fu di undici braccia; ma la qualità e l'ineguaglianza del suo fondo lo rendeva assai sospetto, ed è da osservarsi che questi bassi fondi, frequentissimi ne' mari della China, hanno quasi tutti due punte e fior d'acqua, che hanno cagionato molti naufragi.

po male per potere scan-
 nostre fregate, ed in-
 a. Presi dunque il parti-
 mostra piaga di vento e
 S. E. un quarto E. Pa-
 sopra un fondo ineguale
 delle ventiquattro braccia.
 Allora la bracciatura au-
 intersamente il fondo alle
 circa dodici leghe di di-
 d'onde avevamo virato di
 Questo banco, di cui non
 ato i limiti dalla parte di
 mezzo della lunghezza della
 percorso ai 23° di latitu-
 e 116° 45' di longitudi-
 na estrema a scirocco a 22°
 e 117° 3' di longitudine;
 non pericoloso, giacchè la
 da noi trovata fu di undici
 qualità e l'ineguaglianza del
 fonda assai sospetto, ed è da
 esti bassi fondi, frequentis-
 la China, hanno quasi tutti
 d'acqua, che hanno esiguo
 fregi.

La nostra bordata ci ricondusse sulla costa
 di Formosa verso l'entrata della baja dell'an-
 tico forte di Zelanda (1) ov' è la città di
 Taywan, capitale di quest'isola. Era informato
 della ribellione della colonia cinese, e aspe-
 va ch'era stata mandata contro di essa un'ar-
 mata di ventimila uomini comandata dal san-
 togo di Canton. Il monzone di greco, ch'era
 ancora in tutto il suo vigore permettendomi
 di sacrificare qualche giorno al piacere di sen-
 tire ulteriori notizie di questo fatto diedi fon-
 do a ponente di questa baja con diciassette
 braccia, sebbene i nostri canotti avessero tro-
 vato quattordici braccia e mena ad una lega e
 mezza dalla riva. Ma io non ignorava che non
 era possibile di accostarsi troppo vicino all'iso-
 la, che non vi erano che sette piedi d'acqua
 nel porto di Taywan, e che i vascelli degli
 Olandesi, quando n'erano possessori, erano
 obbligati di restare alle isole Pescadores, ov'è

(1) Il disegno di questo forte è unito ad
 una lettera del P. Mailla gesuita. (V. la 14
 raccolta di lettere edificanti.)

un buonissimo porto da essi fortificato. Questa circostanza mi rendeva assai indeciso sul progetto di mandare a terra un canotto, eh'io non poteva sostenere colle fregate, e che poteva verisimilmente sembrar sospetto nello stato di guerra in cui trovavasi questa colonia cinese, e ciò che poteva aspettarmi di meglio, era che fosse mandato indietro senz'aver la permissione di abbordare. Ma se al contrario lo avessero ritenuto, la mia posizione diveniva assai imbarazzante; e due o tre battelli cinesi bruciati sarebbero stati un debole compenso a tale sciagura. Presi dunque il partito di procurare di tirare a bordo qualche battello cinese che navigava in poca distanza. Mostrai ed essi alcune piastre, le quali mi erano sembrate avere una grande forza magnetica per questa nazione; ma, per quel che pare, era stata proibita agli abitanti qualunque comunicazione coi forestieri. Era evidente che non facevamo loro timore, passando essi sotto il tiro delle nostre armi, e ricusando di venire a bordo. Un solo ebbe quest'audacia, noi comprammo il suo pesce al prezzo che volle affinché questo ci desse una buona reputazione, qualora egli avesse confessato

porto da essi fortificato. Questa
 andava assai indeciso sul pro-
 e a terra un canotto, ch'io
 nere colle fregate, e che poteva
 sembrar sospetto nello stato di
 avasi questa colonia cinese,
 e aspettarvi di meglio, era
 ato indietro senz'aver la per-
 ordare. Ma se al contrario lo
 o, la mia posizione diveniva
 ate; e due o tre battelli chinesi
 ro stati un debole compenso a
 presi dunque il partito di pro-
 e a bordo qualche battello chi-
 va in poca distanza. Mostrai
 piastre, le quali mi erano sem-
 a grande forza magnetica per
 ma, per quel che pare, era
 gli abitanti qualunque comuni-
 restieri. Era evidente che noi
 loro timore, passando essi sotto
 nostre armi, e ricusando di ve-
 Un solo ebbe quest'audacia, e
 mo il suo pesce al prezzo che
 questo ci desse una buona ri-
 allora egli avesse confessato di

aver comunicato con noi. Ci fu impossibile di
 indovinare le risposte che fecero questi pesca-
 tori alle nostre domande, ch'essi certo non
 compresero affatto. Non solo la lingua di que-
 sti popoli non ha alcun rapporto con quella
 degli Europei; ma questa stessa specie di lin-
 guaggio pantomimico, il quale sembra che
 dovrebbe essere universale, non è meglio com-
 preso da essi; ed un movimento di testa che
 fra noi significa *sì*, ha forse presso di loro
 un'accezzione diametralmente opposta. Que-
 sto piccolo saggio, supposto anche che si fa-
 cesse il miglior ricevimento al canotto che io
 spedissi, mi convinse ancor più dell'impossi-
 bilità di soddisfare alla mia curiosità, e mi de-
 cisi di mettere alla vela l'indomani colla brezza
 di terra. Diversi fuochi accesi sulla costa,
 che mi parvero segnali, mi fecero credere che
 noi avevamo sparso l'allarme; ma era altronde
 più che probabile che le armate chinesi e ribel-
 le non fossero ne' contorni di Taywan, ove non
 avevamo veduto che battelli pescarecci, i quali
 nel momento di un fatto di guerra avrebbero
 avuto un altro destino. Quel che non era che
 una semplice congettura, divenne ben presto
 certezza. Il giorno dopo la brezza di terra e

d'alto mare avendoci permesso di risalire dieci leghe verso settentrione, scorgemmo l'armata cinese all'imboccatura di un gran fiume ch'è ai 23° 25' di latitudine settentrionale, e i di cui banchi si estendono quattro o cinque leghe al largo. Gettammo l'ancora dirimpetto a questo fiume sopra un fondo di fango di trentasette braccia. Non ci fu possibile di contare tutti i bastimenti; molti erano alla vela, altri ancorati sulla costa, e se ne vedeva una gran quantità nel fiume. Il vascello ammiraglio coperto da diversi padiglioni era più al largo; esso era ancorato sulla riunione dei banchi alla distanza di non lega a ponente dalle nostre fregate. Giunta la notte si accesero in tutte le gabbie fuochi che servirono di punto d'unione a diversi bastimenti ch'erano ancora alla vela; e questi bastimenti, obbligati di passare presso le nostre fregate per raggiungere il loro comandante, avevano la maggior cura di non avvicinarci che alla più lunga portata del nostro cannone, ignorando senza dubbio se eravamo amici o nemici. Il chiaro della luna ci permise di far tali osservazioni fino a mezza notte; e mai più non abbiamo tanto desiderato il bel tempo

quanto allora per vedere il seguito degli avvenimenti. Avevamo fatto i rilievi delle isole meridionali delle Pescadores all'O. un quarto N. O.: è probabile che l'armata cinese partita dalla provincia di Fokien si fosse riunita nell'isola Pong-hou, la più considerabile delle Pescadores, ov'è un buon porto, e che fosse partita da questo punto di riunione per cominciare le sue operazioni. Non potemmo però soddisfare la nostra curiosità, perchè il tempo divenne sì cattivo, che fummo forzati di mettere alla vela avanti giorno, per salvar la nostra ancora, che ci sarebbe stato impossibile di alzare, se avessimo ritardato di mezz'ora questa operazione. Il cielo si oscurò alle quattro di mattina, e soffì un gran vento, né l'orizzonte ci permise di più distinguere la terra. Contattociò vidi alla punta di giorno il vascello ammiraglio cinese correre con vento in poppa verso il fiume con alcuni altri bastimenti, che travedeva a traverso del nebbione. Mi diretti all' largo prendendo i terziuoli nelle quattro vele maggiori; i venti soffiavano verso N. N. E., ed io mi lusingava di passare le Pescadores volgendo la prua a maestro; ma con mia gran sorpresa scopersi alla nove della

mattina molti scogli che faceano parte di questo gruppo d'isole, che mi restavano a N. N. O. : il tempo era sì carico che non ci era stato possibile di distinguerli se non che quando vi fummo assai vicini. Il frangimento dell'onde da cui erano contornati si confondeva con quello ch'era cagionato dai cavalloni, e non aveva veduto mai in mia vita un mare più agitato. Rivoltai di bordo verso Formosa a nove ore della mattina, ed a mezzo giorno l'*Astrolabio* che ci precedeva fece il segnale di dodici braccia, legando le contre al bordo opposto; scandagliai anch' io sul momento e ne trovai quaranta: così in meno di un quarto di lega di distanza si cade da quaranta braccia a dodici, verisimilmente si caderebbe da dodici a due in ben poco tempo, poichè l'*Astrolabio* non ne trovò che otto in tempo che virava di bordo ed era probabile che questa fregata non avesse che soli quattro minuti di tempo al più per compiere questa breve bordata. Questo avvenimento ci fece conoscere che il canale, fra le isole verso greco delle Pescadoras ed i banchi di Formosa, non aveva più di quattro leghe di larghezza: sarebbe stato perciò assai

ACCIO

che faceano parte di
a, che mi restavano a
ra sì carico che non ci
distinguerli se non che
ai vicini. Il frangimento
o contornati si confon-
era cagionato dai caval-
oduto mai in mia vita
Rivoltoi di bordo verso
della mattina, ed a men-
to che ci precedeva fece
praccia, legando le con-
scandagliai anch' io sul
quaranta: così in meno
di distanza si cade da
lodici, verisimilmente si
a due in ben poco tem-
pio non ne trovò che ot-
va di bordo ed era pro-
egata non avesse che so-
tempo al più per com-
bordata. Questo avveni-
cere che il canale, fra le
delle Pescadores ed i ban-
on aveva più di quattro
sarebbe stato perciò assai

DI LA PÉROUSE

193

pericoloso di bordeggiarvi di notte con un
tempo spaventevole, con un orizzonte che ave-
va meno di mezza lega di estensione, e con un
mare sì grosso, che ogni volta che viravamo col
vento in poppa correvamo il rischio di esser
coperti d'ondate. Questi diversi motivi mi
determinarono a prendere il partito di accostar-
mi alla riva per passare a levante di Formosa:
le mie istruzioni non mi ordinavano di dirigere
il cammino pel canale, ed era altronde troppo
provato che non vi sarei mai riuscito prima
del cambiamento del monzone; e siccome que-
st'epoca, che non poteva esser lontana, è
quasi sempre preceduta da una fortissima bur-
rasca, credetti ch'era meglio subirla in alto
mare, e diressi perciò il mio cammino verso
le isole meridionali delle Pescadores, delle
quali feci i rilievi all'O. S. O. Trovandomi
obbligato a prender questo partito voleva al-
meno riconoscere queste isole per quanto avesse
potuto permetterlo un sì cattivo tempo. Le co-
steggiammo a due leghe di distanza, e pare
che esse si stendano a mezzogiorno fino al
23° 12', sebbene la carta del sig. *Deprés*
ponga la più meridionale 13' più a settentrio-
ne. Né siamo pur certi de' loro confini a set-

tentrione, mentre le più settentrionali che abbiamo potuto riconoscere si estendono fino ai 23° 25', ed ignoriamo se ve n'abbia altre più la là.

Queste isole sono un mucchio di scogli che hanno mille specie di figure. Fra questi isolotti abbiamo costato cinque isole di mezzana altezza, che rassombravano dune di sabbia; nè vi abbiamo veduto alcun albero. Per verità il tempo orribile di quella giornata rende incertissime tali osservazioni, ma queste isole devono esser soggette agli Olandesi che avevano fortificato il porto di Pong-hou, nel tempo ch' erano padroni di Formosa; si sa altresì che i Chinesi vi tengono una guarnigione di cinque in seicento Tartari, che si cambiano ogni anno.

Avvicinandosi la notte, diretti il cammino al S. quarto S. E. e a giorno rivenni all' E. S. E. per passare nel canale fra Formosa e le isole Bashee. Provammo il giorno dopo una barasca eguale a quella del giorno precedente; ma che durò solo fino alle dieci ore di sera. Corremmo col vento in poppa per oltrepassare Vele-rete, che, dietro i rilievi fatti prima di notte

dalla punta meridionale di Formosa, doveva restarci a quattro leghe verso levante. I venti furono costantemente a maestro per tutta la notte, ma le nuvole scorrevano colla più grande celerità verso libeccio. Restammo in calma assoluta tutto il giorno dell' indomani ed a mezzo canale fra le isole Bashee e quella di Botol Tabaco-xima. Essendoci stato permesso dai venti di avvicinarci a questa isola a due terzi di lega, vidi distintamente tre villaggi sulla costa meridionale, e perve che una piroga si dirigesse verso di noi. Avrei voluto poter visitare questi villaggi abitati probabilmente da popoli simili a quelli delle isole Bashee che ci sono stati dipinti da *Dampier* per sì buoni ed capitani; ma la sola baia che sembrava promettere un ancoraggio, era aperta ai venti settentrionali, che sembravano dover soffiare fra non molto, perchè le nubi vi si dirigevano con forza. Verso mezzanotte si fissarono effettivamente in questa parte, e mi permisero di far cammino a N. E. quarto N., direzione data dal sig. *Duprés* all' isola Formosa fino ai 23° 30'. Avevamo scandagliato molte volte avvicinandoci a Botol Tabaco-

racchio più settentrionali che abbacere si estendono fino al mo se ve n'abbia altre

no un mucchio di scogli specie di figure. Fra questi costato cinque isole di che rassombravano dune abbiamo veduto alcun al tempo orribile di quell'incertissime tali osservazioni devono esser cognite avevano fortificato il per nel tempo ch' erano pe-; si sa altresì che i Chiamma guarnigione di cinque ri, che si cambiano ogni

le notte, diretti il cammino E. e a giorno rivenni all' E. nel canale fra Formosa e le immo il giorno dopo una bar- della del giorno precedente; ma alle dieci ore di sera. Cor- in poppa per oltrepassare Ve- ro i rilievi fatti prima di nou-

xima, e fino a mezza lega di distanza da terra senza trovar fondo: tutto indica che se v'è un ancoraggio, egli è a grandissima prossimità della costa. Quest'isola, alla quale nien viaggiatore cognito ha aboardato, può avere quattro leghe di giro; ella è separata, per mezzo d'un canale di mezza lega, da un grossissimo scoglio, sul quale si vedeva un poco di verdura con qualche prunaja, ma non è nè abitato nè abitabile.

L'isola al contrario sembra contenere un'assai gran quantità d'abitanti, essendosi da noi contati tre considerabili villaggi nello spazio di una lega. Essa è selvesissima dal terzo della sua elevazione presa dalla riva del mare fino alla cima, che ci parve ricoperta d'alberi della maggior grandezza. Lo spazio di terreno, compreso fra queste foreste e la sabbia della spiaggia, conserva un pendio per anche assai rapido; esso era d'un verde il più bello, e coltivato in molti luoghi; sebbene solcato dai burroni che formano i torrenti che scendono dalle montagne. Credo che Botol Tabaco-xima possa essere scoperto alla distanza di quindici leghe quando il tempo è sereno; ma quest'isola è avviluppata spessissimo da nebbie, e pare che

lega di distanza da ter-
tutto indies che se v'è
la grandissima prossimità
ola, alla quale niun viag-
sabordato, può avere
ro; ella è separata, per
di mezza lega, da un
sul quale si vedeva un
qualche prunaja, ma
abitabile.

sembra contenere un' as-
bitanti, essendosi da noi
abili villaggi nello spazio
lvesissima dal terzo della
dalla riva del mare fino
ricoperta d'alberi della
o spazio di terreno, com-
te e la sabbia della spiag-
llo per anche assai rapido;
il più bello, e coltivato
bbene solcato dai hurroni
renti che scendono dalle
Botol Tabaco-xima posca
distanza di quindici leghe
sereno; ma quest'isola è
mo da nebbie, e pare che

L'ammiraglio Anson non avesse dapprima ri-
conosciuto che l'isolotto di cui ho parlato;
il quale non ha la metà d'elevazione di Botol.
Dopo avere oltrepassato quest'isola; dirigem-
mo il nostro cammino a N. N. E., stando at-
tentissimi nella notte ad osservare se non ci
si presentasse dinanzi qualche terra. Una for-
te corrente che trasportava a settentrione, non
ci permetteva di misurare con certezza la
quantità di strada che facevamo; ma un bel-
lissimo chiaro di luna, e la più grande atten-
zione ci rassicuravano sugli inconvenienti di
navigare in mezzo ad un arcipelago pochissimo
conosciuto dai geografi, non essendo esso
noto che per la lettera del padre Gaubil missio-
nario, che aveva avuto qualche notizia del
regno di Likou e delle sue trentasei isole da
un ambasciatore di quel re, che aveva sono-
sciuto a Peckino.

Si comprende facilmente quanto siano in-
sufficienti per la navigazione le determinazioni
in latitudine e in longitudine fatte su tali da-
ti; ma è sempre un gran vantaggio il sapere
che esistono isole e scogli nei paraggi ove uno
si trova. Il 5 maggio scoprimmo ad un' ora del-
la mattina un'isola che ci restava a N. N. E.

passammo la notte con poche vele bordeggiando, ed a giorno mi mossi per costeggiare quest'isola alla distanza di mezza lega a ponente. Scendogliammo a tale distanza più volte, senza trovar fondo. Ben presto si ebbe certezza che l'isola era abitata: vedemmo de' fuochi in molti luoghi, e delle mandre di bovi che pascevano sulla spiaggia del mare. Allorchè avemmo girato la sua punta occidentale, eh'è il lato più bello e abitato, molte piroghe si staccarono dalla costa per osservarci. Sembrava che ispirassimo ad essi un estremo timore: la loro curiosità li faceva avanzare fino a tiro di fucile, e la loro diffidenza li faceva fuggire tantosto con rapidità; finalmente i nostri gridi, i nostri gesti, i nostri segni di pace e la vista di alcune stoffe determinarono due di queste piroghe ad abbordarci. Fecero dare ad ognuna una pezza di nank'in ed alcune medaglie: si vedeva che quest'isolanti non erano partiti dalla costa con intenzione di fare alcun commercio; nulla avendo ad offrirci in cambio de' nostri regali; legarono ad una corda un secchio d'acqua dolce, facendoci segno che non si credevano con ciò di essere disobbligati, ma che andavano a terra per cercar dei viveri, il che esprimevano accostandosi la ma-

n poche vele bordeggiavano per costeggiare quella mezza lega a ponente. A distanza più volte, senza che si ebbe certezza che vedemmo de' fuochi in mandre di bovi che pasturavano del mare. Allorché a punta occidentale, eh' è abitato, molte piroghe posta per osservarci. Sembrò ad essi un estremo timore il faceva avanzare a noi, e la loro diffidenza li fece con rapidità; finalmente i nostri segni di una stoffa determinarono che ad abbordarci. Feci dunque di nank'in ed alcune che quest' isolani non erano con intenzione di fare ci avendo ad offrirci in canoa; legarono ad una corda le loro, facendoci segno che non ciò di essere disobbligati a terra per esser dei loro avevano accostandosi la ma-

no alla bocca. Prima di abbandonar la fregata avevano posato le loro mani sul petto ed alzato le braccia al cielo: noi ripetemmo questi gesti, ed essi si determinarono allora a venire a bordo; lo fecero però con una diffidenza che la loro fisonomia non cessò mai d' esprimere. C' invitavano contuttociò ad avvicinarsi la terra, facendo capire che non vi mancheremmo di nulla. Quest' isolani, che non sono nè cinesi, nè giapponesi, ma situati fra questi due imperi, sembrano avere qualche cosa di ambiguo i popoli: erano vestiti di una camicia e d' un paio di brache di tela di cotone; i loro capelli rivolti verso la cima della testa erano attortigliati ad un ago che si parve d' oro; ognuno aveva un pugnale, il cui manico era egualmente d' oro. Le loro piroghe erano costruite di alberi scavati soltanto, e le maneggiavano assai male. Avrei desiderato di approdare a quest' isola; ma siccome per aspettare queste piroghe ci eravamo messi in panna (1),

(1) Questa frase di marina indica quando si dispongono le vele in modo da non continuare a far cammino: e ciò senza gettar ancora.

e la corrente portava al nord con un' estrema velocità, eravamo scorsi molto sotto vento, ed avremmo forse fatto inutili sforzi per avvianarla: altronde non avevamo un momento da perdere; e ci premeva di esser usciti dai mari del Giappone prima del mese di giugno, epoca dei temperali e degli oragani che rendono questi mari i più pericolosi dell'universo.

Egli è evidente che quei vascelli che avessero de' bisogni, troverebbero a provvedersi di viveri, d'acqua e di legna in quest'isola, e forse anche a legarvi qualche piccolo commercio; ma siccome non ha che tre o quattro leghe di circuito, è verisimile che la di lei popolazione non ecceda le quattro o cinquecento persone, ed alcuni aghi d'oro non sono una prova di ricchezza. Le ho conservato il nome d'isola *Kumi*, essendo così chiamata sulla carta del padre *Caudin*, ov'è situata in una latitudine e longitudine vicine a quelle che danno le nostre osservazioni, che la pongono a 24° 33' di latitudine settentrionale, e 130° 56' di longitudine orientale. L'isola *Kumi* fa parte su questa carta di un gruppo di sette od otto isole di cui essa è la più occidentale, e questa è isolata o almeno separata da quel-

al nord con un' estrema
 al molto sotto vento, ed
 inutili sforzi per avvisi-
 avevamo un momento da
 va di esser uccisi dai ma-
 na del mese di giugno,
 e degli oragani che ran-
 b pericolosi dell'universo.
 he quei vascelli che aves-
 verebbero a provvedersi
 e di legna in quest' isola,
 vi qualche piccolo com-
 non ha che tre o quattro
 verisimile che la di lei
 ceda le quattro o cinque-
 cenni aghi d'oro non sono
 ssia. Le ho conservato il
 , essendo così chiamata
 re *Gaubil*, ov'è situata in
 ngitudine vicine a quelle
 osservazioni, che la pon-
 titudine settentrionale, e
 ine orientale. L'isola Ku-
 sta carta di un gruppo di
 cui essa è la più occidenta-
 o almeno separata da quel-

le che può supporre le siano a levante, da
 canali di otto in dieci leghe, avendo noi ve-
 data un' eguale estensione nel nostro oriz-
 zonte senza ravvisarvi alcuna terra. Dietro
 le notizie del padre *Gaubil* sulla grande iso-
 la di *Likien*, capitale di tutte le isole alle
 oriente di Formosa, sono assai portato a
 credere che gli Europei vi sarebbero ricevuti,
 e che troverebbero forse a farvi un commercio
 tanto vantaggioso quanto al Giappone. A un'
 ora dopo mezzo di spiegar tutte le vele verso
 settentrione, senza aspettar gl' isolani, che
 ci avevano espresso coi segni, che sareb-
 bero tornati ben presto con varj commesti-
 bili. Noi eravamo ancora nell' abbondanza
 ed il miglior vento c' invitava a non perde-
 re un tempo sì prezioso. Continuai la mia
 strada verso tramontana sempre con tutte
 le vele spiegate, ed al tramontare del sole
 avevamo già perduto di vista l' isola *Kami*,
 il cielo era contuttociò sereno, ed il nostro
 orizzonte poteva avere dieci leghe di esten-
 sione. Diminui le vele nella notte, ed alle
 ore due del mattino presentai il fianco al
 vento dopo aver corso cinque leghe, per-
 chè le correnti avevano potuto trasportarci

dieci in dodici miglia al di là del nostro calcolo. A giorno scopersi un'isola a N. N. E., e molti scogli o isolotti più a levante. Diressi il mio corso per passare a ponente di quest'isola ch'è rotonda e molto selvosa nella parte occidentale. La costeggiavi ad un terzo di lega senza trovar fondo, e non vi scorsi alcuna traccia di abitato. Essa era sì scovosa, che neppure la credo abitabile; la sua estensione può esser di due terzi di lega di diametro o di due leghe di circuito. Quando le fummo in faccia, scoprimmo una seconda isola della stessa grandezza, egualmente selvosa, e presso a poco della stessa forma, sebbene un poco più bassa; essa restavasi a N. N. E., e fra queste isole vi erano cinque gruppi di scogli intorno ai quali volava una immensa quantità di uccelli. Ho conservato a quest'ultima il nome d'*isola di Hoapiusu* ed a quella più a settentrione e ponente il nome di *Tiaayi-sù*, dati dallo stesso padre *Gaubil* ad alcune isole che si trovano a levante della punta settentrionale di Formosa, e che sono state situate sulla carta molto più a messogiorno che non lo sono

iglia al di là del nostro
scopersi un'isola a N.
ogli o isolotti più a levante
corso per passare a po-
ole eh'è rotonda e mol-
parte occidentale. La co-
orso di lega senza trovar
scorsal alcuna traccia di
si scovosa, che neppure
e; la sua estensione più
di lega di diametro o di
cinto. Quando le fummo
mmo una seconda isola del-
a, egualmente selvosa, e
della stessa forma, sebbene
a; essa restavasi a N. N.
isole vi erano cinque grup-
torno ai quali volava una
di uccelli. Ho conservato
il nome d'isola di Hoapineu
a settentrione e ponente il
rò, dati dallo stesso padre
le isole che si trovano a
nta settentrionale di For-
mo state situate sulla carta
sogiorno che non lo sono

in seguito delle nostre osservazioni di lati-
tudine (1)

Eravamo finalmente usciti dall'arcipelago
delle isole di Likeu, ed entravamo in un
mare più vasto fra il Giappone e la China,
ove alcuni geografi pretendono che si trovi
sempre fondo. Questa osservazione è esat-
ta, ma non è che al $24^{\circ} 4'$ che lo scan-
daglio cominciò a darci settanta braccia, e
da questa latitudine fino al di là del cana-
le del Giappone non cessammo mai di na-
vigare con fondo. La costa della China è
anzi così piatta che al trentunesimo grado
non avevamo che venticinque braccia di
fondo a maggior distanza di trenta leghe
da terra. Mi era proposta, partendo da

(1) La carta del padre Gaubil presenta
una terza isola verso maestro di Hoapineu
sotto il nome di Ponghiachan, e che ne
sta presso a poco alla distanza, stessa di
Tiaoyu-sù: se questa esiste, è sorprenden-
te che colla strada tenuta da la Pérouse
non sia stata da esso veduta. (V. lett.
edif. 28. ma raccol.) (N. del C.)

Manilla, di riconoscere l'entrata del mar Giallo, a settentrione di Naukin, se le circostanze della mia navigazione mi avessero permesso di impiegarvi qualche settimana, ma in ogni caso interessava al successo dei miei ulteriori progetti di presentarmi alla entrata del canale del Giappone prima del 20 maggio; e provai sulla costa settentrionale della China tali contrarietà, che non mi permisero di fare che sette leghe al giorno. I nebbioni vi furono sì densi e costanti quanto sulle coste di Labrador; i venti debolissimi non vi variavano che da greco a levante. Eravamo sovente in piena calma obbligati a prender fondo, ed a far dei segnali per conservarsi all'ancora, perchè non vedemmo l'*Astrolabio*, sebbene a portata della voce; le correnti erano sì violente che non potevamo tenere un piombo sul fondo per assicurarci se non aravamo; la marea contuttociò non ci faceva correre che una lega per ora, ma la sua direzione non era calcolabile; cambiava ad ogg'istante, e faceva esattamente in dodici ore il giro della bussola, senz'chè vi fosse un solo momento di marea cedente. Nelle

spazio di dieci o dodici giorni non avemmo che un solo bel sereno, che ci permise di vedere un isolotto o scoglio situato a $30^{\circ} 45'$ di latitudine settentrionale, ed a $121^{\circ} 28'$ di longitudine orientale; ben presto si copri di nebbione; non sappiamo se sia attiguo al continente, o se ne sia separato da un largo canale, giacchè non potemmo giammai vedere la costa, ed il nostro minor fondo fu di venti braccia.

Il 19 maggio dopo una calma che durava da quindici giorni con una nebbia spessissima, i venti piuttosto gagliardi si fissarono a maestro: il tempo restò pallido e biancastro, ma l'orizzonte si estese a molte leghe. Il mare, ch'era stato sì bello fino allora, ingrossò estremamente. Era all'ancora con venticinque braccia di fondo al momento di questa crisi; feci il segnale di salpare, e discesi il cammino senza perdere un istante, a N. E. quarto E., verso l'isola Quelpaert, ch'era il primo punto di riconoscimento interessante prima d'entrare nel canale del Giappone. Quest'isola, che non è conosciuta dagli Europei se non pel naufragio del vascello olandese *Sparrow-hawk* nel 1635, era

a quest'epoca stessa sotto il dominio del re di Corea. La scoprimmo il 21 maggio col più bel tempo possibile, e nella più favorevole circostanza per le osservazioni di distanza. Costeggiata alla distanza di due leghe tutta la parte sciroccale e feci i rilievi più accurati sopra uno spazio di dodici leghe. Non è possibile di trovare un'isola che offra un più bell'aspetto; una punta a picco di circa mille tese, che si può vedere da diciotto o venti leghe lontano, s'innalza nel mezzo dell'isola, di cui senza dubbio è il sarkatojo; il terreno discende in dolcissime pendie fino al mare, donde le abitazioni compaiono a guisa d'anfiteatro. Il suolo ci parve coltivato fino ad una grandissima altezza. Scorgevamo coll'ajuto dei cannocchiali le divisioni de' campi che sono assai suddivisi, il che prova una gran popolazione. Le gradazioni assai varie delle diverse colture rendevano ancor più grata la vista di quest'isola. Essa appartiene sventuratamente ad un popolo, cui è vietata ogni comunicazione coi forestieri, e che ritiene in schiavitù coloro che hanno la disgrazia di naufragare sulle sue coste. Alcuni degli Olandesi del vascello *Sparrow-hawk* vi trovarono il

sotto il dominio del re
 mo il 21 maggio col
 ile, e nelle più favore-
 osservazioni di distan-
 stanza di due leghe tut-
 a feci i rilievi più ac-
 sio di dodici leghe. Non
 e un'isola che offra un
 punta a pieco di circa
 può vedere da diciotto o
 'innalza nel mezzo dell'i-
 dubbio è il scabatojo;
 la dolcissime pendio fine
 abitazioni compajono a
 suolo ci parva coltivate
 cima alcuna. Scorgevamo
 chiali le divisioni de' cam-
 dividisi, il che prova una
 e gradazioni assai varie
 rendevano ancor più grata
 a. Essa appartiene sventu-
 olo, cui è vietata ogni co-
 nastieri, e che ritiene in
 hanno la disgrazia di nau-
 ste. Alcuni degli Olandesi
 vi lavorano il

modo, dopo una cattività di diciotto anni,
 nella quale ricevettero più bastonate, d'involare
 una barca, e di passare al Giappone, donde
 si recarono a Batavia e finalmente ad Am-
 sterdam. Questa storia di cui avevamo sott'
 occhio la relazione non era acconcia ad in-
 vegliarci di mandare un canotto alla riva;
 avevamo veduto staccarsene due piroghe:
 ma esse non ci si avvicinarono mai fino ad
 una lega, ed è verisimile che il loro ogget-
 to fosse unicamente di tenerci in osservazio-
 ne, e forse di dar l'allarme sulle coste di
 Corea. Continuai il mio cammino fino a
 mezza notte a N. E. quarto E. e misi in
 panna per aspettare il giorno, che fu torbido
 ma senza nebbione denso. Vidi a ponente la
 punta grecale dell'isola Quelpaert, e fissai la
 mia strada verso N. N. E. per appressarmi
 alla Corea. Un denso nebbione ci nascondeva
 il continente, che non s'è lontano più di cin-
 que o sei leghe, lo scoprimmo però l'indomani
 verso le undici di mattina, e sembrava esser
 dietro agl'isolotti o scogli dai quali era fian-
 cheggiato.

Il 25 si passò di notte lo stretto della Co-
 rea. Si corse con vento in poppa e con puchia-

sime vele non facendo che due terzi di lega per ora, per riscontrare allo spuntar del giorno i rilievi fatti la sera e disegnare una carta esatta dello stretto.

Il canale che separa la costa del continente da quella del Giappone può avere quindici leghe, ma è ristretto fino a dieci leghe da alcuni scogli, i quali dopo l'isola Quelpaert non cessarono di attorniar la costa meridionale di Corea, e che finirono soltanto quando avemmo passata la punta siroccale di questa penisola: in maniera che abbiamo potuto scorre il continente assai da vicino, vedere le case e le città che sono in riva al mare, e riconoscere l'ingresso delle baie. Vedemmo sulla sommità delle montagne alcune fortificazioni che rassomigliano perfettamente ai forti europei, ed è verisimile che i più grandi mezzi di difesa de' Coreani siano diretti contro i Giapponesi. Questa parte della costa è bellissima per la navigazione, non scorgeodvisi alcun pericolo, e trovandovisi a sessanta braccia un fondo di balotta, alla distanza di tre leghe al largo; ma il paese è montuoso e sembra aridissimo: la neve non era interamente sciolta in alcuni burroni, e la terra sembrava

ando che due terzi di lega
are allo spuntar del gior-
ra e disegnare una carta

ara la costa del continente.
ione può avere quindici
to fino a dieci leghe da
ali dopo l'isola Quelpaerz
ornare la costa meridio-
e finirono soltanto quan-
punta scirocale di que-
niera che abbiamo potuto
te assai da vicino, vedere
che sono in riva al mare,
so delle baie. Vedemmo
montagne alcune fortifica-
ano perfettamente ai for-
risimile che i più grandi
Coreani siano diretti con-
Questa parte della costa è
vigazione, non scorgedo-
e trovandovisi a sessanta
bellezza, alla distanza di
ma il paese è montuoso e
neve non era interamente
guai, e la terra sembrava

poco suscettibile di coltura. Le abitazioni sono
peraltro assai moltiplicate; contammo una doz-
zina di battelli, o barche che navigavano lun-
go la costa: queste barche non parevano molto
diverse da quelle de' Chinesi, e le loro vele
erano egualmente fatte di stuoje. La vista dei
nostri vascelli non parve che desse loro gran-
timore: egli è vero ch'esse erano assai vicine
a terra, ed avrebbero avuto il tempo di
arrivarvi prima d'esser raggiunte, se i nostri
movimenti avessero loro ispirato qualche diffi-
denza. Avrei desiderato assai ch'esse avessero
osato di accostarsi; ma continuarono il loro
cammino senza occuparsi di noi, e lo spietta-
colo che loro davamo, sebbene assai nuovo,
non eccitò la loro attenzione. Vidi contuttociò
a undici ore due battelli mettere alla vela per
riconoscerci, accostarsi a noi ad una lega,
seguirci per due ore, e ritornare in seguito
nel porto donde erano partiti la mattina:
quindi è tanto più probabile che noi abbiamo
gettato l'allarme sulla costa di Corea, quan-
tochè dopo mezzodì si videro de' fuochi ac-
cesi su tutte le punte.

Questa giornata del 26 fu una delle più
belle e delle più interessanti della nostra cam-

pugna per i rilievi che avevamo fatto d'un proseguimento di costa lungo più di trenta leghe. Malgrado questo bel tempo, il barometro discese a ventisette pollici e dieci linee; ma siccome ci avea dato più volte de' falsi indizii, continuammo il nostro corso fino a mezza notte lungo la costa, che distinguevamo col favor della luna: i venti saltarono allora da mezzogiorno a settentrione con molta forza senza che questo salto fosse stato annunziato da alcuna nuvola; il cielo era chiaro e sereno ma divenne nerissimo, e fui obbligato di allontanarmi da terra per non esser serrato contro la spiaggia con i venti di levante. Se le nuvole non ci avevano prevenuto di questo cambiamento, avevamo avuto contuttociò un avvertimento che non comprendemmo, e che non è sì facile forse a spiegarsi: le vedette gridarono dalle gabbie che sentivano dei vapori spessi simili a quelli della bocca d'un forno, che passavano come vampa, e si succedevano da un messo minuto all'altro. Tutti gli ufficiali montarono sulle gabbie, e provarono il calor medesimo. La temperatura era allora di 14° sul ponte: mandammo sulle

UCCIO

che avevamo fatto d'una
sta lungo più di trenta le-
e bel tempo, il barometro
pollici e dieci linee; ma
più volte de' falsi indi-
nostro corpo fino a mez-
za, che distinguevamo coi
venti saltarono allora da
entrione con molta forza
tutto fosse stato annunziato
cielo era chiaro e sereno
mo, e fui obbligato di al-
per non esser serrato con-
i venti di levante. Se le
vano prevenuto di questa
amo avuto contuttociò un
na comprendemmo, e che
se a spiegarsi: le vedette
bie che sentivano dei vapo-
quelli della bocca d'un for-
o come vampe, e si succe-
so minuto all'altro. Tutti
one sulle gabbie, e prova-
esimo. La temperatura era
ponte: mandammo sulle

DI LA PÉROUSE

211

gabbie de' perrochetti (1) un termometro, e
montò ai 20°: contuttociò le vampe di calore
passavano con somma rapidità, e negl' inter-
valli la temperatura dell'aria non differiva da
quella del livello del mare. Si ebbe in questa
notte una burrasca da tramontana che non
durò che sette od ott' ore, ma il mare fu
grossissimo. Siccome il canale fra la Corea ed
il Giappone dev' essere assai largo in questa
latitudine, non potevamo temere punto il cat-
tivo tempo: l'indimani mi avvicinai di nuovo
al continente a tre leghe; esso non aveva
nebbione, e riconoscemmo i punti del giorno
precedente. Avevamo guadagnato un poco ver-
so settentrione malgrado la forza dei venti,
e la costa cominciava ad allontanarsi a N. N.
O.; in tal guisa avevamo sorpassato la parte
più orientale, e determinato la costa più inte-
ressante della Corea. Credetti di dover diri-
gere il mio cammino verso la punta a libec-
cio dell'isola Nifon, la di cui punta grecale
ovvia il Capo Nabo era stato osservato esat-

(1) Chiamasi perrochetto l'albero più alto
della nave. (N. del T.)

tamente dal capitano *King*. Queste due punte dovranno finalmente fissare le incertesse dei geografi, ai quali non rimarrà più altro che ad esercitare la loro immaginazione su i contorni delle coste. Feci il segnale il 27 di accostarsi a riva verso levante. Ben presto vidi a N. N. E. un'isola che non era notata sopra alcuna carta, e che sembrava lontana dalla costa di Corea circa venti leghe, eurai di avvicinarvi, ma ella era esattamente secondo la direzione del vento: esso però fortunatamente cambiò nella notte, e mi mossi allo spuntar del giorno per riconoscere quest'isola, cui posi nome *isola Dagelet*, dal nostro astronomo che la scoprì per primo. Essa non ha che tre leghe di circonferenza: la costeggiassi e ne feci quasi il giro ad un terzo di lega di distanza senza trovar fondo. È molto dirupata, ma coperta dalla cima fino alla spiaggia del mare de' più begli alberi. Un bastione di sasso vivo e quasi a pieco come una mureggia l'accerchia d'ogni intorno, eccetto sette piccole cale di sabbia, sulle quali si può sbarcare. In queste cale noi scorgemmo sul caestiere alcuni battelli d'una forma del tutto cinese. La vista de' nostri

King. Queste due punte
 dissuadere le incertezze dei
 rimarrà più altro che
 immaginazione su i com-
 il segnale il 27 di ag-
 vante. Ben presto vidi a
 non era notata sopra al-
 brava lontana dalla co-
 venti leghe, cercai di av-
 era esattamente secondo
 to: esso però fortunata-
 notte, e mi mossi allo
 er riconoscere quest' iso-
 ola *Dagelet*, dal nostro
 pri pel primo. Essa non
 circonferenza: la costeg-
 il giro ed un terzo
 senza trovar fondo. È
 coperta dalla cima, si
 nara de' più begli albe-
 so vive e quasi a pie-
 l'accerchia d'ogni im-
 piccola cale di sabbia,
 reare. In queste cale noi
 re alcuni battelli d'una
 me. La vista de' nostri

vascelli che passavano a piccolo tiro di can-
 none aven senza dubbio intimorito gli ope-
 raj, ed erano fuggiti nel bosco, da cui il
 loro cantiere non era lontano cinquanta passi:
 altronde non si videro che alcune capanne
 senza alcun villaggio, nè coltivazione: così è
 assai verisimile che de' legnajoli coreani pas-
 sino in estate in quest'isola con provvisio-
 ni per costruirvi qualche battello, che ven-
 dono poi sul continente, non essendo lontani
 da quest'isola che una ventina di leghe. Que-
 sta opinione è quasi una certezza; mentre do-
 po che noi avemmo passato la di lei punta
 occidentale, gli operaj d'un altro cantiere, che
 non avevano potuto veder venire il vascello
 nascosto da questa punta, furono sorpresi da
 noi accanto ai loro pezzi di legno, lavorando
 ai battelli, e li vedemmo fuggir nelle foreste,
 eccetto due o tre, ai quali non parve che
 avessimo ispirato alcuna paura. Desiderava di
 trovare un ancoraggio per persuadere a questi
 popoli coi beneficj che non eravamo loro ne-
 miei, ma violentissime correnti si allontana-
 vano da terra. La notte si avvicinava, ed il
 timore che aveva di esser trascinato sotto ven-
 to, e di non poter esser raggiunto dal canotto

che aveva spedito sotto il comando del sig.
Boutin, per iscandagliare nel obbligo di or-
dinargli, con un segnale, di ritornare a bordo
nel momento che stava per sbarcar sulla riva.
Raggiunsi l'*Astrolabio* ch'era molto più a po-
nente ov'era stato trasportato dalla corrente,
e si passò la notte in bonaccia seguita
dell'altezza delle montagne dell'isola Duguet,
che intercettavano la brezza d'alto mare.

sotto il comando del sig:
gliare mi obbliga di or-
nale, di ritornare a bordo
ava per sbarcar sulla riva.
bio ch' era molto più a po-
trasportato dalle correnti,
nte in bonaccia cagionata
ontagne dell'isola Dagelet,
la brezza d' alto mare.

CAPITOLO VII.

*Navigazione verso la parte maestrale del Giap-
pone. — Vista del Capo Noto e dell'isola
Joot-si-sima. — Incontro di molti bastimenti
giapponesi e chinesi. — Ritorniamo verso le
coste di Tartaria, alla quale ci appres-
siamo a 42° di latitudine settentrionale. —
Fermata nella baja di Ternai. — Sue pro-
duzioni. — Notizie su questo paese. — Ne
sulpiamo dopo un soggiorno di soli tre
di. — Fermata nella baja di Suffren.*

Il 3o maggio 1787, essendoci finiti i venti
al S. S. E., diretti la mia strada a levante
verso il Giappone; ma ne avvicinai la costa
a piccolissime giornate. Si scopersero due ba-
stimenti giapponesi, uno dei quali passò a
segno da potere udir la voce. Esso aveva venti
uomini di equipaggio, tutti vestiti di sottane
turchine, della forma di quelle de' nostri preti.
Questo bastimento, della portata di circa cen-
to tonnellate, aveva un sol albero altissimo
V. di la Pér. t. II.

plantato in mezzo, che sembrava esser formato da un fascio di alberetti riuniti da cerchi di rame e da fasciature di corda. La vela era di tela, e le larghezze non erano cucite, ma allacciate per lungo. Questa vela mi parve immensa, e due fiocchi (1) con una civada (2) componevano il rimanente delle sue vele. Una piccola galleria larga tre piedi sporgeva in fuori sui due fianchi di questo bastimento, e si prolungava da poppa fino al terzo della lunghezza; essa aveva sulla cima alcuni bagli (3), che pure sporgevano in fuori, dipinti di verde. Il canotto situato a tra-

(1) Vele triangolari, che si dispongono tra l'albero di trinchetto e di bompresso.

(2) Vela dell'albero di bompresso, il qual albero sta sopra la prua, ed è alquanto inclinata verso lo sprone, ossia la punta di detta prua.

(3) Termine marinaresco, e significa trave o travetta che si fa traversare con più altre da un fianco all'altro della nave perchè siano più saldi. (Note del T.)

che sembrava esser formata di alberetti riuniti da cerchj e scature di corda. La vela e larghezze non erano eguali per lungo. Questa vela era di due bocchi (1) con l'imponevano il rimanente delle scolare galleria larga tre piedi sui due fianchi di questo prolungava da poppa fino all'inghessa; essa aveva sulla cima (3), che pure sporgevano in verde. Il canotto situato a tra-

ngolari, che si dispongono in unichetto e di bompreso. L'albero di bompreso, il qual si trova la prua, ed è alquanto più sprone, ossia la punta di

marinairesco, e significa trave o fa traversare con più altre l'altro della nave perchè siano (Note del T.)

verso della prua eccedeva di sette od otto piedi la larghezza del vascello, che aveva altronde un esteriore assai ordinario, una poppa piatta con due finestrelle, pochissima scultura, e non rassomigliava in altro alle somme (1) chinesi, che nel modo di attaccare il timone colle corde. La sua galleria non era alta che di due o tre piedi al disopra del bagasciuga (2), e le estremità dei canotti dovevano toccar l'acqua nell'ondulazione del bastimento. Tutto mi fece giudicare che questi bastimenti non erano destinati ad allontanarsi dalle coste, e che non vi si stia senza pericolo ne'mari grossi in tempo di burrasca: è verisimile che i Giapponesi abbiano per l'inverno dei navigli più accorti ad affrontare il cattivo tempo. Questo bastimento ci passò sì da vicino, che si potè osservare fino la fisionomia degl'individui: essa non esprimeva mai il timore o neppure la meraviglia: nè cambiarono dire-

(1) Specie di bastimento cinese egualmente che gli sciampani.

(2) Così chiamasi quella parte del vascello ch'è la linea di fior d'acqua. (Note del T.)

sione, se non quando giunti a tiro di pistola dell' *Astrolabio* temettero di abbordar questa fregata. Aveva essa una piccola bandiera giapponese bianca, sulla quale, si leggevano delle parole scritte verticalmente. Il nome del vascello era sopra una specie di tamburo situato accanto all'albero di detta bandiera. L' *Astrolabio* l'interrogò colla tromba nel passare; ma noi comprendemmo tanto la sua risposta quanto esso la nostra domanda, e continuò la sua strada a mezzogiorno, ben premuroso senza dubbio di andare ad annunziare l'incontro di due vascelli stranieri in un mare ove niun naviglio europeo era penetrato prima di noi. Il 4 al mattino al $133^{\circ} 17'$ di longitudine orientale, e $37^{\circ} 13'$ di latitudine settentrionale credemmo di veder la terra; ma il tempo era estremamente annebbiato, e ben tosto il nostro orizzonte si limitò a mezza lega tutto al più; tirava un gran vento da mezzogiorno, e il barometro da dodici ore si era abbassato di sei linee. Sperando che il cielo si rasserenerebbe, volli dapprima metterlo in panne, ma il vento crebbe ancora dopo mezzogiorno; l'albero di contramessana fu portato via; noi serrammo tutte le vele di

giunti a tiro di pistola
atterro di abbordar questa
piccola bandiera giappo-
nese, si leggevano delle
parole. Il nome del vascel-
lo di tamburo situato ac-
canto bandiera. L'*Astrolabio*
rimbomba nel passare; ma noi
non la sua risposta quanto
l'andata, e continuò la sua
parola, ben premuroso senza
annunziare l'incontro di
una nave in un mare ove niun
vascello penetrato prima di noi.
133° 17' di longitudine
di latitudine settentrionale
per la terra; ma il tempo era
abbbiato, e ben tosto il no-
ve limitò a mezza lega tutto
gran vento da mezzogiorno
da dodici ore si era
cessato. Sperando che il cie-
lo, volli dapprima mettere
vento crebbe ancora dopo
più di contramontana fu
partimmo tutta la vela di

gabbia, e mettemmo alla cappa al trinchetto (1). Vedemmo a differenti epoche della giornata sette bastimenti chinesi, alberati come quello che ho descritto, ma senza galleria laterale; e sebbene più piccoli, di una costruzione più adatta a sostenere il cattivo tempo; rassomigliavano assolutamente a quello che vide il capitano *King* nel terzo viaggio di *Cook*; avendo egualmente le tre liste nere nella parte concava della loro vela; della portata similmente di trenta o quaranta tonnellate, con otto uomini di equipaggio. In tempo della forza del vento ne vedemmo uno in secco; il suo albero, nudo come quello delle barche pescarecce da ostri-
che (*chasse-murdes*) non era raccomandato che a due corde e ad uno straglio (2) che veniva sul davanti; poichè questi basti-

(1) Mettere alla cappa significa non far uso se non che della gran vela portando il timone sotto vento, per lasciare andare il naviglio alla deriva.

(2) Grossa fune che serve a tener saldi gli alberi della nave. (Nota del T.)

menti non hanno bompresso, ma solamente un'alberetto di otto o dieci piedi di altezza posto verticalmente, cui i Chinesi accomodano un piccolo trinchetto come quello di un canotto. Tutte queste somme correvano al più presso al vento colle contra a sinistra, e la prua all' O. S. O., ed è probabile che non fossero molto lontane da terra, mentre questi bastimenti non navigano se non lungo le coste. La giornata dell' indomani fu estremamente nebbiosa; vedemmo ancora due bastimenti giapponesi, e non fu che al di 6 che scoprimmo il Cape Noto, e l' isola Jootsima che n' è separata da un canale di circa cinque leghe. Il tempo era chiaro e l' orizzonte estesissimo; sebbene alla distanza di sei leghe da terra ne distingueva le particolarità, gli alberi, i fiumi e gli scossonamenti. Alcuni botoli o scogli che costeggiammo a due leghe, e ch' erano legati fra loro da una catena di scogli e fior d' acqua, e impedirono di avvicinarci di più alla costa. Lo scandaglio a questa distanza riportava scintille braccia fondo di rupe e di corallo. A due ore scoprimmo l' isola di Jootsima verso greco; diretti il corso per costeggiarne la parte occ'

AGGIO
impresso, ma solamente
dieci piedi di altezza po-
ni i Chinesi accomodano
come quello di un ca-
sommo correvano al più
e contro a sinistra, e la
, ed è probabile che
lontane da terra, mentre
non navigano se non lun-
ternata dall' indomani fa-
non; vedemmo ancora due
sei, e non fu che al di 6
po Noto, e l' isola Jootsi-
rata da un canale di circa
po era chiaro e l' orizzonte
ne alla distanza di sei leghe
neavamo le particolarità, gli
occorrendimenti. Alcuni iso-
steggiammo a due leghe,
fra loro da una catena di
qua, e l' impedimento di av-
la costa. Lo scandaglio a
portava sessanta braccia
i corallo. A due ore sco-
Jootsi-sima verso greco;
costeggiarne la parte ocr'

dentale, e ben presto fummo obbligati di strin-
gere il vento per oltrepassare i frangenti
assai pericolosi in tempo di nebbiose, che
in questa stagione toglie quasi sempre alla
vista la costa settentrionale del Giappone.
Lo scandaglio, ad una lega e mezza di que-
sti spessamenti d'onde, dava egualmente ses-
santa braccia fondo di roccia, e non si po-
teva pensare ad ancorarsi che in caso di
estrema necessità. Quest' isola è piccola, piaz-
za, ma ben arborata e di un aspetto assai
ameno: credo che la sua circonferenza non
passi le due leghe, e ci è sembrata assai
abitata. Abbiamo osservato alcuni edificij as-
sai considerabili fra le case, e presso ad una
specie di palazzo eh' era alla punta di libeccio
abbiamo distinto delle foreste, o almeno dei
pilastri con una larga trave posta al disopra
per traverso: forse questi pilastri erano desti-
nati a tutto altro uso, e sarebbe assai sin-
golare che gli asi de' Giapponesi si diversi
dai nostri si facessero ravvicinati solo in que-
sto. Avevamo appena passato l' isola Jootsi-
ma; che fummo all' istante involti da un nebbia
ione il più spesso; fortunatamente aveva-
mo avuto tempo di fare eccellenti rilievi del-

la costa del Giappone a mezzogiorno del Capo Noto, fino ad un capo al di là del quale non si vedeva più nulla.

I venti di mezzogiorno più costanti e più ostinati s'erano opposti al progetto che aveva formato di terminare la punta la più meridionale e la più occidentale dell'isola Nippon, e questi medesimi venti ci accompagnarono fino alla vista della costa di Tartaria che scoprimmo gli 11 giugno. Il tempo si era schiarito il giorno innanzi; il barometro salato a ventisette pollici sette linee v'era rimasto fermo, ed i due giorni in cui esso è restato a quel punto sono stati da noi trovati per i più belli della nostra campagna. Il punto della costa, sul quale ci avvicinammo a terra, è precisamente quello che separa la Corea dalla Tartaria dei Mantcheoux; questa è una terra assai alta, che fu scoperta da noi gli 11 a venti leghe di distanza; ella estendevasi da N. N. O. al N. E. quarto N.; e sembrava di differenti piani. Le montagne non aveva l'elevazione di quella della costa d'America, hanno almeno sei o settecento toise di altezza. Non si cominciò a trovar fondo che alla distanza di quattro leghe da ter-

ra a cent'ottanta braccia di sabbia fangosa; e ad una lega dalla riva v'erano ancora ottantaquattro braccia. A questa distanza mi avvicinai alla costa, ch'era molto scoscesa; ma coperta di alberi e di verdura. Si vedeva sulla cima delle più alte montagne la neve, ma in piccolissima quantità; altronde non isorgevasi traccia di coltura nè di abitazione; e pensammo che i Tartari Mantcheoux, che sono nomadi e pastori, preferissero a questi boschi ed a queste montagne le pianure e le valli ove le loro gregge troveranno un più abbondante alimento. Nella lunghezza di più di quaranta leghe su questa costa non fu incontrata l'imboccatura d'alcun fiume. Avrei tantociò desiderato di fermarmi ivi affinchè i nostri botanici e litologi potessero osservare questa terra e la sue produzioni, ma la costa era diritta; e siccome il fondo era ad ottantaquattro braccia alla distanza di una lega, verisimilmente sarebbe convenuto avvicinarsi a due o tre tratti di gomera della riva per trovare un fondo di venti braccia, e allora non ci saremmo più trovati a portata dei venti d'alto mare nel salpare. Mi lusingava di trovare un luogo più

comodo, e continuai il mio cammino col più bel tempo e col cielo più sereno di cui avessimo goduto dopo la nostra partenza d'Europa. Facemmo i nostri rilievi il 12, 13 e 14 cogli stessi successi, scorrendo la terra a tre piccole leghe: quest'ultimo giorno verso sei ore di sera fummo invasi nella nebbia e restammo in calma; un piccolo venticello da libeccio ci permetteva appena di timoneggiare. Fino a questo momento la costa si era prolungata a N. E. quarto N.; eravamo già ai 44° di latitudine ed avevamo toccato quella che i geografi assegnano al preteso stretto di Tessey; ma noi ci trovavamo 5° più a ponente della longitudine data a questo stretto; questi 5° devono essere tolti alla Tartaria ed aggiunti al canale che la separa dalle isole situate al N. del Giappone.

Le giornate del 15 e del 16 furono nebbiosissime: ci dilungammo poco dalle coste della Tartaria, e le vedevamo ne' momenti che schiariva: quest'ultimo giorno però farà epoca nel nostro giornale per l'illuminazione la più completa di cui io sia stato testimone dacchè navigo.

A quatt'ore di sera successe il più bel

si il mio cammino col più
lo più sereno di cui aves-
a nostra partenza d' Euro-
stri rilievi il 12, 13 e 14
scorrendo la terra a tre
l'ultimo giorno verso sei
no travolti nella nebbia e
; un piccolo venticello da
va appena di timoneggiare.
mento la costa si era pro-
quarto N.; eravamo già ai
d avevamo toccato quella
guano al preteso stretto di
i trovavamo 5° più a po-
ordine data a questo stretto;
essere tolti alla Tartaria ed
che la separa dalle isole
Giappone.
15 e del 16 furono nebbi-
ngammo poco dalle coste
le vedevamo ne' momen-
quest'ultimo giorno però
stro giornale per l'illusio-
di cui io sia stato testimo-
e. In quel giorno, in quel
era successo il più bel

sereno alla nebbia la più densa; scoprimmo
il continente che si estendeva dall' O. quar-
to S. O. al N. quarto N. E., e poco dopo a
mezzogiorno una gran terra che andava ad
unirsi alla Tartaria verso ponente, non la-
sciando fra essa ed il continente un' apertu-
ra di 15°. Distinguevamo le montagne, i
burrioni, ed in fine tutte le particolarità del
terreno, e non potevamo concepire da qual
parte eravamo entrati in questo stretto, che
non poteva essere se non quello di Tessoy,
alla ricerca del quale avevamo rinunziato. In
questa situazione io credetti di stringere il
vento e di timoneggiare al S. S. E.: ma ben-
tosto questi sfondi, questi burroni disparve-
ro. Il più straordinario banco di nebbione
che abbia mai visto aveva cagionato il no-
stro errore: noi lo vedemmo dissiparsi, le sue
forme, le sue tinte s'innalzarono, si perde-
rono nella regione delle nubi; ed avemmo
ancora abbastanza di giorno perchè non ci
restasse incertezza alcuna sull'inesistenza di
questa terra fantastica. Marciai tutta la not-
te sullo spazio di mare che sembrava avesse
occupato, e nulla apparve a giorno agli oc-
chi nostri; l'orizzonte era tutt'altro che

nesso che vedevamo perfettamente le coste di Tartaria lontane più di quindici leghe. Mi mossi per avvicinarle; ma alle otto di mattina il nebbione ne circondò. durò i 17, 18 e 19. La sera del 19 il nebbione si dissipò; eravamo a tre leghe da terra, e facemmo i rilievi di un'estensione di costa di più di venti leghe, dall'O. S. O. fino a graco-tramontana; se ne vedevano perfettamente tutte le forme, e l'aria la più pura ci permetteva di distinguerne tutte le tinte, ma non si vide alcuna baja in veruna parte, ed a quattro leghe da terra uno scandaglio di duecento braccia non trovava fondo. Ben presto il nebbione mi obbligò di riprendere il largo, e non rivedemmo la costa che l'indomani a mezzodi: vi ci trovammo vicinissimi e non eravamo mai stati in situazione di fare migliori rilievi. La nostra latitudine settentrionale era di $44^{\circ} 45'$, e si osservò a N. E. quarto N. una punta ch'era distante da noi almeno quindici leghe. Ordinai all'*Asimolabio* di spingersi innanzi e di cercare un ancoraggio; il sig. di *Langlois* mise in mare il suo canotto, e mandò il sig. di *Monti* suo ajutante a scandagliare una

o perfettamente le co-
tine più di quindici
er avvicinarle; ma si-
nebbione ne circondò.
a sera del 19 il nebbione
a tre leghe da terra,
di un' estensione di co-
ghe, dall'O. S. O. fino a
ne vedevano perfetta-
e, e l'aria la più pura
estinguere tutte le tinte,
na haja in veruna parte,
da terra uno scandaglio
non trovava fondo. Bea-
mi obbligò di riprendere
demmo la costa che l'in-
vi ci trovammo vicino
mai stati in situazione
evi. La nostra latitudine
di 44° 45', e si osservò
una punta ch'era distan-
quindici leghe. Ordinai
pingera i innanzi e di cer-
o; il sig. di *Langle* mi-
canotto, e mandò il sig.
tante a scandagliare una

haja che vedevamo avanti di noi, che sem-
brava presentare un riparo. Si trovavano cen-
to quarante braccia d'acqua a due leghe da
terra, ed avevamo avuto duecento braccia
due leghe più al largo: sembrava che il fon-
do salisse gradatamente, ed era verisimile
che ad un quarto di lega dalla riva trove-
remmo quaranta o cinquanta braccia, il che
è ben considerabile; pure ogni giorno si de-
scende in simili bracciature. Continuammo il
nostro cammino verso terra, e ben tosto
si alzò da essa un banco di nebbione den-
sissimo che non lasciava breccia di tramonta-
na pontava verso di noi. Prima che il sig.
di *Monte* fosse giunto alla haja che aveva
ordine di scandagliare, il sig. di *Langle* fu
obbligato di fargli il segnale di tornare a hor-
do; ed egli raggiunse la fregata nel momen-
to in cui eravamo sviluppati dalla più den-
sa nebbia, ed obbligati di riprendere il lar-
go. Al tramontar del sole schiarì anche per
qualche minuto. Il giorno appresso verso le
ott' ore, non avendo fatto che tre leghe ver-
so quarta di levante a greco in ventiquet-
te ore, non si poterono fare altri rilievi che
sui punti di già notati sulla carta: vedemmo
F. di la Per. t. II.

una sommità di montagna, la di cui forma era assolutamente quella di una tavola, e le ne ho dato il nome, affinchè sia riconosciuta dai navigatori. Dacchè percorrevamo questa terra, non avevamo veduto alcuna traccia di abitato; neppure una piroga si era accostata del lido; e questo paese, sebbene ricoperto del più begli alberi, che annunziano sempre un suolo fertile, sembra esser disprezzato dal Tartari e dal Giapponesi. Questi popoli potrebbero formarsi importanti colonie; ma la politica di questi ultimi si contraria a impedire ogni emigrazione ed ogni comunicazione col forestieri, e sotto questa denominazione comprendono tanto i Chinesi quanto gli Europei.

Il 21 ed il 22 il nebbione fu densissimo; noi però ci tenevamo sì vicini alla costa, che la vedevamo appena si faceva il più piccolo chiarore, e ne avevamo quasi sempre al tramontar del sole. Quando giungemmo ai 45° il freddo cominciò ad aumentare. Furono trovate cinquantesette braccia di fondo fungoso alla distanza di un miglio da terra.

Il 23 essendosi fissati i venti a grosso mi detti a dirigere il cammino verso una baia

...dote
...ntaga, la di cui forma
...ella di una tavola, e lo
...affinchè sia riconoscibi-
...chè percorrevamo que-
...veduto alcuna trac-
...re una piroga si era stac-
...cato paese, sebbene ric-
...alberi, che annunziava-
...le, sembra esser disprez-
...dei Giapponesi. Questi
...ormarvi importanti cose.
...di questi ultimi si con-
...ogni emigrazione ed
...ai forestieri, e sotto
...se comprendono tanto i
...Europi.
...nebbione fu densissimo;
...mo si vicini alla costa,
...appena si faceva il più
...ne avevamo quasi com-
...sola. Quando giungemmo
...cominciò ad aumentare.
...quattordici braccia di fon-
...za di un miglio da terra.
...sistati i venti e poco mi
...l'ormeggio verso una baia

che vedeva all' O. N. O., dove era probabile che troveremmo un buon ancoraggio. Vi gettammo di fatti l'ancora a sei ore di sera con ventiquattro braccia di fondo sabbioso a messa lega della riva. La posi nome *baia di Ternai*.

Partiti da Manilla da sessantacinque giorni, avevamo per verità percorso la costa dell'isola Quelpaert, della Corea e del Giappone; ma queste contrade, abitate da popoli barbari verso gli stranieri, non avevano permesso di pensare a fermarvi: al contrario ci era noto che i Tartari sono ospitali, ed altronde le nostre forze erano bastanti per farci rispettare dalle piccole popolazioni che avessimo potuto incontrare in riva al mare. Ardevamo d'impazienza di andare a riconoscere questa terra, di cui ormai occupata la nostra immaginazione fin dal momento che si parlò della Francia; era essa la sola parte del globo che fosse sfuggita all'instancabile attività del capitano Cook, e la piccola soddisfazione di avervi abbordato per i primi, è forse dovuta al funesto avvenimento che terminò i suoi giorni. Avevamo le prove che il *Kastrikum* non aveva navigato sulle coste di Tartaria, e ci lusingavamo di trovar

nuove prove di questa verità nel corso di questa campagna.

I geografi che, sul rapporto del padre *des Anges*, e coll'ajuto di qualche carta giapponese avevano disegnato lo stretto di Tessoy, e determinato i confini del Gesso, della terra delle Compagnie e di quella degli Stati, avevano talmente sfigurato la geografia di questa parte dell'Asia, ch'era necessario di terminare con fatti incontrastabili a questo riguardo tutte le vecchie discussioni. La latitudine della baia di Ternai era precisamente la stessa di quella del porto d'Acqueis dove avevano abbordato gli Olandesi; nondimeno il lettore ne troverà la descrizione ben differente.

Cinque piccoli seni simili ai lati di un poligono regolare formano il contorno di questa rada; essi sono separati fra loro da colline coperte d'alberi fino in cima. La più vivace primavera non ha giammai offerto alla vista in Francia gradazioni d'un verde sì vigoroso e variato; e sebbene, dacché percorrevamo la costa, non avessimo veduto nè una sola piroga nè un sol fuoco, non potevamo credere che un paese, che sembrava

questa verità nel corso di

ul rapporto del padre *des*
to di qualche carta giap-
guato lo stretto di Tessoy,
confini del Gesso, della
guia e di quella degli Sta-
ente sfigurata la geografia
ell'Asie, ch'era necessario
fatti incontrastabili a questo
vecchie discussioni. La lati-
di Ternai era precisamen-
ella del porto d'Acquis do-
dato gli Olandesi; nondi-
ne troverà la descrizione

semi simili al lati di un
formano il contorno di que-
no separati fra loro da col-
liberi fino in cima. La più
non ha giammai offerto al-
cie gradazioni d'un verde it-
to; e sebbene, dacché per-
sta, non avessimo veduto nè
né un sol fuoco, non po-
che un paese, che sembrava

si fertile, ed a sì gran prossimità della Chi-
na, fosse senza abitanti. Prima che i nostri
canotti avessero sbarcato, tutti i nostri can-
nocchiali erano diretti alla riva; ma non vi
scorgevamo che cervi ed orsi che pascevano
tranquillamente sulla spiaggia del mare. Que-
sta vista aumentò l'impazienza che ognuno
aveva di scendere; furono preparate le ar-
mi con tanta attività come se avessimo do-
vuto difenderci contro i nemici; ed inten-
to che si facevano queste disposizioni, al-
cuni marinaj pescatori aveano già preso colla
lenza dodici o quindici merluzzi. Gli abi-
tanti della città difficilmente possono figurarsi
le sensazioni che provano i navigatori nel ve-
dere una pesca abbondante: i viveri freschi
sono un bisogno per tutti gli uomini, ed
i meno saporosi sono ben più salubri del-
le carni salate meglio conservate. Diedi or-
dine subito di chiudere le salature, e di
conservarle per circostanze meno felici; fe-
ci preparare del bottume per riempirlo d'ac-
qua fresca e limpida che colava in ruscelli
in ogni seno, e mandai a cercare dei ca-
mogliari nelle praterie, ove si trovò un'im-
mense quantità di cipollette, di sedani e di

acetosa. Il suolo era smaltato delle stesse piante che crescono ne' nostri climi, ma più verdi e rigogliose; la maggior parte era in fiore: ed ogni passo s'incontravano rose, gigli gialli e rossi, mugherini, e generalmente tutti i nostri fiori de' prati. I pini coronavano le cime delle montagne; le querce non cominciavano che a mezza costa, e diminuivano in grossezza ed in vigore a misura che si avvicinavano al mare: le rive de' fiumi e de' ruscelli erano rivestite di salci, betulle ed aceri; e sull'orlo de' grandi boschi si vedevano nomi, lazzaruoli in fiore, con folti gruppi di nocciuoli, i di cui frutti cominciavano ad allegare. Raddoppiava la nostra sorpresa quando pensavamo che il vasto impero della China è sovraccaricato da un'ecedente popolazione a tal punto, che le leggi non portano pena contro que' barbari padri che annegano e distruggono i propri figli; e che questo popolo, di cui si vanta tanto la politica, non ardisce sortir fuori della sua muraglia per procurarsi la sussistenza in una terra, la di cui vegetazione ha più bisogno di essere frenata che provocata. Si trovavano per verità ad ogni passo rimane tracce

smaltato delle stesse
ne' nostri climi, ma più
la maggior parte era in
o s'incontravano rose,
ugherini, e generalmen-
de' prati. I pini coro-
montagne; le querce non
mezza costa, e diminui-
in vigore a misura che
mare: le rive de' fiumi e
vestite di salci, betul-
orio de' grandi boschi si
servuoli in fiore, con folti
i di cui frutti comin-
Raddoppiava la nostra
savamo che il vasto im-
opraccaricato da un'es-
a tal punto, che le leg-
a contro que' barbari pa-
istruggono i proprj figli;
o, di cui si vanta tanto
rdisce sortir fuori della
occurarsi la sussistenza in
vegetazione ha più bi-
ta che provocata. Si tro-
ogni passo umane tracce

indicate da distruggimenti; molti alberi ta-
gliati con istrumenti taglienti; le vestigia
delle rovine del fuoco apparivano in più
di venti luoghi; e scorgemmo fino qualche
riparo inalzato dai cacciatori accanto ai bo-
schi. S' incontravano pur anco de' panierucci
di scorsa di betulla cuciti con filo, ed as-
solutamente simili a quelli degl' Indiani del
Canada; delle racchette atte a camminar sulla
neve; tutto finalmente ci fece giudicare che
qualche Tartaro si avvicinava alla spiaggia
del mare nella stagione della pesca e della
caccia; che in quel momento erano rimasti
in colonia lungo i fiumi, e che il grosso
della nazione viveva nell' interno del paese so-
pra un suolo forse più adatto alla moltiplicazio-
ne de' loro immensi armenti.

Tre canotti della due fregate pieni di uff-
ciali e passeggeri abbordarono a sei ore e
mezzo nella cala degli Orsi, ed a sett'ore aveva-
no già tirato molte archibugiate a diverse be-
stie selvagge, che si erano precipitosamente
imboscate: solo tre giovani cerbiatti furono
vittime della propria inesperienza, mentre la
gioja clamorosa de' nuovi sbarcati avrebbe
dovuto fargli inselzare ne' boschi inaccessibili.

da' quali erano poco lontani. Queste penterie
ai sorprendenti alla vista non potevamo però
quasi attraversarsi, tanto n'era folta l'erba
alta tre o quattro piedi, talchè vi si era come
immensi ed impossibilitati a dare una dire-
zione al cammino. Vi era pur anco il timore
del morso de' serpenti, de' quali avevamo
incontrato un gran numero in riva al ruscel-
li, sebbene non avessimo fatto alcuna spe-
rienza sulla qualità del loro veleno. Questa
terra non era dunque per noi che una magi-
fica solitudine; le piagge di sabbia della
riva erano soltanto praticabili; ed in ogni
altra parte non si poteva attraversare il più
piccolo tratto senza incredibile fatica: fu con
tutto ciò superata per la passione della cac-
cia dal sig. di Langie e da molti altri ufficiali
e naturalisti, ma senza alcun successo: e ci
persuademmo che non sarebbesi potuto otte-
nerlo se non con estrema pazienza, in gran
silenzio e mettendosi alla posta in agguato sul
passaggio degli orsi e de' coryi indistinti dalle
loro tracce. Questo piano fu stabilito per
l'indiment; era però di difficile esecuzione,
e non si fanno diecimila leghe per mare per
perdersi dietro alla speranza di una preda.

lontani. Queste posteriori
viste non potevano però
tanto n'era folta l'erba
di, talchè vi si era come
abilitati a dare una dire-
zione. Vi era pur anco il timore
d'anti, de' quali avevamo
numero in riva al ruscel-
lo fatto alcuna spe-
del loro veleno. Questa
e per noi che una magni-
ficaglia di sabbia della
praticabili; ed in ogni
potava attraversare il più
incredibile fatica: fu con
per la passione della cac-
e da molti altri ufficiali
senza alcun successo: e ci
non saremmo potuto otte-
stremamente pazienza, fu gran-
si alla posta in agguato sul
e de' cervi indicati dalle
to piano fu stabilito per
rò di difficile esecuzione,
cimita leghe per mare per
a speranza di una preda

in mezzo ad una palude piena di *maringuine*
(1); con tutto ciò la sera del 25 se ne fece la
prova dopo aver corso inutilmente tutta la
giornata: ognuno si mise alla posta al-
le nove ore, ma alle dieci che era il mo-
mento in cui secondo noi, avrebbero dovuto
venir gli orsi, nulla essendo comparso fummo
obbligati di confessare generalmente che la
pesca ci conveniva assai meglio della caccia.
In fatti si ebbero in questa successi migliori.
Ognuno dei cinque seni che formano il con-
toron della baia di Ternai offriva un luogo
comodo a distendere la scortecaria, ed aveva
un ruscello presso al quale si faceva la no-
stra encina; il pesce non faceva che un salto
dalla riva del mare nella nostra scodella.
Furono presi merluzzi, pesci capponi, trote,
sermoni, aringhe e passere: i nostri equi-
paggi n'ebbero in abbondanza ad ogni pa-
sto, e questi pesci colle differenti er-
be con cui furono preparati nei tre giorni
della nostra fermata furono per lo meno un

(1) *Sorta di sanzara usata comune nell'Ame-
rica.* (N. del T.)

preservativo contro gli attacchi dello scorbuto: niuno dell'equipaggio ne aveva avuto fino allora alcun sialomo malgrado l'umidità fredda causata dai nebbioni quasi continui, che avevamo combattuti con bracieri situati sotto le brande (1) quando il tempo non permetteva di cavarle dai ponti e distenderle.

In una di queste partite di pesca fu trovato sul margine di un ruscello un sepolcro tartaro situato vicino ad una casa rovinata, e quasi sepolto fra l'erba: la nostra curiosità ci spinse ad aprirlo, e vi trovammo due persone poste una accanto all'altra. Le loro teste erano coperte da un berrettino di taffetà; i loro corpi involti in una pelle d'orso avevano una cintura di questa stessa pelle, dalla quale pendevano alcune piccole monete cinesi e diversi dindarii di rame. Varie margheritine turchine (2) erano sparse e come seminate in que-

(1) Letti pensili delle navi. (N. del T.)

(2) Si conserva anche oggidì in Turchia l'uso di gettare ne' sepolcri simili margheritine dai parenti e dagli amici del defunto, e la quantità maggiore o minore che se ne getta

li attacchi dello scorbu-
aggio ne aveva avuto
mo malgrado l'umidità
bbioni quasi continui,
tuti con bracieri situati
quando il tempo non
dai ponti e distenderle.
rtite di pesca fu trovato
cello un sepolcro tartaro
a casa rovinata, e quasi
mostra curiosità ci spinse
mmmo due persone poste
Le loro teste erano co-
di taffetà; i loro corpi
d'orso avevano una cin-
della, dalla quale pende-
moneta cinese e diversi
rie margheritine turchi-
e come seminate in que-

lle navi. (N. del T.)
che oggidì in Turchia
oltri simili margheritine
mici del defunto, e la
minore che se ne getta

sto sepolcro : vi trovammo ancora dieci o do-
dici specie di braccialetti d'argento del peso
di due grossi ciascuno, che dopo essemmo es-
sere oroscini; un'ascetta di ferro, un coltello
dello stesso metallo, un cucchiajo di legno,
un pettine ed un sacchetto di nankin turchi-
no pieno di riso. Nulla era peranco in istato
di decomposizione, e non si poteva dare più
di un anno di data a questo monumento : la
sua costruzione ci parve inferiore a quella delle
tombe della baja de' Francesi ; essa non costi-
steve che in un piccolo muschio di tronchi
d'albero, coperto di scorza di betulla ; si era
lasciato fra di essi un voto per deporvi i due
cadaveri ; noi avemmo gran cura di ricoprir-
li, rimettendo ogni cosa religiosamente al suo
posto, e portando via soltanto una piccolissima
parte dei diversi oggetti contenuti in questo
sepolcro per prova della nostra scoperta. Non
potevamo dubitare che i cacciatori tartari non

*è proportionata alla ricchezza del funerale.
Questo costume è assai utile alle fabbriche
di conterie in Venezia ove si fan le marghe-
ritine.* (N. del T.)

facevano frequenti discese in questa baia: una piroga lasciata presso questo monumento ci annunziava che vi venivano per mare, senza dubbio dall'imboccatura di qualche fiume che noi non avevamo ancora veduto.

Le monete chinesi, il nankin turchino, il taffetà e i berrettini provano che questi popoli hanno un commercio regolato con quelli della China, ed è anche verisimile che siano sudditi di quest'impero.

Il riso chiuso nel sacchetto di nankin turchino indica un costume cinese fondato sull'opinione di una continuazione di bisogni nell'altra vita; finalmente l'acoetta, il coltello, la tunica di pelle d'orso, il pettine, tutti questi oggetti hanno un rapporto sensibilissimo con quelli di cui si servono gl'Indiani d'America; e siccome questi popoli non hanno comunicato forse mai insieme, tali punti di conformità fra loro non potrebbero far congetturare che gli uomini nello stesso grado di civilizzazione, e sotto le medesime latitudini, adottino forse gli ist medesimi; e che se fossero esattamente nelle stesse circostanze non differirebbero fra loro più che i lupi del Canada non differiscono da quelli d'Europa?

si dice in questa baja: una
esso questo monumento ci
venivano per mare, senza
stura di qualche fiume che
ancora veduto.

ei, il naukin turchino, il
provano che questi popoli
regolato con quelli della
verisimile che siano sud-
ero.

del sacchetto di naukin tur-
stume cinese fondato sul-
continuasione di bisogni nel-
mente l'accetta, il coltello,
d'orso, il pettine, tutti

un rapporto sensibilis-
li cui si servono gl' Indiani
ome questi popoli non han-
mai insieme, tali punti

loro non potrebbero far
gli nomi nello stesso grado
e sotto le medesime latitu-
ree gli usi medesimi; e che
mentre nelle stesse circostanze
ro fra loro più che i lupi del
riscono da quelli d'Europa?

Lo spettacolo incantatore che si presenta-
va questa parte della Tartaria orientale nulla
aveva però d'interessante per i nostri botani-
ci e litologi. Le piante vi sono in tutto e per
tutto simili a quelle di Francia, e le sostan-
ze di cui è composto il suolo non se differi-
scono punto. Scisti, quarzi, diaspro, porfido
violetto, piccioli cristalli, ciottoli; ecco i sag-
gi che si offrono i letti dei fiumi, senza che
abbiamo potè ravvisarvi la menoma traccia
di metalli. La miniera di ferro, ch'è spar-
sa generalmente in tutto il globo, non appariva
se non decomposta in calce, servendo a colo-
rire diverse pietre come una vernice. Gli uccelli
di mare e di terra erano anch'essi rarissimi;
con tutto ciò vi vedemmo i corvi, le torto-
relle, le quaglie, le entrettole, le rondinelle
i pappamosche, gli albatros, i goelandi, i ma-
caresi (1), i tarabusi e le anitre, ma la natura

(1) Tutte specie di uccelli marini frequen-
tino nelle Indie, ed a noi ignoti. Il pappamo-
sche, in francese gobe-mouche, è da taluni
però qualificato come una lucertola abilissima
a far caccia di mosche: qui la Pérouse lo
qualifica, come anche più abbasso, come
uccello.

per nulla era animata da quell' innumerabile volar d' uccelli che s' incontra in altri paesi disabitati. Alla baja di Terani erano coltarij, ed il più tetto alleato regnava nell' interno dei boschi. Le conchiglie non erano men rare; non trovammo sulla sabbia che i frantumi di datteri di mare, di tepadi, di chiocciole e di porpore.

Finalmente la mattina del 27 dopo aver deposto a terra differenti medaglie con una bottiglia ed una iscrizione che conteneva la data del nostro arrivo, passati i venti a mezzogiorno misi alla vela, e percorri la costa a due terzi di lega dalla riva, navigando sempre sopra un fondo di quaranta braccia di sabbia fangosa, ed assai da vicino per distinguere l'imboccatura del più piccolo ruscello. Si fecero così cinquanta leghe, col tempo più bello che dai navigatori possa desiderarsi. I venti che passarono a settentrione il 29 alle undici di sera, mi obbligarono a bordeggiare verso levante, ed a scostarmi così da terra: eravamo allora ai 46° 50' di latitudine settentrionale. Quantunque il tempo fosse nebbiosissimo, avendo ciò nulla meno un orizzonte di tre leghe di esten-

oto
da quell' innumerabi-
incontra in altri pas-
di Terni erano soli-
male regnava nell' in-
conchiglie non erano
mo sulla sabbia che
di mare, di tepidi, di
va.

na del 27 dopo aver
enti medaglie con una
ione che conteneva la
pasotti i venti a me-
a, e percorsi la costa
alla riva, navigando
to di quaranta braccia
ssai da vicino per di-
a del più piccolo ru-
inquantà leghe, col
dal navigatori pos-
he passarono a setten-
di di sera, mi obbliga-
rso levante, ed a sco-
eravamo allora ai 46°
entrionale. Quantunque
osissimo, avendo ciò
te di tre leghe di setten-

sione, facemmo i rilievi della costa stessa che
avevamo veduta il dì innanzi a settentrione,
e che ci restava a ponente: essa era più bas-
sa, più tagliata da piccoli sfondi, e non
trovammo a due leghe al largo, che trenta
braccia fondo di sasso. Si restò in calma
assoluta su questa specie di banco, e si pre-
sero più di ottanta merluzzi. Un venticello
di mezzogiorno ci permise di allontanarci
nella notte, ed a giorno rivedemmo la ter-
ra, alla distanza di quattro leghe; sembra-
va che non si estendesse che fino a N. N.
O., ma la nebbia ci nascondeva le punte
più settentrionali. Il primo luglio, essen-
do stati ingombriati da una folta nebbia a
piccola distanza da terra che sentivamo sbat-
tere le ondate sulla riva, feci il segnale
di ancorare con trenta braccia fondo di melma
e di conchiglie fradici. Il tempo fu sì annebbi-
ato fino al dì 4, che ci fu impossibile di
fare alcun rilievo, nè di mandare i nostri ca-
notti a terra, ma prendemmo più di ottocento
merluzzi. Ordinai di salare e di mettere in ba-
rili l' eccedente del nostro consumo. Anche la
rete da ostriche ne prese una gran quantità,
la cui madreperla era sì bella, che sembrava

possibilissimo che contenessero delle perle, sebbene non ne avessimo trovato che due mezzo-formate nel tallone. Quest' incontro rende assai verisimile il racconto dei Gesuiti, che ci hanno detto farsi una pesca di perle all' imboccatura di molti fiumi della Tartaria orientale, ma deve supporre che sia verso mezzogiorno nei contorni della Corea, mentre più a settentrione il paese è troppo sprovvisto di abitanti, perchè si possa effettuare una sì faticosa operazione, giacchè dopo aver percorso dugento leghe di questa costa, spesso a tiro d' uccello, e sempre a piccola distanza da terra, non abbiamo incontrato nè piroghe, nè case, e non abbiamo veduto, quando siamo discesi a terra, che le tracce di alcuni cacciatori che pare non si finino ne' luoghi da noi visitati.

Il 4 a tre ore di mattina si ebbe un bel sereno. Facemmo i rilievi della terra fino a N. E. un quarto N., ed avevamo dirimpetto a due miglia all' O. N. O., una gran baia nella quale scorreva un fiume di quindici in ventisei di larghezza. Un canotto di ogni fregata, sotto gli ordini de' signori di *Faujas* e *Darant*, fu armato per andare a riconoscerla, e vi s' imbarcarono i signori di *Monneron*, *La*

contennero delle perle, sebbene trovato che due erano. Quest' incontro rende assai noto dei Geruiti, che si hanno a pesca di perle all' imboccatura della Tartaria orientale che sia verso mezzogiorno la Corea, mentre più a settentrione è troppo sprovvisto di abitanti per effettuare una sì faticosa e dopo aver percorso dugento e più miglia, spesso a tiro d'arco, una piccola distanza da terra, non incontrato nè piroghe, nè case, nè eduto, quando siamo discesi le tracce di alcuni cacciatori, e sino ne' luoghi da noi visitati di mattina si ebbe un bel vedere i rilievi della terra fino a N. N. O., ed avevamo dirimpetto, O. N. O., una gran baja nella quale si vide di quindici in venti. Un canotto di ogni fregata, e due signori di *Faujas* e *Darville* per andare a riconoscerla, e i signori di *Monneron*, *La*

Martinidre, *Rollin*, *Barniset*, *Collignon*, l' abate *Mongé*, e il padre *Régis*; la diocesi era facile; ed il fondo saliva gradatamente fino alla riva. L'aspetto del paese è presso poco lo stesso di quello della baja di Ternat, e le produzioni della terra e le sostanze da cui esse è composta, sebbene tre gradi più a settentrione, non se differiscono che pochissimo.

Le tracce d' abitanti erano qui più recenti; si vedevano rami di albero recisi con istrumenti taglienti, anzi stavano ancora attaccate le foglie verdi; due pelli d' alce tate molto artificialmente sopra alcuni pennetti di legno erano state lasciate accanto ad una piccola capanna, che non poteva alloggiare una famiglia ma che era sufficiente per servire di ricovero a due o tre cacciatori: forse ve n' era un picciol numero che il timore avea fatto fuggire ne' boschi. Il sig. di *Faujas* credette di dover portar via una di queste pelli: ma lasciò in cambio varie scette ed altri strumenti di ferro, di un valor centuplo della pelle di alce che mi fu mandata. Il rapporto di quest' ufficiale e quello dei differenti naturalisti non mi diedero alcuna voglia di procrastinare il mio soggiorno in questa baja, cui diedi il nome di baja di *Suffren*.

CAPITOLO VIII.

Continuiamo a far cammino verso settentrione. — Riconoscimento di una montagna a levante. — Ci accorgiamo che navighiamo in un canale. — Dirigiamo il nostro cammino verso la costa dell'isola Segalleno. — Fermata alla baja di Langie. — Costumi ed usi degli abitanti. — Ciò che sentiamo da essi ci determina a continuare il nostro corso verso settentrione. — Percorriamo la costa dell'isola. — Fermata alla baja d'Estaing. — Partenza. — Troviamo che il canale fra l'isola e il continente della Tartaria è ingombrato da banchi. — Arrivo alla baja di Castries sulla costa di Tartaria.

Salpai dalla baja di Suffren con una branzolina di greco, che erodetti sufficiente a allontanarmi dalla costa. Partendo si gettò alquante volte la rete da ostriche, alcune delle quali, fra quelle che prendemmo, ave-

cammino verso settentrione di una montagna accorgiamo che navigavamo. — Dirigiamo il nostro la costa dell'isola Segata alla baia di Langle degli abitanti. — Ciò che essi ci determinano a continuare verso settentrione. o la costa dell'isola. — baia d'Estaing. — Parliamo che il canale fra l'isole della Tartaria è inabanchi. — Arrivo alla baia sulla costa di Tartaria.

ba di Saffren con una brezza che credetti sufficiente a la costa. Partendo si gettò a rete da ostriche, alcune quelle che prendemmo, ave-

vano attaccate delle gallinelle, piccole conchiglie bivalve, che s'incontrano petrificate comunissimamente in Europa, e di cui non si era trovata ancora una analoga se non da qualche anno ne' mari di Provenza; dei grossi buccini, molti ricci di mare della specie comune, una gran quantità di stelle e d'oloturie (1), ed alcuni piccolissimi pezzi di un bel corallo. Il nebbione e la calma ci obbligarono a gettar l'ancora una lega più al largo con quaranta braccia fondo di sabbia fangosa. Si continuò a prendere dei merluzzi, ma era questo un debole compenso per la perdita del tempo nel quale passava troppo rapidamente la buona stagione, riguardo al desiderio che avevamo di esplorare interamente questo mare. Finalmente il 5, malgrado il nebbione, essendo rinforzata la brezza dalla parte di libeccio, misi alla vela e si navigò sopra un fondo di cinquanta braccia;

(1) Animali marini simili a masse infermi, l'organizzazione de' quali non è sensibile. (N. del T.)

fino all'entrar della notte: i venti passarono allora a greco con forza e con violenta pioggia. Si lottò coi venti contrarj tutta la giornata del 6 luglio. La notte che seguì fu estremamente bella, e si corse parallelamente alla costa col chiaro della luna. La sua direzione era in prima a greco, ed in seguito a greco-tramontana. La percorremmo a punta di giorno, lusingandoci di giungere prima di notte al cinquantesimo grado di latitudine, termine che aveva fissato per la nostra navigazione sulla costa di Tartaria, e ritornare verso il Gesso e l'Okugesso, ben certo, se non esistevano, d'incontrare almeno le Kurili inoltrandomi verso levante. Ma alle otto della mattina scoprimmo un'isola che sembrava estesissima, e che formava colla Tartaria un'apertura di 30°. Non distinguevamo alcuna punta dell'isola, e non potevamo far rilievi se non che di alcune sommità, le quali, estendendosi fino a scirocco, annunziavano ch'eravamo già molto innanzi nel canale che la divide dal continente. Pensai sulle prime che fosse l'isola Segaliano, la di cui parte meridionale era

la notte: i venti passarono con forza e con molto coi venti contrarij tutto il giorno. La notte che seguì, e si corse parallelo al chiaro della luna. La prima a greco, ed in ostana. La percorremmo lusingandoci di giungere inquantissimo grado di là che aveva fissato per la costa di Tartaria, e Gesso e l'Okugesso, ben stavano, d'incontrata si oltrandomi verso levante. Mattina scoprimmo un' isola, e che formava un' apertura di 30°. Non una punta dell'isola, e non vi se non che di alcune, estendendosi fino a scovano ch' eravamo già molto e che la divide dal cos. Ma prima che fosse l'isola cui parte meridionale era

stata collocata dai geografi 2° troppo al N.; e giudicai che se dirigessi il mio cammino nel canale sarei obbligato di seguirlo fino alla sua uscita nel mare d' Okhotsk per cagione dell' ostinatezza dei venti meridionali, che in questa stagione regnano costantemente in quei paraggi. Questa situazione avrebbe messo un ostacolo invincibile al desiderio che aveva di esplorare interamente questo mare; e dopo aver disegnato la più esatta carta della Tartaria, non mi restava, per compiere questo piano, che di percorrere i ponti le prime isole che incontrassi fino al 44°. Diressi in conseguenza il cammino verso scirocco.

L' aspetto di questa terra era ben differente da quello della Tartaria: non vi si vedevano che aride rupi, le di cui cavità conservavano ancora la neve; n' eravamo però a troppo gran distanza per scoprire le terre basse, che potevano, come quelle del continente, esser coperte d' alberi e di verdura. Alla più alta di queste montagne, che termina come lo spiraglio di un forno, diedi il nome di *picco Lamanon*, per la sua forma vulcanica, e perchè il fisico di questo nome ha fatto uno studio

particolare sulle differenti materie fuor dal fuoco de' vulcani.

I venti settentrionali mi obbligarono di bordare con tutte le vele spiegate, per girare l'estremità meridionale della nuova terra, di cui non avevamo veduto la fine. Non ci era stato possibile di far rilievi se non di alcune sommità per qualche minuto, essendo stati involti in una densissima nebbia, ma lo scandaglio si stendeva a tre o quattro leghe dalla costa di Tartaria verso ponente; e marcando verso levante virai di bordo quando trovai quaranta braccia di fondo. Ignorava a quale distanza fossimo della nuova isola sotto detto scandaglio. La pertinacia de' venti meridionali non si smentì ne' giorni 9 e 10; erano accompagnati da un nebbione sì denso, che il nostro orizzonte non si estendeva più di un tiro di schioppo. Si navigava a tastone in questo canale, ben certi che avevamo delle terre dal S. S. E. a levante e settentrione fino a libeccio. Le mie osservazioni mi portavano a credere che non fossimo nel canale dell' isola Seggiano, alla quale alcun geografo ha mai assegnato una posizione al meridionale, ma bensì a ponente della terra di

fluenti materie fuor dal

li mi obbligarono di bor-
vele spiegate, per girare
le della nuova terra, di
redute la fine. Non ci era
rilevi se non di alcune
e minuto, essendo stati
densissima nebbia, ma lo
va a tre o quattro leghe
ria verso ponente; e mar-
virai di bordo quando tro-
di fondo. Ignorava a qua-
ella nuova isola nel suddet-
certinacela de' venti meridio-
e' giorni 9 e 10; erano ac-
nebbione sì denso, che il
on si estendeva più di un
Si navigava a tastone in
a certi che avevamo delle
a levante e settentrione
mie osservazioni mi por-
che non fossimo nel ca-
lieno, alla quale siua geo-
gato una posizione al meri-
a ponente della terra di

Gesso, di cui gli Olandesi avevano verisimil-
mente percorso la parte orientale; e siccome
noi avevamo navigato vicinissimo alla costa di
Tartaria, eravamo entrati senza accorgercene
nel golfo che la terra di Gesso formava forse
con questa parte dell'Asia. Non ci restava altro
che a verificasse il Gesso sia un'isola o una
penisola, formando colla Tartaria cinese
presso poco la stessa figura che forma il Kamts-
chatka colla Tartaria russa. Aspettava colla
più viva impetenza ad chiarore per prende-
re il partito che doveva decidere questa que-
stione, ed esso venne il dì 11 dopo mezzodì.
Soltanto in questi pareggi nebbiosi si veggono,
ben raramente però, degli orizzonti estesissi-
mi; come se la natura volesse compensare in
qualche modo, con pochi istanti di vivissima
luce, le tenebre profonde e quasi eterne che
sono sparse su tutti questi mari. Si alzò la
tenda due ore dopo mezzogiorno, e facemmo
i rilievi delle terre da N. un quarto N. E.,
fino a N. un quarto N. O. L'apertura non era
più che di 22° e mezzo, e molte persone as-
sicuravano aver veduto delle sommità che la
chiudevano interamente. Questa incertezza di
opinione mi rendeva assai indeciso sul par-

tito da prendere: vi era un grande inconveniente ad avvicinarsi a terra venti o trenta leghe a settentrione, se avessimo realmente veduto la fine del golfo, perchè la stagione passava, e non potevamo lusingarci di salire queste venti leghe, contro il vento meridionale, in meno di otto o dieci giorni, non essendo insoltrati che dodici leghe da cinque giorni che bordeggiamo in questo canale. Da un'altra parte non si sarebbe compiuto lo scopo della nostra missione, se non avessimo esaminato lo stretto che separa il Gesso dalla Tartaria. Credevi quindi che il miglior partito fosse di fermarsi, e di cercare di procurarci qualche rischiarimento dai nativi del paese. Gli si vedeva il tempo fu chiaro, perchè la brezza era fortissima, e fummo obbligati di prendere i terzaruoli. Ci avvicinammo alla costa dell'isola a meno di una lega, il di cui andamento era assolutamente da settentrione a mezzogiorno. Desiderava trovarvi uno sfondo in cui i nostri vascelli fossero riparati; ma questa terra non formava la menoma cavità: ed il mare era tanto grosso ed una mezza lega da terra quanto al largo; così subbeno fossimo sopra un fondo di sabbia egualissimo

1861
era un grande incontro
a terra venti o trenta
se avessimo realmente ve-
to, perchè la stagione pas-
o lusingarsi di salire que-
tro il vento meridionale,
oci giorni, non essendosi
le leghe da cinque giorni
in questo canale. Da noi al-
rebbe, compiuto lo scopo
e, se non avessimo esami-
separa il Gesso dalla Tar-
di che il miglior partito
e di cercare di procurarci
to dai nativi del paese. Gli
po fu chiaro, perchè la
ma, e fummo obbligati di
li. Ci avvicinammo alla co-
na di una lega all. di cui
pletamente da tentativi
iderava trovarvi uno sfondo
scelli fossero riparati; ma
formava la moneta-cavità:
to: grosso ed una massa
to: vi largo; così, sebbene
fondo di sabbia egualissimo

che non variava nello spazio di sei leghe da
dieciotto braccia a trenta, fui obbligato di con-
tinuare a lottare con tutte le vele spiegate con-
tro i venti di mezzogiorno.

La lontananza in cui mi trovava da questa
costa, quando la scopersi la prima volta, mi
avea indotto in errore; ma avvicinandomi
di più la trovai tanto selvosa quanto quella di
Tartaria. Finalmente la sera del 14 luglio,
essendo assai diminuita la brezza meridionale,
mi accatai alla terra, e vi gettai l'ancora con
quattordici braccia d'acqua sopra sabbia fan-
gosa, alla distanza di due miglia da una pic-
cola cala ove entrava un fiume. Il signor di
Langle che avea preso fondo un'ora prima di
me, si reò immediatamente al mio bordo;
avea già sbarcato i suoi canotti e le scialuppe,
e mi propose di scendere prima di notte per
riconoscere il terreno, e sapere se vi era spe-
ranza di avere qualche informazione dagli abi-
tanti. Vedevasi col mezzo dei nostri cannoc-
chiali alcune capanne, e due isolani che sem-
brava fuggissero verso i boschi. Accettai la pro-
posizione del sig. di *Langle* e lo pregai di
ricevere al suo seguito il sig. *Boutin* e l'abate
Mongès; e dopo che la fregata fu ancorata,
V. di la Pér. t. II. 15

che le vele furono ammainate, e le nostre scialuppe sbarcate, armata la biscaffina comandata dal sig. di Clonard, seguita dai signori Duché, Prevost e Collignon; e gli diedi ordine di unirsi al sig. di Langle che aveva già abbordato la riva. Trovarono abbandonate le due sole case di questa baia, ma da pochissimo tempo, poichè il fuoco vi era ancora acceso, e niuno dei mobili era stato tolto: vi si vedevano de' cagnoletti che non avevano ancora aperto gli occhi, e la madre che sentivasi abbagliare nei boschi faceva giudicare che i proprietari di questi casolari non erano distanti. Il sig. di Langle fecevi lasciare alcune accette, diversi utensili di ferro, alquanto margheritina, e generalmente tutto ciò che credette utile e grato a quest' isolani; persuaso che dopo che si fosse rimbarcato, gli abitanti vi ritornerebbero, e che i nostri doni proverebbero loro che non eravamo nemici. Fecce al tempo stesso stendere la scorticaria, ed in due tirate prese più salmoni che non bisognava agli equipaggi pel consumo di una settimana. Nel momento in cui era per tornare a bordo vide giungere alla riva una piroga con sette uomini, che nulla parvero intimoriti del no-

ammassate, e le nostre
armi la bisceglina co-
Clonard, seguito dai si-
e Collignon; e gli diedi
sig. di Langle che aveva
Trovarono abbandonate
questa baja, ma da po-
chè il fuoco vi era ancora
ei mobili era stato tolto: vi
letti che non avevano an-
hi, e la madre che sen-
poschi faceva giudicare che
nesti casolari non erano di-
angle feci lasciare alcune
nsili di ferro, alquanto mar-
almente tuttocchè che cre-
o a quest' isolani; persuaso
esse rimbarco, gli abitanti
e che i nostri doni prove-
non eravamo nemici. Feci
endere la scorticaria, ed in
salmoni che non bisognava
consumo di una settimana.
cui era per tornare a bordo
a riva una piroga con sette
parvero intimoriti del no-

stro numero. Spinsero la loro piccola barca
sulla sabbia, e si assisero sopra alcune stuoje
in mezzo ai nostri marinai con un'aria di si-
curezza che prevenne infinitamente a loro fa-
vore. V'erano fra di essi due vecchi con una
lunga barba bianca, vestiti d'una stoffa di scor-
za d'alberi assai simile alle perizome del Mada-
gascar. Due fra i sette isolani avevano degli
abiti di nankin turchino imbottiti di bambagia,
e la forma del loro abbigliamento era poco
dissimile da quella de' Chinesi: alcuni altri
non avevano che una lunga veste chiusa col
solo mezzo di una cintura e di alcuni piccoli
bottoni: ciò che li dispensava dal portar calzoni.
Avevano la testa nuda, e solo due o tre l'aveva-
ciata da una fascia di pelle d'orso: di sopra
alla fronte, ed in tutta la faccia erano rasi
conservando tutti i capelli di dietro alla lan-
ghezza di otto o dieci pollici, ma in una guisa
differente dai Chinesi che non lasciano se non
una coda di capelli in tondo che chiamano
pentecoe. Avevano tutti gli stivali di pelle di
lupo marino col piede alla cinese lavorato
nessi artificialmente. Le loro armi erano l'arco,
la pica, ed i dardi guerditi di ferro. Il più
vecchio tra quest' isolani, quello cui gli altri

mostravano maggior riguardo, avea gli occhi in cattivissimo stato: portava intorno alla testa una specie di ombrellino per garantirsi dalla troppa luce del sole. Le maniere di questi abitanti erano gravi, nobili ed affettuosissime. Il sig. di *Langie* diede loro ciò che gli era rimasto di quel che avea recato seco, e fece loro comprendere col gesti che la notte l'obbligava di ritornare a bordo, ma che desiderava molto di ritrovarli l'indimani per far loro altri regali. Essi dalla loro parte mostrarono pur coi gesti che dormivano ne' contorni e che sarebbero esatti all'appuntamento.

Credemmo generalmente che fossero i proprietari di un magazzino di pesce che avevamo incontrato sulla riva del fiumicello, e ch'era inalzato sopra piloni quattro o cinque piedi al disopra del livello del terreno. Il signor di *Langie* visitandolo, lo avea rispettato come la capanna abbandonata; vi avea trovato e salmoni e aringhe secche al fumo con vesciche piene d'olio, e polli di salmone sottili come la pergamena. Questo magazzino era troppo considerevole per la sussistenza di una famiglia e giudicò quindi che questi popoli facessero commercio di quei diversi oggetti. I canotti non

riguardo, avea gli occhi
portava intorno alla testa
ellino per garantirsi dalla
e. Le maniere di questi
nobili ed affettuosissime.
loro ciò che gli era rima-
recato seco, e fece loro
i che la notte l'obbligava
ma che desiderava molto
ni per far loro altri regali,
mostrarono pur coi gesti
entornai e che sarebbero e-
to.

imente che fossero i pro-
sino di pesce che avevamo
del fiamicello, e ch'era
li quattro a cinque piedi
del terreno. Il signor di
lo avea rispettato come
onate; vi avea trovate e
ceate al fumo con vesciche
lli di salmone sottili come
sto magazzino era troppo
esistenza di una famiglia
che questi popoli facessero
iversi oggetti. I canotti non

furono di ritorno a bordo che verso le undici
ore di sera, ed il rapporto che mi fecero eccitò
vivamente la mia curiosità. Aspettai il giorno
con impazienza, ed era a terra colla sciulappa
prima del levar del sole. Gli isolani giunsero
nella sala poco tempo dopo; venivano da
settecento ove avevamo giudicato che fosse
situato il loro villaggio; furono ben presto
seguiti da una seconda piroga, e contam-
mo ventan' abitanti. Erano di questo nu-
mero i proprietarj delle capanne, assicurati
dagli articoli lasciati dal sig. di Langle; ma
non v'era neppure una femmina, ed abbiam
luogo di credere che ne siano gelosissimi. San-
tivamo i cani abbejar nel bosco. I nostri
cacciatori vollero penetrarvi, ma gl'isolani
ci fecero la più vive istanza per distorzarci
dall'andare verso il luogo donde venivano
que' latrati; e nell'intenzione in cui era di
far loro delle importanti domande, volendo
inspirar in essi della fiducia, ordinai di non
contrariarli in cosa alcuna.

Il sig. di Langle con quasi tutto il suo
stato maggiore arrivò a terra ben tutto dopo
di me, e prima che fosse cominciata la no-
stra conversazione cogli isolani. Fu questa pre-

ceduta da doni di ogni specie: pareva che non istimassero se non le cose utili: il ferro e le stoffe prevalevano sopra di tutto; conoscevano i metalli come noi; preferivano l'argento al rame, il rame al ferro, &c. Erano poverissimi; tre o quattro soltanto avevano degli orecchini d'argento, ornati di margaritine turchine, totalmente simili a quelli che aveva trovato nel sepolcro della baja di Tersai, e che aveva preso per braccialetti. Gli altri loro piccoli ornamenti erano di rame, come quelli di detto sepolcro; i loro battifaoc e le loro pippe sembravano chinesi o giapponesi; queste erano di rame bianco perfettamente lavorate. Indicando colla mano ad occidente, ci fecero capire che il nankin turchino, di cui taluni erano coperti, le margaritine ed i battifuochi venivano dal paese dei Mentcheoux; pronunciavano questo nome totalmente come noi stessi. Vedendo in seguito che avevamo tutti carta e lapis per fare un vocabolario della loro lingua, essi indovinarono la nostra intenzione; prevennero le nostre quistioni, essi stessi presentarono i differenti oggetti, aggiunsero il nome del paese, ed ebbero la compiacenza di ripeterlo quattro o cinque volte, finchè si

si specie: pareva che non
 a cose utili: il ferro era
 pra di tutto; conoscevano
 preferivano l'argento al
 ro, ecc. Erano poverissi-
 oltanto avevano degli ornati
 di margherite turchine
 a quelli che aveva tro-
 la baja di Ternai, e che
 cioletti. Gli altri loro pi-
 o di rame, come quelli di
 o battifacco e le loro pip-
 mesi o giapponesi; queste
 o perfettamente lavorate.
 o ad occidente, ci fecero
 turchino, di cui taluni
 margherite ed i battifuochi
 dei Mantcheoux; pronun-
 e totalmente come noi ste-
 ito che avevamo tutti car-
 a vocabolario della loro lin-
 rono la nostra intenzione;
 e quistioni, essi stessi pre-
 enti oggetti, aggiunsero il
 ed ebbero la compiacenza
 e o cinque volte, finchè si

fossero accertati che avevamo ben preso la
 loro pronunzia. La facilità colla quale ci ave-
 vano compreso, mi portò a credere che l'ar-
 te della scrittura sia ad essi nota; ed uno
 di quest' isolani che, come or si vedrà, ci
 segnò il disegno del paese, teneva il lapis
 nella maniera stessa con cui i Chinesi tengono il
 loro pennello. Sembrava che desiderassero mol-
 to le nostre accette e le nostre stoffe, nè te-
 mevano puranco di domandarle; ma erano
 egualmente di noi scrupolosi a non prendere
 se non che quello che loro davamo. Era evi-
 dente che la loro idee sul furto non differiva-
 no dalle nostre, ed io non avrei dubitato di
 affidar loro la custodia de' nostri effetti. La
 loro attenzione a questo proposito si estendeva
 fino a non raccogliere neppur sulla sabbia un
 solo de' selmoni che noi avevamo pescato, seb-
 bene vi fossero distesi a migliaja, poichè la
 nostra pesca era stata tanto abbondante quanto
 quella del diinnanai: fummo obbligati di sti-
 molarli, e più riprese, di prenderne quanti
 ne volessero.

Finalmente arrivammo a far comprendere
 ed essi, che desideravamo che disegnassero
 il loro paese e quello dei Mantcheoux. Allo-

ra uno de' vecchi si alzò; e colla punta della sua picca segnò la costa di Tartaria a ponente, scorrendo presso poco fra settentrione e mezzo giorno. A levante, di rimpetto e nella stessa direzione, figurò la sua isola e portando la sua mano sul petto, ci fece intendere che aveva disegnato il suo proprio paese: aveva lasciato, fra la Tartaria e la sua isola, uno stretto, e, voltandosi verso i nostri vascelli che si vedevano dalla riva, indicò con una linea che vi si poteva passare. A mezzogiorno di quest'isola ne aveva figurata un'altra, ed aveva lasciato uno stretto, indicando che ivi pure era una strada pe' nostri vascelli. La sua sagacità per indovinare le nostre ricerche era grandissima, ma pur minore di quella di un altro isolano, dell'età presso poco di trent'anni, il quale, vedendo che le figure disegnate sulla sabbia si cancellavano, prese uno de' nostri lapis e della carta, vi disegnò la sua isola, che chiamò Tchota, e indicò con una linea il finitello la riva al quale ci trovavamo, che situò a due terzi della lunghezza dell'isola da settentrione verso mezzogiorno. Disegnò appresso la costa del Ma-

VIAGGIO

si alzò; e colla punta del
della costa di Tartaria a po-
presso poco fra settentrio-
o. A levante, d'impetto
zione, figurò la sua isola
in alto sul petto ci fece
disegnato il suo pro-
lasciato, fra la Tartaria
uno stretto, e, voltando
vascelli che si vedevano
con una linea che vi si
mezzogiorno di quest'iso-
lata un'altra, ed aveva
to, indicando che ivi pure
nostri vascelli. La sua sa-
pare le nostre ricerche era
par minor di quella di un
all'ora presso poco di ter-
vedendo che le figure di-
bia si cancellavano, prese
più e della carta, vi dis-
che chiamò Tchoua, e in-
il fuancello in riva al quale
situò a due terzi della lun-
da settentrione verso mez-
ò appresso la terra del Man-

DI LA PÉROUSE

239

tchoux, lasciando, come il vecchio, uno
stretto al fondo dell'imbuto, e con nostra
gran sorpresa vi aggiunse il fiume Se-
galieno, di cui quest'isolani pronunziava-
no il nome come noi: pose l'imbocatura
di questo fiume un poco a mezzogior-
no della punta settentrionale della sua iso-
la, e segnò con linee fino al numero di
sette la quantità di giornate di piroga neces-
sarie per recarsi dal luogo ove eravamo al-
l'imbocatura del Segalieno; ma siccome le
piroghe di questi popoli non si allontanano
mai da terra più d'un tiro di pistola seguendo
il contorno delle piccole cale, giudicammo
ch'esse non facevano per giorno in diretta
linea più di nove leghe perchè, la costa per-
mette di sbarcare dappertutto, scendendo a
terra per far cuocere i cibi e prender riposo,
ed essendo verisimile che si riposino spesso:
così valutammo a sessantatré leghe al più la
nostra distanza dall'estremità dell'isola. Que-
sto stesso isolano ci ripeté, cioèchè ci era
stato detto, ch'essi si procuravano il nankin
e gli altri articoli di commercio per mezzo
della loro comunicazione coi popoli che abi-
tano le rive del fiume Segalieno; e seguò

egualmente con linee quante giornate di pi-
roga essi impiegavano per rimontare questo
fiume fino ai luoghi ove si faceva questo com-
mercio. Tutti gli altri isolani erano testimonj
di questa conversazione, ed approvavano coi
loro gesti i discorsi del loro compatriotto. De-
siderammo dopo di sapere se questo stretto
era molto largo, e cercavamo di fargli capire
la nostra idea: egli la comprese, e ponendo
le sue mani perpendicolarmente e parallela-
mente in distanza di due o tre pollici l'una
dall'altra, si fece intendere che figurava colà
la larghezza del fiumicello ove eravamo; lar-
gandole di più, che questa seconda larghezza
era quella del fiume Segaleno; e finalmente
allontanandole assai più, che quella era la
larghezza dello stretto che separa il suo paese
dalla Tartaria. Si trattava di sapere la pro-
fondità dell'acqua, lo conducemmo in riva al
fiume, da cui non eravamo distanti che dieci
passi, e vi affondammo la punta di una pie-
ca: parve comprenderci; pose una mano al
disopra dell'altra alla distanza di cinque o sei
pollici, e credemmo che ci indicasse così la
profondità del fiume Segaleno; finalmente die-
ce alle braccia la maggior estensione come per

quanto
quante giornate di pi-
per rimontare questo
e si faceva questo com-
isolani erano testimonj
e, ed approvavano coi
il loro compatriotta. De-
sapere se questo stretto
ercavamo di fargli capire
la comprese, e ponendo
icolarmente e parallela-
due o tre pollici l'una
endere che figurava col
cello ove stavamo; star-
questa seconda larghezza
Segaleno; e finalmente
più, che quella era la
che separa il suo paese
attava di sapere la pro-
lo conducemmo in riva al
ravamo distanti che dieci
mo la punta di una pie-
lerci; pose una mano al
a distanza di cinque o sei
che è indicata così la
Segaleno; finalmente di-
ggior estensione come per

figurare la profondità dello stretto. Ci restava a sapere se aveva rappresentato delle profondità assolute o relative, poichè nel primo caso questo stretto non avrebbe avuto che un basso fondo; e questo popolo, le di cui barche non avevano mai avvicinato i nostri vascelli, poteva credere che tre o quattro piedi d'acqua ci bastassero, come tre o quattro pollici bastano alle loro piroghe, ma ci fu impossibile di avere altri lumi su di questo. Il sig. di Langle ed io eredemmo ch'era in tutti i casi importantissimo di riconoscere se l'isola che costeggiavamo era quella alla quale i geografi hanno dato il nome d'isola Segaleno, senza sospettarne l'estensione a mezzogiorno. Diedi ordine di disporre il tutto sulle due fregate per salpare l'indimani. La *baja* ove ci eravamo ancorati ricevette il nome di *baja di Langle*, dal nome di questo capitano che l'aveva scoperta, e vi aveva messo il piede a terra per il primo.

S'impiegò il resto della giornata a visitare il paese ed il popolo che l'abita. Non ne abbiamo incontrato alcuno, dopo la nostra partenza dalla Francia, che abbia eccitato di più la nostra curiosità e la nostra ammirazione.

Sapevamo che le nazioni le più numerose, e forse le più anticamente civilizzate abitano le contrade che avvicinano queste isole; non sembra però che le abbiano giammai conquistate poichè nulla ha potuto tentare la loro cupidigia, ed era oppostissimo alle nostre idee di trovare presso un popolo pescatore e cacciatore, che non coltiva alcuna produzione della terra, e che non ha gregge, delle maniere in generale più dolci, più gravi, e forse un'intelligenza più estesa di alcun'altra nazione di Europa. Sicuramente le cognizioni della classe istruita degli Europei superano di molto ed in tutti i punti quelle dei ventun'isolani; con i quali abbiamo comunicato nella baja di Langie; ma presso i popoli di queste isole, le cognizioni sono generalmente più estese che non lo sono nelle classi comuni de' popoli di Europa; tutti gl'individui pare che abbiano ricevuto la stessa educazione. Non si trattava più di quella meraviglia stupida degl'Indiani della baja dei Francesi: le nostre arti, le nostre stoffe attiravano l'attenzione degl'isolani della baja di Langie; rivoltavano da tutti i lati queste stoffe: ne discorrevano fra loro, e cercavano di scoprire con qual mezzo si era

ioni le più numerose, e
nte civilizzate abitano le
no queste isole; non sem-
no giammai conquistate
to tentare la loro cupidi-
simo alle nostre idee di
polo pescatore e cacciato-
alcuna produzione della
gregge, delle maniere in-
più gravi, e forse un'in-
di alcun'altra nazione di
le cognizioni della classe
i superano di molto ed
le dei ventun'isolani con
unicato nella baia di Lan-
opoli di queste isole, le
ersalmente più estese che
lassi comuni de' popoli di
ividui pare che abbiano
ducazione. Non si trattava
vigilia stupida degl'Indiani
essi: le nostre arti, le no-
no l'attenzione degl'isolani
e; rivoltavano da tutti i
ne discorrevano fra loro, e
ire con qual mezzo si era

giunto a fabbricarle. La spola è nota ad essi;
ho confrontato un telaio col quale fanno delle
tele del tutto simili alle nostre, ma il filo è
fatto colla scorza di un salcio comunissimo
nella loro isola, che mi è parso differir poco
da quello di Francia. Sebbene non coltivino
la terra, profitano colla più gran diligenza
delle di lei spontanee produzioni. Abbiamo tro-
vato nelle loro capanne molte radici d'una
specie di giglio che i nostri botanici hanno ri-
conosciuto essere il giglio giallo o la *saranna*
del Kamtschatka. Essi le fanno seccare, ed è
la loro provvisione d'inverno. V'era altresì
molto aglio ed angelica, e queste piante si
trovano all'estremità de' boschi. Il nostro
breve soggiorno non ci permise d'indagare
se questi isolani hanno una forma di gover-
no, e non potremmo avventurare alcuna
congettura su di questo. Non si può du-
bitare per altro che non abbiano una gran
considerazione per i vecchi e che i loro co-
stumi non siano dolcissimi: e certamente se
fossero pastori, e che avessero numerosi
armenti non saprei farmi un'idea diversa su-
gli usi e sui costumi dei patriarchi. Essi sono
generalmente ben fatti, d'una forte costituzione,

d'una fisionomia assai grata e Pelosi in maniera osservabile: la loro statura è piccola; non ne ho veduto alcuno di cinque piedi e sei pollici, molti avevano meno di cinque piedi. Permisero ai nostri pittori di disegnarli; ma si rifiutarono costantemente al desiderio del sig. Rollin nostro chirurgo, che voleva prendere la misura delle differenti dimensioni del loro corpo; credettero forse che fosse un'operazione magica, sapendosi per mezzo de' viaggiatori che quest'idea di magia è molto sparsa alla China e nella Tartaria, e che vi sono stati tradotti dinanzi ai tribunali molti missionarj, accusati d'esser maghi, per aver imposto le mani sui fanciulli quando li battezzavano. Questo rifiuto e la loro ostinazione a nascondere ed allontanare le loro donne sono i soli rimproveri che si possano lor fare. Possiamo assicurare che gli abitanti di quest'isola formano un popolo civilizzato, ma al povero, che per lungo tempo non avranno a temere nè l'ambizione de' conquistatori nè la cupidigia de' negozianti: un poco d'olio e del pesce secco sono ben meschini articoli di asportazione. Non contrattammo con essi che due pelli di martora; ve-

si grata e pelosi in maniera
statura è piccola; non ne
cinque piedi e sei pollici,
di cinque piedi. Permisero
disegnarli; ma si rifiuta-
al desiderio del sig. *Rollin*
che voleva prendere la mi-
di dimensioni del loro cor-
se che fosse un'operazione
per mezzo de' viaggiatori
magia è molto sparsa alla
aria, e che vi sono stati
tribunali molti missionarj.
nght, per aver imposto
li quando li battezzavano.
loro ostinazione a nascon-
le loro donne sono i
si possano lor fare. Pos-
che gli abitanti di quest'
popolo civilizzato, ma
lungo tempo non avran-
ambizione de' conquistato-
de' negozianti: un poco
secco sono ben meschini
azione. Non contrattam-
due pelli di martora; ve-

demmo varie pelli d'orso e di lupo marino
fatte in pezzi tagliate in abiti, ma in pic-
colissimo numero: le pelliccerie di queste
isole sarebbero di ben poca importanza pel
commercio. Si trovarono parecchi pezzi di
carbon fossile rotolati sulla riva; ma nè an-
che un sasso che contenesse oro, ferro o ra-
me. Sono assai inclinato a credere che non
abbiano alcuna miniera nelle loro monta-
gne. Tutti gli ornamenti d'argento di que-
sti ventun' isolani non arrivavano a pesar
due onces; e una medaglia con una catena
d'argento, che misi al collo di un vecchio,
che sembrava essere il capo di questa truppa,
parve loro di un prezzo inestimabile. Ciascu-
no degli abitanti aveva al pollice un grosso
anello somigliante ad una ciambella, e questo
erano d'avorio, di corno o di piombo. Lasciano
crescere le loro unghie come i Chinesi: sala-
tano com'essi, ed è noto che questo saluto
consiste nel mettersi in ginocchio e prostrer-
si fino a terra: la loro maniera di sedersi sulle
stuoje è la medesima, e mangiano come
quelli con bacchettine. Se hanno un' origine
comune con i Chinesi ed i Tartari, la loro
separazione è ben antica, poichè in nulla so-

migliano ad essi nell'esterno e ben poco nelle abitudini morali.

I Chinesi che avevamo a bordo non comprendevano una sola parola della lingua di quest' isolani; ma compresero perfettamente quella dei due Tartari Mantcheoux, che da quindici o venti giorni erano passati dal continente in quest' isola, forse per farvi qualche compra di pesce.

Noi non gl'incontrammo che nel dopo pranzo; la loro conversazione si fece a viva voce con uno dei nostri Chinesi che sapeva benissimo il tartaro: gli diedero totalmente le notizie medesime sulla geografia del paese, di cui soltanto essi cambiarono i nomi, perchè verisimilmente ogni lingua ha i suoi. I vestimenti di questi Tartari erano di naakia grigio, simili a quelli dei *coulis* o facchini di Macao. Il loro cappello era puntuto e di scorsa; avevano la ciocca di capelli, ossia il *pentec* alla cinese e la loro maniera e fisionomie erano ben meno aggradevoli di quelle degli abitanti dell' isola. Dissero che abitavano alla distanza di otto giornate nella parte superiore del fiume Segeliene. Tutti questi rapporti, uniti a ciò che avevamo visto sulla costa di Tartaria,

l'esterno e ben poco nelle
evamo a bordo non com-
la parola della lingua di
compresero perfettamente
tari Mantcheoux, che da
orni erano passati dal con-
la, forse per farvi qualche

rammo che nel depo prepa-
razione si fece a viva voce
i Chinesi che sapeva benis-
diedero totalmente le no-
a geografia del paese, di
biarono i nomi, perchè ve-
lingua ha i suoi. I vestimenti
erano di nankia grigio,
coulie o facchini di Macao.
puntuto e di scorza; ava-
capelli, ossia il *pentec* alla
maniera e fisionomie erano
voli di quelle degli abitanti
che abitavano alla distanza
ella parte superiore del flu-
ti questi rapporti, uniti a
tato sulla costa di Tartaria,

percorra sì da vicino dai nostri vascelli ci
fecero pensare che le rive del mare di questa
parte d'Asia non siano quasi abitate, dai
42°, ossia dai confini della Corea, fino al
fiume Segaleno: che monti forse inaccessibi-
li dividono questa contrada marittima dal resto
della Tartaria e che non vi si abborderebbe
che per mare risalendo qualche fiume, seb-
bene non ne avessimo veduto alcuno di una
certa estensione. Le capanne di quest' iso-
lesi sono fabbricate con intelligenza: vi sono
prese tutte le precauzioni contro il freddo;
sono fatte di legno, ricoperte di scorza di be-
tulla, sormontate da un'armatura di legname
coperta di paglia secca, e accomodata come
la stoppia nelle nostre case da contadini; la
porta è bassissima e situata nel lato di faccia
che termina in punta; il focolare è nel mezzo
sotto un'apertura del tetto, che dà l'uscita al
fumo; alcune piccole panchette o tavole, alte
otto o dieci pollici, girano d'ogni intorno, e
l'interno ha il pavimento ricoperto di stuoje.
La capanna che ho descritta era situata in
mezzo a un bosco di piante di rose, a cento
passi di distanza dalla riva del mare: questi
arbusti erano in fiore, ed esalavano un odor

delizioso, ma questo non poteva compensare il fetore del pesce e dell'olio che avrebbe prevaluto sopra tutti i profumi dell'Arabia. Volemmo indagare se le sensazioni piacevoli dell'odorato fossero dipendenti dall'abitudine, come quelle del gusto. Diedi ad uno de' vecchi di cui ho parlato una boccetta ripiena di un'acqua d'odore soavissimo; egli la avvicinò al naso, e mostrò per quest'acqua la stessa ripugnanza che noi provavamo pel suo olio. Avevano continuamente la pipa alla bocca; il loro tabacco a foglie grandi era di buona qualità: mi parve di comprendere che lo tiravano dalla Tartaria; ma ci hanno spiegato chiaramente che le loro pipe venivano da un'isola che stava a mezzogiorno, senza dubbio dal Giappone. Il nostro esempio non poté invogliarli a prendere pel naso del tabacco in polvere, e sarebbe stato un cattivo servizio l'acquistumargli ad un nuovo bisogno. Non fu senza meraviglia, che intesi nella loro lingua la parola *scip* per un vascello, *th*, *tri* per i numeri due e tre. Quest' espressioni inglesi non sarebbero esse una prova che la somiglianza di alcune parole in lingue diverse non basta per indicare un'origine comune?

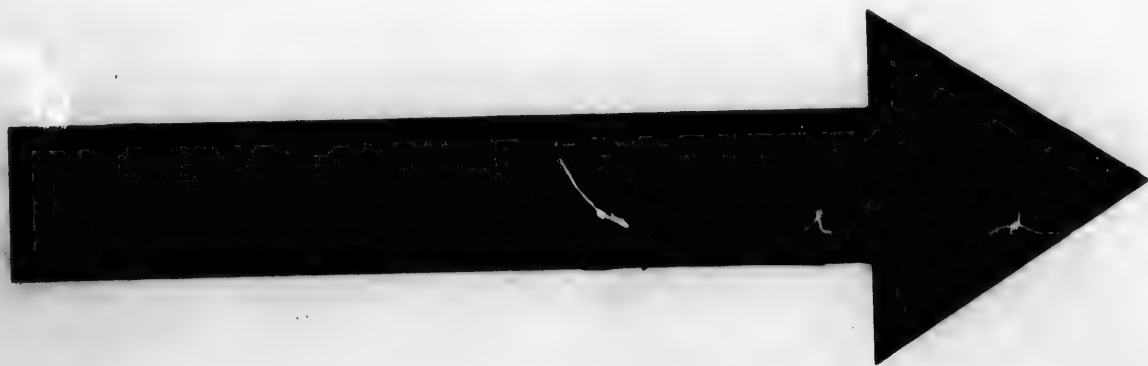
to non poteva compensare
e dell'olio che avrebbe
tutti i profumi dell'Arabia.
se le sensazioni piacevoli
dipendenti dall'abitudine,
to. Diedi ad uno de' vec-
e una bocchetta ripiena di
avissimo; egli la avvicinò al
quest'acqua la stessa ri-
provavamo pel suo olio.
mente la pipa alla bocca;
loglie grandi era di buona
comprendere che lo tira-
a; ma ci hanno spiegato
e loro pipe venivano da
mezzogiorno, senza dub-
il nostro esempio non poté
re pel uso del tabacco in
e stato un cattivo servizio
un nuovo bisogno. Non fu
che intesi nella loro lingua
un vascello, *ti, tri* per
e. Quest' espressioni inglesi
una prova che la sumiglian-
in lingue diverse non ha la
origine comune?

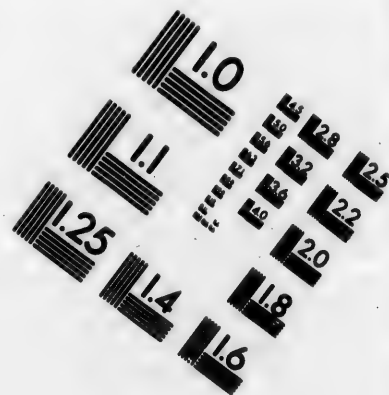
Il 14 luglio allo spuntare del giorno feci
segnale di mettere alla vela con vento di
mezzogiorno, e con tempo nebbioso che ben
presto divenne nebbione densissimo. Fino al
19 non ischiari neppure un istante. Diressi il
cammino a maestro verso la costa di Tartaria,
ed allorchè fummo sul punto d'onde ave-
vamo scoperto il picco Lamanon, bordeggiam-
mo con poche vele nel canale, aspettando la
fine di quella tenebra. La nebbia disparve
per agguamento, e la mattina del 19 vedem-
mo la terra dell'isola del N. E. quarto N.
fino a scirocco levante, ma ingombra di va-
pori. Mi diressi ad avvicinarla, ma la perdet-
ti ben presto di vista. Contuttociò scortati
dallo scandaglio si continuò a costeggiarla
fino a due ore pomeridiane, in cui lasciam-
mo cadere l'ancora a ponente d'una buonis-
sima baja, a venti braccia fondo di picco-
la ghiaja, a due miglia dalla riva. A quat-
tr'ore si dissipò il nebbione, e potemmo fa-
re i rilievi sulla terra dietro di noi al N.
quarto N. E. Questa baja, ch'è la migliore in
cui abbiamo dato fondo dopo la nostra par-
tenza da Manilla, è stata da me chiamata *baja*
d'Estaing: essa è situata ai 48° 59' di lati-

tudine settentrionale, ed a $140^{\circ} 32'$ di longitudine orientale. I nostri canotti vi abbordarono a quattr' ore di sera, a piedi di dieci o dodici capanne, collocate senza alcun ordine ad una gran distanza le une dalle altre, ed a cento passi circa dalla riva del mare. Esse erano un poco più considerabili di quelle che ho descritte: erano stati impiegati i materiali medesimi per costruirle; ma queste erano divise in due camere; quella in fondo conteneva tutti i piccoli mobili d'uso di casa, il focolare e la panchetta che gira intorno, ma quella dell'entrata, del tutto nuda sembrava destinata a ricever le visite, non ammettendosi probabilmente gli stranieri alla presenza delle donne. Alcuni ufficiali ne incontrarono due che erano fuggite e s'erano nascoste nell'erbe. Quando i nostri canotti abbordarono nella cala, alcune donne intimorite gridarono come se avessero temuto di esser divorate; erano contuttociò in guardia d'un isolano che le riconduceva alle loro capanne, e che pareva volesse rassicurarle. Il sig. *Blondet* ebbe tempo di disegnarle, ed il suo disegno esprime assai felicemente la loro fisionomia: essa è un poco straordinaria, ma assai gradevole; i loro

viaggio

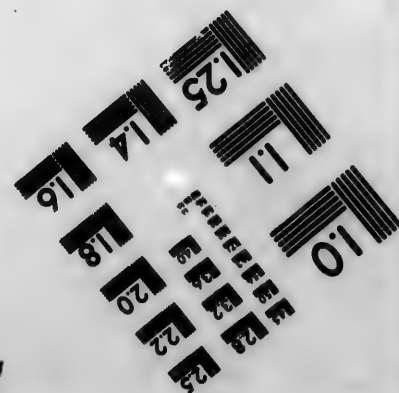
le, ed a 140° 32' di longitudi-
ni, i canotti vi abbordarono
ra, a piedi di dieci o dodici
e senza alcun ordine ad una
una delle altre, ed a cento
va del mare. Esse erano un
abili di quelle che ho de-
impiegati i materiali mede-
e; ma queste erano divise
ella in fondo conteneva tut-
l'uso di casa, il focolare
gira interno, ma quella del-
o nuda sembrava destinata
non ammettendosi probabili-
ri alla presenza delle donne.
Incontrarono due ch' erano
nascoste nell'erbe. Quando
abbordarono nella sala, alcu-
te gridarono come se avesso-
divorate; erano contuttee
elano che le riconduceva alle
che pareva volesse rassicu-
dela ebbe tempo di dise-
o disegno esprime assai feli-
sionomia: essa è un poco
assai gradevole; i loro





A resolution test chart featuring various patterns of horizontal and vertical lines of increasing frequency. Each pattern is accompanied by a numerical value indicating its resolution. The values include 1.0, 1.1, 1.25, 1.4, 1.6, 1.8, 2.0, 2.2, 2.5, 2.8, 3.2, 3.6, 4.0, 4.5, 5.0, 5.6, 6.3, 7.1, 8.0, 9.0, 10, 11.2, 12.5, 14, 16, 18, 20, 22.5, 25, 28, 32, 36, 40, 45, 50, 56, 63, 71, 80, 90, 100, 112, 125, 140, 160, 180, 200, 225, 250, 280, 320, 360, 400, 450, 500, 560, 630, 710, 800, 900, 1000, 1120, 1250, 1400, 1600, 1800, 2000, 2250, 2500, 2800, 3200, 3600, 4000, 4500, 5000, 5600, 6300, 7100, 8000, 9000, 10000.

6"



Photographic Sciences Corporation

**22 WEST MAIN STREET
WEBSTER, N.Y. 14580
(716) 872-4503**



**CIHM/ICMH
Microfiche
Series.**

**CIHM/ICMH
Collection de
microfiches.**



Canadian Institute for Historical Microreproductions / Institut canadien de microreproductions historiques

© 1985



occhi sono piccoli, e le loro labbra grosse, la superiore delle quali è dipinta, o tatuata in color turchino, poichè non è possibile di assicurarsene: le gambe nude; una lunga veste di tela le involgeva; e siccome avevano preso un bagno nella rugiada delle erbe, questa veste appiccicata al corpo permise al disegnatore di indicarne tutte le forme, che sono poco eleganti: i capelli avevano tutta la loro lunghezza, e il disopra della fronte non era raso, come lo era quello degli uomini.

Il sig. di *Langlo*, che sbarcò pel primo, trovò gl' isolani riuniti intorno a quattro piroghe cariche di pesce affumicato; i nostri ajutarono a spingerle in acqua, e seppero che i ventiquattr' uomini che formavano l'equipaggio erano *Mantcheoux*, venuti dalle rive del fiume *Segalieno* per comprar questo pesce. Si ebbe una lunga conversazione con essi per mezzo de' nostri Chinesi, cui fecero la migliore accoglienza. Dissero, come i nostri primi geografi della baia di *Langlo*, che la terra che costeggiavamo era un' isola; le diedero lo stesso nome; aggiunsero ch'eravamo ancor distanti dalla di lei estremità cinque giornate di piro-

ga, ma che con un buon vento si poteva far questo tragitto in due giorni, e dormire ogni sera a terra: così tutto quello che ci era stato detto nella baja di Langle, ci fu confermato in questa seconda baja, ma espresso con meno intelligenza del cinese che ci serviva d'interprete. Il sig. di *Langle* incontrò anche in un canto dell'isola una specie di circo piantato da quindici o venti piccioli, sormontato ciascuno da una testa d'orso, e le ossa di questi animali erano sparse ne' contorni. Siccome questi popoli, che non hanno l'uso delle armi da fuoco, combattono gli orsi corpo a corpo, ed i loro dardi non possono se non ferirli; così questo circo ci parve esser destinato a conservar la memoria delle loro imprese. Le produzioni e la sostanza del suolo della baja d'*Estaing* non differiscono quasi punto da quelle della baja di *Langle*: vi era puranco comune il salmone, ed *Ogishapenna* ne aveva il suo magazzino; scoprivamo che questi popoli consumano la testa, la coda e la spina dorsale, ed affumicano e seccano i due fianchi del ventre di questo pesce per venderli ai *Mancheoux*. Alle sette di sera un denso nebbione avendo ricoperti, ci ancorammo a trentasette

braccia, fondo di fango e di ghiaja minuta. La costa era molto più montuosa e scoscesa di quella della parte meridionale. Non vedemmo nè fuoco nè abitazioni; e siccome la notte si avvicinava non si spedì il canotto a terra ma si presero, per la prima volta dacchè avevamo lasciato la Tartaria, otto o dieci merluzzi; il che sembrava annunziarci la prossimità del continente, che avevamo perduto di vista dopo i 49° di latitudine.

Forzato di percorrere o l'una o l'altra costa, aveva dato la preferenza a quella dell'isola per non perdere l'incontro dello stretto, se ve n'era uno verso levante, ciò che richiedeva una estrema attenzione per nebbioni che non ci lasciavano se non brevissimi intervalli di chiaro; così in un certo modo mi vi attaccai, e non me ne allontanai mai più di due leghe, dalla baja di Langle in poi fino al fondo del canale. Le mie congetture sulla vicinanza della costa di Tartaria erano talmente fondate, che appena il nostro orizzonte si distendeva alcun poco, ne avevamo una perfetta cognizione. Il canale cominciò a restringersi verso i 50° , e non vi furono più che dodici o tredici leghe di larghezza.

La sera del 22 gettai l'ancora ad una lega da terra, con trentasette braccia, fondo di melma. Era dirimpetto ad un fiumicello; si vedeva a tre leghe a settentrione un picco assai considerabile; la sua base è sulla riva del mare, e la sua sommità, da qualunque lato si riguardi, conserva la forma più regolare; è coperto d'alberi e di verdura fino alla cima: gli ho messo il nome di *picco di la Martinière*, perchè offre un bel campo alle ricerche botaniche, di cui il letterato di tal nome fa la sua principale occupazione.

Siccome nel percorrere la costa dell'isola non aveva veduto alcuna abitazione, volli schiarire i miei dubbj su questo proposito. Feci armare quattro canotti delle due fregate, comandati dal sig. di *Clonard*, capitano di vascello, e gli diedi ordine di andare a riconoscere la cala nella quale gettavasi il fiume di cui vedevamo il burrone. Egli tornò all'ottore di sera, riconducendo con mia gran sorpresa tutti i suoi canotti pieni di salmoni, sebbene gli equipaggi non avessero nè lenze nè reti. Quest'ufficiale mi riferì che aveva abbordato all'imboccatura di un ruscello, la cui

l'ancora ad una
 sette braccia, fon-
 impetto ad un fiumi-
 leghe a settentrione
 abile; la sua base è
 la sua sommità, da
 ardi, conserva la for-
 operto d'alberi e di
 : gli ho messo il no-
 tiniero, perchè offre
 erche botaniche, di cui
 fa la sua principale
 ere la costa dell'isola
 abitazione, volli schia-
 questo proposito. Feci
 delle due fregate, co-
 onard, capitano di va-
 ine di andare a ricono-
 e gettavasi il fiammello
 urrone. Egli tornò ad
 uenendo con mia gran
 notti pieni di salmoni,
 non avessero nè lenze
 mi riferi che aveva ab-
 di un ruscello, la cui

larghezza non eccedeva le quattro tese, nè la
 profondità un piede; che l'aveva trovato tal-
 mente pieno di salmoni, che il letto n'era
 tutto ricoperto, e che i nostri marinai a ba-
 stonate ne avevano uccisi mille e dugento in
 meno di un'ora: altronde non aveva trovato
 che due o tre ricoveri abbandonati, che sup-
 poneva essere stati innalzati dai Tartari Mant-
 cheoux, venuti, secondo il loro costume, dal
 continente per commerciare nel mezzogiorno
 di quest'isola. La vegetazione era ancora più
 vigorosa di quella delle altre baie ove avevamo
 approdato; gli alberi erano di maggior dimen-
 sione; il sedano e il crescione sorgevano in
 abbondanza sulla riva di questo fiume: que-
 sta era la prima volta che trovavasi quest'ul-
 timo pianta dopo la nostra partenza da Ma-
 nilla. Si sarebbe egualmente potuto riempir
 molti sacchi di bacche di ginepro, ma si
 diede da noi la preferenza all'erba ed ai pe-
 sel. I nostri botanici fecero un'ampia col-
 lezione di piante assai rare; e i nostri litologi
 riportarono molti cristalli di spato ed altre
 pietre curiose, ma non incontrarono nè mar-
 casite, nè piriti, nulla infine che indicar po-
 tesse che questo paese aveva miniere di me-

talli. Gli abeti ed i salici erano in molto maggior numero delle querce, degli aceri, delle betulle e dei lassaroli; e se altri viaggiatori saranno accesi un mese dopo di noi sulle rive di questo fiume, vi avranno raccolto molto ribes, fragole e lamponi, eh' erano ancora in fiore.

In tempo che gli equipaggi de' nostri canotti facevano in terra quest'abbondante raccolta, noi prendevamo a bordo molti merluzzi; e quest'ancoraggio di poche ore ci fornì di provvisioni fresche per una settimana. Chiamai questo fiume *il ruscello de' salmoni*, e salpai a punta di giorno. Continuai a costeggiare assai da vicino quest'isola, che non finiva mai a settentrione; sebbene ogni punta, che sporgesse un poco in fuori e da me veduta me ne desse speranza. Il 23 le nostre osservazioni diedero $50^{\circ} 54'$ di latitudine settentrionale, e la nostra longitudine non aveva quasi cambiato dopo la baja di Langla. Facemmo i rilievi sotto questa latitudine di una buonissima baja, la sola, dacchè costeggiavamo quest'isola, che avesse offerto un riparo sicuro contro i venti del canale. Alcune abitazioni comparivano qua e là sulla spiaggia, presso un burrone che indicava il letto di un fiume un

1010
ci erano in molto mag-
lie, degli aceri, delle be-
altri viaggiatori saran-
di noi sulle rive di
raccolto molto ribes,
erano aduora in fiore.
quipaggi de' nostri ca-
quest' abbondante rac-
a bordo molti merluz-
di poche ore ci fornì
er una settimana. Chia-
cello de' salmoni, e sal-
Continuai a costeggia-
st' isola, che non finiva
bbene ogni punta, che
mori e da me veduta me-
23 le nostre osserva-
di latitudine settentrio-
tudine non aveva quasi
di Langle. Facemmo l'
udine di una buonissi-
costeggiavamo quest'i-
un riparo sicuro con-
Alcune abitazioni com-
a spiaggia, presso un
il letto di un fiume un

po' più considerabile di quelli che avevamo
già veduto. Dacchè eravamo giunti ai 5° di
latitudine settentrionale, era tornato intera-
mente nel mio primo sentimento; non poteva
più dubitare che l'isola che costeggiavamo
dei 47°, e che secondo le relazioni dei
nativi del luogo doveva estendersi molto
più a mezzogiorno, non fosse l'isola Segal-
lieno, la di cui punta settentrionale è stata
scuata dai Russi ai 54°, e che forma in
una direzione fra settentrione e mezzogiorno
una delle isole più lunghe del mondo, così
il preteso stretto di Tessey non sarebbe che
quello che divide l'isola Segallico dalla Tar-
taria presso poco ai 52°. Mi era troppo spinto
avanti per non voler riconoscere questo stretto,
e sapere se era praticabile.

La sera del 23 mi ancorai a tre leghe
da terra con ventiquattro braccia di fondo
fungoso.

Il 24 allo spuntare del giorno mettemmo alla
vela avendo fissato il cammino a maestro. Il
fondo si alzò fino a diciotto braccia in tre ore:
fecci timoneggiare verso ponente e si mantene-
re in una egualianza perfetta. Demmo fondo
la sera del 26 sulla costa di Tartaria; e l'indo-

mani, essendosi dissipato il nebbione, presi il partito di andare verso tramontana verso il mezzo del canale per terminare il rischiaramento di questo punto di geografia; che si costava tante fatiche. Si navigò in tal guisa, avendo perfetta cognizione di ambedue le coste: sì come me lo era aspettato, il fondo si alzò tre braccia per lega; dopo aver fatto quattro leghe si lasciò cader l'ancora con nove braccia di fondo sabbioso. I venti erano fissati a mezzogiorno con tal costanza che da più d'un mese non avevano variato di 20°; e noi ci esponevamo, correndo in tal guisa col vento in poppa verso il fondo di questo golfo, a cerrarci in modo da essere obbligati forse ad aspettare il rovescio del monzone per uscirne. Ma non era questo il più grande inconveniente; era di ben maggiore importanza quello di non potersi tener sulle ancore con un mare tanto grosso, quanto quello delle coste d'Europa, che sono allo scoperto. Questi venti meridionali, le di cui radici, se può dirsi così, sta nei mari della China, giungono senza interruzione alcuna fino al fondo del golfo dell'isola Segahen; vi agitano il mare con forza e vi regnano più stabilmente che i venti ali-

ato il nebbione, presi il tramontana verso il minare il rischiarimento grafia; che si costava tal tal guisa, avendo per- abedue le coste: alpeome il fondo si alzò tre brae- aver fatto quattro leghe cora con nove braccia venti erano fissati a me- tausa che da più d'un variato di 20°; e noi ando in tal guisa col ven- il fondo di questo gol- do da essere obbliga- il rovescio del monzone era questo il più gran- di ben maggiore impor- potersi tenersulle ancore oaso, quanto quello delle nono allo scoperto. Questi li cui radici, se può dirsi a China, giungono senza no al fondo del golfo del- gitano il mare con forza e almente che i venti ali-

sei fra i tropici. Eravamo sì inoltrati che io desiderava di toccar la cima di questo am- masso di terra; sfortunatamente il tempo era divenuto assai vario, ed il mare ingrossava ognor più. Contuttociò mettemmo i nostri ca- notti in mare per iscandagliare attorno di noi. Il signor *Boutin* ebbe ordine di andare verso scirocco, e il sig. di *Faujuas* fu incaricato di scandagliare verso settentrione colla proib- zione espressa di esporsi a rendere problema- tico il loro ritorno a bordo. Ordinai a questi ufficiali di non compromettere, sotto qualun- que pretesto si fosse, nè la sicurezza de' no- stri vascelli, se aspettavamo le loro scialup- pe, nè la loro, se le circostanze fossero state tanto imperiose da formarci a salpare.

I miei ordini furono eseguiti colla mag- giore esattezza. Il signor *Boutin* rivenne poco dopo; il sig. *Faujuas* fece una lega a setten- trione, e non trovò più di sei braccia: egli toccò il punto più lontano che lo stato del mare e del tempo gli permise di scandaglia- re. Partito alle sette della sera non tornò che a mezza notte; il mare era di già agi- tato, e non avendo potuto dimenticare la dis- grazia provata alla baja de' Francesi, comin-

ciava ad essere nella più viva inquietudine. Il suo ritorno mi parve un compenso alla cattivissima situazione in cui si trovavano i nostri vascelli; poichè allo spuntare del giorno fummo obbligati di aspettare. Il mare era sì grosso che furono impiegate quattro ore ad elzare la nostra ancora.

Nella sera del 25 essendosi dissipato il nebbione ci trovammo sulle coste di Tartaria all'apertura di una baja che sembrava profondissima, ed offeriva un ancoraggio sicuro e comodo mancando di legna e quasi affatto d'acqua. Il signor di *Langle*, scandagliò egli medesimo questa rada, e mi riportò che offeriva il miglior riparo possibile dietro quattro isole che la guarentivano dai venti del largo. Erà disceso in un villaggio di Tartari, ov'era stato benissimo accolto; aveva scoperto un luogo da far acqua limpidissima; e queste isole, il di cui buon ancoraggio non doveva esser lontano più di trecento sessanta braccia, erano coperte di boschi. Dietro il rapporto del signor di *Langle*, entrammo nel fondo della baja alle otto del mattino a sei braccia di fondo fangoso. Questa baja fa chiamata *baja di Canries*.

Fine del tomo secondo.

più viva inquietudine.
un compenso alla cat-
si si trovavano i nostri
ntare del giorno fummo
mare era sì grosso che
ore ad alzare la nostra

endosi dissipato il ne-
le coste di Tartaria all'
ne sembrava profonda-
coraggio sicuro e como-
quasi affatto d'acqua. Il
gliò egli medesimo que-
be offriva il miglior ri-
quattro isole che la gua-
largo. Era disceso in un
ov' era stato benissimo
to un luogo da far ac-
queste isole, il di cui
doveva esser lontana
sta braccia, erano co-
o il rapporto del si-
mmò nel fondo della
ttimo a sei braccia di
baja fa chiamata baja

no secondo.

INDICE

DEI CAPITOLI CHE CONTIENE QUESTO
SECONDO TOMO

CAP. I.

*Partenza dal Porto dei Francesi. —
Esplorazione della costa d'America. —
Baja delle isole del capitano Cook. —
Porto di Los Remedios e di Buenavilla
del pilota Maurelle. — Isola di la Cro-
yère. — Isola S. Carlo. — Descrizione
della costa dal Cross-Sound fino al Ca-
po Hector. — Riconoscimento di un gran
golfo o canale, e determinazione esatta
della sua larghezza. — Isola Sartine. —
Punta selvosa del capitano Cook. —
Verificazione dei nostri orologi ma-
rini. — Punta degli scogli. — Isola
Necker. — Arrivo a Monterey. Pag. 5*

Descrizione della baia di Monterey. — Particolarità storiche sulle due California e sulle loro missioni. — Costumi ed usi degli Indiani convertiti e degli Indiani indipendenti. — Grani, frutta, legumi di ogni specie. — Quadrupedi, uccelli, pesci, conchiglie, ec. — Costituzione militare di queste due province. — Notizie sul commercio, ec.

CAP. III.

Partenza da Monterey. — Progetto del cammino che ci proponiamo di fare traversando l'Oceano occidentale fino alla China. — Vana ricerca dell'isola di Nostra Signora della Gorta. — Scoperta dell'isola Necker. — Incontro nella notte d' un' ara (1) sulla quale correremmo rischio di perderci. — Descrizione di

(1) Scogli situati in alto mare e m
sporgenti fuori dell' acqua.

CAP. II.

ne della baja di Monterey. — Carità storiche sulle due Calles loro missioni. — Costumi Indiani convertiti e degli Indendenti. — Grani, frutta, le- i specie. — Quadrupedi, uc- , conchiglie, ec. — Costitu- are di queste due province. sul commercio, ec. „ 47

CAP. III.

da Monterey. — Progetto del- le ci proponiamo di fare tra- Oceano occidentale fino alla- l'ana ricerca dell'isola di No- della Gorta. — Scoperta Jecker. — Incontro nella not- (1) sulla quale correremo perdersi. — Descrizione di

li situati in alto mare e molto uori dell'acqua.

283

quest' ara — Determinazione della sua latitudine e longitudine. — Vana ricerca delle isole della Mira e dei Giardini. Scopriamo l'isola dell'Assunzione delle Mariane. — Descrizione e vera posi- zione di quest'isola in latitudine e in longitudine; errore delle antiche carte delle Mariane. — Determiniamo la lon- gitudine e latitudine delle isole Bashee. — Diamo fondo nella rada di Macao. „ 99

CAP. IV.

arrivo a Macao. — Soggiorno nella rada del Typa. — Accoglienza obbligatoria del governatore. — Descrizione di Ma- cao. — Suo governo. — Sua popola- zione. — Suoi rapporti coi Chinesi. — Partenza da Macao — Ancoraggio sull'isola di Lusson. — Incertezza della posizione dei banchi di Bulinao, Man- siloq e Marivella. — Descrizione del villaggio di Marivella o Mirabella. — En- triamo nella baja di Manilla dal passo di mezzogiorno; avendo provato invano di entrare per quello a settentrione.

— Osservazione per bordeggiare senza rischio nella baia di Manilla. — Diamo fondo a Cavita. „ 133

Cap. V.

Arrivo a Cavita. — Maniera con cui siamo ricevuti dal comandante della piazza. — Il sig. Boutin tenente di vascello è spedito a Manilla al governator generale. — Accoglimento fatto a quest' ufficiale. — Particolarità di Cavita e del suo arsenale. — Descrizione di Manilla e dei suoi contorni. — Sua popolazione.

— Svantaggi derivati dal governo ivi stabilito. — Penitense di cui siamo stati spettatori nella settimana santa. — Imposizione sul tabacco. — Creazione della nuova compagnia delle Filippine. — Notizie sulle Filippine meridionali.

— Guerra continua con i Mori o Maomettani di queste differenti isole. — Soggiorno a Manilla. — Stato militare dell'isola Luzon. „ 158

bordegiare senza
di Manilla. — Diamo
" 123

CAP. V.

Maniera con cui
comandante della piaz-
za tenente di vascel-
la al governator
mento fatto a quest'
clarità di Cavita e del
descrizione di Manilla
i. — Sua popolazione.
vati dal governo ivi
enze di cui siamo stati
timana santa. — Im-
co. — Creazione del-
nia delle Filippine.
Filippine meridionali.
ua con i Mori o Mao-
ifferenti isole. — Sog-
Stato militare dell'
" 128

CAP. VI.

205

Partenza da Cavita. — Incontro di un
banco in mezzo al canale di Formosa.
— Latitudine e longitudine di questo
banco. — Diamo fondo alla distanza
di due leghe al largo dell'antico forte
Zelanda. — Spieghiamo le vele l'indima-
ni. — Particolarità sulle isole Pescadore,
o di Ponghou. — Riconoscimento dell'i-
sola Tubacoxima. — Costeggiamo l'iso-
la Kumi che forma parte del regno di
Liken. Le fregate entrano nel mare del
Giappone e percorrono la costa della
China. — Facciamo cammino verso l'i-
sola Quelpaert. — Scorriamo la costa
di Corea e facciamo ogni giorno osser-
vazioni astronomiche. — Notizie sull'i-
sola Quelpaert, la Corea, ec. — Sco-
perta dell'isola Dagelet, sua longitudi-
ne e latitudine. " 132

CAP. VII.

Navigazione verso la parte maestra del
Giappone. — Vista del Capo Noto e del-
l'isola Joot-si-sima. — Incontro di molti

bastimenti giapponesi e chinesi. — Ritorniamo verso le coste di Tartaria, alla quale ci appressiamo a 42° di latitudine settentrionale. — Fermata nella baja di Ternai. — Sue produzioni. — Notizie su questo paese. — Ne salpiamo dopo un soggiorno di soli tre dì. — Fermata nella baja di Suffren. . . » 287

CAP. VIII.

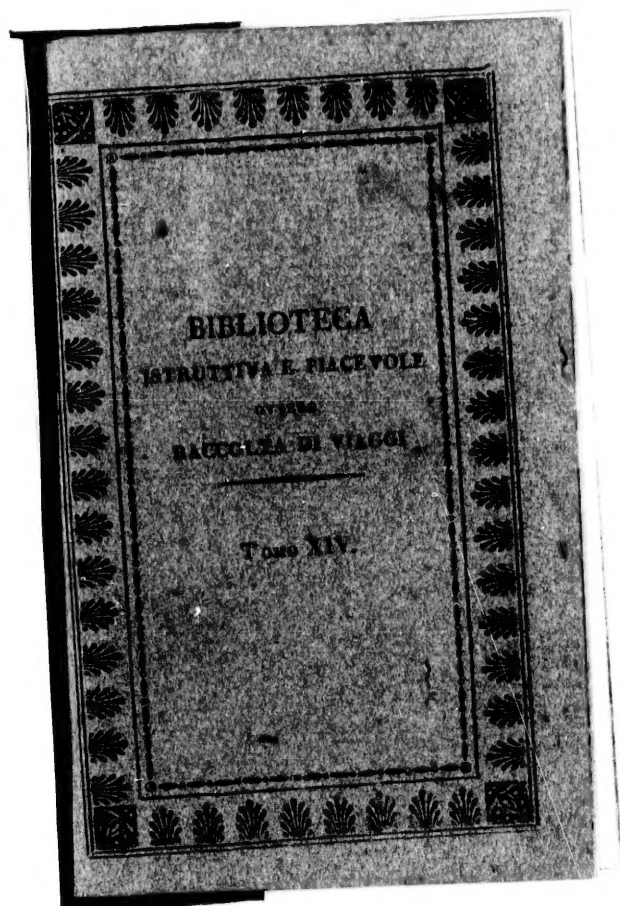
Continuiamo a far cammino verso settentrione. — Riconoscimento di una montagna alevanta. — Ci accorgiamo che navigavamo in un canale. — Dirigiamo il nostro cammino verso la costa dell'isola Segalleno. — Fermata alla baja di Langla — Costumi ed usi degli abitanti. — Ciò che sentiamo da essi ci determina a continuare il nostro corso verso settentrione. — Percorriamo la costa dell'isola. — Fermata alla baja d'Estaing. — Partenza. — Troviamo che il canale fra l'isola e il continente della Tartaria è ingombro da banchi. — Arrivo alla baja di Castrée sulla costa di Tartaria. . . » 288

ni e chinesi. — Ritorna
di Tartaria, alla
no a 42° di latitudi-
Fermata nella ba-
e produzioni. — No-
ese. — Ne sulpiamo
di soli tre di. —
di Suffren. . . „ 211

AP. VIII.

cammino verso set-
tescimento di una mon-
Ci accorgiamo che na-
anale. — Dirigiamo
verso la costa dell'i-
Fermata alla baja
mi ed usi degli abi-
entiamo da essi ci de-
uare il nostro corso
— Percorriamo la co-
Fermata alla baja
rtensa. — Troviamo
isola e il continente
gombrato da banchi.
baja di Castries sulla





mortuam. Introivit ergo iterum in
pretorium Pilatus, et vocavit Je-
sum, et dixit ei: S. Tu es Rex
Judeorum? C. Respondit Jesus:
† A temetipso hoc dicis: an alii
dixerunt tibi de me? C. Respon-
dit Pilatus: S. Numquid ego Ju-
daeus sum? Gens tua, et Ponti-
fices tradiderunt te mihi, quid fe-
cisti? C. Respondit Jesus: † Re-
gnum meum non est de hoc mun-
do. Si ex hoc mundo esset re-
gnum meum, ministri mei utique
decerterent, ut non traderer Ju-
daeis: nunc autem regnum meum
non est hinc. C. Dixit itaque ei
Pilatus: S. Ergo Rex es tu? C.
Respondit Jesus: † Tu dicis,
quia Rex sum ego. Ego in hoc
natus sum, et ad hoc veni in
mundum, ut testimonium perhi-
beam veritati: omnis, qui est ex
veritate, audit vocem meam. C.
Dixit ei Pilatus: S. Quid est ve-

matris ejus Maria Cleophae, et Ma-
ria Magdalene. Cum vidisset ergo
Jesus Matrem, et Discipulum stan-
tem, quem diligebat, dicit Matri
suae: † Mulier ecce filius tuus.
C. Deinde dicit Discipulo: † Ec-
ce mater tua. C. Et ex illa hora
accepit eam discipulus in suam.
Postea sciens Jesus, quia omnia
consummata sunt, ut consumma-
retur Scriptura, dicit: † Sitio.
C. Vas ergo erat positum aceto
plenum. Illi autem spongiam ple-
nam aceto hyssopo circumponen-
tes, obtulerunt ori ejus. Cum er-
go accepisset Jesus acetum, di-
xit: † Consummatum est. C. Et
inclinato capite tradidit Spiritum.
Hic genuflectitur, et pauatur ali-
quantulum. Judai ergo (quoniam
Pascevere erat) ut non reman-
rent in Cruce corpora
(erat enim sabbatum, hic
bati) rogant.